

L'INTERVISTA

Alain Touraine

sociologo

«La Francia e i suoi politici incapaci»

■ **PARIGI. Lei signor Touraine è tra i firmatari dell'appello alla disobbedienza civile che sta infiammando la Francia. L'impressione è che sia in gioco ben più che un articolo di una legge sugli immigrati, che impone a chi li ospita di denunciarli alle autorità...**

Misure restrittive contro l'immigrazione clandestina ci sono in Francia ormai da anni. Sappiamo che sono necessarie, giustificate. Ma qui abbiamo a che fare con uno sfillicidio di misure, un tentativo di risolvere un problema sociale con mezzi polizieschi, che hanno creato più problemi di quelli che pretendevano di risolvere. Le leggi Pasqua, anziché risolvere hanno aggravato i problemi, con la loro arzigogolatezza hanno in pratica impedito anche a chi voleva mettersi in regola di farlo, leggi inapplicabili hanno messo i Sans papiers in una situazione inestricabile. Finché di logica repressiva in logica repressiva si è giunti a vedere in tv la polizia spaccare con le asce le porte della chiesa di Saint Bernard - non succedeva credo dalla Rivoluzione francese - e ora si arriva a mettere in discussione i diritti e le libertà personale. E per cosa? Ma siamo seri: pensano davvero che se c'è un immigrato clandestino, quello corre a farsi denunciare alle autorità? Il fatto è che non gli importa dell'immigrazione, gli importa frenare l'emorragia di voti dalla destra gollista verso il Fronte nazionale di Le Pen. E invece, più gli corrono dietro, più gli danno corda. È insensato. Ma dietro questo c'è qualcosa di ancora più grave e pericoloso, la crisi di rappresentatività politica. Una volta a chi ci si sarebbe rivolti su una questione come questa, delle leggi sull'immigrazione? All'opposizione. Ma l'opposizione socialista è stata zitta, è imbarazzata dal fatto che le prime leggi anti-immigrazione sono stati loro a introdurre...

Era stata zitta. Ora ha preso posizione. Jospin ha dichiarato che lui, se ospitasse uno straniero, non andrebbe a denunciarlo...

Le pare che abbia detto molto? Mi spiace, ma il signor Jospin non è un privato cittadino, è il leader di una forza politica. Io noto che quando ci si trova di fronte ad un qualunque problema grave nella società, la gente sente che non vale più la pena di rivolgersi ai partiti politici. Non dico che rifiuta i partiti, dico che la gente sente una loro insufficienza, il bisogno di riprendere le cose in mano. Nel bene e nel male.

Si assiste ad un rinascere dell'azione diretta, di azioni che possono essere anche violente, come quando si sequestrano i dirigenti nelle banche o fabbriche. Intendo dire che può sfociare in cose pericolosissime, anche in fenomeni autoritari come lo stesso Fronte nazionale, che oggi giorno si presenta più come un centro di raccolta della protesta contro il sistema che come un partito politico. Oppure può sfociare, nel caso migliore, in un'azione morale come il movimento degli intellettuali. A mio parere siamo in una situazione in cui viene messa in causa - e peso attentamente le parole - non solo la rappresentatività degli uomini politici ma la loro legittimità. Sono legittimi, ma la questione è se siano ancora legittimi. Cioè se si possano davvero ergere a rappresentanti del bene comune, interesse generale, nazionale se vogliamo. È il problema centrale. Che non riguarda solo la Francia. E non solo la politica ma anche l'economia. La gente non si sente più protetta dalle leggi dei politici, quindi fa appello a principi più generali, più alti, alla legittimità dei principi costituzionali, o dei diritti dell'uomo.

La discussione si è spostata molto sui principi che sono superiori alle leggi ordinarie. Tzvetan Todorov cita Benjamin Constant, il fondatore del liberalismo, per sostenere che una democrazia liberale si fonda su due principi: che tutto il potere viene dal popolo e che ogni individuo ha un territorio su cui questo potere non ha alcun diritto; e che se cade il secondo principio da



Antonina Cesario/Marinelli

All'origine c'è la sfiducia nei politici, nella loro gestione dei problemi sociali più esplosivi. Che può sfociare indifferentemente in pericolose rivolte anti-sistema o in sollevazioni morali come il no degli intellettuali alla delazione contro l'immigrato. Così Alain Touraine ci spiega l'ultima fiammata che sta sconvolgendo la Francia. Insistendo sul ruolo in democrazia dei principi superiori - e di istituzioni che li garantiscano - rispetto alle maggioranze politiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

democrazia liberale rischia di diventare democrazia «popolare», con ciò che il nome evoca. Etienne Balibar fa appello al «potere costituzionale» della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, ai principi generali quali rispetto dei vivi e dei morti, ospitalità, inviolabilità dell'essere umano, imprescrittibilità della verità, sena di cui ogni legislazione di circostanza rischia di trasformarsi in «ragione di Stato». Lei concorda?

La democrazia si è sempre fondata, non sull'immagine rousseauiana della volontà generale, ma su principi che limitano il potere. Bisogna che ci sia qualcosa al di sopra del potere politico, noi francesi siamo stati forse tra gli ultimi a riconoscerlo, perché prima della V Repubblica non avevamo introdotto strumenti di controllo della costituzionalità delle leggi. La sovranità popolare, ripeto, non è semplicemente il popolo in assemblea che decide, ma il popolo in assemblea che decide in funzione dei principi. Ora questa per fortuna è un'idea acquisita. La chiave di volta del sistema democratico è che c'è qualcosa che è al di sopra delle leggi ordinarie. In questo sono all'avanguardia gli Stati Uniti, che appunto danno un ruolo decisivo, un potere che supera quello del Congresso e dello stesso Presidente alla Corte costituzionale. Quel che è successo da noi è invece che in nome della lotta, sacrosanta, contro l'immigrazione clandestina, una proposta di legge porta pregiudizio ai diritti privati di ciascun individuo. Non giochiamo sulle parole: è vero che la legge proposta invita alla

delazione, è vero che si introduce una schedatura generalizzata, è vero che l'articolo uno (quello che impone di denunciare l'ospite straniero) somiglia inquietantemente al testo dell'ordinanza di Vichy del 1941 sugli ebrei. Non intendo dire che siamo a Vichy, mi guardo bene dal fare paragoni che sarebbero assurdi, ma questo dimostra che il verme è nella mela, che i proponenti hanno perduto il buon senso, per essere più esatti, il senso della Costituzione. Non credo che sia un caso che nel giro di pochi giorni la questione abbia divampato come l'incendio nella prateria nel mondo degli intellettuali. Vedo un'analogia con l'esplosione della protesta sociale un anno fa. La miccia è la stessa. Analoga la goffaggine dei politici. I simboli contano quanto le cose materiali. Il che mi consente di ritenere anche che al punto in cui siamo, il governo non si ostinerà nell'errore. Juppé lo ha già fatto capire...

Ma anche tra gli intellettuali si sono sentite voci dissonanti. C'è stato chi ha criticato l'appello alla disobbedienza civile per ragioni di opportunità («l'elitismo anti-razzista fa il gioco dei razzisti di Le Pen, argomenta Finkelkraut»). E chi lo ha fatto sul piano dei principi: gli intellettuali, o qualsiasi altro gruppo, non possono sostituirsi al Parlamento eletto nel fare le leggi...

Sul piano dell'opportunità ci sono stati due tipi di voci, quella tipo Finkelkraut, che trovo delirante, perché equivale a dire che non ci sarebbe dovuta essere una mobilitazione all'epoca del processo Dreyfus, perché era condotta da intellettuali, come Zola che non era esattamente un tor-nitore, e quindi incoraggiava l'antisemitismo popolare; e quella di Emmanuel Todd, che ha un elemento di verità, quando dice che il problema dell'emigrazione non è affatto il problema centrale per i francesi, ma dimentica che il problema non è stato creato, montato da noi ma da una parte politica preoccupata di perdere voti a favore degli ultrà xenofobi.

E sul piano dei principi? Come si fa a distinguere

tra «disobbedienza» legittima, in nome di principi superiori, e la disobbedienza di chi magari rifiuta di pagare una tassa che ritiene ingiusta, o decide un giorno la secessione di questa o quella regione, della Bretagna da voi o della Padania da noi?

Non giochiamo sulle parole. Ci sono leggi che si applicano e altre che non vengono applicate. C'è gente che froda il fisco e gente che paga e riceve tangenti, c'è gente che resiste a questa o quella misura perché la ritiene ingiusta, magari a danno dei propri interessi personali e di categoria. Ma non bisogna confondere i piani. E alle fondamenta del pensiero politico, da San Tommaso a Hobbes, anzi della civiltà occidentale, che sia lecito opporsi ad una legge solo se la si ritiene in coscienza, contraria principi superiori. Nessuno può costringere un medico cattolico a praticare aborti. Ma non si può nemmeno impedire alla gente di pronunciarsi contro una legge che si ritiene ingiusta. Formando quell'appello, volevamo impedire che passi una legge che riteniamo contraria alla nostra coscienza. E io non l'ho firmato a cuor leggero. Trent'anni fa non avevo firmato l'appello dei 121 sulla guerra d'Algeria. Non ritenevo giusto invitare i soldati alla diserzione, anche perché i disertori rischiano di essere fucilati. La questione è semplice: non dico che la polizia o i gendarmi non abbiano il diritto di verificare se ci sono dei clandestini (o dei terroristi) alloggiati da me; dico che non possono obbligare me a denunciarli, a fare il lavoro della polizia. Il punto, insisto, è il principio che è al di sopra delle leggi ordinarie, quello che voglio tutelato dal Consiglio costituzionale. Su questo le maggioranze non c'entrano. Non è perché c'è una maggioranza, che questa può fare tutto quel che le pare. Tutte le dittature erano state elette da delle maggioranze. Anche Hitler, Stalin e Petain erano sostenuti da maggioranze. Una cosa insomma è lo Stato di diritto - anche le monarchie dispotiche e le dittature sono Stati di diritto - un'altra cosa è la democrazia. Nel senso che al termine diamo oggi, anche se non sempre l'abbiamo fatto, e cioè che ci sono limiti al potere.

L'ARTICOLO

Ma Bonn cosa fa per frenare il supermarco?

PAOLO LEON

SEMBRAVA, dopo l'entrata della lira nello Sme e la finanziaria forte approvata dal Parlamento, che non dovessimo più temere ondate speculative. Ci eravamo dimenticati che nel mondo girano oltre 1.000 miliardi di dollari di finanza speculativa ogni giorno (metà del debito pubblico italiano) e che lo Sme, per quanto meno ristretto di un tempo (ogni valuta può fluttuare del 15 per cento sopra o sotto la parità centrale), non impegna le banche centrali dei paesi partecipanti ad intervenire per sostenere o deprimere le relative monete. Ci troviamo, invece, nel bel mezzo di una tempesta valutaria e finanziaria, frutto del conflitto o della scarsa capacità di cooperazione tra i paesi più forti. Tutto comincia con gli Usa che, con un processo di crescita forte e potenzialmente causa di inflazione, pensano di stabilizzare i prezzi rivalutando il dollaro (le merci straniere, meno care in dollari, fanno da calmiera alle merci prodotte in quel paese); continua poi con la Germania alla quale la svalutazione del marco rispetto al dollaro non dispiace, perché attraverso la maggior competitività spera di esportare di più e così di far crescere maggiormente il Pil (il che ridurrebbe la disoccupazione, comprimerebbe la spesa sociale e farebbe rientrare la Germania nei parametri di Maastricht). Un dollaro rivalutato riduce la crescita del Pil americano, ma poiché la crescita è forte, il sacrificio sarebbe modesto; per altro verso, un aumento del deficit nei conti con l'estero, derivante da un dollaro più caro, non preoccupa troppo le autorità monetarie degli Usa, dato che lo pagano con dollari stampati in casa propria. A questa coincidenza di interessi, però, il mercato non crede affatto: non pensa che la svalutazione del marco determinerà una ripresa in Germania e pensa che, invece, il tasso di inflazione tedesca aumenterà. Si tratta di possibilità reali. Se la Germania non ce la farà a rispettare i parametri famosi, allora inevitabilmente non avremo l'Euro (almeno non subito) e resterà il marco: che, con tutte le difficoltà dell'economia tedesca, resta agli occhi degli speculatori più sicuro delle altre monete più deboli. Così, non c'entra niente, con la caduta della lira, né il viaggio di Prodi in Germania né qualche esitazione sui conti pubblici: anche la peseta è caduta, ma non è Aznar che impressiona i mercati né abbiamo notizia di nuovi buchi nella finanza pubblica spagnola. C'è qualcosa di paradossale, in tutto ciò, nessuno crede alla Germania, ma proprio per questo il marco si rivaluta rispetto alle monete più deboli.

NON BISOGNA esagerare i pericoli, né dare per scontato che la speculazione vincerà. Può darsi che il capo della Bundesbank lavori per il re di Prussia (!), perché refrattario all'Euro, e dunque non stia facendo nulla per rimediare alle incertezze che conducono gli operatori a speculare nel modo indicato. Tuttavia, anche la speculazione ha i suoi rischi, il più importante dei quali sta nel comportamento delle autorità monetarie americane. Anche queste lavorano contro l'Euro, che spiazzerebbe il dollaro come moneta internazionale, ma i loro interessi sono soprattutto interni e dipendono dall'andamento della crescita e dell'inflazione: su ambedue i fronti, le aspettative non sono convergenti e chi rischia sui cambi non ha certezza di guadagno. Ciò che mi pare importante, quando si creano circostanze del genere, non è tanto l'annuncio del nostro governo sulla nuova manovra - che non frenerebbe certo la speculazione tra marco e dollaro - quanto l'assenza di una qualche forma di garanzia contro le ondate speculative interna allo Sme che impegni tutti i partner, comprese la Bundesbank e la Banca di Francia. A proposito, cosa fanno i francesi? Se la speculazione dovesse proseguire, colpirebbe il franco - e allora si che ci troveremmo con una Europa a pezzi. Piuttosto che dare spazio a chi utilizza strumentalmente le crisi valutarie per mettere in difficoltà la coalizione di governo o per indebolire il consenso, occorre a mio parere continuare pazientemente la linea dell'accordo politico tra i paesi dell'Unione monetaria. Nella costruzione europea, gli operatori internazionali debbono essere portati a credere più ai governi che alle rispettive banche centrali.

DALLA PRIMA PAGINA

La sinistra ha vinto

ne la legittimità della sinistra a governare. Guardiamoci attorno, guardiamo i partiti vecchi e nuovi, guardiamo gli uomini del potere, nell'industria, nella finanza, negli apparati. Sono forti, alcuni autorevoli, ma non spetta più a loro dare giudizi di legittimità sulla sinistra italiana. Il nuovo quadro che bisogna attraversare è il sul nostro terreno, sta nella capacità che avrà il Pds di costruire il futuro.

I conti col passato, soprattutto con quello comunista, sono stati fatti con uno taglio netto. Ora a distanza di qualche anno, come si è visto nell'abbozzo di discussione su Berlinguer, si è aperto il tempo della riflessione, anche se sta prevalendo una corrente culturale - a cui, è bene dirlo, è estraneo Massimo D'Alema - che punta ad una così radicale svalutazione del passato da far venire alla mente la se-

vera avvertenza di Gramsci: «Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne le grandezze e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa, anche se assume pose gladiatorie e smania per la grandezza». In ogni caso la storia che si comincia a scrivere con il congresso di oggi è storia nuova. È nuova rispetto al Pci, è nuova persino rispetto al primo Pds, a quel breve, intenso ma anche confuso tentativo - grazie al quale siamo al governo - di trarre in salvo la sinistra italiana e di proporla come protagonista di un grande cambiamento.

Il partito negli anni di D'Alema il partito che va al governo, che guadagna autorevolezza in ogni campo, che si è collocato nel punto di passaggio di tutte le svolte che dovranno cambiare il volto

del paese, dalle riforme istituzionali a quella del Welfare. Ma sarebbe un guaio se questo partito si sentisse appagato di questi risultati o peggio se scambiasse la forza di una leadership per un'assicurazione sulla vita. È stato un errore, a cui il congresso può rimediare, quello di aver rinunciato a definire, con faticosa ricerca e un dibattito forte e contrastato, la prospettiva più lunga a cui lavora il Pds. So già chi inorridirà di fronte all'esempio che sto per fare: nel dopoguerra Togliatti, in poco tempo, pose le basi per dare contemporaneamente risposta alla questione istituzionale, alla questione sociale e al modello di partito e disse, con linguaggio all'epoca denso di significati, «partito nuovo».

Lasciamo stare Togliatti, ma che vuol dire oggi partito nuovo? Vuol dire definire un orizzonte di valori e di obiettivi di cambiamento che solo in parte sono nella cultura della attuale sinistra europea. Vuol dire definire non già un modello di partito - discussione in parte oziosa -, ma un ruolo del

partito politico che gli restituisca il diritto-dovere di organizzare uomini e idee senza dargli un primato sopra le istituzioni e le persone, ora che le istituzioni devono modellarsi su società attraversate dalla mondializzazione ma anche da bisogni e culture periferici e ora che grandi bisogni collettivi sono stabilmente accompagnati da domande di protagonismo individuale che cambiano l'idea stessa della politica. La discussione non è fra il partito socialdemocratico e quello americano. Quanta parte di cultura politica italiana stiamo buttando via con questa noiosa querelle! La sfida sta nel dare alla sinistra italiana l'orizzonte ampio dei grandi momenti di trasformazione. Dalla sinistra italiana deve partire l'appello a tutte le grandi forze della sinistra mondiale per costruire una prospettiva nuova in un orizzonte di liberazione umana, di democratizzazione diffusa, di diritti della persona. Tutte risposte che la vecchia sinistra non aveva saputo dare.

[Giuseppe Caldarola]

LA FRASE



Bambole, non c'è una lira

Romano Prodi

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Letzeria
Consiglio di Amministrazione:
Ella Baccetta Di Puccio, Nello Puccio,
Giovanni Letzeria, Silvana Marchini,
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petrucci,
Ignazio Savani, Francesco Riccio,
Gianluigi Serfini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anselmino
Direttore editoriale:
Antonio Ballo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 3142 del 12/12/1996

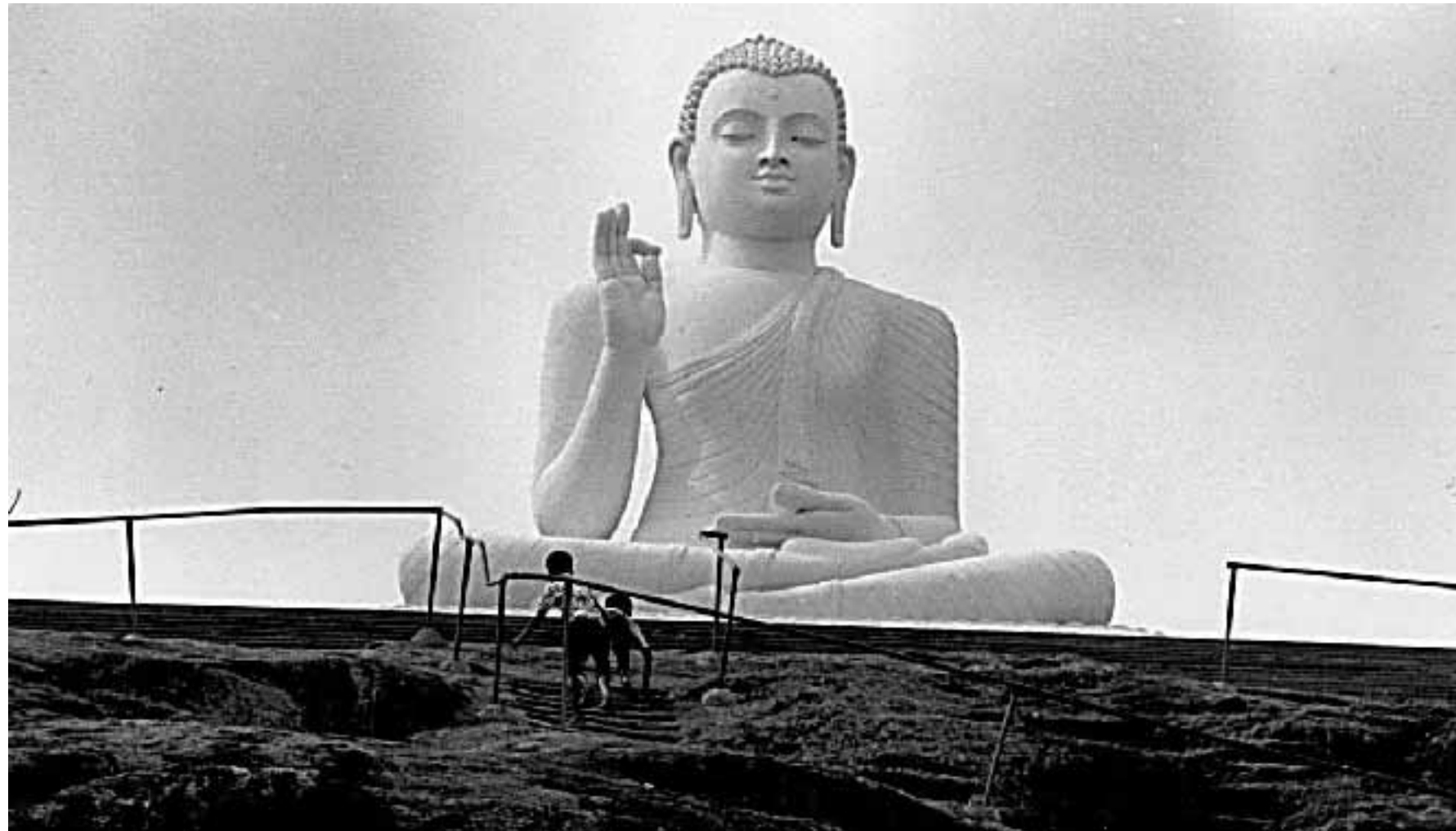
FILOSOFIA. L'Oriente non ci salva dalla metafisica occidentale, e l'ultimo libro di Zolla lo dimostra...

■ La razionalità è una virtù o un vizio, un pregio o un difetto? La domanda torna a riproporsi, insistente e monotona come il rintocco sordo e cadenzato di una campana incrinata, ad ogni crocevia della nostra cultura. Ed è naturale che il tema susciti nuovo interesse di questi tempi, in una situazione di grande incertezza politica e culturale. Ma come può sorgere il sospetto che la razionalità sia un vizio? Il problema è che oltre alla forma «virtuosa» di buon senso ed assennatezza, la razionalità ne presenta, talvolta, un'altra che la fa apparire, agli occhi di qualcuno, come volontà di esecitare un controllo di ferro sul mondo sublinare delle pulsioni, degli istinti o, più semplicemente, delle cose che accadono.

La fastidiosa Ragione

In questa versione essa irrita, provoca proteste, induce alla rivolta contro i suoi schemi rigidi ed astratti, contro la sua arroganza. Pur di smentire le sue paradossali pretese e le sue logiche conclusioni c'è chi è disposto persino ad insegnare una recita, con l'intento di mostrare il lato grottesco e di distruggere così il suo credito. Si pensi alla perorazione dell'io narrante nella prima parte dei *Ricordi del sottosuolo* di Dostoevskij, o, per spingersi più indietro nel tempo, al gesto di Antistene, che per confutare le tesi di Zenone sull'impossibilità logica del movimento si alza in piedi e si mette a camminare avanti e indietro. Su questa strada è possibile spingersi anche molto lontano. Fino al punto, per esempio, di riconoscere nel razionalismo di stampo illuminista la premessa storica, culturale e ideologica dei campi di sterminio. La tesi occhieggia, in fondo, già tra le righe della *Dialettica dell'illuminismo*, ma si può anche desumere, in forma implicita eppure abbastanza netta, da una frase contenuta in una conferenza di Heidegger del 1949 (molto citata nella recente polemica sul suo passato di nazista), e ritorna ora, senza ipocrisie e giri di parole, nell'ultimo libro di Elémire Zolla secondo il quale «è soltanto con la Russia comunista e quindi con la Germania nazista, che si giunge all'istituzione stabile del campo di concentramento, il trattamento più razionale, dal punto di vista illuministico, delle masse umane». (E. Zolla, *La nube del telaio*, L. 27.000, Mondadori, p. 130).

Bene, ecco, senza dubbio, un esempio notevole di quello che si dice un parlare «fuori dai denti». Ma, bisogna riconoscere che neppure i partigiani del razionalismo sono mai stati troppo teneri nei confronti dei loro avversari. Basta ricordare, a questo proposito, un testo come *La distruzione della ragione* (e la citazione è canonica: anche Zolla non manca di fare il suo bravo richiamo alla forma totalitaria che l'illuminismo assume nel marxismo-leninismo del Lukács maturo). Tuttavia, come può lo stesso evento storico, in questo caso il fascismo, essere imputato tanto agli sviluppi della razionalità illuministica, quanto a quelli del grande irrazionalismo europeo? Evidentemente il concetto di razionalismo assume, qui, due significati completamen-



Una statua di Buddha a Srilanka. In basso Elémire Zolla

Dario Colletti

Kant? A est di Buddha!

Si chiama «La nube del telaio» l'ultimo saggio di Elémire Zolla uscito per Mondadori. È un tentativo di dimostrare che è possibile fuoriuscire dai dilemmi della ragione occidentale, adottando il punto di vista delle filosofie orientali. Ma quelle filosofie ripropongono, in un altro linguaggio, le medesime questioni poste da Aristotele e Kant. E ciò accade perché entrambe le tradizioni non rinunciano a cercare un fondamento «veritativo» delle cose.

MAURO VISENTIN

te diversi. Ora, l'unico sforzo in cui il libro di Zolla sembra cimentarsi con successo è proprio quello di documentare l'incompatibilità dei diversi contenuti che nel corso dei secoli sono stati attribuiti all'idea di «ragione». Il suo esordio ci immette direttamente nel cuore del problema, sviluppando, in termini essenziali, il diverso atteggiamento che la diade ragione-irrazionalità ispira rispettivamente alla cultura occidentale e a quella orientale.

Il tratto distintivo sul quale Zolla fa cadere l'accento è rappresentato dal fatto che mentre in Occidente il confronto fra questi due termini assume un carattere a volte drammatico (come nel caso della scoperta dei numeri irrazionali in ambito pitagorico) e comunque radicale, in Oriente il conflitto fra di essi «è sempre trascorso», non è mai fine a se stesso o, come tale, «non ha modo di attecchire». Non che le culture orientali non conoscano la logi-

ca, e perfino la sillogistica (sebbene in una veste diversa da quella aristotelica), ma non vedono mai in essa l'espressione di un'antitesi rispetto alla sfera oscura, insondabile e misteriosa dell'esistenza: entrambi i motivi sono invece vissuti come gli elementi di una compenetrazione onnipresente.

Un elisir popolare

Attenzione, però: Zolla (che diamine!) è tutt'altro che uno sprovvisto dal punto di vista filosofico (anche se a tratti la sua esposizione degli sviluppi di questo tema nella cultura occidentale assume l'andamento assertorio e sbrigativo di un corso popolare accelerato di storia del pensiero) e sa bene che qualcuno potrebbe citare Hegel e la dialettica per dimostrare che in fondo anche la filosofia europea è giunta al medesimo approdo. La sua risposta è già pronta, ed è costituita, in un certo senso, dalla trama stessa del libro, dove ragione e irrazio-



cultura, religione e filosofia si è mai rassegnata ad accettare lo scandalo rappresentato dal dissidio che impedisce al mondo di aderire alla struttura del nostro pensiero e viceversa. Tutte hanno proposto, perciò, una loro soluzione, e la razionalità è stata, per ciascuna di esse, l'espressione della verità di questa soluzione (contrapposta alla falsità e irrazionalità delle soluzioni altrui). Ma poiché per sanare un dissidio occorre ridurre i termini del contrasto a un criterio unico,

e questo può essere individuato in uno dei due termini (a scapito dell'altro) o in un terzo termine (a scapito di entrambi), la razionalità non può, per questo verso, non presentare un aspetto violento ed arbitrario.

È un aspetto che viene meno nella visione misticheggiante delle filosofie orientali? Zolla ne sembra sinceramente convinto, e s'imbarca deciso, col sorriso estatico e compassato di chi ha raggiunto la saggezza estrema, per

Benares. Ma ciò che rende poco persuasiva la sua sicurezza è il fatto che qui ci viene riproposta, per l'ennesima volta, la verità di una soluzione, mentre forse ciò che il problema sollevato attende da tempo è qualcosa di radicalmente diverso: l'idea che una soluzione può essere tutto (convincente, utile, funzionale, economica, elegante) ma non vera, e che fino a quando si cercheranno soluzioni vere (sia pure quelle che dicono che non c'è nulla da risolvere) si sarà sempre immersi nel mare della metafisica o della religione. Poco importa se orientale od occidentale.



nalità si oppongono, si sovrappongono, si confondono, si scambiano le parti, in un continuo gioco dialettico, che, tuttavia, sembra piuttosto destinato a perpetuare se stesso che ad innescare il preteso superamento e a produrre, con questo, il riscatto del pensiero dalla sua ansia di sopraffazione. Zolla condensa in 130 smilze pagine il contenuto di millenni di riflessione filosofica e teologica (accogliendo nella sua silloge India e Grecia, cristianesimo, ebraismo e Islam), ma la sua cavalcata è troppo affannosa per potersi fermare sulle ragioni che hanno prodotto l'opposizione incrinata fra razionalità e irrazionalità. Per cui alla fine ne sappiamo quanto prima. Il fatto è che nessuna

NAPOLI

Libri & media Via a Galassia Gutenberg

ANTONELLA FIORI

■ Quando, sull'onda dei successi del Salone del libro di Torino, ci fu la prima edizione di Galassia Gutenberg, furono in molti a salutare l'evento come la nascita di un Salone del libro del Sud, in alternativa (non in contrapposizione) a quello del Nord. L'ottava edizione di Galassia Gutenberg, la Fiera del libro che si svolge a Napoli da oggi fino a domenica negli spazi della mostra d'Oltremare, ci permette di definire meglio quell'auspicio.

Galassia, infatti, si è confermata soprattutto come una Fiera del Sud: con i 360 editori presenti in stand individuali e collettivi su una superficie di 12.000 mq, a rappresentare in prevalenza l'editoria meridionale e insulare (tra i più importanti ricordiamo Pironti, Liguri, Guida, Cronopio, tra le rivelaioni la piccola Filema) e la grande editoria del Nord presente solo attraverso i suoi punti di riferimento commerciali. La mostra, che anno dopo anno si è comunque ampliata, ha cercato di trasmettere un'idea dei nuovi fermenti nati attorno a una città come Napoli, anche se non sempre la Fiera d'Oltremare ha trovato spazi di espressione per la vivacità di talenti che ultimamente si è manifestata in tutti i settori della cultura (dal cinema al teatro alla musica) nel capoluogo partenopeo.

Il tema di quest'anno «Oltre la metropoli» è indicativo in ogni caso di un'apertura verso nuove forme del comunicare, sintetizzate nelle categorie del «neutro», «Linguaggi giovanili», «Libro & multimedia», «Napoli/sud», «letteratura e altro», parole chiave che sono diventate i temi attorno ai quali si articolano in questi giorni dibattiti e incontri. Tra quelli più interessanti, per il «neutro» segnaliamo «Maschile-femminile, indefinibili differenze. Un neutro molto colorato» (sabato alle 17 con Marino Niola, Alberto Abruzzese, Anna Bonaiuto, Laura Balbo). Nella categoria del linguaggio giovanile non poteva mancare l'appuntamento con il pulp: Nicolò Ammanniti, Marino Sinibaldi, Alberto Castelvetti, Franco Berardi, faranno un «Viaggio nel mondo delle culture giovanili» sempre domenica alle 19 in contemporanea con un altro incontro sulle forme di promozione del libro a cui parteciperanno Arnaldo Bagnasco, Bea Marin, Oreste Pivetta, Alberto Sinigaglia. Infine, tra gli altri numerosi appuntamenti ne ricordiamo due legati strettamente a Napoli e al sud. Il primo è quello di sabato alle 11 con Gustav Herling un polacco napoletano a cui partecipano, oltre all'autore, Francesco Cataluccio, Silvio Perrella, Domenico Scarpa, Goffredo Fofi. E poi l'incontro con tre esordienti legati al sud: Domenico Conoscenti, Marisa Bulgheroni e Francesco Piccolo presentati sabato alle 19 da Goffredo Fofi, Paola Splendore e Domenico Starnone.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



Novità assoluta.
Mai uscito
in videocassetta
In edicola a sole
18.000 lire



Economia & lavoro

Indicazioni essenziali e un riquadro per l'Eurotax

Ecco il nuovo fisco 740 in due pagine

E si consegnerà anche via pc

Arriva il nuovo 740 semplificato, anche in versione informatica. Due paginette di indicazioni essenziali con un riquadro per l'Eurotassa. Si evita la ripetizione dei dati rimasti invariati rispetto all'anno scorso, per le variazioni c'è un modulo apposito. La destinazione del 4 per mille al sistema dei partiti si sottoscrive in una scheda a parte. Chi ha la possibilità di comunicare attraverso un computer può inviare telematicamente il suo «740 pc» al fisco.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Appena due pagine da riempire sia per l'Irpef sia per l'Eurotassa, scheda allegata per il finanziamento dei partiti, possibilità di invio telematico col proprio computer, modello più consistente nel caso di variazioni rispetto alle precedenti denunce. Queste le principali novità della dichiarazione dei redditi che dovremo presentare quest'anno. È il nuovo 740, disegnato dagli esperti del ministero delle Finanze all'insegna della semplificazione. Si applica qui il principio che dovrebbe valere per tutta la pubblica amministrazione: nei suoi adempimenti il cittadino non è tenuto a fornire all'amministrazione le informazioni che essa già possiede. Ciò consente di eliminare dal 740 una serie di dati, se sono gli stessi delle dichiarazioni precedenti. Tant'è vero che qualora siano intercorsi mutamenti, e si dovessero indicare variazioni anagrafiche della famiglia o cambiamenti nel possesso di fabbricati, c'è un modello aggiuntivo un poco più consistente.

st'anno, e quindi il riquadro è destinato a scomparire nel futuro. C'è l'indicazione del contributo lordo, delle detrazioni, di quanto già tenuto dagli stipendi, del netto a pagare e così via. Dal reddito imponibile andranno sottratti gli oneri deducibili già previsti per l'Irpef, come i contributi previdenziali obbligatori e le donazioni a istituzioni religiose o a Paesi in via di sviluppo. Così, se l'Eurotassa da pagare sarà inferiore a quanto calcolato dal datore di lavoro si potrà chiedere un rimborso oppure compensare il maggior prelievo dalla busta paga con le altre imposte da pagare. Il calcolo del dovuto (tra i 7,2 e i 60 milioni di reddito) sarà inoltre facilitato da alcune tabelle allegare alle istruzioni.

L'altra novità riguarda la finanzia-

Evasore chi non paga il bus

Dal 21 febbraio prossimo chi salirà sull'autobus senza biglietto pagherà due multe, perché sarà considerato anche evasore fiscale. È quanto afferma l'Unione Nazionale Consumatori secondo la quale è questa la conseguenza di una disposizione del dpr n. 696/1996, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 febbraio scorso, che ha semplificato alcuni adempimenti tributari ma ha anche stabilito che «i biglietti di trasporto assolvono la funzione dello scontrino fiscale». Ciò, secondo l'associazione di consumatori, significa che chi viene «beccato» sull'autobus senza biglietto sarà multato non solo per aver viaggiato gratis, ma potrà anche essere denunciato alle ex Intendenza di finanza.

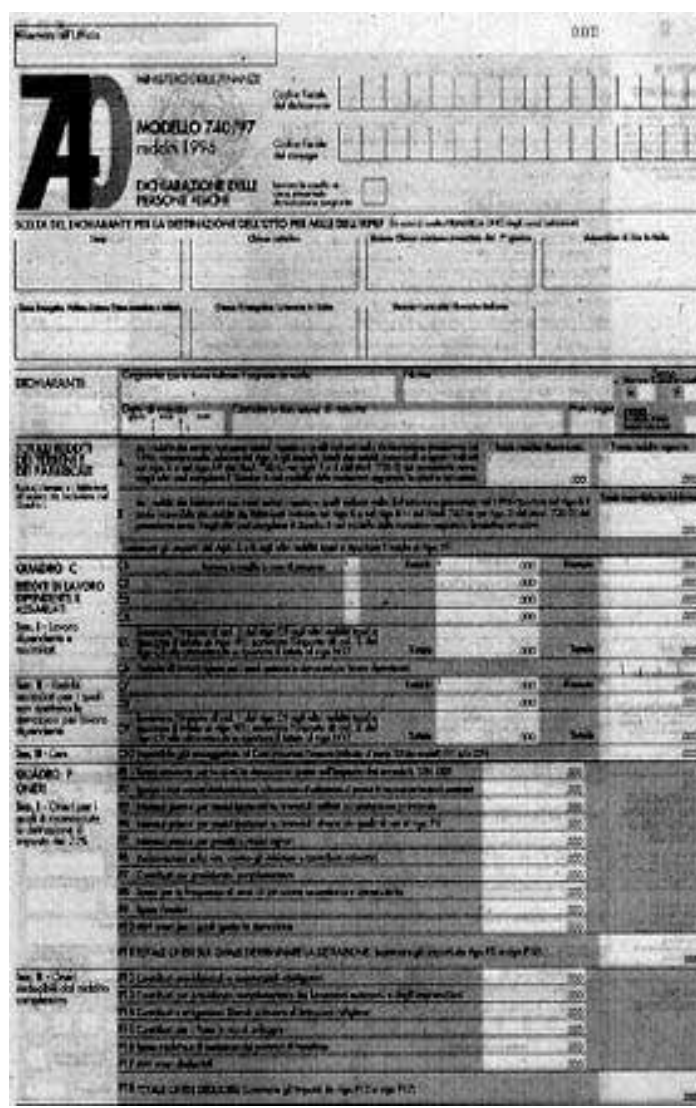
Eurotassa e partiti

Il «contributo per l'Europa» ha un suo riquadro specifico nel modulo base di due pagine, sia per la dichiarazione singola sia per quella congiunta col coniuge. Il ministro delle Finanze Visco ha ripetuto più volte che si pagherà soltanto que-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

mento dei partiti. Il contribuente non deve segnalare il partito a cui vorrebbe andassero le risorse (come avviene invece con l'8 per mille alle chiese), ma dichiarare la volontà che il 4 per mille delle tasse pagate sia utilizzato per finanziare i partiti. Sarà poi il Tesoro a distribuire il fondo - non oltre i 110 miliardi - sulla base dei voti riportati da partiti che eleggono almeno un senatore o un deputato. Per indicare questa



volontà dovrà essere firmato e compilato con il codice fiscale un modulo a parte.

Nel modello base sono poi previste nuove modalità per la detrazione delle spese sanitarie (segnate in un'unica riga), e dalle quali vanno tolte le prime 250 mila lire. Le detrazioni per il coniuge a carico, per la prima volta, varieranno a seconda del reddito imponibile del contribuente.

I lavoratori autonomi dovranno tener conto dell'aumento delle detrazioni e della nuova disciplina fiscale.

Modello per le variazioni

Per le variazioni - ad esempio per la nascita di un figlio, la separazione dal coniuge o l'acquisto di una nuova casa - il contribuente deve compilare altre due pagine: è questo il neonato «modello delle variazioni» che dovrà essere affiancato al 740 base. Le informazioni sui cambiamenti che prima erano inseriti sul modello base dovranno

ora essere trascritti su un «modulo delle variazioni»: sono due pagine che dovranno essere compilate in caso di variazioni anagrafiche (per lo stato civile, la residenza e i familiari a carico) o del reddito di terreni e fabbricati (per i quali esistono anche due ulteriori fogli aggiuntivi per i multiproprietari). Lo stesso foglio potrà essere utilizzato per il calcolo dell'Ior e del Contributo per il Servizio Sanitario Nazionale.

È infine previsto il modello sintetico «740-Pc» (Personal Computer), a disposizione dei soggetti che hanno la possibilità di utilizzare un computer per fare la dichiarazione dei redditi. Le caratteristiche saranno fissate con un prossimo decreto: si tratterà di una o due pagine stampate su fogli bianchi, con i soli dati anagrafici e reddituali del contribuente, quelli per il calcolo delle imposte nonché la firma della dichiarazione e quella per la scelta della destinazione dell'otto per mille.

Direzioni generali a Conti e Forlenza

Cimoli rinnova il vertice delle Fs



ROMA. Arrivano le Ferrovie dello Stato targate Giancarlo Cimoli: il nuovo assetto della società, varato ieri dal consiglio di amministrazione su proposta dell'amministratore delegato prevede una riorganizzazione della holding e del gruppo con la costituzione di due direzioni generali affidate a Fulvio Conti (direzione generale, finanza, amministrazione, controllo e patrimonio) e Francesco Forlenza (Risorse Umane).

Fulvio Conti ricopre da ottobre dello scorso anno l'incarico di responsabile del coordinamento delle strutture di gruppo delle Fs. Francesco Forlenza - sarà lui a negoziare il nuovo contratto dei ferrovieri - viene dall'Agip Petroli dov'era direttore generale per le attività di personale, organizzazione e sistemi.

Mediocredito, vola l'utile '96 In crescita gli impieghi

Il Mediocredito centrale ha chiuso l'esercizio 1996 con un utile ante imposte di 185 miliardi (+31% rispetto all'anno precedente), con un margine di interesse cresciuto del 15% e il margine di intermediazione passato a 318 miliardi (+19%). In rialzo anche gli impieghi a 8.668 miliardi, con un rialzo del 12,1%. Nel '96 favorita anche dalla recente conferma del massimo rating per le istituzioni finanziarie italiane, è stata caratterizzata dallo sviluppo dei nuovi prodotti e servizi finanziari nel settore della finanza d'impresa e a supporto delle relazioni con l'estero delle imprese italiane. Nell'ambito dell'attività all'estero l'istituto ha ulteriormente sviluppato le attività di project finance, di finanza strutturata, di finanziamento delle joint ventures e l'avvio di nuove linee di credito finalizzate all'internazionalizzazione delle imprese italiane, per un totale complessivo di 2.395 miliardi (+22%). Un notevole incremento di attività si è registrato nel comparto delle operazioni di project finance che a fine dicembre '96 hanno registrato un incremento del 141%.

Oggi il Cda, mentre si cerca il successore di Forlin. Tra i nomi spunta Costa. Male in Borsa: -5,2%

Leonardo «reggente» alla Mondadori

MILANO. Alla Mondadori l'appuntamento è per oggi alle 15. Il consiglio di amministrazione si riunisce con un solo ma pesante punto all'ordine del giorno: le decisioni da prendere per far fronte alla crisi aperta al vertice con le irrevocabili dimissioni dell'amministratore delegato, Paolo Forlin che, a scanso di equivoci, ieri ha preparato i bagagli per un lungo week-end di tranquillità a Venezia.

Difficile, comunque, che oggi venga trovata una soluzione. Almeno per quanto riguarda la poltrona di amministratore delegato. L'ipotesi più probabile - esattamente come successe l'anno scorso con le dimissioni di Franco Tatò pronto - è che si decida di attribuire la delega di reggente provvisoria al presidente della casa editrice, Leonardo Mondadori.

Una scelta che farebbe guadagnare il tempo necessario a esplorare i margini di manovra a disposizione rispetto all'individuazione del successore di Forlin. Magari attraverso un passaggio intermedio, anche per tranquillizzare i mercati che si attendono segnali immediati, che non ipotizza successive scelte.

L'idea è di individuare un manager interno per farlo diventare una specie di supervisor centrale. Con la carica - attualmente inesistente - di direttore generale. Una strada che se si dimostrasse praticabile non escluderebbe la nomina dell'amministratore delegato. Che, naturalmente, potrebbe essere lo stesso direttore generale.

Un identikit? Nel toto-direttore sta acquistando punti il nome di Maurizio Costa, attuale presidente della Elemond, uno dei top manager della casa editrice di Segrate. Che nel '93 - su incarico dell'allora amministratore delegato Franco Tatò - si occupò della riorganizzazione di tutto il gruppo Elemond.

Il problema che affronterà oggi Leonardo Mondadori, assieme a Fedele Confalonieri, Marina Berlusconi, Ubaldo Livolsi, Luca Formenton ed Ennio Doris è comunque delicatissimo. E urgente. Anche ieri, infatti, il titolo Mondadori è stato nuovamente e duramente penalizzato in Borsa. Dopo aver perso il 10% martedì - dopo essere stato per tre volte sospeso per eccesso di ribasso - il titolo di Segrate è stato anche ieri bersagliato dalle vendite. Perdendo complessivamente un altro 5,24% e scendendo a 11.750 lire.

Il vertice Mondadori (e di Fininvest, holding di controllo) è dunque preoccupato per i riflessi negativi che le dimissioni di Paolo Forlin hanno provocato sul mercato. Nella consapevolezza che per recuperare fiducia occorrono scelte convincenti e forti a evitare il rischio di nuovi strappi all'interno del management.

Del resto si tratta anche di ridare smalto a dei conti che non brillano. Il settore libri e periodici hanno confortato l'azione - durata in tutto sette mesi - di Paolo Forlin prima che decidesse di gettare la spugna. Molto meno positivi sono stati, invece, i risultati sul fronte della raccolta pubblicità e della grafica. Lo stesso Forlin prevedeva utili netti in linea con quelli del '95: poco più di 68 miliardi.

IL RETROSCENA

Livolsi e Marina Berlusconi disegnano la «nuova» Fininvest

MICHELE URBANO

MILANO. Poco ma sicuro. Qualunque sia il successore di Paolo Forlin sull'ambita poltrona di amministratore delegato della Mondadori, alla fine la Fininvest rafforzerà il suo controllo. E non solo perché il Cavaliere Silvio Berlusconi considera il palazzo Niemayer di Segrate il «tesoretto» di famiglia. In realtà con la quotazione in Borsa di Mediaset, ossia dell'impero televisivo e pubblicitario, si è accelerata una fase irreversibile di cambiamento della Fininvest. I tempi del «mestiere», quando tutto confluiva a villa San Martino di Arco re sono irrimediabilmente finiti. La Fininvest è avviata a trasformarsi in una holding «vera» che esercita direttamente - e non potrebbe essere altrimenti avendo a che fare con altri soci - il suo potere di orientamento su controllate e partecipate ponendosi il problema di nuovi business.

La decisione di nominare dei propri «controller» per la gestione dei bilanci in tutte le società operative (Mondadori, Standa, Mediolanum e Mediaset) è una scelta inequivocabile sotto il profilo organizzativo. E di prospettiva. Che può aver lasciato l'amaro in bocca a Forlin e agli altri amministratori delegati, ma che san-

cifica una strategia di lungo periodo. Una svolta che, tra l'altro, ridisegna, la mappa del potere interno. E, infatti, stanno apparentemente precipitando le quotazioni di Marcello dell'Utri, lo sponsor di Forlin, travolto prima da una brutta storia di fatture false e poi addirittura da un rinvio a giudizio per concorso in associazione mafiosa.

Ma attenzione. La valutazione di chi vince e chi perde in casa Fininvest svela il suo reale significato solo se fatta col metro della trasformazione in corso nella holding. Sale quindi la stella di Marina Berlusconi, promulgata (30 anni e mezzo) di Silvio Berlusconi, ma sale anche quella di Ubaldo Livolsi, amministratore delegato Fininvest e cervello finanziario di Mediaset fino a maggio: appunto, si dimetterà con l'approvazione del bilancio per tornare ad occuparsi a tempo pieno della holding. Ma questo non significa che automaticamente sia una sconfitta della vecchia guardia anche se viene tenuta ben lontana dalla stanza dei bottoni della Fininvest. Dove nessuno dei protagonisti del gruppo storico dei fondatori è presente. Non Fedele Confalonieri, non Marcello del-



Utri, non Giancarlo Foscale (cugino di Silvio Berlusconi), non Adriano Galliani, non Carlo Bernasconi. A sottolineare che la nuova Fininvest ha tagliato completamente i ponti con il passato. Un messaggio di autodifesa giudiziaria a tranquillizzare gli investitori di ieri e quelli di domani. Senza, naturalmente, toccare gli interessi che rimangono tutti ai loro posti. Confalonieri a pilotare Mediaset, Foscale alla Standa, Adriano Galliani e Carlo Bernasconi, nei settori chiave della Tv.

E Dell'Utri? Deluso dalla politica (alle ultime elezioni è stata eletto deputato di Forza Italia), tramontato il sogno proibito - è un appassionato bibliofilo - di essere incoronato alla Mondadori sta lavorando alle «Pagine Utili» per lanciare la sfida al monopolio delle «Pagine gialle», targate Seat. Ovvio: se il progetto s'imporrà, sull'onda di un fiume di profitti, si avrà il grande ritorno di Dell'Utri. Ma se fallisse sarebbe il declino. E un bagno di sangue finanziario per Fininvest.

In realtà la strategia del distacco nella sostanza venne definita tre anni fa proprio da Fedele Confalonieri. Che non aveva mai fatto mistero della sua avversione alla scelta politica di Berlusconi (ne era entusiasta, in-

MERCATI

BORSA		
MIB	1.147	-1,12
MIBTEL	12.160	-0,64
MIB 30	18.133	-0,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ (IMMOBIL)		
		0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ (DISTRIB)		
		-2,17
TITOLO MIGLIORE (NAI)		
		9,91
TITOLO PEGGIORE (IMPREGIO W 97)		
		-8,63
LIRA		
DOLLARO	1.684,23	-0,04
MARCO	995,41	5,71
YEN	13.586	0,03
STERLINA	2.720,03	15,93
FRANCO FR.	294,57	1,35
FRANCO SV.	1.141,15	4,90
FONDI (INDICI VARIAZIONI)		
AZIONARI ITALIANI		-0,05
AZIONARI ESTERI		0,47
BILANCIATI ITALIANI		-0,01
BILANCIATI ESTERI		0,31
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		0,19
BOT (RENDIMENTI NETTI)		
3 MESI		6,31
6 MESI		6,66
1 ANNO		6,66

Giovedì 20 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Finanziamenti illegali Clinton ammette responsabilità

Bill Clinton ha ammesso di essere responsabile per i finanziamenti illegali al partito democratico ma ha avvertito che avrà ancora bisogno di denaro per le campagne elettorali e ha accettato donazioni per 1,2 milioni di dollari da alcuni uomini d'affari di New York. «Siamo tutti responsabili, da me in giù - ha detto Clinton agli ospiti di un banchetto in suo onore a New York - di quello che è avvenuto. Non sapevamo (che i contributi fossero illegali) ma avremmo dovuto saperlo. Potete essere sicuri che non accadrà più». Clinton ha avvertito però che la politica «è una attività costosa». Ha aggiunto di non credere «che accettere una grossa donazione comprometta automaticamente un politico». Il banchetto si è svolto nella lussuosa abitazione di Shelby Bryan, un industriale delle telecomunicazioni. I 120 invitati hanno sborsato da 10 a 25.000 dollari. «Apprezzo il fatto - ha affermato il presidente - che voi siate qui, ben sapendo come potreste essere presi di mira per aver esercitato il vostro diritto costituzionale di sostenere il partito in cui credete». Molti giornali hanno criticato l'atteggiamento di Clinton ma il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha replicato che i partiti hanno bisogno di sollecitare donazioni.



Euro-ultimatum per Santer

Mucca pazza, 8 mesi per correggere il tiro

La Commissione di Bruxelles «assolta» con la condizionale nel processo su «mucca pazza» davanti al Parlamento europeo riunito a Strasburgo. Entro la fine di novembre l'obbligo di mettere rimedio agli errori compiuti altrimenti Santer e i 19 commissari saranno spazzati via. Approvata una risoluzione a grande maggioranza ma il giudizio resta sospeso. Destinata all'insuccesso la mozione di censura che sarà votata oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Il «mea culpa» di Jacques Santer, la sua ammissione di errori, politici ed amministrativi, nella gestione della gravissima crisi di «mucca pazza», l'impegno dichiarato nell'aula di Strasburgo a voler rimediare ai profondissimi guasti provocati dalla politica del governo britannico ma anche alle colpevoli omissioni delle istituzioni comunitarie, hanno salvato, per adesso, la Commissione da una censura definitiva che l'avrebbe obbligata ad andarsene. Quella ottenuta ieri dal capo dell'esecutivo di Bruxelles è stata un'assoluzione temporanea, con la condizionale. Una sentenza «a tempo» con una data di scadenza a fine anno se la Commissione non assolverà a tutti gli impegni indicati dall'inchiesta condotta dal parlamento e contenuti in un dossier composto da dodici pagine e sei dettagliatissimi co-

mandamenti. I maggiori gruppi politici del parlamento europeo (i social-laburisti del Pse, i popolari del Ppe, i Verdi, l'Upe di gollisti e Forza Italia, i liberali dell'Eldr) hanno approvato ieri una «risoluzione comune» (422 i voti a favore, 49 quelli contrari su un totale di 519 votanti) che detta queste condizioni e che fissa il termine «ragionevole» nella sessione plenaria del mese di dicembre quando, in caso di accertata inadempienza, la sollevazione dall'incarico di Santer e di tutti gli altri diciannove commissari diventerà davvero un fatto reale. Resta l'esecutivo ma dovrà rimboccarsi le maniche, mettersi al lavoro subito. In cambio, la maggioranza del parlamento non sosterrà la mozione di censura che un gruppo di deputati, guidati dal socialista belga José Happart, ha chiesto che venga votata stamane dall'aula. Il documen-

to è destinato a rimanere un vuoto tentativo anche perché, per essere approvato, avrebbe bisogno di una doppia maggioranza, quella dei membri dell'assemblea e quella dei due terzi dei votanti.

Rinviata all'esame di dicembre, messa sotto osservazione da parte dell'assemblea elettiva che s'è presa una bella rinvincita in questi giorni dal punto di vista del prestigio istituzionale e della forte affermazione politica, la Commissione dovrà preparare i compiti di «mucca pazza» entro novembre se non vorrà essere bocciata sotto Natale. Il Parlamento, dopo aver condannato il comportamento del governo britannico e del suo ministro dell'agricoltura, Douglas Hogg, il quale s'è rifiutato di deporre davanti alla commissione d'inchiesta, ha domandato a Santer: a) di rendere «trasparente» la politica di lotta al morbo dell'Esb, persino immettendo nella rete Internet i documenti scientifici disponibili; b) di garantire l'indipendenza degli esperti scientifici presenti nei comitati comunitari; c) di costituire l'Agenzia europea d'ispezione veterinaria e fitosanitaria per il controllo della salute animale e la sicurezza e la qualità degli alimenti; d) di attuare una netta distinzione tra le strutture comunitarie che si occupano del mercato agricolo e quelle che si occupano dei controlli e della prote-

zione dei consumatori (questa misura è stata già annunciata da Santer il quale ha affidato ad Emma Bonino la responsabilità del nuovo settore); e) di varare programmi di ricerca per identificare gli agenti dell'Esb e di studiare le forme di indennizzo per i familiari delle vittime; f) di convocare una conferenza scientifica per analizzare il problema delle farine e confermare la totale interdizione; g) adottare misure disciplinari nei riguardi dei funzionari che hanno avuto un «comportamento scorretto».

Il presidente Santer ha anche reso nota l'intenzione di avviare un processo di riflessione sulla politica agricola comune e di voler sostenere il diritto del parlamento a co-decidere con le altre istituzioni in materia di sanità. Emma Bonino ha promesso al parlamento una collaborazione strettissima pur affermando, con franchezza, che non bisogna «attendere miracoli» pur essendoci da parte della Commissione «impegno politico fermo, desiderio di trasparenza e buona volontà».

L'on. Giulio Fantuzzi (Pse-Pds) le ha replicato: «Il non attendersi miracoli rafforza i timori sulle difficoltà di attuare gli impegni. Verificheremo costantemente quanto sarà fatto e manteniamo l'eventualità della mozione di censura entro la fine dell'anno».

Fondi illeciti Incerta nomina segretaria Usa al Lavoro

Sempre più incerta la nomina di Alex Herman a prossimo segretario del Lavoro americano. Sono gli stessi funzionari dell'amministrazione Clinton, secondo quanto afferma il New York Times, ad essere pessimisti sul futuro della signora Herman, dopo che la commissione lavoro e risorse umane del Senato ha rinnovato sine die l'esame della candidatura del presidente Clinton. La signora Herman, che era direttrice dell'Ufficio di pubbliche relazioni della Casa Bianca è infatti rimasta coinvolta nello scandalo dei finanziamenti illeciti ricevuti dai democratici durante la scorsa campagna elettorale. E la maggioranza repubblicana della commissione vuole vedere chiaro nelle sue attività prima di discutere il suo incarico. L'accusa più grave è che abbia utilizzato in modo improprio il suo ufficio per aiutare i grandi finanziatori del partito democratico a conquistare accesso e favori dal presidente. La Casa Bianca nega, ma il caso è esploso ed ha coinvolto un'autorità bancaria federale che avrebbe mandato un suo delegato ad un incontro elettorale con Clinton.

Uccide i figli: «Non li volevo cristiani»

New Jersey, ebreo temeva l'influenza sui bimbi dell'ex moglie

Un tassista ebreo del New Jersey ha ucciso i due figli di 10 e 12 anni affidati alla sua ex moglie, perché non poteva sopportare che finissero per tradire la loro religione. La madre, cristiana, intendeva lasciare ai ragazzini la possibilità di scegliere la loro fede una volta maggiorenni. «I giudici non avevano diritto di togliermi ciò che Dio mi ha dato», ha detto Avi Kostner che ha confessato di aver strangolato la bambina e di aver avvelenato il figlio minore.

NEW YORK. Non poteva sopportare l'idea che i figli restassero con l'ex moglie e che finissero per tradire la loro origine ebraica. Un tassista ebreo di Newark, nello stato del New Jersey, ha ucciso i due figli non tollerando la possibilità che l'ex moglie li esponesse alla fede cristiana: lo ha confessato lui stesso, in mezzo alle lacrime, il giorno dell'inizio del processo. Avi Kostner ha ammesso di aver strangolato la figlia di 12 anni e ucciso il figlioletto di dieci con una overdose di tran-

quillanti. «Le ho stretto il collo tra le mani per cinque minuti con la mia faccia sulla sua. Piangevo. Dio, ti prego, perdonami. Ti prego, perdonami», ha confessato tra i singhiozzi l'imputato in un tribunale di Newark.

Tassista e, a tempo perso, insegnante di ebraico, Kostner ha detto di aver drogato i figli e di averli caricati in macchina una sera del '94. «Se non potevano vivere da ebrei, che almeno morissero da ebrei», ha proclamato in tribunale.

Kostner rischia la pena di morte a meno che i suoi avvocati non riescano a provare la tesi dell'infirmità mentale. La decisione di uccidere i figli era maturata - ha confessato - durante la battaglia legale per il loro affidamento. L'ex moglie, Lynn Mison, aveva abbracciato la fede ebraica con il matrimonio ma era tornata al cristianesimo dopo il divorzio. E con il nuovo marito aveva intenzione di trasferirsi in Florida portando con sé i figli avuti dal primo matrimonio. Lynn aveva chiesto al giudice che Geri Beth e Ryan, i due ragazzi, fossero liberi di scegliere la loro religione al compimento del diciottesimo anno, ma per Kostner la possibilità che fossero esposti al cristianesimo della madre era stato troppo: «Nessun tribunale ha il diritto di togliermi ciò che Dio mi ha dato», aveva proclamato dopo che la magistratura aveva affidato i figli alla madre.

Era cresciuta così in lui la determinazione di ucciderli: dopo averli portati fuori a cena, al cinema e al

bowling, aveva dato loro due pasticche di sonnifero dicendo che si trattava di vitamina C. Li aveva poi caricati sull'auto e inserito il tubo di scarico nell'abitacolo per soffocarli con l'ossido di carbonio. Ma Geri Beth si era svegliata. Kostner era stato costretto a farla finita strangolandola. Non se l'era sentita, però, di uccidere Ryan nello stesso modo e gli aveva dato un'altra dose di tranquillante. I cadaveri dei due bambini erano stati scoperti in un parcheggio vicino a un commissariato di polizia: con loro, accasciato sul volante ma ancora vivo, il padre assassino, che aveva a sua volta ingerito dei tranquillanti.

La confessione di Kostner ha colto di sorpresa i suoi stessi avvocati: «Non sapevamo che lo avrebbe fatto», ha dichiarato Cathy Waldor che, nel processo, sosterrà la tesi delle «diminuite capacità di intendere e di volere». La pubblica accusa, che non crede al tentato suicidio di Kostner, intende chiedere la pena capitale.

Pedofili inglesi Presto un libro con i nomi e i precedenti

Presto alla gogna i pedofili del Regno Unito: una giornalista neozelandese ne pubblicherà tutti i nomi e cognomi in un libro, con tanto di indirizzo, professione e precedenti penali. Deborah Coddington ha quattro figli, ha già dato alle stampe tra mille controversie due «Paedophile and Sex Offender Index» - uno in patria e l'altro in Australia - e ha annunciato che si prepara adesso al tris con la Gran Bretagna. Il libro per l'Australia è stato presentato martedì scorso a Sydney. Contiene i nomi - in ordine alfabetico - di 640 persone finite almeno una volta in galera per reati sessuali contro i minori dal 1991 in poi e «mostra al pubblico come agiscono i pedofili, come ottengono accesso ai bambini e si conquistano la loro fiducia». L'iniziativa editoriale ha subito innescato grosse polemiche. L'indice pedofilo è stato stigmatizzato dalle organizzazioni libertarie inglesi perché potrebbe innescare una vera e propria caccia alle streghe. Alta perplessità: alla gogna vengono messi soltanto i pedofili condannati.

Luisa e Cesare Molinari, profondamente addolorati, ricordano l'amico
SERGIO ROMAGNOLI
Firenze, 20 febbraio 1997

L'Appia di Genova con dolore comunica l'improvvisa scomparsa della consigliere nazionale
CAROLINA SORACE
Lillina

grande attivista da decine di anni della nostra associazione e porge le più vive condoglianze alla famiglia
Genova, 20 febbraio 1997

I componenti la segreteria e la direzione provinciale del Pds di Ragusa sono vicini in questo momento di dolore al compagno Paolo Fatuzzo per la scomparsa del suo caro padre, compagno
MARIANO

Esprimono dentile condoglianze ai familiari tutti
Ragusa, 20 febbraio 1997

Giuseppina, Leontina, Armando e Pierluigi Sarfi ricordano con tanto affetto e rimpianto la cara
ADELFINA GAMBERINI

SalaBolognese, 20 febbraio 1997

Norberto con la mamma Angela annuncia la scomparsa improvvisa del loro caro
DARIO REDAELLI
(anziano della Breda)

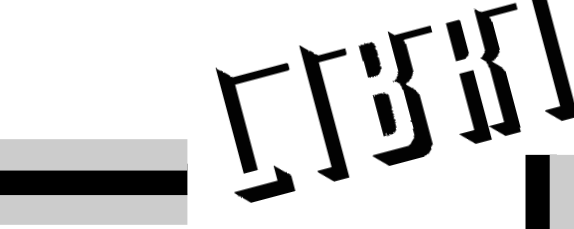
I funerali si svolgeranno in Bettola di Pozzo D'Adda, oggi 20 febbraio alle ore 15 partendo da via Garibaldi n. 4.

Bettola di Pozzo (Mi), 20 febbraio 1997

Il nostro caro
FRANCESCO MORETTI

ha lasciato un grande vuoto e a distanza di 10 anni i famigliari lo vogliono ricordare con una sottoscrizione all'Unità.
Milano, 20 febbraio 1997

OGNI LUNEDÌ SU **l'Unità**
UN INSERTO



ERRE COME...
CONOSCERE E GIOCARE
CON I RIFIUTI

Dal 1° marzo al 30 aprile 1997
al Museo dell'Automobile di Torino

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (Chiuso il lunedì)

Costo del biglietto: intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile.

A.M.I.U. - MODENA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di preparazione e somministrazione di pasti completi presso la mensa aziendale, per la durata contrattuale di anni 1, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per altri 2 anni, per l'importo presunto di E. 150.000.000 + IVA per ciascun anno.

La gara sarà aggiudicata, unicamente al prezzo più basso, mediante ribasso sui corrispettivi posti a base di gara indicati nel Capitolato, ai sensi dell'art. 23 - comma 1a) del D.Lgs 17 marzo 1995, n. 157, con verifica delle offerte anormalmente basse, ai sensi dell'art. 25 del medesimo Decreto.

Le domande di partecipazione corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire a: A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena, entro le ore 12.00 del 15/03/97 con le modalità previste nel bando di gara. Copia del bando succitato potrà essere richiesta o ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (tel. 059/58711 - fax 059/587556).

Le domande di partecipazione non vincolano la Stazione Appaltante.

Modena, 3/2/97

Prot. n. 709

IL DIRETTORE dr. Adelfo Peroni

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE: Segreteria Generale

Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
- tel. 02/24.96.295-4 telefax 02/26.22.03.44

AVVISO - ESITO DI GARA

ASTA PUBBLICA PER L'INTERVENTO DEL GIARDINO DIDATTICO DI VILLA MYLIUS - esperimento in data 7 novembre 1996
aggiudicatario: S.M.E.I. società Milanese ECO Interventi s.r.l., con sede in Milano via Gioberti n. 4

L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 8 del 19/2/97, sul Fav Provincia di Milano n. 13 del 15/2/97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 13 febbraio 1997

IL DIRIGENTE: dr. Giuseppe Davi

ISTITUZIONE PER LA GESTIONE DEI SERVIZI SOCIALI DEL
COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)

Si indice una gara col metodo di cui all'art. 73 lett. c) RD 827/24, per la fornitura di pasti alla Casa Protetta ed altri servizi sociali. Importo presunto: lire 180.000.000 I.V.A. esclusa. Termine scadenza domanda di ammissione e offerta: ore 12.00 del 14/03/97. Il Bando di gara è pubblicato integralmente sul B.U.R. Emilia-Romagna in data 19/02/97, nonché all'Albo Pretorio Comunale a partire dal 17/02/97.
Copia del Bando e del Capitolato potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante: Piazza XX Settembre n. 3 - 40024 Castel San Pietro Terme - BO - tel. e fax 051/6954125

QUALIFICATA PROSPETTIVA PER
AUTORI IN CERCA DI EDITORE

chi, escludendo la partecipazione economica dell'autore per pubblicare l'opera, potrà contrattare di proprie amministrazioni e circa 500 tra case editrici e agenzie letterarie italiane.
Per informazioni spedire il sottoscritto coupon allegato L. 750 in franchese.
Spett.le Joppolo Editore - Via Volturno 38 - 20141 Milano - Chiedo informazioni senza impegno
Cognome Nome
Città Via N.

Giovedì 20 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Lungo interrogatorio per il segretario dell'uomo politico

Bolzano, un segreto dietro l'assassinio

Waldner stava per renderlo pubblico



■ BOLZANO. «Non indagiamo più a 360 gradi, ma a 180». Il raggio d'azione degli inquirenti impegnati a risolvere il giallo della morte di Christian Waldner, il consigliere regionale altoatesino assassinato sabato, dunque si è ridotto. Ma il cerchio delle indagini potrebbe stringersi intorno a una verità molto scottante tanto che da Padova è arrivato ieri sera a Bolzano il capo della Criminalpol del Triveneto, Francesco Zonno.

La pista politica

L'arrivo del superpoliziotto potrebbe essere stato deciso perché l'inchiesta è molto difficile e perché il caso, trattandosi di un uomo politico, ha suscitato molto clamore. Ma ieri sera c'era chi era pronto a giurare che la verità sarebbe ben altra: la pista indicata dagli inquirenti da un testimone sarebbe così scottante, da indurre le forze dell'ordine alla massima cautela. Di più non è dato sapere: si susseguono ipotesi clamorose interne al mondo politico sudtirolese - che però non trova ancora alcun riscontro ufficiale. D'altro canto il leggero ottimismo degli inquirenti sembra piuttosto trovare alimento da indagini minuziose, riscontri sugli orari e controlli sugli albi di persone che Waldner conosceva.

Una testimone

Che il consigliere fosse agitato da una faccenda grave lo conferma una nuova testimonianza giunta ieri ai carabinieri: una donna afferma di aver visto la vittima insieme con un uomo in una via del centro città intorno alle 11 di sabato. «Discutevano animatamente» ha detto la signora,

Sull'assassinio del consigliere regionale Christian Waldner indagherà anche il capo della Criminalpol del Triveneto, Francesco Zonno, giunto ieri a Bolzano a dare manforte agli inquirenti che hanno interrogato a lungo diverse persone vicine alla vittima. La faccenda ha scosso il mondo politico locale e ieri la tensione è salita al massimo in Consiglio regionale dove si attendevano le rivelazioni dell'ex giudice Carlo Palermo.

VALERIA MANNA

confermando indirettamente altri due racconti: quello di Erika Stuppner, collaboratrice di Waldner, che sabato mattina pure intorno alle 11 lo ha sentito litigare nell'ufficio a Castel Guncina dove poi è stato trovato il cadavere. E quello della cuoca di un ristorante di Bolzano dove Waldner era ben noto: «Giovedì è venuto e non ha mangiato quasi niente. Mi ha detto che aveva lo stomaco chiuso per una grossa litigata ed era molto nervoso». Dunque gli ultimi giorni di vita dell'uomo che stava per diventare segretario della Lega Nord per l'Alto Adige e si dichiarava a favore della secessione, sono stati molto agitati. Cosa aveva scoperto per essere ucciso? E con chi ha avuto quelle litigie?

Ce n'è abbastanza perché il mondo politico locale sia scosso. Ma a rendere la situazione ancora più esplosiva, ci si è messo anche il consigliere regionale Carlo Palermo. L'ex magistrato, rappresentante del «Movimento per la giustizia», ha parlato con il pm che indaga sul caso, il sostituto procuratore Cuno Tarfusser, annunciando la cosa alla stam-

pa. E ieri in Consiglio regionale erano attese le sue dichiarazioni. Palermo, però, si è limitato a confermare una cosa sola: «E' mio convincimento che il delitto sia collegato alla sua attività istituzionale». Insomma, la pista politica.

L'ex pm Palermo

L'annuncio che l'ex magistrato avrebbe fatto quelle che si ritenevano clamorose rivelazioni, ha provocato non poche tensioni in aula, tanto da indurre il presidente a sospendere la seduta. Contro Palermo si è scagliato anche il vicepresidente del Consiglio Franco Tretter: «Tu non sei più un magistrato - ha gridato - dovresti vergognarti di speculare così sulla morte di un uomo!».

Oltre alla ressa di giornalisti e politici, nel Palazzo Provinciale ieri mattina sono arrivati anche gli investigatori: l'ufficio di Waldner è stato perquisito e molti documenti portati via. Palermo ha poi ipotizzato che proprio le sue dichiarazioni fossero all'origine di quella perquisizione. Dal canto suo Tarfusser ha commentato laconicamente che l'ex magistrato



Il magistrato Cuno Tarfusser titolare dell'inchiesta, a sinistra l'ex magistrato Carlo Palermo, in alto Christian Waldner e il Castel Guncina dove è stato trovato morto il consigliere altoatesino

Bettina Ravanelli/Ansa

ha fornito delle indicazioni sulle quali stiamo indagando per cercare riscontri. Ognuno - ha aggiunto Tarfusser - è responsabile di quello che dice». Il nuovo blitz della polizia è scattato nel pomeriggio: questa volta per ordinare lo sgombero a causa di telefonate arrivate ai giornali, ma Liselotte ha atteso invano. «Ho aspettato fino alle 12.45, poi l'ho cercato al telefono e non sono riuscita a rintracciarlo» ha detto la donna. Waldner a quell'ora era già morto.

Il segretario della vittima
Lunghi interrogatori anche per Kofler che per primo, lunedì mattina, si è preoccupato per l'assenza del politico: ha fatto qualche ricerca, poi si è rivolto alla polizia che ha avviato gli accertamenti del caso. Ma a

quanto pare, non è andato su a Castel Guncina a vedere se per caso fosse successo qualcosa. O meglio ci sarebbe andato, insieme con Liselotte Palma, ma guardando solo nelle camere da letto, dove era tutto in ordine senza occuparsi dell'ufficio in cui si trovava il cadavere. La scoperta è stata fatta da Erika Stuppner che alle 17.30 ha infilato la chiave nella toppa dell'ufficio dietro la reception e ha dato l'allarme.

Kofler ha un alibi che la polizia sta ora controllando: sabato alle 8 è partito per Salisburgo per andare dalla sua fidanzata da qui, intorno alle 14 ha telefonato ad un amico di Bolzano invitandolo per la serata. E fra la città austriaca e il capoluogo altoatesino ci sono circa tre ore di viaggio.

LO SCENARIO

L'omicidio Waldner non è l'unico momento oscuro nella storia della regione

Sudtirolo, la sporca guerra dei servizi

NOSTRO SERVIZIO

ritorsione». Solo che tra un traliccio caduto per dinamite sudtirolese ed uno crollato per dinamite italiana la differenza era dura da percepire. E la tensione cresceva. C'erano anche tanti episodi strani. Capitava, nel 1965, che nel centro Sid di Verona, e poi in Svizzera, si incontrassero a chiacchiere cordialmente un colonnello dei servizi italiani ed il nazi-terrorista austriaco Peter Kienesberger. Ufficialmente entrambi cercavano di «scoprire» le carte dell'altro. Almeno così fu spiegato in seguito. Era l'anno in cui il terrorismo sudtirolese cedeva il passo a quello pantadesco, molto più oscuro e sanguinario. Due anni più tardi, ecco Kienesberger protagonista della strage di Cima Vallona, 2 carabinieri e due alpini uccisi.

Capitava anche, poco prima di quell'incontro, l'episodio di Malga Sallustio, in Val Passiria. Notte del 6 settembre 1964. Due terroristi su-

dtirolese, Alois Amplatz e Georg Klotz, percorrono la valle accompagnati da un amico, Christian Kerbler. Tanto amico, Kerbler, non era: pagato dai servizi, otto milioni di allora, per condurre i due in trappola. Quella notte tirò fuori di tasca una pistola e sparò ai due, uccise Amplatz, ferì Klotz e corse a valle. Fu preso in consegna dai capi dell'Ufficio politico della questura. Mentre lo portavano a Bolzano, vi fu un «incidente» e Kerbler sparì. E' stato poi condannato a 24 anni, ma nessuno l'ha più visto. Sempre che sia vivo.

Si pensava allora: un'operazione pensata bene ma finita male. Trent'anni dopo, i dubbi sono molti. E' spuntato il diario di allora del generale dei carabinieri Manes: a Kerbler, scrive, la pistola era stata «fornita dal maresciallo della CC della compagnia di Bressanone». Altri poliziotti hanno ricordato che quella era una pura missio-

ne di killeraggio. A Bolzano, quattro anni fa, il pm Cuno Tarfusser ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio di generali dei carabinieri e poliziotti. Il giudice Mori lo ha negato: i ricordi dei testi, ha scritto, sono a volte «sul filo dell'arteriosclerosi».

Un altro giudice, il veneziano Carlo Mastelloni, è rimasto invece colpito da alcune singolarità, individuate interrogando per altre faccende i protagonisti di allora. Gli «infiltrati» dei servizi, in quegli anni, erano molto bravi. C'erano ottime «fonti» che prevedevano i peggiori attentati. Solo che, poi, le bombe scoppiavano lo stesso. Soprattutto in due casi, Malga Sasso e il treno Brenner-Express. E capitava anche che ufficiali italiani contattassero i latitanti in Austria: soldi, o promesse di aiuto legale, contro informazioni. Ha mandato gli atti a Bolzano. Questa volta lo stesso Tarfusser ha rapidamente archiviato.

Finiva infine il terrorismo della

prima fase. Non l'attività dei nazi rifugiati in Austria e Germania, né quella di servizi e gladiatori. Negli anni settanta «Gladio» altoatesino passava alle dipendenze del «Centro di addestramento speciale» di Brescia, un comando in cui era presente anche un uomo della sezione «K» del Sismi, quella delle «operazioni sporche». In Alto Adige i gladiatori continuavano ad esercitarsi: si allenavano a sabotare - per finta, per carità - tralicci e binari. Tra i loro compiti era entrata anche l'«informazione». Nel senso di carpiria, non di manipolarla come aveva tentato di fare anni prima il Sid, affidando al col. Renzo Rocca il tentativo di preparare un quotidiano di lingua tedesca...

Il periodo di tregua apparente è rotto - diciamo dalla fine del 1979 - da strani attentati veri. Sono soprattutto rivolti agli impianti di risalita, e firmati da sigle italiane: Api e Mia. A tutt'oggi non hanno altra paternità. L'annata è di quelle

buone: 1979, l'anno di una Baia dei Porci in scala ridottissima. Che succede?

Torniamo a Kienesberger. Nel frattempo è stato condannato all'ergastolo, si è rifugiato a Norimberga, per i nostri giudici è pure stipendiato con 30.000 marchi l'anno dai servizi segreti di Bonn, tutto il mondo è paese. A Roma, al capo del Sismi - nonché puista - Santovito viene la bella uscita: rapire, e se non ci si riesce uccidere, Kienesberger. Arnuola un giovane avvocato missino romano, Francesco Stoppani, lo affida per l'addestramento al generale che guida Gladio, Paolo Inzerilli, infine lo spedisce a Bolzano. L'operazione fallisce: fuga di notizie.

Kienesberger può restarsene tranquillo, al riparo da estradizioni e rogatorie, a stampare opuscoli pantirolesi e la rivista «Der Tiroler». E a ricevere da Bolzano lettere di qualche speranzoso ammiratore come Franz Pahl, capo dei giovani della Svp e futuro consi-

Il presidente Frattini

«È necessario un ministro per i nuovi 007»

■ ROMA. I magistrati devono parlare attraverso gli atti e non nelle interviste televisive. E questo il richiamo del presidente del Comitato servizi, Franco Frattini, ai magistrati in genere e, in particolare a Guido Salvini titolare di una inchiesta sull'eversione nera. «Salvini - ha detto Frattini durante un incontro con i giornalisti a margine del suo intervento al Centro alti studi della difesa - in diretta televisiva, ha raccontato episodi in cui la Cia e il governo Usa avrebbero sostanzialmente lavorato insieme per favorire Ordine Nuovo e quindi lo stragismo. Diciamo chiaramente: o ci sono le sentenze, o ci sono i provvedimenti giudiziari, o si hanno le prove, oppure non si raccontano in Tv fatti di un'istruttoria che essendo ancora in corso ha delle regole di riservatezza». Secondo il presidente del Comitato servizi «in questo modo si alimenta il dubbio che il governo Usa, attraverso la Cia, non si capisce se all'insaputa o con la conoscenza dei nostri Servizi, avrebbe in sostanza favorito le stragi. Tutto questo senza che ci sia stata fino a questo momento neanche un'ordinanza di rinvio a giudizio».

Ma Frattini ha parlato anche d'altro. La cultura della schedatura e dei dossier deve finire; bisogna dire basta all'opinione diffusa che i servizi segreti siano un magma oscuro nel quale le trame si susseguono e dove l'illegalità è all'ordine del giorno. Così il Presidente del Comitato servizi, disegna la grande svolta dei Servizi di sicurezza. Innanzitutto il rilancio nella legalità e nella trasparenza; quindi l'individuazione di una responsabilità politica di guida effettiva del sistema che potrebbe essere un «ministro per la sicurezza», nominato direttamente dal Presidente del Consiglio, al Parlamento - ha aggiunto Frattini - sarà garante di fronte al Paese di una gestione governativa dei servizi rispondente all'interesse nazionale, rispettosa delle

garanzie dei cittadini e quindi tale da consentire il rilancio e il rafforzamento dei servizi. Insomma, agenti segreti veramente servitori delle istituzioni. Ma non solo: il Presidente del Comitato servizi propone la progressiva declassificazione dei documenti segreti, su modello Usa, e invita a riflettere sulla «anacronistica possibilità che al Comitato parlamentare di controllo il governo opponga il segreto di stato». Frattini propone anche un più incisivo controllo sui fondi con un «confronto trasparente tra la programmazione e i mezzi necessari per farvi fronte». L'ex ministro della Funzione pubblica propone inoltre «sanzioni politiche per chi viola il segreto», fino ad ipotizzare l'estromissione di chi abbia violato la disposizione. Frattini indica anche le priorità per l'Intelligence: prima fra tutti quella che riguarda la sicurezza economica nazionale. Per fare fronte a questo nuovo impegno bisognerà programmare una politica di «adeguamento professionale del personale» e nuove forme di reclutamento. «Penso - dice Frattini - a forme di reclutamento tendenti ad una rigorosa selezione delle capacità professionali, secondo procedure regolate con trasparenza e stabilità. Mi piacerebbe vedere presto pubblicato un avviso per la selezione di possibili aspiranti al reclutamento nel sistema nazionale di Intelligence, secondo quanto ogni giorno leggiamo sui giornali a proposito di esperienze straniere». «In questo modo - conclude - si confermerebbe, con attività direttamente percepibili dall'opinione pubblica, che prestare servizio negli organismi informativi significa operare a pieno titolo dentro le istituzioni».

gliere provinciale...

Ultimi fuochi negli anni ottanta, la quarantina di bombe di «Ein Tiroli». Girano molti soldi, in quel gruppo apparentemente guidato da un falegname picchiatello, c'è chi dall'estero ha interesse a impedire che il conflitto sudtirolese si risolva come sta risolvendosi. Stavolta non c'è notizia di operazioni «sporche» dei servizi informativi. Neanche di un'eccessiva efficienza, a dire il vero. Ma sembra loro l'ultima parola: l'arresto, due anni fa, di Karola Unterkircher, una delle figure di maggior spicco del gruppo terroristico. Si è rifugiata in Austria dopo una condanna a 12 anni, Karola. Un amico la accompagna in una passeggiata attorno a Passo Rombio, sul confine austro-italiano. Dove il sentiero sconfinava per pochi metri in Italia, i Ros sono in agguato. E, potenza dei tempi, l'arresto è filmato. E' un po' questo il punto: in certe situazioni un'attività di infiltrazione è dove-rosa, finché non devia. Per dirla con il giudice Tarfusser, non ci si può scandalizzare «né dell'esistenza dei servizi di informazione, né del fatto che questi si servano di infiltrati e confidenti». E a Bolzano dev'essere una bella valanga.

MILANO AL VOTO. Davide Corritore collaborerà con il candidato dell'Ulivo

«Per Fumagalli abbandonano la Deutsche Bank»

LAURA MATTEUCCI

■ A due giorni dalla convocazione delle elezioni il candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli presenta il suo braccio destro, per il momento presidente del Comitato elettorale e poi chissà: è Davide Corritore che, per «dedicare tre mesi di tempo ad una causa importante come quella di concorrere alla vittoria di Fumagalli a Milano», come spiega lui stesso, si è dimesso nientemeno che dall'incarico di amministratore delegato della Deutsche Bank fondi. Trentotto anni (come Fumagalli) e nessuna preventiva esperienza in politica (sempre come Fumagalli), eccezione fatta per due brevi militanze anni fa prima tra i repubblicani, poi nella Fgci. «Era da mesi che collaboravo con Aldo - ha dichiarato - ma adesso ho deciso di farlo a tempo pieno. Ho voluto dimettermi dal mio incarico anche perché non volevo assolutamente che una scelta personale potesse venire associata alle attività del gruppo Deutsche

Bank. Starò vicino ad Aldo fino al 11 maggio (data del ballottaggio, ndr)». Dopodiché? «Se vincerà - risponde restando sulle generali - sarò l'uomo più felice del mondo. Per quanto mi riguarda, le conclusioni di questa avventura le vedremo al momento opportuno». Per ora, dunque, Corritore penserà alla campagna elettorale, sostanzialmente proseguendo la strada già iniziata in questi mesi: «Intendiamo mantenere e incrementare - spiega infatti - una forte presenza sul territorio. Il territorio e i contenuti del programma sono fondamentali». Quanto ai mezzi, rimarranno quelli di sempre, solo con un'aggiunta informatica, visto che verranno utilizzate Internet e la rete civica. In compenso, non sono contemplati gli spot: «Non sono affatto convinto della loro validità - motiva Fumagalli - Decisamente, preferisco il rapporto diretto con i cittadini».

Se Corritore è ufficialmente in campo, e mentre il Comitato elettorale annuncia di avere l'appoggio dell'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, il suo successore Massimo Moratti non è affatto scomparso dalle scene: «Con lui il dialogo non si è interrotto - dice infatti Fumagalli - Mi auguro si possano trovare delle soluzioni di percorso su iniziative specifiche. Da parte mia, l'apertura e la disponibilità sono massime». A proposito di incontri, dialoghi e aperture, resta ancora aperta l'incognita dei Verdi e, soprattutto, di Rifondazione, che fino a questo momento non hanno aderito alla candidatura di Fumagalli. «I Verdi - dice il candidato - mi auguro possano rientrare presto nel tavolo unico dell'Ulivo. Con Rifondazione ci siamo già incontrati, e ci rincontreremo ancora, spero nell'arco di una o due settimane al massimo. Eviteremo le divergenze, e ovviamente anche le divergenze, e poi vedremo».



Aldo Fumagalli con Davide Corritore durante la conferenza stampa

Catalani

Campagna fallita Palette ecologiche Chi le usa?

PAOLA SOAVE

■ Secondo stime dell'ufficio Tutela Animali del Comune, a Milano ci sarebbero da 80 a 100 mila cani. E i segni del loro passaggio sono ben evidenti, e ancor più facili da calpestarci, sui marciapiedi della città ridotti nel modo che sappiamo. Quel che invece proprio non si vede in giro è la fantomatica «paletta ecologica», che in base ad un'ordinanza del marzo scorso sarebbe un accessorio d'obbligo per i proprietari di cani quando accompagnano a spasso l'amico a quattro zampe. Il fatto è che tutti i regolamenti relativi ai cani sono completamente disattesi. I dati, provenienti dal settore Sanità, del settore Ambiente, dai 20 consigli di zona e dai comandi della Vigilanza urbana, sono stati diffusi ieri dai consiglieri del gruppo federalista a Palazzo Marino, Romano Matè e Matteo Montanari. Nel giugno scorso il settore ambiente ha promosso una campagna di informazione, con 3mila manifesti (con lo slogan «milanesi ne hanno le scarpe piene») e la distribuzione di palette ecologiche. Ne furono inviate 45mila nei consigli di zona e nelle sedi dei comandi di vigilanza urbana, ma da allora ne sono state distribuite solo 22.155, mentre 20.445 giacciono ancora nei magazzini. Ed ora parte una nuova campagna che rischia di restare senza risultato. Nel frattempo sono state elevate solo 130 contravvenzioni, contro le 586 di Torino. Secondo il consigliere Matè l'esiguo numero dipende non solo dal fatto che le multe (almeno fino a quando non saranno autorizzate anche le guardie ecologiche volontarie) possono essere fatte solamente dai vigili, pochi e impegnati in tanti altri compiti più importanti, ma anche dal fatto che a Milano può essere sanzionato solo il proprietario di cane colto «in flagranza» di imbrattamento. Nulla invece per chi viene sorpreso a spasso con Fido senza avere con sé la paletta, perché - come dice l'avvocatura del Comune - potrebbe averla già usata e buttata.

I federalisti propongono poi di mettere delle distributrici automatiche (e gratuite) di palette ecologiche all'ingresso dei principali parchi cittadini, e infine di privare la macchina per pulire i marciapiedi. DimENTICANDO però - come sottolinea l'assessore Ganapini - che questo è già avvenuto, sperimentando due macchine francesi per la pulizia dei marciapiedi, con risultati deludenti. Un'altra norma decisamente disattesa è quella che impone l'iscrizione all'anagrafe canina e nello stesso tempo il tatuaggio (indolore) sull'orecchio dei cani. Le iscrizioni in oltre un anno sono state solo 6.609, mentre il totale dall'87 ad oggi ammonta a 34mila. Anche qui sono previste multe dalle 50 alle 150mila lire.

Dimissioni alla vigilia della campagna

Aria di elezioni Ganapini lascia

■ Alla vigilia dell'apertura dei comizi elettorali, la giunta Formentini perderà l'assessore all'Ambiente. Lo ha confermato ieri lo stesso assessore Walter Ganapini a chi gli ricordava le sue promesse di qualche mese fa. «Io faccio sempre quello che dico», ha affermato. «Ho sempre detto che non sarei stato oggetto di una campagna elettorale della Lega», ricorda, perciò la data delle dimissioni dalla giunta dipende solo dall'annuncio della prefettura sulle scadenze prelettorali, ma si tratterà comunque di un giorno intorno al 12 marzo. Solo in quel momento Ganapini intende anche fare un bilancio della sua esperienza di assessore «esterno» e spiegare i motivi dell'abbandono.

In ogni caso le dimissioni in campagna elettorale facevano parte di un patto che, come già affermato dall'assessore, era stato stretto con il sindaco fin dal momento dell'insediamento, nell'estate del '95. In

varie occasioni l'assessore ambientalista, che non faceva mistero di considerarsi «in prestito» o addirittura «ambasciatore dell'Ulivo» all'interno dell'amministrazione del Carroccio, era stato invitato dai consiglieri di sinistra e anche dal movimento Legambiente a prendere decisamente le distanze da una giunta che sempre più si caratterizzava in senso secessionista. Qualche volta si era parlato anche di dimissioni, poi rientrate. Le frizioni più acute si erano verificate in occasione di qualche dichiarazione spericolata di Formentini o della sua presenza a Pieve di Porto Morone, sulle sponde del Po, durante la marcia secessionista di metà settembre.

Ogni volta però le acque si erano calmate. Anche grazie alle rapide giravolte del sindaco, che ad esempio nello stesso autunno aveva definito il secessionismo «un disvalore». Da parte di Ganapini era comun-



Walter Ganapini

que stato emesso un ultimatum: alla prossima mossa secessionista sarebbero arrivate le dimissioni. Il nuovo clamoroso dietrofront del sindaco, domenica scorsa al congresso della Lega, non ha portato a una risposta immediata. Ma ora Ganapini rinnova un impegno: «L'inizio della campagna elettorale segna la fine del mio mandato».

L'ultima voce: accordo Lega-Fi con candidato Pagliarini

Formigoni, Tremonti Serra o un quarto uomo?

■ Tremonti, Serra o Formigoni? A tarda sera il vertice romano del Polo non aveva ancora sciolto l'enigma. Anzi ieri è trapelato un quarto nome nella rosa dei possibili candidati sindaci del centro-destra: Mario Talamona, già vicepresidente Cariplo, area socialista. Un nome che però nello staff di Forza Italia non trova conferme. Così come l'ipotesi che il candidato del Polo sia reso noto domenica a Milano in una convention, come proposto dal presidente lombardo Formigoni. Il quale, attorniato dai cronisti al suo arrivo nella capitale, smentisce per l'ennesima volta l'ipotesi di una sua candidatura. E al termine della riunione capitolina Berlusconi conferma che Formigoni «ricopre molto bene la carica di presidente della Regione». Ed aggiunge che il candidato del Polo a Milano sarà un uomo «che esce dal mondo del lavoro e dell'università e che non ha precedenti esperienze politiche». Nomi, però, neanche uno. Ieri, il pri-

mo a giungere in via del Plebiscito fra i leader del Polo è stato Gianfranco Fini, che si è messo subito a fare preattica: «Non potremo certo definire oggi le candidature di tutti i comuni in cui si voterà - afferma il presidente di Alleanza Nazionale - diciamo che cominceremo un lavoro di istruttoria». In compenso chiude la porta all'ipotesi cara al suo collega di partito Gramazio di una discesa in campo dei due leader: Berlusconi a Milano e Fini a Roma. «Per quel che mi riguarda ho già risposto» taglia corto. Più possibilista Rocco Buttiglione: «L'idea non è malvagia, bisogna vedere se in questa fase così delicata Forza Italia e An possano fare a meno di un segretario a tempo pieno». Arriva Clemente Mastella, del Ccd, che esclude una decisione definitiva. E a confermare che sarà ancora fumata nera, ci pensa Pinuccio Tatarella, il presidente dei deputati di An. «Stiamo affrontando le problematiche regionali, la discussione sui nomi e su Mi-

lano non è ancora cominciata e in ogni caso i nomi non li facciamo noi, la decisione sarà presa localmente dopo assemblee e consultazioni». Nessuno ci crede, ma il ritorno è questo. Intanto Gianni Pilo spezza una lancia a favore della candidatura Formigoni, definendo la proposta «convincente» e critica lo staff locale azzurro colpevole ai suoi occhi di inerzia: «Avrei voluto vedere il coordinatore regionale promuovere incontri pubblici e discutere di problemi della città». Quanto ad Achille Serra, alla domanda se sarà candidato o no, risponde: «Questa domanda va rivolta al leader del Polo, il presidente Berlusconi, che con serenità deciderà quando lo riterrà opportuno». Alla fine verrà premiata la pazienza dell'ex questore?

Ieri, ad agitare il totocandidato, è arrivata un'altra voce: quella di una candidatura comune Lega-Forza Italia, ma non con Formentini bensì con l'ex ministro Pagliarini.

Arrestato baby-estorsore

Ricattava un compagno di scuola a Limbiate

ROSANNA CAPRILLI

■ «Se non paghi ti spacchiamo la faccia». «O paghi o sono cazzi tuoi». Telefonate minacciose, col tono e sul modello dei balordi consumati. Invece a profierle sono due ragazzotti di 16 anni e la vittima, un coetaneo. Una brutta storia maturata nel degrado di un paesone dell'hinterland. Protagonisti, tre ragazzi di Limbiate, che chiameremo Paolo, Carlo e Ugo. Il primo, studente ripetente di terza media, gli altri due, ex compagni di scuola. Paolo non ne poteva più di quelle minacce. Prima la minaccia di rubargli il motorino, poi quella di violenze fisiche. Pretendevano da lui 300.000 lire, brevi mano e senza che nessuno lo sapesse.

Tutta colpa di un fantomatico paio di scarpe da ginnastica che Paolo avrebbe avuto in prestito da Carlo e che, a suo dire, avrebbe restituito in pessimo stato. Così, almeno, si è giustificato il ragazzo

quando i carabinieri l'hanno arrestato mentre riceveva dalle mani dell'ex compagno di scuola, la cifra stabilita per ripagare il danno delle scarpe rovinate. Una versione che non ha convinto fino in fondo gli investigatori, ma che solo la magistratura potrà chiarire.

Paolo, dal canto suo, dopo il fuoco fuoco di fila delle minacce, terrorizzato, si era deciso a vuotare il sacco con i genitori. Scattata la denuncia ai carabinieri, i militari hanno invitato il ragazzo ad eseguire gli ordini dei ricattatori, accettando l'appuntamento fissato al parcheggio della scuola.

Quando Carlo si è recato all'incontro, convinto finalmente di intascare il malloppo, si è ritrovato con le manette ai polsi ed è finito al Beccaria. Ugo, più «scafato», non si è presentato a quell'appuntamento e nemmeno a casa. Sparito dalla circolazione, tanto che per lui, invece delle manette, è

scattata una denuncia in stato di irreperibilità. Ma l'ipotesi di reato è la stessa contestata a Carlo: estorsione. Un'accusa pesante come un macigno per dei ragazzini di soli 16 anni. Stando alla ricostruzione degli investigatori sarebbe stato proprio lui ad architettare il «colpo». Dei tre, Ugo è quello con la situazione familiare più problematica. Ma anche Carlo viene descritto come un ragazzo turbolento, con problemi di adattamento. Sembra che entrambi non abbiano nemmeno portato a termine la scuola dell'obbligo e che abbiano dato del filo da torcere a insegnanti e direttore didattico.

Situazioni non isolate in Limbiate e dintorni. I carabinieri della zona, ne vedono di tutti i colori. E alcuni episodi fanno davvero drizzare i capelli. A mezza voce si racconta di una storia di ricatti subita da una ragazzina, sorpresa e fotografata in uno dei primi, delicatissimi momenti di intimità della vita, con il suo boy-friend.

Ritorno dello stilista dopo la fuga

Per Gigli Milano sta rinascendo

■ Romeo Gigli torna a sfilare in quel di Milano, abbandonando le passerelle parigine. In un momento di crisi per la moda, la notizia che corrobora l'importanza modaiola del capoluogo lombardo a scapito della mitica capitale francese, giunge di sorpresa via fax con un comunicato dello stilista. Nel testo, Romeo Gigli sottolinea che Milano si sta riaffermando, «come capitale del pronto moda». Da qui la scelta del creatore di rientrare nei calendari delle sfilate meneghine, dai quali era uscito alla fine degli Anni '80, con un certo risentimento.

Gigli presenterà quindi la sua collezione sabato 9 marzo insieme a Etro, Alberta Ferretti e Giorgio Armani: i big che chiuderanno la kermesse femminile in calendario dal 28 febbraio. Inoltre, lo stilista ha in programma per sabato 8 marzo un grande evento allo spazio G. Gigli

di via Palermo, durante il quale una star internazionale ancora misteriosa presenterà in anteprima il suo disco. Trincerato dietro a un enigmatico silenzio, lo stilista non aggiunge verbo al suo comunicato. Così, possiamo solo leggere che Gigli è «interessato a partecipare al rilancio del designer italiano che facendo perno su Milano, sta maturando nei settori e lungo le traiettorie più disparate».

Tant'è, che lo stesso creatore disegnerà dei vetri per l'antica casa Pauli di Venezia, sviluppando al tempo stesso uno studio con l'architetto Mendini di contaminazione tra l'arredamento e l'arte musicale.

«Era dagli Anni '70 - conclude Gigli - che l'Italia e Milano non esprimevano questa vitalità nella ricerca di nuove forme e linguaggi sperimentali». □ G.Lo.Ve.

La procura indaga in sei province

Protesta del latte caccia ai trattori

■ Proseguono le indagini sui blocchi stradali organizzati dagli allevatori in protesta per la vicenda delle quote latte. Ora il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici ha disposto accertamenti in sei province lombarde (Milano, Lodi, Pavia, Mantova, Cremona, Varese e Como) allo scopo di identificare i responsabili dei blocchi stradali per i quali erano scattate le denunce dei carabinieri.

Attualmente i noi che sono finiti sul registro degli indagati relativamente a questa vicenda sono poco più di una ventina, ma a proprio in questi giorni gli accertamenti eseguiti sulla base delle targhe di alcuni veicoli agricoli rilevate dai carabinieri dovrebbero aggiungere nuovi nomi al fascicolo giudiziario aperto dalla procura, e non è escluso che si possa superare, alla fine, il centinaio di indagati. Il reato contestato, bloc-

co stradale, riguarda diversi punti della città e dell'hinterland che sono stati al centro delle proteste degli allevatori durante il mese di gennaio. E a quest'accusa si aggiunge quella di interruzione di pubblico servizio, riferita ai disagi causati dai dimostranti alla circolazione degli automezzi pubblici che collegano la città all'aeroporto di Linate.

Dalla provincia di Mantova, intanto, arrivano parziali conferme circa il crescente numero di allevatori iscritti sul registro degli indagati, sulla base delle targhe dei trattori che gli inquirenti milanesi hanno trasmesso ai colleghi mantovani attraverso i carabinieri, che adesso dovranno identificarli i proprietari. Ma gli allevatori che hanno aderito alla protesta non sembrano spaventati dalle iniziative giudiziarie: «Siamo tutti pronti ad autodenunciarsi», fa sapere Ivan Luigi, leader dei Cobas latte mantovani.

“ Il presidente della Bicamerale conclude la discussione generale: non demonizzo la scelta semipresidenziale ma il premierato può sollecitare un'evoluzione del sistema politico e una maggiore aggregazione. Garanzie non rivincite sul controllo di legalità. Conferma sugli indirizzi per la legge elettorale ”



«Meglio la via del premier» D'Alema: nessuna riforma contro i giudici

ROMA. Meglio il premierato che il semipresidenzialismo. Non per ragioni ideologiche, e senza «demonizzazioni». Ma per la convinzione che, tra i due modelli di riscrittura delle forme di governo che il dibattito generale in Bicamerale indica come possibili approdi, è solo la scelta o l'elezione del premier a spingere alla «aggregazione» delle tanto frantumate forze politiche italiane. A conclusione della discussione generale in commissione (la ripresa avverrà tra una settimana, a causa del congresso del Pds e Massimo D'Alema se ne «scusa» pubblicamente), il presidente della Bicamerale trae un primo, positivo bilancio del lavoro svolto, e si sofferma poi a lungo sulle due questioni più controverse - forma di governo e giustizia - esprimendo con schiettezza la sua personale opinione. Intanto D'Alema è soddisfatto del «buon avvio» dei lavori. «La strada è giusta»: è chiaro che c'è una «problemativa comune» e, seppure «risposte diverse» sono già emerse, esse «non hanno un carattere ideologico pregiudiziale». Dunque, è possibile che i comitati (verranno insediati mercoledì prossimo: presidenti e relatori saranno espressione di Polo e Ulivo, con schema incrociato: dove presiede il Polo relazione dell'Ulivo e viceversa) dovranno lavorare e

D'Alema: «Il semipresidenzialismo non è da demonizzare, ma preferisco il premierato: sollecita un'evoluzione del sistema politico italiano verso una maggiore aggregazione». A conclusione della prima tornata di discussione generale nella Bicamerale il suo presidente apprezza che dal dibattito sia emersa «una problematica comune» e conferma che si discuterà anche di riforma elettorale. Nettissimo sul nodo-giustizia: «Non faremo riforme contro la magistratura».

GIORGIO FRASCA POLARA

misurarsi su «testi anche contrastanti». E tuttavia proprio il lavoro istruttorio potrà consentire di giungere tra maggio e giugno al voto in plenaria «fra alternative che nel frattempo saranno state arate, per giungere a soluzioni considerate accettabili da tutti». Il premierato È proprio sulla forma di governo che D'Alema vede la necessità di «arare» bene il campo prima di prendere una decisione. La sua opinione è comunque chiara: netta preferenza al premierato rispetto all'adattamento alla realtà italiana del modello semipresidenziale. Il semipresidenzialismo «non è da demonizzare», d'accordo, ma presenta un rischio, quello di «sovrapporsi ad un sistema politico disgregato»: calato nella realtà italiana «dove ci sono quattordici

gruppi in Parlamento» può portare ad una «semplice sovrapposizione alla disgregazione» con l'effetto di una fortissima concentrazione di poteri anziché ad un loro «equilibrio». Da «neofita» come ama definirsi, Massimo D'Alema preferisce quindi l'ipotesi del premierato. «Non è peregrina la ricerca di una forma di governo del primo ministro» che certo «richiede operazioni di ortopedia costituzionale» ma che «sollecita anche una evoluzione del sistema politico verso una maggiore aggregazione». Su queste considerazioni di D'Alema una polemica coda del patista Diego Masi: «C'è un abisso tra l'elezione diretta del premier da parte dei cittadini, come avviene per i sindaci, e la semplice designazione da parte dei partiti con l'indicazione del nome sulla scheda, co-

me avviene per le regioni». Da qui l'invito a sciogliere «il dubbio», rivolto piuttosto impropriamente a D'Alema che, non a caso, da presidente della Bicamerale ha indicato una preferenza, lasciando «aperta» la soluzione. La legge elettorale. A proposito del lavoro del comitato sulla forma di governo: esso dovrà fornire alla plenaria anche il materiale per quegli «indirizzi» di riforma elettorale che D'Alema torna a sottolineare essere imprescindibilmente connessi con il lavoro della Bicamerale. «Nessuno - ribadisce ancora una volta - può impedire alla commissione di discutere contestualmente su forma di governo e legge elettorale (che è questione determinante) senza per questo forzare i nostri limiti». In effetti, ricorda il presidente, «non dobbiamo riscrivere noi la legge elettorale» dal momento che non è costituzionalmente protetta ma è materia di legislazione ordinaria. «Noi però siamo un consenso politico. E gli sviluppi dei nostri indirizzi saranno legati alla nostra coerenza nelle diverse sedi parlamentari...». La giustizia. Altrettanto netto D'Alema è apparso sul nodo-giustizia. Tanto per manifestare la convinzione che «faremo davvero una riforma della giustizia» quan-

to per ribadire che, con la Bicamerale, «ne saranno protagonisti gli uomini della magistratura». Perché dev'essere chiaro che «contro la magistratura non si forma il sistema delle garanzie». Da qui l'auspicio (ma il tono era piuttosto quello della convinzione) che in Bicamerale si discuterà «apertamente, con grande rispetto, con gli uomini e le istituzioni che sono state protagoniste di un passaggio-chiave della storia nazionale». Una riflessione che coinvolgerà magistratura e avvocatura (le audizioni in plenaria si svolgeranno in parallelo all'attività dei comitati) e che «muove dalla volontà di consolidare e rendere normale quel livello di legalità conquistata contro un potere che pretendeva di mantenere l'impunità». E torna, nelle parole di Massimo D'Alema, il tema che gli è caro della normalità: «Dobbiamo costruire un livello normale di controllo della legalità». E qui, infine, un monito: «Il Paese non tollerebbe il ritorno a vecchie forme partitocratiche e neppure la sensazione di un ceto politico che cerchi la rivincita e che voglia abbassare la soglia di quel controllo di legalità». Perché sia chiaro: «Qui passa la differenza tra comandare ed essere classe dirigente».

DIBATTITO SU GIUSTIZIA E FORMA DI GOVERNO

Salvi e Urbani: «Ricerca di punti in comune, senza soluzioni precostituite»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È già finita la prima fase della vita della commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione. Le cinque ore di interventi di ieri hanno chiuso, infatti, la discussione generale: tutti i gruppi parlamentari hanno potuto mettere le carte sul tavolo, indicare le proprie opzioni, dichiarare i propri intenti. Ora viene il tempo della ricerca della concretezza, della discussione focalizzata sulle scelte da compiere in materia di forma di Stato (il federalismo), di forma di governo (il governo del premier, il semipresidenzialismo), di Parlamento (quale bicameralismo), di sistema delle garanzie (la magistratura).

Quattro comitati

Scelte complesse affidate alla cura di quattro comitati che lavoreranno un paio di mesi per mettere a punto uno o più progetti sulle materie oggetto della revisione costituzionale. La giornata di ieri - chiusa dall'intervento del presidente Massimo D'Alema - è stata quella in cui si è fatta più consistente e realistica la sensazione che questa commissione può farcela. «La discussione - ha sintetizzato Cesare Salvi - è stata utile: ci sono le condizioni per giungere a soluzioni, non necessariamente unanimesi ma tali da non produrre lacerazioni».

Punti comuni

L'impressione che si stia facendo strada la ricerca dei punti comuni, riponendo slogan e ammainando bandiere, si è avuta netta proprio nella fase conclusiva della discussione in bicamerale, quando sono intervenuti, nell'ordine e in successione, Giovanni Urbani, Forza Italia, vice presidente della commissione, e Cesare Salvi, capogruppo dei deputati e dei senatori della Sinistra democratica in bicamerale. Parte Urbani, centrando il suo lungo intervento sulle questioni di metodo. Il politologo di Forza Italia invita «a non entrare nei comitati con la soluzione in tasca. Non partiamo dalle soluzioni, ma dalla diagnosi dei problemi: così gli accordi diventeranno più facili».

Anche a Urbani la discussione tra i parlamentari della bicamerale ha dato la sensazione che «una soluzione è a portata di mano, purché non facciamo guerre di religione sulle formule». Si tratta, secondo l'esponente di Forza Italia, di «far leva sui punti emersi come comuni e condivisi: un sistema istituzionale meno centralistico, meno assembleare e meno partitocratico». Il lavoro della bicamerale, per aver successo presso i suoi naturali destinatari, i cittadini, dovrebbe apparire «un disegno istituzionale comprensibile e di immediata percezione come sistema migliore di quello che si lascia». Urbani ricorre a una metafora: una cattedrale, non una catapecchia.

D'accordo sul metodo

Bene, afferma subito dopo Cesare Salvi, d'accordo sul metodo. Se Urbani si era fermato alle questioni di impostazione di un lavoro che resta difficile da condurre in porto, Salvi va oltre, soffermandosi proprio sui «nodi» che la bicamerale deve sciogliere: il federalismo, la forma di governo, la magistratura («proprio da un punto di vista garantista, è meglio non procedere alla separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e inquirenti»), il bicameralismo.

Salvi pone un traguardo alla commissione: chiudere una fase storica per aprire una nuova e passare dalla democrazia consociativa alla democrazia dell'alternanza. L'innovazione - ha aggiunto il capogruppo della Sinistra democratica - deve essere «profonda, radicale e largamente condivisa». Le proposte in campo sono diverse, ma i punti comuni non mancano. Anche su una questione come quella della forma di governo. Non c'è materia - dice Salvi - per finire in rotta di collisione, perché è diffuso il convincimento che l'elettore abbia diritto di scegliere anche la persona che deve governare il Paese. Così per le proposte semipresidenzialiste: tutte - nota Salvi - danno qualcosa in più al Parlamento e qualcosa in meno al presidente della Repubblica, rispetto al modello francese». Sullo sfondo resta la revisione della legge elettorale. Ecco la questione vera: turno unico o doppio turno. Salvi lo dice esplicitamente: la Sinistra democratica è schierata per il doppio turno nei collegi uninominali, mantenendo una quota di seggi assegnati con metodo proporzionale. Quel che non si può fare è introdurre il premio di maggioranza per l'elezione del Parlamento.

Binario giusto

Si può dire - dopo queste prime cinque sedute - che il lavoro della bicamerale si sia incamminato sul binario giusto. Questo è il parere anche di Rocco Buttiglione, segretario del Cdu: «C'è molta volontà - ha detto - di confrontarsi, partendo dai problemi e non dalle soluzioni prefabbricate». Cauto Giorgio Rebuffa, vice presidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio: «L'accordo forse si farà, ma è ancora tutto da scrivere».

Tatarella: «I candidati saranno decisi localmente»

Dal vertice del Polo, tenutosi nella tarda serata di ieri nella sede di Forza Italia, non sarebbe uscito alcun nome di candidato per le prossime elezioni amministrative. Così ha fatto capire ai giornalisti il presidente dei deputati di An, Giuseppe Tatarella. Inizialmente, la riunione ha affrontato le problematiche regionali legate alle amministrative e dopo tre ore - ha fatto sapere Tatarella - non era ancora cominciata alcuna discussione sulle candidature per le singole città, Milano compresa. «In ogni caso - ha spiegato - i nomi non li facciamo noi. Saranno decisi localmente da assemblee e consultazioni. La decisione sarà presa localmente. Stiamo discutendo dei criteri e dell'impostazione della campagna elettorale in generale. Soprattutto stiamo discutendo della possibilità di fare un grande appello a coloro che andranno a votare sul tema: noi cittadini difendiamo da soli contro il Governo accentratore che non fa nulla per le autonomie locali».

Replica del ministro alla destra: «C'è la scadenza dei referendum». Il 25 aprile? «Festa non di parte»

Napolitano sul voto: «Data obbligatoria»

In replica al centrodestra che teme l'esodo e specula su 25 aprile e primo maggio, il ministro Napolitano conferma: la data delle amministrative è «idonea, conforme a legge e di fatto obbligatoria» per la coincidenza referendaria. E reagisce: «Il 25 aprile ha un forte connotato nazionale e non politico di parte». Polo in difficoltà per le candidature: «Si presentino Berlusconi e Fini», chiedono da An. Manconi: «Coalizioni Ulivo-Rc sin dal primo turno ovunque possibile».



ROMA. No, nel Polo non hanno finito di protestare per la decisione del governo di fissare per il 27 aprile il primo turno delle amministrative. Ed ecco allora il centrodestra chiamare ieri in Parlamento il ministro dell'Interno Napolitano per contestargli (Amaroli, An) che la data è a cavallo di ricorrenze che invitano all'esodo («e questo favorirebbe una parte politica piuttosto che un'altra»), e che comunque è «scorretto» convocare le elezioni tra le feste della

Liberazione e del Lavoro, due celebrazioni che per il cicciddi Manzione avrebbero «un forte connotato politico».

«Distanziare il voto»

Giorgio Napolitano ha reagito seccamente: la legge prevede che le amministrative si svolgano tra il 15 aprile e il 15 giugno; ma sempre per legge nello stesso arco di tempo si devono svolgere i referendum. Ora «le due consultazioni debbono essere adeguatamente

distanziate sia per ragioni tecniche e sia per esigenze di distinzione, di non sovrapposizione tra le due campagne elettorali».

La data del 27 aprile per il primo turno consente di concludere le amministrative con i ballottaggi l'11 maggio, e cioè prima che cominci, il 15 maggio, la campagna referendaria. Quindi, «per questo preciso motivo», la data è stata scelta dal governo come «idonea, conforme a legge e di fatto obbligatoria».

L'esodo vacanziero? «Il governo confida che gli elettori dei comuni e delle province in cui si voterà vorranno compiere il non grave sacrificio di rientrare dal previsto ponte prima delle ore 22 della domenica», replica secco il ministro Napolitano (e pochi, nell'aula di Montecitorio, riescono a cogliere il commento di Amaroli, non propriamente lusinghiero nei confronti degli elettori. Lo riportiamo a loro edificazione: «Come diceva un re dell'esercito italiano, meglio non mettere l'elettorato alla prova»).

Feste nazionali e unitarie

Una replica severa anche a Manzione, al quale il ministro dell'Interno ricorda che la celebrazione del 25 aprile «ha un forte connotato nazionale e non politico» e che la festa del Lavoro «ha un forte connotato unitario»; e che, comunque, già una volta (negli Anni Sessanta, quando l'Ulivo non era neanche «in mente dei») «è acca-

dato che a ridosso del 25 aprile, e precisamente il 28, fossero convocate non amministrative parziali ma addirittura elezioni politiche nazionali».

Coda grottesca dell'«indignato» responsabile organizzativo di Forza Italia, Claudio Scajola: spostate almeno il termine per il deposito delle liste dal momento che le firme dovrebbero essere raccolte nella settimana prepassquale. «Bisogna difendere i più elementari diritti degli elettori cattolici».

Polo nella confusione

In realtà tanta indignazione non riesce a nascondere le crescenti difficoltà del Polo a fronteggiare l'urgentissima scadenza delle candidature, soprattutto nelle città più grandi: da Milano a Torino, da Catania a Ravenna. Un vertice notturno (mentre quest'edizione va in stampa) in casa Berlusconi non sembra destinato a tradursi in immediate decisioni. E allora tutti avanti nella massima

confusione. Alcuni deputati postfascisti hanno proposto che sia Berlusconi in persona a capeggiare la lista del Polo a Milano (e Fini, in autunno, quella per Roma). Fini ha già declinato. Perfido, il segretario del Cdu Rocco Buttiglione considera «interessante» la proposta: «Se Forza Italia e An possono fare a meno dei rispettivi segretari...».

Per Torino, dopo il rifiuto di Amedeo D'Aosta, si offre da ieri come candidato sindaco del Polo l'ex ministro liberale Raffaele Costa, ma a condizione che anche (un poco convinto) Berlusconi sia il partner del centrodestra.

A sinistra, ed in evidente polemica con le forti resistenze dei popolari, il coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi, chiede di aprire un immediato confronto tra tutte le forze dell'Ulivo e Rifondazione perché si realizzi, «subito, ovunque possibile e sin dal primo turno» coalizioni comuni. □ G.F.P.

SALUTE. Brian McDonald, il primo

«Io, cavia umana proverò il pillolo»

Brian McDonald, scozzese 32enne, spiega perché ha scelto di provare per primo, assieme ad altri 29 volontari, la pillola contraccettiva maschile. «L'ho fatto per mia moglie, che non può prendere la pillola femminile. E per me che non volevo una sterilizzazione permanente». Con il nuovo farmaco, un effetto collaterale, la caduta del testosterone, e il rischio, calcolato all'uno per cento, di una gravidanza indesiderata.

ROMEO BASSOLI

Nella storia della grande battaglia per l'uguaglianza dei sessi, il signor Brian McDonald si è probabilmente guadagnato un posto da eroe. Nato a Glasgow, da una famiglia presbiteriana, trentadue anni, è sposato da tempo con la signora Denise, 27 anni. Che è una delle donne più invidiate d'Inghilterra.

Perché il signor McDonald sarà nel gruppo dei trenta inglesi che proveranno per primi la pillola contraccettiva maschile, a partire dal mese prossimo. Ed è convinto di non aver problemi.

Brian McDonald, che abita in un appartamento al quarto piano di un condominio di Leith, vicino ad Edimburgo, ed è un appassionato di videogiochi e di pesci tropicali, non ha paura dell'effetto collaterale più indesiderato del pillolo: la caduta delle libido do-

vuta alla inibizione della produzione di testosterone. I dottori della Edinburgh Royal Infirmary, uno dei migliori centri di biologia riproduttiva esistenti in Gran Bretagna, sostengono che il loro pillolo non ha di questi problemi. O meglio dire, il problema c'è ma è minimo e viene superato attraverso un'iniezione ogni sei mesi. Di testosterone, appunto. E che cos'è un'iniezione di fronte al gigantesco compito di rovesciare i tradizionali ruoli della gestione della riproduzione umana tra uomo e donna?

Così, anche la moglie Denise tiene a sottolineare che il suo Brian «È molto maschile e brutalone».

E Brian, da parte sua, sostiene che «il pillolo non modificherà il mio comportamento o la mia libido. Non avrò nessun dubbio al momento di iniziare il trattamento». Si sente quindi pienamente investito del suo ruolo di uomo-cavia, di esempio per le generazioni future. Ma anche uomo responsabile. «Io credo sia un onore essere il primo uomo a provare tutto questo, ma in realtà io lo faccio soprattutto per Denise - ha detto - Lei non può prendere la pillola e io non voglio sottoporla ad una operazione che mi impedisca permanentemente di avere figli. Così...». E la moglie Denise, gli fa eco: «Dopo così tanti anni in cui le donne hanno dovuto prendersi la responsabilità della pianificazione familiare, è molto importante che, ora, siano uomini come il mio Brian a giocare interamente la loro parte. Io sostengo il suo sforzo e quello dei dottori». Questo sforzo inizierà, appunto, il mese prossimo. Brian McDonald prenderà una piccola pillola contenente una versione sintetica del progesterone, un ormone naturale che «forza» il cervello a stoppare la produzione di sperma. Un effetto collaterale è, appunto, la calata del testosterone.

L'altro effetto collaterale riguarda la signora Denise e potrebbe essere una gravidanza indesiderata e in effetti i medici, prudentemente, affermano che i trenta volontari convivono con un rischio di gravidanza altrui dell'uno per cento. L'entrata in commercio del pillolo è prevista per il 1999, sempre la concorrenza brasiliana (un pillolo è stato annunciato qualche mese fa da un imprenditore sudamericano) non chiuda il mercato prima, saturando la domanda.

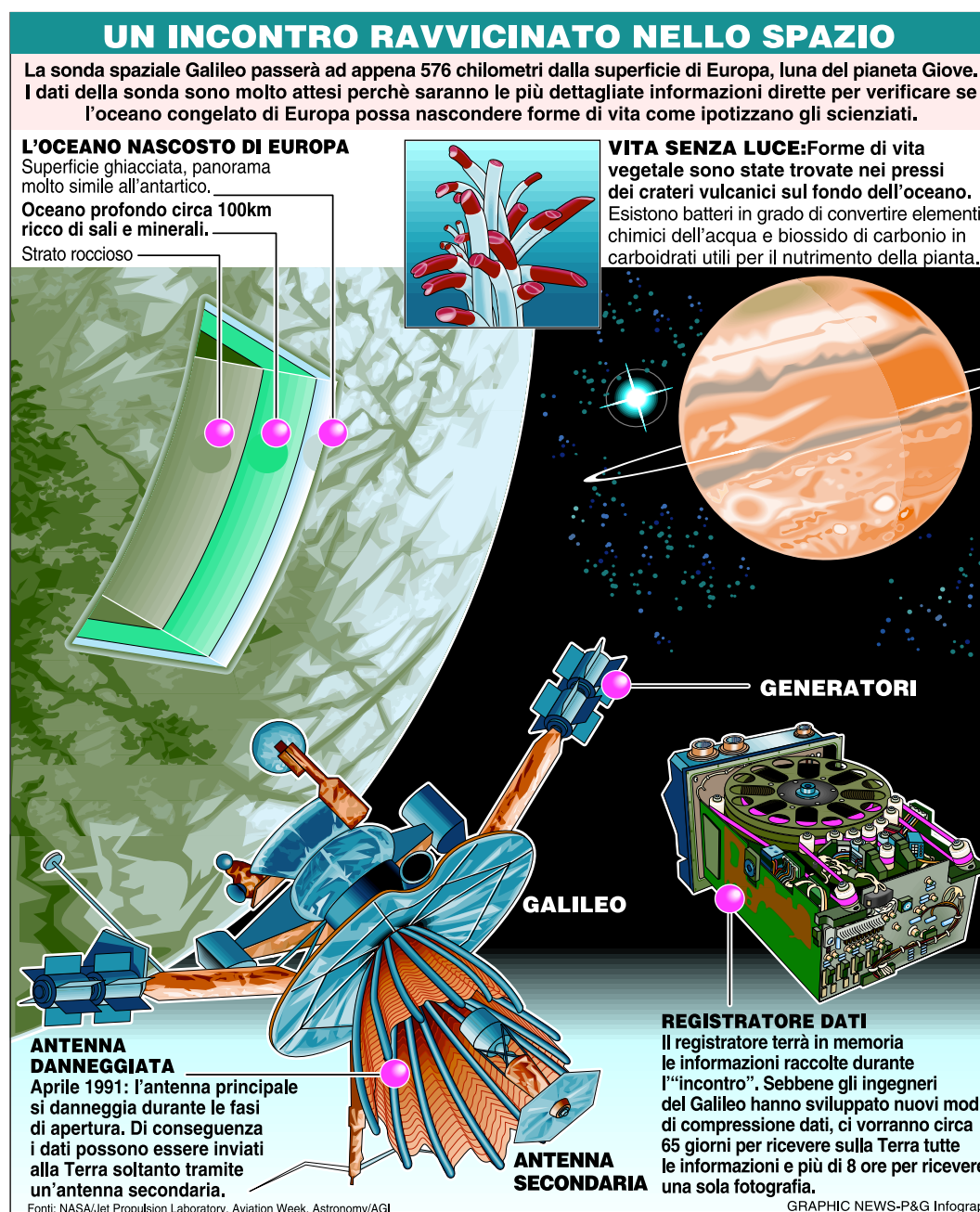
ANNUNCIATA UNA RIVISTA MENSILE

Levi Montalcini e Angela: «In edicola per smontare le truffe del paranormale»

La lotta contro gli imbroghi, le truffe, i falsi miti del paranormale avrà presto un nuovo impulso anche dalle edicole. Dopo le battaglie condotte in Tv contro tutti i fenomeni ritenuti misteriosi e apparentemente inspiegabili, Piero Angela si prepara ora ad un nuovo attacco sulla carta stampata e al suo fianco ci sarà il Nobel Rita Levi Montalcini. Lo ha annunciato ieri a Roma, all'Accademia dei Lincei, lo stesso Angela, a margine del convegno dell'Associazione ricerche coronariche (Arc), di cui riferiamo qui a fianco con l'articolo di Liliana Rosi.

«La rivista che manderemo in edicola - ha detto Angela - si propone come un punto di riferimento dell'informazione per combattere contro l'irrazionalità». Per Rita Levi Montalcini, che ha partecipato all'incontro, la rivista offrirà anche

l'occasione per «promuovere una campagna contro il ruolo sempre più marginale della ricerca in Italia». In realtà questa rivista esiste già. Si chiama «Scienza e paranormale», l'organo ufficiale del Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (Cicap). La rivista finora trimestrale, andava solo per abbonamento mentre da maggio in poi andrà in edicola come mensile. Tra i suoi mille soci, il comitato comprende personaggi di primo piano del mondo scientifico come il semiologo Umberto Eco, il Nobel Carlo Rubbia, il farmacologo Silvio Garattini, il fisico Tullio Regge, il pedagogista Aldo Visalberghi e l'astronoma Margherita Hack. È socio del Cicap, ha detto Piero Angela, anche il futuro editore della rivista. Piero Angela ha detto che tutti stanno «lavorando con impegno»



LA SCOPERTA È DI UN GRUPPO ITALIANO

Meno stelle nel cuore della Via Lattea: sono in un grosso buco nero?

Nel centro della nostra galassia ci sono molte meno stelle di quanto previsto. E questo è un chiaro indizio che nel cuore della Via Lattea potrebbe esserci un buco nero. Lo afferma una ricerca effettuata da Roberto Capuzzo-Dolcetta e dai suoi collaboratori dell'università di Roma e sottoposta alla rivista *Astronomy and Astrophysics*.

Roberto Capuzzo-Dolcetta e il suo gruppo hanno puntato il telescopio Hubble, in questi giorni in cantiere di riparazione nello spazio, verso il centro galattico della Via Lattea e di altre due galassie, Andromeda e M87. L'obiettivo era lo studio dell'alone stellare (un insieme di vecchie stelle) e di cluster globulari (vecchie stelle riunite in grappolo) che circondano il nucleo galattico. La meraviglia è nata quando il telescopio ha rilevato che i cluster globulari erano presenti in numero inferiore del 30% a quello atteso. Analoga la situazione intorno ai nuclei di Andromeda (25% di cluster globulari in meno) e di M87 (addirittura 50% in meno).

Com'è possibile che i cluster globulari sono più concentrati nell'alone stellare piuttosto che al centro della galassia?

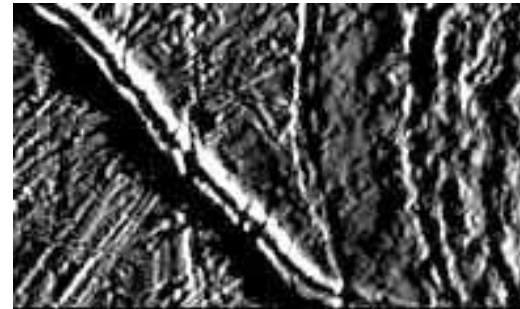
La spiegazione migliore, sostengono i ricercatori romani, è che i cluster globulari si sono riuniti insieme per formare un buco nero.

Le stelle dei cluster globulari sarebbero più massicce delle altre stelle presenti nell'alone e, quindi, soggette a una forza gravitazionale più intensa. Ciò le porterebbe a dissipare energia più velocemente delle altre stelle dell'alone, e a precipitare verso l'interno della galassia. I cluster globulari all'interno del nucleo galattico formerebbero uno strato di materia così denso, da formare un buco nero. L'osservazione effettuata dagli astrofisici di Roma e la spiegazione che ne danno, costituisce uno dei più seri indizi a favore della presenza di un buco nero nella nostra galassia. I buchi neri sono oggetti cosmici molto difficili da osservare, proprio perché la loro forza di gravità è tale che neppure la luce può sfuggire loro. Insomma, dall'esterno nessuno può vederli. La loro presenza, prevista dalla teoria, può essere solo dedotta. Il gruppo di Capuzzo-Dolcetta fornisce ora un forte indizio a favore della loro esistenza nel nucleo della Via Lattea, di Andromeda e di M87. Charles Bailyn, un astronomo della Yale University di New Haven, nel Connecticut, sostiene che lo scivolamento verso il centro galattico dei cluster è una teoria plausibile. Ma occorre essere cauti, perché bisogna stabilire se la velocità del fenomeno è plausibile coi tempi di formazione di un buco nero.

ASTRONOMIA. Stanotte Galileo volerà a 567 km da Europa, dove potrebbe esistere la vita

La sonda sfiora la luna di Giove

Questa notte la sonda Galileo volerà bassissima sull'orizzonte di Europa, la luna di Giove dove si sospetta possa esservi qualche forma di vita. Galileo sorvolerà Europa ad una distanza di 567 chilometri, simile all'altezza che lo shuttle raggiunge quando va in orbita attorno alla Terra. La Nasa si aspetta grandi cose da questo contatto ravvicinato con quel mondo. Prima di tutto la conferma della dinamica geologica del satellite gioviano.



Un'immagine del terreno di Europa presa dalla sonda «Galileo»

PIETRO GRECO

Galileo arriva, oggi, a un tiro di schioppo da Europa. La sonda si avvicinerà a soli 576 chilometri dalla superficie della grossa luna di Giove. Alla ricerca della vita o di suoi possibili indizi, comunica la Nasa. Non senza un pizzico di ottimismo.

Il fatto è che Europa, tra le 16 lune di Giove, è una tra le più interessanti. Anche da un punto di vista bioastronomico. Per via di quella sua dinamica geologica che le ha regalato una tettonica a placche simile a quella che, sulla Terra, ne porta alla deriva i continenti e fornisce preziose fonti di energia alla sua biosfera. Ma per via, anche, di quello strato di acqua che ne ricopre la superficie. Quello strato sarà

pure ghiacciato. E sarà pure spesso un centinaio di chilometri. Ma è pur sempre di acqua, elemento che biologi e bioastronomi ritengono condizione necessaria (anche se non sufficiente) per la presenza della vita.

La geodinamica e la termodinamica si sono coalizzate, su Europa, per dar vita a un fenomeno davvero straordinario. Reso evidente a noi terrestri proprio da Galileo, a metà dicembre nel suo ultimo incontro ravvicinato con la luna. Il fenomeno dei vulcani di ghiaccio. Profonde spaccature e flussi tormentati di materia si arricciano sulla superficie del satellite naturale di Giove, e sembrano indicare la presenza di fonti improvvise di calore che fon-

dono «da sotto» lo strato di ghiaccio e spingono in superficie fiotti liquidi presto congelati. Quei riccioli e quei preaccipi non sono solo belli da vedere. Sono l'indizio che sotto lo strato gelato, c'è (potrebbe esserci) qui e là, tiepida acqua allo stato liquido. Un brodo ideale per l'emergenza della vita. Se condito di quel materiale organico presente ovunque nel Sistema Solare.

Queste sono le scoperte e le speranze recenti degli scienziati dell'Agencia Spaziale Americana (Nasa) e dell'Agencia Spaziale Europea (Esa) che hanno dirittato di nuovo la sonda Galileo verso Europa. I sensori della navicella, ma così vicini al satellite di Giove, hanno il compito di scandagliare e fornire

immagini ben definite di una zona particolare: un buco crateri ampio appena 228 metri. Chissà che quel vulcano di ghiaccio non fornisca informazioni preziose sulla storia biologica, attuale o mancata, di Europa, grosso satellite di Giove.

Domani, forse, ne sapremo di più.

Le richieste che gli scienziati dell'Esa/Nasa avanzano a Galileo sono del tutto logiche. Ma le possibilità che esse vengano soddisfatte con una prova chiara e decisiva sono piuttosto remote.

Un po' perché è difficile trovare tracce di attività biologica o di anche solo di attività chimica complessa in un ambiente così lontano da noi nello spazio e nella struttura. Le

MEDICINA. Un progetto per capire perché subisce l'attacco anche chi non sarebbe a rischio

Rimane un mistero l'altra faccia dell'infarto

LILIANA ROSI

«Le conoscenze attuali sulle cause dell'infarto sono come un bicchiere pieno a metà», afferma Attilio Maseri, direttore dell'Istituto di Cardiologia all'Università Cattolica di Roma. In effetti ciò che si sa sulla prima causa di morte dell'uomo che vive nella società industrializzata confermano appieno questa affermazione. Negli ultimi 25 anni, infatti, le statistiche hanno stabilito una stretta relazione tra gli elevati valori di colesterolo, fumo, pressione alta, diabete e l'infarto. Il problema è che nel 50% dei casi di infarti acuti si è visto che non c'è alcun legame con questi fattori di rischio. Non solo. Circa la metà dei pazienti con alti livelli di fattori di rischio non va incontro ad infarto. C'è quindi un lato oscuro, sconosciuto, sul quale si stanno impegnando a fare luce un gruppo di ricercatori che fanno capo all'Associazione Ricerche Coronariche, la cui attività è stata presentata ieri al-

l'Accademia nazionale dei Lincei alla presenza del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, del ministro della Sanità Rosy Bindi. Del comitato scientifico dell'associazione fanno parte il professore Attilio Maseri, il professore Eugene Braunwald della Harvard University di Boston e il premio Nobel Rita Levi-Montalcini.

Un primo passo per cercare di colmare il bicchiere, il professor Maseri già lo ha fatto. Individuando nelle infiammazioni delle arterie coronariche una delle possibili cause dell'infarto. «L'infiammazione - spiega il noto cardiologo - impedisce al sangue di fluire liberamente, il che può causare la formazione di coaguli che ostruiscono le arterie». Ulteriori progressi nella comprensione di questa grave patologia e, quindi nelle possibilità di prevenzione, ci viene dalla ricerca genetica. Se entro il 2005, come si prevede, avremo la mappatura

completa del genoma umano, sarà possibile individuare con maggiore certezza i soggetti a rischio di infarto. L'obiettivo, una volta messe assieme tutte queste conoscenze, è quello di «personalizzare» sia la cura, sia la prevenzione. Un contributo molto importante all'arricchimento delle conoscenze può venire dagli stessi medici di base. Sono loro, infatti che possono raccogliere «sul campo» quegli elementi di diversità che ogni caso presenta. È dallo studio di questi che si può tentare di individuare nuovi fattori di rischio.

Attualmente la medicina non è in grado di distinguere a priori quei pazienti che risponderanno ai trattamenti già disponibili da quelli che necessiterebbero di trattamenti più efficaci. Per risolvere questo problema e aumentare la percentuale di successo, i medici sono costretti a somministrare farmaci più potenti anche a quei pazienti che avrebbero comunque risposto al trattamento routinario, con un aumento del

rischio (più i farmaci antitrombotici sono forti, più aumenta il rischio di emorragia in altri organi vitali come il cervello) per loro ingiustificato. Senza poi considerare l'aumento dei costi che questa strategia comporta.

Tra le persone considerate ad alto rischio di infarto non è possibile distinguere quelle vulnerabili da quelle protette. Per cui, come ha spiegato il professor Maseri, per ridurre il rischio medio, i pazienti vengono trattati tutti indistintamente.

Nello studio epidemiologico più famoso sull'infarto, quello di Framingham, in trenta anni solo il 30 per cento dei pazienti con valori di colesterolemia molto alti (270) ha avuto un infarto. Se durante i trenta anni il colesterolo fosse stato ridotto (200), l'incidenza di infarto si sarebbe probabilmente ridotta dal 30 al 15 per cento. «Per ottenere questa riduzione - afferma Maseri - avremmo dovuto trattare anche quel 70 per cento di individui che

l'infarto non lo avrebbe avuto comunque».

Da parte sua la ricerca farmaceutica non sembra minimamente interessata alla ricerca di base. «Il suo contributo è scarso», afferma Rita Levi Montalcini che sottolinea come questo provochi la fuga dei cervelli e al tempo stesso ci costringa ad acquistare all'estero i manufatti. Le aziende farmaceutiche sono orientate alla scoperta di nuovi farmaci per prevenire e sciogliere i trombi nelle arterie coronariche e per ridurre le conseguenze dell'infarto. Si cercano anche nuove tecniche per riparare meglio le arterie coronariche ostruite. Tutto, insomma, è volto al controllo dei fattori di rischio noti. Il salto di qualità che tutti gli interventi alla presentazione dell'Associazione Ricerche Coronariche chiedono è quello di canalizzare le energie sulla ricerca dei fattori di rischio sconosciuti. «Promuovere queste ricerche - afferma Maseri - rappresenta un investimento per il futuro».

Spettacoli

La gara entra nel vivo, si parte con le prime votazioni. Da Roma il saluto del vescovo africano



Mike Bongiorno, Valeria Marini e Piero Chiambretti salutano il pubblico dell'Ariston, a conclusione della serata del festival
Claudio Onorati/Ansa

Stasera c'è David Bowie e tornano i mitici Bee Gees

Si apre alla grande, stasera, con David Bowie e il suo «Little Wonder», mentre gli altri stranieri che saliranno sul palco dell'Ariston in questa terza serata sono i Bee Gees, che quest'anno festeggiano i vent'anni del mitico «Saturday Night Fever», e qui presentano un brano nuovo intitolato «Alone», e i Fugees con «No woman no cry». Quanto al concorso, ecco la scaletta: inizia Tosca con «Nel respiro più grande», seguita da Loredana Berté con «Luna», dai neopromossi O.r.o. con «Padre nostro», Al Bano canta «Verso il sole», i Pitura Freska «Papa nero», i Cattivi Pensieri «Quello che sento», Toto Cutugno «Faccia pulita», Silvia Salemi «A casa di Luca», Fausto Leali «Non ami che te» e Francesco Baccini «Senza tu», tra i Campioni. Mentre tra le Nuove Proposte, Nicolò Fabi canta «Capelli», Paolo Carta «Non si può dire mai... mai», Paola & Chiara «Amici come prima», Tony Blescia «E ti sento», Vito Marletta «Innamorarsi è...» e i D.o.c. Rock «Secolo crudele».



E Milingo esorcizza Sanremo

Da ieri la gara è entrata nel vivo con le prime votazioni riguardanti dieci dei campioni in concorso. Chiambretti fa ancora il cherubino con le ali bianche mentre il Festival vola alto sull'Auditel e Mike Bongiorno si gusta la sua «riscoverta» e Valeria Marini continua a cambiarsi d'abito. Collegamento in diretta con l'arcivescovo esorcista Milingo, che però ha frainteso una domanda di Chiambretti, con risultati comico-surreali...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBA SOLARO

■ SANREMO. «Allegraaa!». Il saluto familiare riecheggia nel teatro Ariston pieno di rose bianche e rosse, è Mike a salutare per primo il pubblico in questa seconda serata di festival, quando si è già consumato il suo personale trionfo, così Mediaset impara a volerlo mettere nella natalina. E Chiambretti il cherubino, ormai abituato e quasi affezionato al suo costume da angelo - anche se con quella imbragatura che lo ha «coperto di ematomi» non riesce neanche più a frenare e vola da un lato all'altro del palco - è quasi più raggiante che Mike.

Un bel successo, «tutti hanno parlato di noi e non della lira che è crollata - dice a Mik e - anzi, non avresti qualche dollaro da prestarmi?». An-

che l'Auditel è volato insieme a Pierino, e a nulla vale che quelli di *Striscia* gli assegnino il premio «apiro volante». La Rai incassa i punti e ringrazia. E la Marini continua a cambiarsi d'abito. «Una Jessica Rabbit in carne e basta», la introduce perfidamente Chiambretti. E lei poco dopo si vendica: «Sono contenta di lavorare con te - dice a Mike Bongiorno - Con Piero? No, con lui mica tanto». Se la prima sera il suo modello era Marlene Dietrich, ieri pare fosse Rita Hayworth, ma non basta l'abito - sia pure rosso e supersexy - a fare Gilda. Momento di comicità involontaria della serata: il collegamento con monsignor Milingo, che da tempo rischia il trasferimento da Roma ad una diocesi

di della provincia a causa della sua attività di esorcista. All'arcivescovo che si è presentato cantando e battendo i tamburi, Chiambretti fa una domanda sulfurea di Sanremo paragonato al Festivalbar, ma l'arcivescovo africano non capisce e risponde: «Sanremo è il bar? Non si può paragonare Sanremo e un bar, a Sanremo ci vanno per presentare le canzoni, è una cosa diversa». Ma lo è davvero? Visto che a Sanremo ci vanno per presentare le canzoni, vediamo le canzoni. Ieri sono sfilati dieci dei «campioni», tra cui i Jalissee e Marina Rei che hanno vinto tra le «nuove proposte» dell'anno scorso, con gli Oro e Silvia Salemi che invece si esibiscono stasera. La prima in scena è Anna Oxa, fasciata di nero, e Mike che la sera precedente l'aveva complimentata per la maternità - beccandosi i rimproveri non si capisce bene se dei discografici o di qualche funzionario Rai - fa il recidivo, chiacchierando con lei di figli e famiglie (il suo «Leolino» è su in montagna che lo guarda alla tv), Luca Lombardi è invece il primo delle «Nuove Proposte '97» - quelle arrivate dalla selezione di Sanremo Giovani dello scorso novembre - a calcare il palco dell'Ari-

stion. Chiambretti introduce come un «giovane cantautore» questo 21enne ex barista e commesso di jeanseria che cita come suoi punti di riferimento Vasco Rossi, Zucchero ed Eros Ramazzotti, e che è stato il primo dei sei giovani esibiti ieri (gli altri sei li vedrete stasera). Abbiamo ascoltato Domino, una ragazza che pare piccola, fragile, e a sorpresa tira fuori un'azione notevole nella sua *Io senza te*, prodotta da Luigi Lopez, già collaboratore di Mina e di Omella Vanoni. Poi MikilMix, che non è proprio uno sconosciuto, su Videomusic conduceva *Tribal Vibes*, programma di hip hop, e infatti il

Al Bano infuriato «Se mi trattano in questo modo non canterò più»

Polemica di Al Bano contro gli organizzatori del Festival. Il cantante di Cellino San Marco, in gara con «Verso il sole», si è lamentato per il modo in cui è stato costretto a cantare l'altra sera. «Sono stato mandato sul palco - spiega - subito dopo la fine della pubblicità. In quel momento solo il 20% del pubblico stava seduto, mentre il resto era in piedi in cerca di un posto. Cantare in quelle condizioni mi ha provocato un grave disagio e ho avuto voglia di smettere». Secondo Al Bano la responsabilità è dell'organizzazione. «Non si può pensare che un artista canti solo per una telecamera - spiega Al Bano - noi abbiamo di fronte anche un pubblico. Se domani si ripeterà la stessa storia, mi bloccherò e aspetterò che tutti si siano accomodati: lo farebbe qualsiasi cantante in qualunque parte del mondo. Bisogna capire che a Sanremo in tre minuti ci si può giocare tutto».



Le giovanissime Paola e Chiara Le hanno definite le «Spice girls» italiane Stasera il loro debutto sul palco dell'Ariston

LA PAGELLA

Innocue, orecchiabili, mélo

ROBERTO GIALLO

Francesco Baccini - Senza tu - È la vecchia regola di fare gli spiritosi per forza. Baccini è forse capace di meglio. O no? Voto: 3.

Al Bano - Verso il sole - Il ruggito del vecchio Carrisi è un po' appannato. Qui, signori si scivola nel gospel. Scivola è la parola giusta, tra l'altro. Meglio l'anno scorso. Peccato. Voto: 5.

Loredana Berté - Luna - Loredana ci crede. Ha scritto il testo, gestisce bene il crescendo, anche se non sembra ha un cuore blues-rock. E, persino sul palco di Sanremo, sembra una persona vera. Brava, forse la migliore. Voto: 7.

Toto Cutugno - Faccia pulita - Toto ci riprova e con un pezzo nemmeno dei più furbi. Canzonetta per anime semplici e arrangiamento elegante. Ma quel «Fai sempre quel che ti dice il cuore» è tamari-smo formato famiglia. Voto: 5.

Fausto Leali - Non ami che te - L'unico vero bluesman del festival è come quei centromediani che non sono campionissimi e suppliscono con la grinta. Voto: 6.

Ragazzi Italiani - Vero amore - No, vero mistero come questi ragazzetti siano tra i big. Pezzo inascoltabile che non regge nemmeno alla prova del trash. Voto: 2.

Massimo Ranieri - Ti parlerò d'amore - Tanto per cambiare. Ma se non c'è il melodrammone, che Ranieri è? Voto: 5.

Nek - Laura non c'è - Furba, furbissima canzone, perché a un certo punto l'orchestra stoppa e si sente la chitarra, che qui sono suoni quasi inediti. Forse troppo furba? Voto: 4.

Anna Oxa - Storie - Cinque autori per una canzoncina senza troppe pretese. Meriti: è orecchiabile e innocua. Anna tiene la scena come sempre. Voto: 6.

Tosca - Nel respiro più grande - Tamaro o non Tamaro, il testo lascia basti per l'assoluta banalità. Si dice un gran bene della voce di Tosca, ma tocca crederci sulla parola. Voto: 4.

Patty Pravo - E dimmi che non vuoi morire - Troppo vincitrice annunciata per dormire tranquilla, Patty risulta inquietante anche quando beve un bicchier d'acqua. È la canzone (il testo di Vasco!) è proprio poco più che un bicchier d'acqua. Tutta interpretazione, insomma. Ma magistrale. Voto: 7.

Diretta su Cuba - È andata così - No, è andata così così. Perché il jazz all'acqua di rose, per quanto divertente, non c'entra

niente con un paroliere tradizionale alla Cheope. Voto: 5.

Cattivi Pensieri - Quello che sento - Quello che sento è puzza di bruciato. Che ci fanno tra i big? Radiononci, al massimo. Voto: 4.

Syria - Sei tu - Il ballo del Mattone, nel senso che Claudio Mattone, l'autore, ha un tocco personale e riconoscibile. Ma il colpo è già riuscito l'anno scorso. Voto: 5.

Pitura Freska - Papa nero - C'è sempre un provocatore al festival: la banda Guzzanti, Elio e gli altri. Stavolta è il reggae veneto. Gradevole ancorché senza pretese. Ma che c'entra l'orchestra? Voto: 6.

New Trolls con Greta - Alianti liberi - In una parola: semplicemente terribile. Un po' di melodia, un po' di rap (finto rap, per la precisione), tutto già sentito. Purtroppo. Voto: 3.

Jalissee - Fiumi di parole - Gli Eurhythms dei poveri. Ancora! Voto: 3.

Marina Rei - Dentro me - Buona voce, ma poco più. Così giovane e già così sopravvalutata. Voto: 5.

Oro - Padre Nostro - Se ci sei, falli tacere. Voto: 3.

Silvia Salemi - A casa di Luca - Canzoncina per adolescenti come li vorrebbero i genitori. Magari i coetanei sentono i Sepultura. Voto: 5.

LA MODA. Dalle Spice Girls alle italiane Paola & Chiara

Tutto il potere alle ragazze

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. E anche il mini-ciclone Spice Girls si è abbattuto sul Festival, che ormai ci è abituato a fare da trampolino di lancio per le nuove leve del divismo teen-ager, dai Duran Duran ai Take That, dai Ragazzi Italiani ai Neri Per Caso. Le Spice non sono molto diverse, anche se è il sesso che dovrebbe fare la differenza, e infatti il loro grido di battaglia è lo slogan post-femminista «potere alle ragazze», il loro modello è Madonna, la loro consistenza è piuttosto sintetica, nel senso che sono state catapultate in cima alle hit parade senza mai essersi esibite dal vivo. O almeno un prodotto da studio di registrazione,

confezionato ad arte, e vedremo quanto durerà. All'Ariston le cinque starettes inglesi, Victoria, Emma, Melanie C e Melanie B, e la esuberante Geri, sono arrivate in limousine con il prevedibile delirio all'ingresso del teatro, preso d'assalto soprattutto dalle ragazze, perché sono loro le fans più scatenate delle Spice, che le hanno ringraziate concedendosi pure loro al passaggio sulla passerella rossa di fronte all'Ariston.

Quella pedana diventata la croce di questo Festival: gli artisti preferirebbero vederla incenerita all'istante piuttosto che doversi sottoporre ancora ad un rituale ridicolo

e assurdo che solo l'assessore Bisolotti difende a spada tratta, minacciando addirittura di mettere nel contratto l'obbligo del «passaggio». Ci sono volute un paio d'ore a truccare le Spice, che in questo evidentemente gareggiano con la Marini, tranne che nel look di ispirazione anni Settanta, con zatteroni di ventisettecentimetri.

E siccome al Festival il buon gusto non è sempre di casa, non stupisce veder circolare un giornaleto chiamato «Scoop» che offre in esclusiva le foto senza veli di una delle Spice, Geri, che prima di darsi al canto per sbarcare il lunario faceva la «modella» per giornalini porno-soft; per non parlare poi del servizio fotografico sui Ragazzi Ita-

SCHEGGE

Plagio per Baccini? «Quella canzone è copiata». L'accusa a Francesco Baccini e alla sua *Senza tu* arriva dall'Elvis Presley Fan Club. Risponde il cantautore: «Ho solo fatto un mix di canzoni anni cinquanta».

Voci cattive sui Jalissee. Voci maligne accompagnano la qualificazione tra le «Nuove proposte '96» dei Jalissee. Il duo, in gara martedì sera con il brano *Fiumi di parole*, è infatti prodotto da Carmen Di Domenico, moglie di Sergio Bardotti - guarda un po' - tra gli autori del Festival di Sanremo. Ad allontanare i sospetti ci ha pensato Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno. «Giurie assolutamente trasparenti».

Pavarotti entusiasta. A Big Lucia no la prima serata del festival è proprio piaciuta. Per il presidente della super-giuria sono stati bravi i giovani, qualche big, i testi sono risultati più interessanti del previsto, ottima l'accoppiata Bongiorno-Chiambretti. Quando si dice l'ottimismo. Gabriele Salvatore, invece, anche lui tra i componenti della commissione, si è perso tutto. Per il momento.

Pierino ha copiato Pitarino? A parte la rima, Carlo Pitarino, il «disturbatore» di Ivana Zanicchi nel programma *Ok il prezzo è giusto* ha dichiarato: «Sono stato io il primo, a San Valentino, a vestire i panni dell'angelo bianco con le ali». E allora? «Mi fa piacere che il mio look sia piaciuto». Ah, ecco.

No ai politici in passerella. Anche se hanno fatto i cantanti, gli autori o i critici, adesso fanno i politici e, dunque, devono stare lontano dal Festival. Arriva da Franco Servello (An) il no secco al collegamento con Bossi, ex-cantante. Da registrare anche la defezione di Berlusconi, a lungo corteggiato da Bongiorno e Chiambretti. «Non se la sentiva - ha spiegato il presentatore - di fare propaganda approfittando del Festival».

E Silvio fa gli auguri a Mike. Quando si dice la classe. Nonostante le bordate di Bongiorno nei confronti di Mediaset, Silvio Berlusconi ha telefonato martedì sera al presentatore per fargli gli auguri. «Mi ha fatto piacere» ha detto Bongiorno.

Raiuno e il Festival d'annata. Raiuno propone un Bongiorno d'annata anche a notte fonda: fino a venerdì sulla prima rete - all'1,30 - tre edizioni di Sanremo del passato, tutte condotte dal presentatore

liani «scatenati» in compagnia di avvenenti signorine, delle foto di Mike e Daniela Bongiorno in topless al mare, della Marini sul balcone, Tosca a seno nudo in spiaggia... Vi eravate dimenticati che Sanremo è il regno del trash?

Ieri le Spice sono salite in scena proprio poco dopo i Ragazzi Italiani, per cantare un frammento di *Wannabe*, il loro successo dell'estate scorsa, in versione a cappella, solo voci, e poi il singolo in circolazione adesso, *Say you'll be there*. La macchina promozionale discografica, che ha i ritmi di un martello pneumatico, ha già cominciato a spianare la strada ad un eventuale filone di «Spice Girls all'italiana».

Ecco quindi Paola & Chiara, le due sorelline milanesi che gareggiano stasera nella categoria delle Nuove Proposte '97 con *Amici come prima*, una ballata pop costruita su una melodia irlandese, con tanto di comamuse, omaggio alla terra che le avrebbe ispirate e spinte alla carriera musicale (e infatti entrambe si sono fatte tatuare un trifoglio, simbolo dell'Irlanda). Da quando le due sorelle che vestono sempre uguali e cantano all'unisono, si sono presentate a Sanremo Giovani lo scorso novembre, alla loro casa discografica sembra che arrivino decine di lettere di fans. A differenza delle Spice, loro però puntano anche sul rock, su arrangiamenti di sicuro effetto che giocano sul contrasto fra la durezza dei suoni e la timbrica angelica delle loro voci.

□ AL.S.

Sport

IN PRIMO PIANO. Matarrese si ritira e ora si punta sul giovane presidente doriano

Ulivieri invitato da Mauro al congresso Pds

Renzo Ulivieri potrebbe partecipare al congresso del Pds. L'ha invitato l'onorevole Massimo Mauro sollecitando anche un suo contributo al dibattito di sabato pomeriggio. L'allenatore del Bologna, già iscritto al Pci e da sempre vicino alle posizioni della Quercia (anche se alle ultime elezioni ha votato oltre che Pds anche Rifondazione), s'è detto lusingato per l'invito facendo presente che sabato c'è il problema dell'allenamento della squadra. Gli organizzatori stanno pensando di chiedere comunque un contributo al tecnico e di riprenderlo con una telecamera. L'intervento verrebbe proposto sul mega schermo dell'Eur. Va ricordato che Ulivieri alle ultime elezioni comunali di Bologna mise in atto una piccola polemica col suo presidente Gazzoni candidato con l'appoggio di Berlusconi. «I presidenti devono fare i presidenti - disse - e i politici i politici». Ulivieri, durante il periodo di squalifica (dall'86 all'88) per la vicenda del calciomercato di Cagliari (si proclamò sempre innocente), fece anche una breve esperienza come amministratore al comune di San Miniato.



Antonio Matarrese e, a destra, Enrico Mantovani presidente della Sampdoria



Lega, la carta-Mantovani

Il Milan liquida il Chelsea di Ruud Gullit

Un secco 2-0 del Milan con doppietta di Dugary sul Chelsea di Ruud Gullit per pochi intimi a San Siro. La passerella di Milan e Chelsea ha offerto agli occhi degli 8.765 paganti del Meazza un'amichevole dall'atmosfera placida e ovattata. Era del resto, e prevedibilmente, una classica amichevole televisiva, in temeraria concorrenza con Sanremo, ravvivata più che altro dagli interessi di mercato collaterali (Rossi, Boban, Simone e l'impossibile Maldini da parte del Chelsea, Di Matteo da parte del Milan). Solo due, Zola e Di Matteo, gli italiani del Chelsea in campo: Viali, infortunato a un piede, ha fatto da commentatore in cabina tv. Nel Milan (assente fra gli altri Weah, impegnato con la Nazionale liberiana), Tassotti è tornato in squadra, a meno di una settimana dalla scomparsa della moglie, con la fascia di capitano e nell'insolito ruolo di centrocampista. A passo di trotto un primo tempo in cui ha fatto capolino qualche emozione, con Reiziger e Savicevic da una parte e Di Matteo, Zola e il giovane Paul Hughes dall'altra a ravvivare il gioco con buoni spunti personali.

Alla vigilia della nuova elezione per la presidenza della Lega, le piccole e medie società si esprimono a favore di Enrico Mantovani. Il ritiro di Matarrese dovrebbe favorire un avvicinamento ai grandi club.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Via un altro. La corsa alla presidenza della Lega sta diventando una prova di resistenza. Ogni giorno un concorrente salta. Alla partenza erano in tre (Carraro, Matarrese, Gazzoni), ora in pole position, sempre che l'interessato sia d'accordo, è rimasto solo il presidente della Sampdoria Enrico Mantovani. Su di lui, infatti, dopo i ritiri di Gazzoni e di Matarrese, dovrebbero confluire i voti di tutte le piccole e medie società che non si riconoscono nel «Supercomitato» del calcio al massimo raccolgono otto suffragi (Inter, Milan, Juventus, Parma, Roma, Lazio, Fiorentina, Napoli), mentre gli altri, se hanno trovato davvero un accordo, possono contare su un rassicurante gruzzolo di trenta voti. Questo in teoria. In pratica bisogna innanzitutto vedere come si muoverà Mantovani. Le

Nessuno ha mai pensato di rompere con loro».

Sulla rinuncia di Matarrese, Ghirelli sostiene che va «apprezzato il gesto, teso a favorire una soluzione e non contro qualcuno. Il suo atto va nella direzione giusta: quella di trovare una risposta alla crisi dei vertici del calcio italiano».

Trenta voti sono tanti, ma gli altri 8 pesano come montagne. Lo stesso Mantovani non accetterebbe mai di diventare il presidente di una Lega che non è stata votata dai club più prestigiosi. Quindi i numeri dicono poco, anche se questa nuova compattezza delle piccole e medie società può portare una maggiore chiarezza. L'altro elemento che dovrebbe avvicinare i due fronti, è costituito dal ritiro di Antonio Matarrese. L'ex presidente della Federcalcio era troppo inviso ai grandi club per poter aspirare alla massima poltrona. Per questo Matarrese, lunedì sera tornando da Zurigo, ha comunicato il suo nuovo orientamento. «Se viene eletto Enrico Mantovani sono ben felice. È caparbio, capace di dirigere una grande società. Che cosa mi ha fatto cambiare idea? Le cose cambiano, ma adesso non è il caso di parlarne. Certo è che, con l'elezione di Mantovani, le mie cariche internazionali vengono messe in discussione. Questa è una scelta, è bene che si sappia che si vuole così. Io non vo-

terò ma sarò ben felice di votare Mantovani. Comunque, qualsiasi decisione sulla rappresentatività internazionale è nelle mani della Federazione».

Insomma, qualcosa è successo. O Matarrese ha cambiato tattica (cosa non improbabile), oppure ha avuto qualche rassicurazione sul suo futuro nell'ipotesi di un successo di Mantovani. Allo stato delle cose, comunque, i due fronti sono ancora lontani. E tutte le grandi questioni (mutualità, nuovi ricavi, sponsor, diritti tv, eccetera) devono essere totalmente riaraffrontate. I grandi club sanno che non possono costituire una Superlega senza stravolgere pericolosamente gli equilibri del calcio. Però allo stesso modo temono di perdere sempre più terreno rispetto alle grandi società inglesi e spagnole che, grazie ai nuovi introiti, stanno facendo man bassa di nuovi e vecchi talenti. Trovare un punto d'incontro, in questo terreno minato, è il nocciolo duro della faccenda. Oggi dovrebbero esserci dei pre-incontri in vista dell'assemblea elettiva di domani. Le possibilità di arrivare a una fumata bianca sono però scarse. Adriano Galliani, il presidente reggente, dice che «la Lega può anche andare avanti da sola». Il paradosso, considerando il buon senso dimostrato dai presidenti, ha una sua verità.

NAPOLI. Mercoledì ritorno con l'Inter

Simoni tra Samp e sogni di Coppa

Uno «scherzo» del calendario: domenica c'è Napoli-Sampdoria, e per Simoni, che su quella panchina potrebbe sedere il prossimo anno, è una domenica particolare. Poi, mercoledì, la semifinale di Coppa con l'Inter.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Se uno come Gigi Simoni non vuol parlare, beh, allora vuol dire proprio che gliel'hanno combinata grossa. A 58 anni, dopo una vita di oneste salvezze e qualche miracolo, si era ritrovato ad essere tra i tecnici più contesi della serie A. Uno, per intenderci, da 850 milioni a stagione. Oggi, crollato il Napoli dal secondo al nono posto in sole cinque gare, il buon Simoni rischia di pagare caro per una fuga di notizie che sembra quasi fatta apposta per metterlo in cattiva luce. Sia con i tifosi che con la squadra.

«Chiunque abbia messo in giro la voce di un mio accordo con la Sampdoria deve rendersi conto che ha sbagliato momento. E che ha fatto molto male al Napoli - ha detto Simoni prima chiedere d'essere lasciato in pace. Fino al termine di una partita, quella di domenica prossima, proprio contro la Sampdoria, che almeno lui rischia di «sentire» mollemente. Perché a Napoli, invece, è già vigilia di Coppa Italia. Sono oltre cinquantamila i biglietti già venduti quando manca ancora una settimana alla semifinale di ritorno con l'Inter (andata 1-1 a San Siro) e nonostante la diretta tv. Per vedere la Samp di Mancini, invece, solo in tremila si sono scomodati ai botteghini.

Un obiettivo unico, la vittoria della Coppa con conseguente rientro in Europa, che spiegherebbe l'insensato rilassamento azzurro nelle ultime gare di campionato, su tutte l'ultima prestazione di Piacenza. «Eppure la prima piazza utile per l'Uefa è appena lì, a tre punti» - sospira Simoni prima di chiudere. Ma c'è un altro particolare da non sottovalutare nell'intricata vicenda: in caso di vittoria della Coppa Italia potrebbe lievitare il budget di 23 miliardi stabilito da Ferlaino per il prossimo anno, un tetto che ha già imposto la rinuncia a Cruz, vicinissimo all'Inter, e provocato l'allontanamento dello stesso Simoni. «Quello eco-

nomico è per lui un problema marginale? Ne prendiamo atto. D'altra parte l'allenatore conosce le nostre idee sui programmi tecnici: avere attenzione ai bilanci non vuol dire certo smobilizzare - spiega l'amministratore unico Innocenti. Insomma, il discorso tra Simoni e il Napoli non sarebbe ancora chiuso.

Ma prima di tutto, ovvero prima di possibili nuovi incontri con Ottavio Bianchi, c'è la Samp: quasi uno scherzo maligno del calendario. «Non ho firmato contratti, sono un uomo libero, ma anche leale» - fu la prima risposta di Simoni alla notizia da Genova, qualcosa di più di una voce, che circolava con insistenza sin dall'inizio di gennaio. Per Ferlaino fu un autentico schiaffo, per Simoni la fine della quiete. Poi le smentite, le spiegazioni alla squadra, le domande dei tifosi fuori dai cancelli di Socca, fino al silenzio di questi giorni, con la Sampdoria ormai alle porte del San Paolo.

«I ragazzi hanno creduto alla mia verità, c'è grande stima tra noi» - spiegherà poi l'allenatore. Ma poi farà capire che quella mina («Non certo in merito con l'Inter (andata 1-1 a San Siro) e nonostante la diretta tv. Per vedere la Samp di Mancini, invece, solo in tremila si sono scomodati ai botteghini.

«La Sampdoria? All'andata l'abbiamo battuta, è stata la nostra ultima vittoria in trasferta, una vittoria importante. È una delle squadre che oggi gioca il miglior calcio. E pensare che fino a qualche settimana fa si dicevano le stesse cose di noi» - è il giudizio amaro di Simoni. Che preferisce pensare alla partita, senza Caccia (squalificato) e contro Mancini che invece rientra in squadra dopo aver saltato la gara interna contro la Roma. E poi pensare al mercoledì di Coppa Italia, ad una finale sempre più vicina, possibile, a portata di mano. In fondo proprio lui, Simoni, ha detto che «cento milioni in più o in meno non cambiano la vita» (...). Ma i risultati, quelli si che possono cambiarla.



GIUDICE SPORTIVO. Anche 30 milioni d'ammenda per i «fatti» di Reggio

«Giglio», una giornata di squalifica

Una giornata di squalifica del campo e ammenda di 30 milioni con diffida: questo il verdetto del giudice sportivo per i gravi atti di tepismo di domenica scorsa durante il derby tra Reggiana e Parma.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Una giornata di squalifica del campo e ammenda di 30 milioni con diffida. È la sanzione inflitta dal giudice sportivo alla società emiliana (che ha annunciato un ricorso) in seguito ai gravi episodi avvenuti domenica scorsa durante la partita Reggiana-Parma. Dal settore dei tifosi della squadra di casa vennero lanciati in campo razzii e oggetti di ogni genere, fra cui due pezzi di rubinetto. Il giudice sportivo ha anche trasmesso gli atti relativi alla gara al Comitato di Presidenza della Lega

per i provvedimenti di competenza. Nella motivazione della squalifica il giudice rileva fra l'altro che da parte di sostenitori della Reggiana sono stati lanciati in campo: bengala e razzii traccianti nel corso del primo tempo; una bomba carta prima dell'inizio della ripresa con le squadre schierate in campo; oggetti vari durante il secondo tempo (bottiglie, monete, aste in plastica), e in particolare «due pezzi di rubinetto, di peso consistente, che sfioravano calciatori avversari, con conseguenti in-

terruzioni del gioco». Il fatto che i rubinetti fossero stati divelti dai bagni dello stadio, dimostra, secondo il giudice, «l'evidente preordinazione ad uno scopo offensivo dell'altrui incolumità». Sul fattaccio del «Giglio» è intervenuto, dopo aver mediato a lungo, il presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana che, in una lettera inviata al presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, chiede di intervenire presso l'organo tecnico competente affinché vengano date precise disposizioni agli arbitri di applicare rigorosamente la norma prevista dalle carte federali. «È inconcepibile» ha dichiarato Campana che una partita possa continuare, come è accaduto a Reggio Emilia, quando viene messa in pericolo non solo l'incolumità, ma la vita stessa dei calciatori. Ed è inconcepibile che un arbitro, in situazioni del genere, debba limitarsi a raccogliere gli oggetti micidiali e a consegnarli al quarto uomo. La partita andava sospesa».

Il giudice sportivo ha preso, inol-

tre i seguenti provvedimenti: tre giornate allo svedese del Milan Blomqvist, espulso domenica scorsa per un grave fallo su Shalimov. Una giornata è stata inflitta agli espulsi Belotti (Vicenza) e Mazzola (Reggiana), e i non espulsi Calori (Udinese), Boban (Milan), Caccia (Napoli), Laigle (Sampdoria), Muzzi (Parma), Nervo e Tarozzi (Bologna), Nesta (Lazio) e Sforza (Inter). Calori dovrà anche pagare un milione di ammenda. L'amministratore delegato del Perugia, Alessandro Gaucci, è stato inibito fino al 24 febbraio, per espressioni irraguardose nei confronti di un guardalinee e del «quarto uomo». In serie B, tre giornate di squalifica sono state inflitte a Coppola (Lucchese); una giornata a Biringelli, Amoroso e Baldini (Empoli), Dall'Igna, Maspero e Pessotto (Cremonese), Bachini (Lecce), Bonomi e Prete (Castel di Sangro), Centofanti (Genoa), Corrado (Brescia), Ferrara (Palermo), Moscardi (Foggia), Pedone (Venezia), Zamboni (Chievo) e Zauli (Ravenna).

FIorentina. Smentita di Luna, amministratore delegato

«Mai dato soldi ai tifosi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Il «day after» in casa della Fiorentina è stato sotto il segno dell'ira. I dirigenti non hanno digerito quanto pubblicato ieri da L'Unità su un aiuto in denaro che il club avrebbe assicurato ai tifosi per la scenografia delle curve in occasione del match di domenica prossima contro la Juventus. Era una voce raccolta dal giornale in alcuni ambienti della tifoseria. «Non abbiamo mai offerto soldi ai tifosi in cambio di silenzio o di coreografie particolari», ha spiegato in una conferenza stampa Luciano Luna, amministratore delegato della Fiorentina, «né tantomeno i tifosi mi hanno mai chiesto aiuti finanziari. Le notizie che affermano il contrario sono infamanti e lesive della mia reputazione, di quella della Fiorentina e di quella dei tifosi». Luciano Luna, insomma, prende di petto la questione: «Io di compromessi non ne ho mai fatti. Inutile iniziare proprio adesso perché

il rapporto con la gente che ci segue è diverso, impemato sulla reciproca correttezza e chiarezza delle parti». La coreografia di Fiorentina-Juventus, insomma, sarà totalmente autofinanziata dai gruppi delle due curve, di «aiuti» da parte della società viola nemmeno a parlarne. «Ho ricevuto telefonate da tutta Italia - spiega Luna - e tutte con lo stesso quesito. E, io, ho dato la stessa risposta: mai pensato di finanziare le attività delle curve. Messaggio chiaro, no?». Al suo fianco il vicepresidente viola Ugo Poggi annuisce e aggiunge: «Mai pensato a proposte del genere nei confronti dei tifosi che agiscono in piena autonomia».

Sull'autonomia insiste anche il presidente del centro coordinamento viola club Giancarlo Nencioni: «Siamo autonomi dalla società e viviamo delle nostre risorse, come confermano i bilanci». Per rafforzare questa tesi compare una

lettera, del 3 gennaio scorso e indirizzata allo stesso Nencioni, in cui la società invitava i tifosi di pagare i 33 milioni di danni chiesti dall'Atalanta per i fatti di accaduti in occasione della finale di Coppa Italia del maggio scorso.

Netta anche la presa di posizione da parte della tifoseria. Il Collettivo autonomo viola e il viola club Vecchia Guardia hanno manifestato tutto il loro dissenso, minacciando anche ritorsioni legali. «Ci siamo rimasti molto male - dice Massimiliano Papucci del Collettivo - ieri (martedì, ndr) abbiamo scambiato qualche parola con Luna prima dell'allenamento, ma come si fa abitualmente. Alla luce del sole e parlando della partita di Verona. Poi leggo che ci dovrebbero dare questi 30 milioni... Siamo caduti dalle nuvole. E ci teniamo a precisare che sono notizie che non stanno né in cielo né in terra. Noi facciamo il tifo perché ci piace farlo e perché ci crediamo, non perché ci pagano».



L'Unità



ANNO 74. N. 43 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000



Una foto del 1993 che ritrae Deng Xiaoping insieme alla figlia

Ansa

È morto Deng La Cina al delfino Jiang

La scommessa dell'ultimo imperatore

SIEGMUND GINZBERG
È MORTO l'ultimo Imperatore Giallo, successore dichiarato del mitico antenato dei cinesi. L'ultimo dei compagni di Mao nella Grande Marcia, l'ultimo dei grandi leaders comunisti di questo secolo che avevano conquistato e mantenuto il potere con la «canna del fucile», con il partito unico, totalitario, e i campi di concentramento per i dissidenti. E, insieme, l'uomo che, abbandonando il maoismo, il socialismo della povertà, l'idea che era mille volte meglio ruminare l'erba socialista anziché riempirsi la pancia di «grano capitalista», aveva creato le condizioni perché la Cina potesse diventare, ormai ineluttabilmente, attorno al 2005, la prima potenza economica del pianeta per quantità di prodotti e consumi, qualcosa di più importante di quanto sia stato il Giappone in questo ultimo scorcio del millennio che sta per finire.

Il problema più urgente, immediato, è se gli sopravviverà la dinastia che aveva formato con tanta cura per assicurare la propria successione. Cinque millenni di storia testimoniano in senso contrario. E si sa che Mao aveva sbagliato di grosso ritenendo che il seguito di qualsiasi storia si possa scrivere su una pagina bianca. La dinastia dell'uomo più adorato e idolatrato di tutti i tempi gli sopravvisse del resto solo pochi giorni quando morì nel 1976. Stavolta potrebbe essere diverso, la transizione potrebbe durare a lungo e non essere traumatica come tutte quelle precedenti. Non è detto che ci siano di nuovo lotte sanguinose di fazione o tragedie come la rivoluzione culturale. I cinesi lo sanno e si precipitano a dare prova di «stabilità» al mondo intero. L'hanno già fatto annunciando abbastanza rapidamente il decesso, anziché attendere, come avvenne per Mao. Ma l'interrogativo resta.

Perché la grande scommessa di Deng Xiaoping era ed

SEGUE A PAGINA 3

Il patriarca della Nuova Cina è morto ieri alle 21 ora locale nello Zhongnanhai, la residenza dei leader cinesi a Pechino. A dare la notizia per prima è stata una stazione televisiva di Hong Kong. Poco dopo è arrivata la conferma ufficiale: «Il nostro amato compagno Deng Xiaoping che soffre del morbo di Parkinson in uno stadio avanzato con complicazioni ai polmoni, è morto per un'insufficienza respiratoria». Il paese è ora nelle mani del suo delfino Jiang Zemin. L'omaggio dei Grandi.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3

Arriva Arnaldo La Barbera dopo gli arresti-choc dei poliziotti Via il questore a Napoli Antonio Manganelli va a Palermo

**Il mercoledì e il sabato
Rivoluzione nel Lotto, da marzo due giocate**

Un cambio di questori che ruota intorno al caso Napoli, alle collusioni e complicità di cui la camorra ha goduto anche tra i poliziotti. Luciano Rosini, attuale questore del capoluogo campano lascia e torna a Roma, al Viminale. Al suo posto andrà Arnaldo La Barbera, che lascia la questura di Palermo. E a Palermo va Antonio Manganelli, attuale dirigente del Servizio centrale di protezione dei collaboratori di giustizia. La Barbera dovrà ora ricucire i rapporti con la Procura e bonificare la questura dove sono stati arrestati 19 agenti e l'ex capo della mobile.

LODATO TUCCI
A PAGINA 12

A PAGINA 13

Manovra al via: ridotte le esenzioni ticket, prelievo sui fondi liquidazioni

I maxi-tagli di Prodi

Altolà dei sindacati, vertice nella maggioranza
Pds a congresso. Berlusconi: patto per l'Europa

ROMA. Prodi e Ciampi sciolgono gli ultimi dubbi sulla manovra da 15mila miliardi. E al Tesoro si comincia a mettere nero su bianco le misure da adottare. Tra queste quelle più rilevanti sono tre. In primo luogo una riduzione dell'esenzione sui ticket sanitari che riguarderà oltre due milioni di persone. In secondo luogo un prelievo dei fondi che le aziende accantoneranno nel '97 per le liquidazioni. E in terzo luogo un contributo di solidarietà a carico di lavoratori autonomi, dipendenti e pensionati. Sui contenuti della manovra si è subito arroventata la discussione all'interno della maggioranza. Il Pds ha chiesto una verifica che si

terà la prossima settimana. Il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, dice no ai tagli alla spesa sociale e alle pensioni. In rotta di collisione col governo anche il sindacato. Il più duro è il leader della Cgil, Sergio Cofferati: «È una scelta incomprensibile e sbagliata, perché foriera di tensioni sociali». Intanto oggi al Palaeur a Roma inizia il congresso del Pds. L'assise della Quercia sarà aperta da un saluto di Massimo D'Alema e da una relazione di Walter Veltroni. Il leader del Polo, Silvio Berlusconi, in un messaggio inviato a L'Unità per il congresso (che pubblichiamo qui sotto), parla di un «compromesso per l'Europa».

CASCELLA GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI SERGI UGOLINI
ALLE PAGINE 4 e 5

LETTERA ALL'UNITÀ

EGREGIO direttore, mi consenta di rivolgere un saluto non formale e un sentito augurio di buon lavoro al Congresso del Pds attraverso le colonne del Suo giornale. E per non essere inutilmente cerimonioso, visto che le forze politiche alternative tra loro debbono giustamente intrattenere rapporti improntati alla massima schiettezza, partirò da quella che a me sembra la questione chiave che qualunque movimento politico dovrebbe oggi affrontare: un accordo per l'Europa che non cancelli le differenze tra opposizione e governo, ma aiuti il Paese a muoversi nella direzione giusta.

Su tutte le grandi questioni strategiche, decise per il destino di una nazione, anche le più antiche democrazie bipolari ragionano secondo quello che si definisce uno schema bipartisan,

Vi propongo un compromesso chiaro e trasparente

SILVIO BERLUSCONI

fatti di questioni alla soluzione delle quali sono interessati sia gli elettori che hanno votato per il governo sia gli elettori che hanno votato per l'opposizione, e il sano presupposto dell'accordo bilaterale è che si concordi su una soluzione per uno specifico problema di interesse generale.

Un primo accordo in tal senso lo abbiamo raggiunto, e abbiamo dato vita, con un impegno

ciò bilaterale. In una parola: ciascuno resta nel ruolo che gli hanno assegnato gli elettori, senza imbrogli e confusioni, ma tutti insieme concordano una posizione comune sulle specifiche questioni che rivestono uno spiccato interesse nazionale. Si tratta in

SEGUE A PAGINA 8

La sinistra ha vinto ma c'è un altro guado

GIUSEPPE CALDAROLA

SI APRE QUESTA MATTINA a Roma il congresso di un partito che ha vinto. Lasciamo stare quanta fatica sia costata questa vittoria e quanta fatica costi governare questo paese. Lasciamo stare anche quell'altra fatica costituita dall'adattarsi di un partito - e quindi di tutte quelle donne e quegli uomini che lo votano o hanno aderito alla sua organizzazione - a un mutamento così radicale di prospettiva. Cambiano i verbi: costruire, risolvere, rispondere ecc. Mentre prima erano: incalzare, combattere, chiedere. C'è una contraddizione fra le due situazioni e anche fra i due stati psicologici? Forse no, in generale, ma se il Pds riuscirà nel suo congresso a tenere assieme quei sei verbi avrà fatto una grande operazione storica.

Noi oggi abbiamo di fronte un partito che pensa di aver attraversato il guado e di essere approdato all'altra sponda. È vero, ma quale prezzo è stato pagato? La specialissima situazione italiana è stata tale che per portare l'intera sinistra al governo ci sono voluti cinquant'anni, è dovuto cambiare il mondo, si è sciolto il sistema politico, ed abbiamo detto addio al partito comunista. Pur tuttavia l'altra sponda fa già vedere un altro guado. Fizzaraldo non ha terminato di trascinare la sua nave tra le montagne. Questa volta per una ragione del tutto diversa. Non è in discussio-

SEGUE A PAGINA 2

Il movimento conferma la mobilitazione

Dietrofront di Juppé sugli immigrati

Juppé ha già innestato la retromarcia. Sommerso da una valanga di critiche e dalle proteste il governo francese ha deciso di rinunciare all'articolo più discusso della nuova legge sull'immigrazione: quella che avrebbe obbligato chi ospita stranieri a denunciare alle forze dell'ordine. Quella, insomma, che avrebbe obbligato alla delazione. Ma la tardiva decisione del governo non chiude affatto il caso. Gli intellettuali che avevano promosso la

protesta, ora rilanciano, e chiedono esplicitamente non l'abolizione di questo o quell'articolo ma il ritiro dell'intero progetto di legge.

«Dicevamo che l'articolo 1 trasformava i cittadini in poliziotti, e ora ci danno ragione, ma i problemi vanno ben al di là, quell'articolo era solo l'espressione più aberrante di una legislazione disumana e inaccettabile», dice il primo firmatario dell'appello, il cineasta Dan Franck.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 16

il Mulino

**Carlo Baccetti
II PDS**

Quale nuovo modello di partito per la principale formazione politica della sinistra italiana?



CHE TEMPO FA Giapponesi

SONO STATI ritrovati come naftalina in un cassetto, in Libano, sei terroristi dell'Armata rossa giapponese. Le loro gesta (bombe con morti, attacchi agli aeroporti) risalgono a dieci, anche venti anni fa. Le si legge sul giornale e ci si sprema la memoria: toh, esisteva anche un'Armata rossa giapponese, ma con chi ce l'aveva, poi, e con chi ce l'ha ancora, visto che i sei pare non fossero in disarmo? Hanno fatto un attentato anche a Napoli nell'86, ma perché mai, contro chi, per rivendicare che cosa quei giapponesi erano a Napoli? Torna in mente il maestro e profeta Bunuel, il film era *Il fantasma della libertà*, mi pare: bombe esplodono sullo sfondo, continuamente e insensatamente, rivendicate dalle sette e dai commandos più improbabili, tipo «I guerriglieri del Bambin Gesù». Persa per strada la ragione dell'odio, è l'odio che diventa la ragione. In certi campi mediorientali pare si addestrino terroristi di tutto il mondo, come colleghi di una qualunque convention professionale. Chissà se si dicono, durante la pausa per il rinfresco, per quale ditta lavorano, o se tutte le ditte, ormai, si confondono.

[MICHELE SERRA]

Le Musiche dal mondo

con **AVVENIMENTI** in edicola
Un Cd con il meglio delle canzoni messicane

Dieci tra le più famose canzoni messicane nell'interpretazione originale del gruppo "Romatitan"

Cielito Lindo

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500 AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500

Giovedì 20 febbraio 1997

Cultura & Società

l'Unità 2 pagina 3

Sottrarre i ragazzi alle famiglie mafiose? Antonino Caponnetto: «Sì ma come ultima spiaggia»

Figli da salvare

Da tempo le «famiglie» siciliane di mafia mandano i loro figli in America a disposizione di Cosa Nostra americana. In Usa, infatti, si avverte una crisi di «vocazioni». Il problema del futuro dei figli dei boss è un problema serissimo. «Concordo con lo spirito di Pippo Cipriani, sindaco di Corleone». Antonino Caponnetto aggiunge anche: «C'è la necessità di una forte innovazione legislativa. Si può pensare alla decadenza della patria potestà. Ma entro limiti disciplinati».

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

■ FIRENZE. Consigliere Caponnetto, una famiglia mafiosa ha il diritto di educare i suoi figli secondo parametri mafiosi? È libera di farne boss, killer, stragisti o trafficanti di armi e di eroina?

Posta così la domanda, la risposta è molto semplice: no. Io sono molto rispettoso dell'universo familiare e dei meccanismi interni che ne devono regolare lo sviluppo. Ma i cosiddetti valori mafiosi sono valori negativi e che vanno contro valori della collettività universalmente accettati.

Consigliere Caponnetto, la proposta di Pippo Cipriani, sindaco di Corleone, quella cioè di mettere «sotto tutela» i figli dei boss, ha sollevato un uragano di polemiche. Molti, dimostrando di non conoscere la proposta di Cipriani, hanno tuonato contro la «deportazione» degli innocenti. Lei come la pensa?

Concordo con lo spirito e le intenzioni di Cipriani. Mi sembra che lo Stato abbia il dovere di intervenire in via preventiva. Lo Stato ha il diritto dovere di azionare tutti i meccanismi di difesa sul piano sociale. E mi risulta, per esempio, che nelle regioni meridionali, centinaia di posti di assistenti sociali rimangono invece scoperti. Prevenzione e scuola, questo è il binomio da perseguire.

Consigliere Caponnetto, non crede che in molti casi la «famiglia mafiosa» rappresenti una sorta di ferreo «maso chiuso» impermeabile alle sollecitazioni esterne?

Non credo esistano situazioni irreversibili. Anche le peggiori rappresentano margini di recupero e di intervento. In questi spazi devono inserirsi i meccanismi di prevenzione.

Non è la prima volta che Antonino Caponnetto, instancabile «ambasciatore» dell'antimafia in ogni angolo d'Italia, interviene su questioni delicatissime con la consapevolezza che spesso molti preferiscono stravolgere i temi e i termini veri del dibattito pur di tirare acqua al proprio mulino. E la «proposta Cipriani» è un caso da manuale di certo pressapochismo dei media, ma anche di chi ai media ha affidato le sue reprimende contro un sindaco che nella sua intervista all'Unità (Lunedì 17 Febbraio) aveva affidato un messaggio esattamente contrario a quello che molti hanno cercato di attribuirgli. In questo clima di stravolgimento di quelle frasi chiare e inequivocabili che Cipriani aveva rilasciato nella sua intervista si sono moltiplicati interrogativi oziosi: «Ma come? Ci sono già migliaia di familiari di pentiti e lo Stato dovrebbe anche farsi carico di migliaia di figli dei boss?», «Ma come? Isolare dai loro habitat i figli dei mafiosi? E per metterli dove? In città costruite appositamente?», «Ma come? La repressione per i figli dei boss? Piuttosto ci vo-

giono buoni maestri...» Consigliere Caponnetto, si è sollevato un vespaio. Qualcuno ha scritto che in Italia la famiglia è ancora un «tabù». Crede davvero che i tempi siano maturi per un discorso del genere? O dovremo rassegnarci ancora a lungo ad una vacua «accademia» sull'argomento?

Credo che prima o poi un discorso del genere vada aperto e affrontato. Ovviamente con serietà e ponderazione. Non foss'altro perché quando si mette mano sin dentro l'istituto familiare, bisogna agire con infinita prudenza e avvedutezza.

Consigliere, lei parla di prevenzione, scuola e operatori sociali. Ma in presenza di un fallimento, allo Stato non resterebbe che ritirarsi in buon ordine?

Solo quando si vede che questa via è irrimediabilmente fallita, e quando ciò viene documentato da precise e attente indagini degli operatori, si può allora pensare a meccanismi di natura repressiva.

Quali?

La decadenza della patria potestà, ma entro limiti ben definiti, regolamentati, disciplinati.

Consigliere Caponnetto, non ha l'impressione che in Italia Cosa Nostra non sia ancora considerata una piaga sociale alla stregua dell'alcolismo o della prostituzione, patologie che invece consentono la decadenza della patria potestà?

Infatti. Forse su questo punto si può fare qualche passo avanti. C'è la necessità di un'innovazione legislativa che preveda come pena accessoria, o come sanzione autonoma svincolata da un processo e da una condanna, in altre parole da meccanismi giudiziari, la possibilità di garantire un'educazione e un futuro ai figli delle famiglie mafiose. L'avvenire cui in definitiva hanno diritto, e non quello imposto dalla cultura mafiosa che di questi figli finirebbe col farne boss o comunque «affiliati».

Consigliere Caponnetto, molti equivoci sono nati da quell'aggettivo: «repressivo». Quasi che i figli vengano estirpati dalle loro radici familiari.

Ovviamente i destinatari della sanzione sarebbero i genitori e non i ragazzi. Penso a forme di affidamento ai servizi sociali. Esiste proprio l'istituto giuridico che per ora rappresenta una misura alternativa alla detenzione: ecco, bisognerebbe studiare un meccanismo analogo che agisca con finalità preventive. Vorrei aggiungere che alla base di queste decisioni non potrebbe non esserci una dettagliata relazione da parte dei servizi sociali.

Consigliere Caponnetto, misure simili solo in presenza di ergastoli per uno dei due genitori?

Indipendentemente dall'entità della pena inflitta al boss, cioè al capofamiglia. Possono esserci qi-



Il sindaco di Corleone lancia la proposta Ed è subito polemica

Come sottrarre i figli dei mafiosi ad un futuro orrendo, fatto di delitti e di violenza? Togliendoli ai genitori. Soprattutto quando questi insistono a considerare la propria prole «proprietà privata», lo Stato deve sentire l'obbligo di intervenire mettendo i giovani sotto tutela. La proposta Pippo Cipriani, sindaco di Corleone, l'ha lanciata qualche giorno fa sulle colonne de l'Unità subito dopo la condanna a quattro anni e mezzo di carcere per associazione mafiosa di Riina Junior, un ragazzo di appena vent'anni.

Partendo dall'assunto che l'unità di base di Cosa Nostra è proprio il nucleo familiare, la cellula che trasmette subcultura generazione dopo generazione, il primo cittadino di Corleone avanza la richiesta.

I giovani, secondo l'idea di Cipriani, potrebbero essere inseriti in altri contesti, affidati a parenti che dimostrino di non essere collusi o, in alternativa, in istituti ad hoc. La proposta ha sollevato polemiche. Tra le molte voci contrarie quelle di Melita Cavallo, presidente dell'Associazione nazionale giudici minorili, «spero sia solo una provocazione», e di Maria Falcone, sorella del giudice assassinato: «I diritti dei ragazzi sarebbero compromessi. Meglio puntare su una strada che faccia leva sulla scuola e su valori alternativi».

tuazioni in cui anche in presenza di mafiosi condannati a pene non gravi, si prospettino problemi seri in ordine all'educazione dei figli.

Consigliere, c'è chi lascia intendere che dietro la «proposta Cipriani» ci sia un'eccessiva drammatizzazione del problema. Lei per anni e anni ha diretto l'ufficio istruzione di Palermo, guidando magistrati come Falcone, Borsellino, Di Lello e Guarnotta. Cosa le ha insegnato quel lavoro sul tema dei giovani e Cosa Nostra?

Che tante carriere criminali sono cominciate in giovanissima età. Seguendo modelli, si fa per dire, familiari e cercando di imitarli. Cosa Nostra considera la famiglia una specie di «riserva», crede di



Giovanni Riina, figlio del boss Totò, in una foto del '95. In alto la moglie e gli altri figli di Riina

aver una sorta di diritto alla «prelazione educativa». E il tutto muove dalla visione dello Stato come entità estranea, antitetica, al mondo mafioso. Un universo mafioso vale la pena ricordarlo - considerato invece come insieme di valori positivi da custodire e tramandare. E' proprio contro questa logica che lo Stato ha il diritto-dovere di intervenire. In altre parole di difenderli. Non vedo nessuna drammatizzazione alla luce di quanto è successo in questi anni e continua ad accadere.

Cioè?

È risaputo che dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, parecchie «famiglie» inviarono i loro figli in America. Mi risulta che Cosa No-

ventenne e condannato a quattro anni e mezzo di carcere, ma anche madre di due ragazze e un altro figlio innocenti, cosa direbbe?

Di fare uno sforzo per accostarsi ad altri valori. Valori diversi da quelli nei quali è cresciuta.

Perché dovrebbe accettare questo consiglio?

Per l'accertato fallimento di quel tipo di educazione che forse anche lei ha ricevuto.

Cosa avrebbe da guadagnare?

Almeno potrebbe mettere i suoi figli al riparo garantendo loro un avvenire diverso. E questo non mi sembra poco.

Quindi anche lei non sembra propenso a una concezione della lotta alla mafia che si limiti all'aspetto esclusivamente repressivo?

Naturalmente. E potrebbero venire in soccorso le bellissime parole di Paolo Borsellino nella chiesa di San Domenico a Palermo, nel trigesimo della morte di Giovanni. La lotta alla mafia - disse in quell'occasione - deve riuscire ad essere una grande opera di ricostruzione morale, culturale e religiosa.

E se dovesse rivolgere un appello a Totò Riina, cosa gli direbbe?

Di pentirsi.

Lo Stato avrebbe tutto da guadagnare o tutto da perdere in un'eventualità genere?

Tutto da guadagnare. Lo Stato ha sempre da guadagnare quando grandi mafiosi decidono di collaborare. Purché lo facciano sino in fondo. E cioè aiutando lo Stato a rientrare in possesso delle ricchezze che essi hanno illecitamente accumulato, sottraendole alla collettività. Credo sia questo il punto principale della verifica della credibilità delle collaborazioni dei grandi mafiosi.

Consigliere Caponnetto, Giovanni Brusca è ancora «sospeso» in un limbo. Come mai?

Credo che proprio su questo punto si sia fermato il processo di riconoscimento di Brusca come collaboratore affidabile. Il livello di collaborazione del mafioso deve essere direttamente proporzionato al ruolo che rivestiva e che riveste nell'associazione mafiosa.

Consigliere, un'ultima domanda. Fra la collaborazione di Ninetta Bagarella per salvare i figli e il pentimento del marito cosa preferirebbe?

Non mi sentirei di rispondere ad un'alternativa posta in maniera tanto secca. Diciamo che tutti dovremmo avere a cuore sia la possibilità di garantire - come abbiamo detto sin qui - una speranza, un futuro al maggior numero possibile di figli di mafia; ma sarebbe tutt'altro che da sottovalutare l'ipotesi - per ora solo ottimistica - che gli stessi «padri», «nonni», «zii»... decidessero di raccontare sino in fondo tutto quello che sanno. In altre parole, mi piacerebbe che si potessero ottenere entrambi i risultati.

ARCHIVI

RUGGERO FARKAS

Famiglia Madonia
Quando tutti sono mafiosi

Nella famiglia di don Ciccio Madonia, capomandamento di Resuttana-San Lorenzo a Palermo, boss della cupola di Cosa nostra, non se n'è salvato uno. Tutti i figli hanno ripercorso le orme del padre, forse lo hanno perfino superato in spietatezza. Lo dicono le sentenze. Don Ciccio ha quattro figli maschi: Antonino, Giuseppe, Salvatore, Aldo. Sono tutti in carcere, tutti condannati. Tutti per mafia. Antonino un grande trafficante di droga ed organizzatore di estorsioni. Giuseppe è un killer che ha ucciso il capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Pure Salvatore è un killer. È accusato di aver ucciso anche Libero Grassi, l'imprenditore che per primo e pubblicamente disse non al racket palermitano. Aldo, il più giovane, laureato in Farmacia, sembrava fosse stato lasciato fuori dagli affari sporchi della famiglia. A quanto pare non è stato così. Anche lui è stato condannato per mafia e droga, nonostante i proclami d'innocenza e le prese di distanza dalla mafia della moglie.

Giuseppe Greco

Il figlio del Papa voleva fare il regista

Giuseppe Greco è figlio di Michele, il «papa della mafia». Il boss ha grandi feudi nella periferia palermitana, contava grandi amicizie con nobili e potenti dell'isola. Eppure tutti i pentiti della scorsa generazione lo hanno indicato come il capo della cupola di Cosa nostra, il fantoccio messo lì da Totò Riina che lo manovrava a piacere. Giuseppe sembrava non avesse la stoffa per diventare mafioso. Frequentava il jet set palermitano e soprattutto voleva sfondare nel cinema. Producesse un film, una commedia all'italiana, con grossi nomi del cinema nostrano. Ne fece un altro come regista. Anche lui, però, è stato condannato per mafia. Non è mai stato accusato di reati gravi connessi come omicidi.

Provenzano

Gli eredi fuori razza

Ci sono anche figli di grandi boss che sono perfettamente sconosciuti ai casellari giudiziari o ai commissariati come i due figli di Bernardo Provenzano. Questo mafioso corleonese che ha raggiunto i vertici di Cosa nostra è un mistero. E' l'uomo di mafia latitante da più tempo, oltre venti anni. Non si sa se sia vivo, se sia morto, se sia gravemente malato, se conti ancora dentro le cosche. Alcuni pentiti dicono di averlo visto nelle riunioni fino alla strage di Capaci. Altri dicono di non saperne nulla. Negli ultimi ordini di custodia tutelare per gravi reati di mafia il suo nome è scomparso. Benedetta Saveria Palazzolo era la sua compagna. Non si sono mai sposati i due, contraddicendo una regola mafiosa. Alcuni anni fa è tornata a Corleone con i due figli. Non ha dato spiegazioni: lei è una cittadina libera. I figli parlano bene il tedesco. Forse hanno vissuto in Germania dove avevano dei parenti. Non hanno mai avuto problemi con la giustizia. Per questo non facciamo i loro nomi e non diciamo le loro età. Forse riusciranno a rimanere fuori dal mondo mafioso.

Di Matteo

Ucciso perché suo padre era pentito

La storia di Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, è una delle più tristi e tragiche del pianeta mafia. Giuseppe è stato rapito ad undici anni da Giovanni Brusca da suo fratello Enzo (anche loro figli di mafia, eredi del potere del padre: il boss di San Giuseppe Jato Bernardo) e da altri uomini del clan. Era un bambino innocente. Ma di fronte ai sicari mafiosi era colpevole di essere figlio di un pentito. Lo hanno rapito per utilizzarlo come arma di ricatto nei confronti del padre. Non è servito a nulla. Dopo 18 mesi i macellai di Cosa nostra senza alcuna vergogna lo hanno ucciso strangolandolo e poi hanno gettato il suo corpo nell'acido. Giovanni ed Enzo Brusca, in odore di pentimento, hanno ammesso il terribile omicidio. Enzo si attribuisce un ruolo marginale. Giuseppe dice che non è lui il maggior responsabile del delitto.

Entro giugno saranno 950 a Mirafiori
Un migliaio negli stabilimenti del Sud

Assunzioni Fiat Si parte ad aprile

Entro aprile saranno già duecento i giovani che varcheranno i cancelli della Fiat di Mirafiori. Si tratta della prima tranche del piano di neo-assunzioni a tempo determinato per l'area torinese che verrà completato a giugno con l'ingresso in fabbrica di altri 750 operai. Nuove assunzioni anche a Melfi e negli altri stabilimenti del Sud. Per contro, l'azienda ha chiesto ai sindacati un accordo su flessibilità (22 sabati lavorativi) e saturazione degli impianti.

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Parte con una forte accelerazione il piano di assunzioni (a tempo determinato) della Fiat: duecento assunzioni a Mirafiori entro aprile, destinate a crescere fino a 950 entro giugno, mentre un altro migliaio di neoassunti verrà distribuito negli impianti del Mezzogiorno: 450 tra marzo e maggio a Melfi, il resto a Pratola Serra, Termini Imerese e Termoli Velocità ed efficacia sono le parole d'ordine con cui corso Marconi ha deciso di fronteggiare il brillante stato congiunturale del mercato automobilistico. Del resto, la Fiat non ha più altre frecce nel suo arco per aumentare la produzione. La gestione degli impianti, schiacciata sulla quantità, è ormai ad un punto di strozzatura produttiva: le auto che non superano il test di qualità hanno toccato percentuali disconcomie anche per un management duro e intransigente con la forza lavoro come quello della Fiat. Quasi mille assunzioni alla Mirafiori, cui si aggiungeranno altri duecento operai trasferiti da Rivalta, rappresentano una quasi equa carta di scambio per far digerire ai sindacati la richiesta di 22 sabati lavorativi (7 mila operai a Mirafiori, 2.700 a Termini Imerese, su un turno di lavoro), e l'introduzione del 3° turno sulle linee di Panda e Punto, e la riduzione delle ferie estive da 3 a 2 settimane per una parte delle «Meccaniche».

Il piatto forte della Fiat è stato pre-

sentato ieri pomeriggio ai sindacati. Un incontro per stabilire l'apertura del negoziato dall'esito scontato, anche se Fiom, Fim e Uilm non si mostrano acritiche. Ma la «novità» esiste ed è positiva e va inserita, come ha fatto osservare Cosmano Spagnolo, coordinatore nazionale della Fim-Cisl, in un discorso globale per il settore auto, all'interno del quale preme la questione «Aresse» (Milano), per la quale «il Governo fa registrare ritardi paurosi rispetto agli impegni assunti con l'accordo del 1994». Da un'altra angolazione, Claudio Stacchini, responsabile della V Lega Fiom di Mirafiori, fa osservare che con le mille assunzioni per l'area torinese, «si esce dalla provvisorietà, anche se la flessibilità che viene richiesta marcata. Ma, rispetto all'accordo del '95, ad esempio, godiamo del vantaggio di assunzioni certe. Le incognite su Rivalta sembrano destinate almeno ad un ridimensionamento. Il portavoce della Fiat, Paolo Gasco, ha spiegato che i 900 lavoratori fin qui trasferiti a Mirafiori, destinati a salire a 1.100 entro aprile, rientreranno tutti al loro posto tra il prossimo ottobre e il febbraio del '98 per cominciare la produzione della nuova «164» Alfa Romeo e della «Marea». Intenzioni peraltro anticipate qualche ora prima dall'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, nell'incontro avuto in mattinata con il sindaco di Torino Valentino

Castellani. «Rivalta fa parte del comprensorio di Torino, dove abbiamo annunciato le mille nuove assunzioni», aveva affermato Testore, lasciando scoprire una seppur timida inversione di tendenza del Gruppo. I criteri per i neo assunti? Quelli stabiliti per legge (chiamata nominativa all'ufficio di collocamento) che riguarderanno la fascia d'età di giovani tra i 20 e i 28 anni, con titolo di studio non inferiore alla scuola media. Infine, la durata dei contratti a termine andrà da 7 a 9 mesi.



Lo stabilimento Fiat di Melfi

Paoni/Contrasto

Ancora polemica nella Cgil tra Alternativa e i «comunisti»

È di nuovo polemica all'interno di Alternativa sindacale. E ancora una volta la discussione riguarda l'ipotesi che all'interno della Cgil si costituisca una vera e propria componente organizzata legata a Rifondazione comunista, ipotesi che la stessa direzione del Prc avrebbe deciso di sostenere. Secondo i componenti del direttivo aderenti ad Alternativa - l'area di minoranza della Cgil - riproporre oggi le correnti «sarebbe un grave passo indietro». E rifare significherebbe rifare tutte «ingessando così la dialettica interna e provocando una perdita di autonomia più grave dell'attuale». Una tesi respinta da Augusto Rocchi, leader dell'anima di Alternativa legata a Rifondazione. «Non è vero - spiega - che l'intenzione è quella di creare una spaccatura nel sindacato. Il nostro obiettivo è far tornare la Cgil una casa comune di tutte le sinistre».

METALMECCANICI. Con gli operai riuniti in assemblea. Ok al contratto, senza entusiasmo

Lo scettico sì dell'Agusta: «È tutto scontato»

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

CASCINA COSTA (Va). Un po' scettici, un po' rassegnati. E un po' anche convinti che, nonostante tutto, in quella situazione, più di così non si poteva ottenere. Dalla firma, sofferta, del contratto sono passate due settimane, ma all'Agusta - 3.500 dipendenti, una delle ultime grandi aziende lombarde - l'aria che tira tra i lavoratori non è facilmente decifrabile. Niente scontri, niente polemiche, niente fratture, dibattito ridotto all'osso, pacato. Ma anche poca partecipazione. «Soprattutto al voto» - sottolinea il segretario della Fiom di Varese, Primo Minelli. Come se quella firma appartenesse più ai sindacalisti che ce l'hanno messa che non a loro, i lavoratori. E il malessere, se c'è, non trova sfogo. Ma neppure si manifesta la soddisfazione.

Alle «Meccaniche»

A Cascina Costa, nella grande fabbrica ai bordi dell'aeroporto della Malpensa, è giorno di assemblee. Si comincia alle nove, pun-

tuali. Dalle «Meccaniche», cuore operaio del gruppo. Si producono i blocchi di trasmissione per gli elicotteri. Alta tecnologia. E anche alto tasso di sindacalizzazione. È qui lo zoccolo duro della Fiom. Impiegati compresi, ci lavorano 350 persone: l'85% (degli operai) è iscritto al sindacato. Il 70% all'organizzazione di categoria della Cgil, il restante 30 equamente diviso tra Fim e Uilm. E all'assemblea gli operai ci sono quasi tutti. Seduti sui bordi delle casse piene di cilindri lucidati, appoggiati alle lamiere verdi e azzurre che proteggono le macchine. «Anche se qui - avverte subito Rabollini, delegato rsu - non siamo in Emilia». Come dire, non aspettiamoci plebisciti.

Poi l'assemblea fila via secondo copione. I contenuti dell'accordo, la sua maturazione travagliata, l'invito al voto. Per Minelli sarà già la trentesima volta, e non è che all'inizio. E i lavoratori ascoltano. Attenti,

senza interruzioni. Qualcuno mette in fila cifre su foglietti gialli, fa i conti. Qui, ti spiega Pinuccio Azzarelli - anche lui dell'esecutivo - lo stipendio medio si aggira sul milione e sette-milione e otto al mese, tutto compreso. Anche se l'inquadramento, per la maggior parte degli operai, è alto: quinto livello. Colpa anche dello stato di crisi, che si è concluso dopo cinque anni giusti per strada due turni di contrattazione aziendale. Le 200mila lire fanno comodo. A regime si arriverà a sfiorare i due milioni. Non molto. Ma all'Agusta prendono poco anche gli ingegneri, almeno quelli - tantissimi - che fanno progettazione senza funzioni direttive. Col loro settimo livello, da impiegati, arrivano ai due milioni e mezzo, due e sei.

Niente dibattito

La scena cambia quando Minelli finisce di parlare. Non ci sono ap-

plausi e non c'è dibattito. Sarà anche colpa del voto finale - poco più che simbolico, visto che l'accordo è già operativo - ma degli operai non interviene nessuno. Nonostante le 43 ore di sciopero le abbiano fatte tutti. Di chiarimenti, spiega qualcuno, non c'è bisogno: qui sono stati tutti aggiornati passo passo. La discussione, al più, la si fa a pannelli. A tenere su il confronto ci pensa Caretta, un delegato di Alternativa sindacale. Un intervento pacato per chiedere un voto contrario. Si prende un po' di applausi e la replica appassionata di un altro delegato Fiom, Salvatore Giglio. Poi si vota: 56 sì, 37 no e 5 astenuti. Per Minelli, la conferma di un copione già vista. Alta partecipazione alle assemblee, basso numero di votanti. «Segno che il nostro modo di rapportarci con i lavoratori durante le trattative va rivisto».

Alle undici tocca agli impiegati. A Cascina Costa sono 1.500. Il tasso di sindacalizzazione è basso, 15-20%. Nel vecchio capannone dove

si montava il «109», il primo elicottero tutto Agusta, sono un centinaio o poco più. Cappotti, braccia conserte, in piedi tra le carcasse polverose dei velivoli rimasti. Ascoltano attenti anche loro. Per lo più sono al settimo-ottavo livello, alto profilo professionale. Ma il dibattito non decolla nemmeno qui. Anche se spunti non mancano. A cominciare dalle modalità di questo voto che lascia l'amaro in bocca. «Perché partecipare se è solo simbolico? - si chiede qualcuno. Tutto qui. Eccetto una domanda, l'intervento di un esponente della Fim, organizzazione che all'Agusta conta una ventina iscritti («avete fatto 43 ore di sciopero per ottenere quello che prima era automatico»). Poi il voto. Partecipano in 80: 36 sì, 34 no, 10 astenuti. Alla fine della giornata, in tutto il gruppo, a votare saranno in 512. Con 320 sì (il 67%) e 158 no (il 33%) e 34 astenuti.

E nei capannoni le macchine riprendono a ronzare.

Vieni, voti, vinci Vito.



L'anno scorso è stato eletto Van of the Year. Quest'anno lo voti tu.

I giornalisti di tutta Europa gli hanno assegnato il Van of the Year 1996.

Un successo che replica quello di Sprinter, Van of the Year 1995.

E oggi Vito vuol conoscere il parere di un vero esperto della strada: il tuo.

Fino al 15 Marzo 1997 Vito ti aspetta presso tutti i Concessionari

Mercedes-Benz per dimostrarti quanto è grande in comfort, maneggevolezza e performance. Puoi provarlo, votarlo e, dulcis in fundo, vincerlo.

Perché Vito non premia solo chi lo sceglie. Da oggi premia anche chi lo vota.

Dal 15 febbraio al 15 marzo non mancare. Vieni, voti, vinci Vito.



Mercedes-Benz
Veicoli industriali

Il governo ritirerà la parte più criticata della legge

Dietrofront di Juppé sugli immigrati

Ma la protesta non si ferma

Travolto da un diluvio senza precedenti di firme, che continuava ad ingrossarsi giorno dopo giorno, Juppé ha già fatto retromarcia sulla parte più sottotiro della nuova legge sull'immigrazione: il controllo e la delazione sugli stranieri da parte di chi li ospita. Ma i firmatari dell'appello alla disobbedienza civile rilanciano e ora chiedono il ritiro dell'intero progetto Debré, mantenendo la manifestazione indetta per sabato a Parigi.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Aveva fino al penultimo minuto continuato a sostenere, imperterrito, che la legge proposta «andava bene così». Anche quando una delle personalità più vicine al governo, Guy Sorman, era andato a dire in tv che la proposta di legge Debré sull'immigrazione aveva «un articolo di troppo», il primo, quello che impone a chiunque dia ospitalità ad uno straniero di denunciarne in comune non solo l'arrivo ma anche la partenza. Ma dopo essere rimasto fermo alla prima gragnuola di firme di intellettuali che denunciavano come liberticida, lesiva dei diritti dell'individuo, questa norma e invitavano alla disobbedienza civile nel caso fosse approvata, dopo aver resistito alle ondate successive, dopo aver battuto i pugni a denunciare come inammissibile, attentato allo Stato di diritto, l'incitazione a non ottemperare alle leggi, Juppé si è dovuto infine piegare. E ha in pratica abbandonato al suo destino l'articolo più controverso.

Perché la grandinata era diventata ormai diluvio. Alle centinaia di esponenti più in vista dell'intelligenza francese, ai primi nomi delegati come «difficili da pronunciare», si stavano aggiungendo migliaia di firme di gente di ogni categoria ed estrazione, di organizzazioni, studenti, cittadini comuni. La mobilitazione

nata da quel che appariva un cerino aveva dato fuoco alla prateria. La manifestazione indetta per sabato a Parigi aveva trascinato anche i partiti dell'opposizione, anche il Ps, fino ad allora esitante, e i sindacati. Si erano pronunciate contro i magistrati, gli avvocati, persino i sindacati, che secondo la legge avrebbero dovuto accogliere le denunce e procedere alla schedatura. Era diventato il tema del giorno sulla stampa, in tutti i programmi tv, nelle università e nei luoghi di lavoro. Lo scontro rischiava di trasformarsi in micidiale referendum contro il suo governo. E per la prima volta nella storia della V Repubblica gollista un governo rischiava di essere spazzato via, non da un movimento di piazza, come nel '68, non da una spontanea sollevazione sociale a macchia d'olio come a fine '95, ma da una valanga «morale».

Così Juppé si è infine ingegnato a inventare una via d'uscita, una valvola di sfogo, che aggirasse l'ostacolo. La voglia di retromarcia tutta era diventata evidente già martedì, quando il primo ministro aveva passato praticamente il cerino acceso al Parlamento, dichiarando che «se l'Assemblea nazionale trova una formulazione migliore (di quella della bozza Debré), il governo è aperto alla discussione, purché venga mantenuto l'obiettivo di un controllo efficace

(dell'emigrazione) all'entrata e all'uscita». Juppé cerca un visto di uscita», titolava ieri il quotidiano *Liberation*. «Trova la via d'uscita», faceva eco il filo-governativo *Le Figaro*.

Detto fatto. Almeno in apparenza. Il presidente gollista della commissione legislativa dell'Assemblea, Pierre Mazeaud, che è anche uno dei relatori della bozza Debré, si è precipitato a presentare un emendamento che sottrae ai sindacati l'ingrato onere di raccogliere i «certificati di alloggio» e lo trasferisce ai prefetti. Cade anche l'obbligo di denuncia della partenza per chi li ospita, spetterà alla polizia raccogliere il dato alla frontiera d'uscita. Un altro emendamento, della centrista UDF, propone più semplicemente, come negli Usa, un modulo in due copie, la prima trattenuta dalla polizia di frontiera all'arrivo, l'altra da riconsegnare all'uscita. Così cadrebbe la principale obiezione che aveva iniziato la protesta: il rifiuto dei cittadini di fare il lavoro dei poliziotti. E la commissione che oggi avrebbe dovuto iniziare la discussione della legge è libera di far cadere l'articolo incrinato.

Ma la tardiva decisione del governo non chiude affatto il caso. Gli intellettuali che avevano promosso la protesta, ora rilanciano, e chiedono esplicitamente l'abolizione di questo o quell'articolo ma il ritiro dell'intero progetto di legge. «Dicevamo che l'articolo 1 trasformava i cittadini in poliziotti, e ora ci danno ragione, ma i problemi vanno ben al di là, quell'articolo era solo l'espressione più aberrante di una legislazione disumana e inaccettabile», dice il primo firmatario dell'appello, il cineasta Dan Franck. Resta indetta la manifestazione per sabato.



Kinkel, Dini e Albright al Cremlino per far accettare l'allargamento ad Est

Nato, l'Europa preme su Mosca

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Tutti a Mosca. Per convincere il Cremlino che l'allargamento della Nato non sarà mai una minaccia per la Russia. L'altro ieri il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, oggi quello italiano Umberto Dini, domani il segretario di Stato Usa Madeleine Albright: Mosca e lo studio del ministro degli Esteri Eugenio Primakov sono diventati il crocevia di una serie di incontri bilaterali che hanno lo scopo comune di risolvere una questione alquanto spinosa che rischia di deteriorare i rapporti tra Russia e l'Alleanza. Su un punto tutti i protagonisti della difficile trattativa concordano appieno: bisogna trovare ad ogni costo un'intesa con Mosca. Sottoforma di una «carta», di uno «statuto» o un «Consiglio congiunto», la formula giusta è ancora tutta da definire. La formula, non la sostanza. Quest'ultima, almeno per la diplomazia italiana, è già oggi chiara: dovrà essere qualcosa che garantisca una «politica strutturata», immagine coniata dal ministro Dini, tra Mosca e la Nato anche con con-

sultazioni più strette e ripetute di quelle attuali.

Termini di questa «politica strutturata» vengono messi a fuoco dal sottosegretario agli Esteri Piero Fassino: «C'è un punto preliminare da chiarire - dice Fassino all'Unità - l'allargamento della Nato non è fatto per minacciare qualcuno (la Russia) ma per garantire altri, vale a dire i Paesi dell'Europa centrale». «Detto questo - prosegue il vice ministro degli Esteri italiano - vi sono tre nodi da sciogliere: se, a chi e come allargare la Nato. Il «se» e «a chi» sono prerogative esclusive dei Paesi dell'Alleanza, non negoziabili con la Russia. In questo contesto, va detto che per l'Italia l'allargamento non andrebbe limitato a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, ma dovrebbe estendersi anche a Slovenia, Romania e, con i dovuti accorgimenti, alla stessa Slovacchia». Resta il «come» determinare questo allargamento. «Ed è in questo ambito - spiega ancora Fassino - che occorre dare vita ad

una concertazione con la Russia, che investa questioni cruciali come il controllo degli armamenti nucleari o la dislocazione di truppe straniere».

Ed è in questa direzione che intende muoversi la «Carta» giocata dal ministro degli Esteri tedesco Kinkel, che ieri ha concluso nella capitale russa due giorni di colloqui in cui ha discusso i contenuti di una «Carta della sicurezza» che prima del vertice atlantico di Madrid renda accettabile per la Russia l'allargamento della Nato. Che si tratti di una «Carta» (non quindi di un Trattato internazionale vero e proprio come avrebbe preferito al Russia) e che il documento dovrà e potrà essere varato prima del vertice che darà il via all'allargamento, Kinkel lo ha confermato ai giornalisti, a colloqui conclusi, dicendosi «sicuro che grazie alla Carta per la sicurezza» il cui progetto viene attualmente discusso «l'allargamento della Nato diverrà accettabile per la Russia, con cui l'Alleanza svilupperà sempre la partnership e la cooperazione».

Kinkel, che l'altro ieri ha incontrato Anatoli Ciubais segretario generale del Cremlino e braccio destro del presidente Eltsin - ha discusso ieri con il premier Viktor Cernomyrdin, il ministro della Difesa Igor Rodionov, i presidenti dei due rami del Parlamento. Inoltre ha parlato per un quarto d'ora al telefono con Eltsin. Il fatto che ieri Kinkel abbia insistito sulla «Carta» - «in piena sintonia con l'Italia», sottolineano fonti della Farnesina - ha rafforzato le indicazioni emerse martedì scorso, secondo cui Mosca ha ormai di fatto rinunciato a insistere per un Trattato vero e proprio fra Nato e Russia. Dopo il colloquio Kinkel-Ciubais, infatti, un portavoce del segretario del Cremlino ha annunciato che i due avevano convenuto che «un accordo informale» sarebbe stato sufficiente, a condizione che fosse di «sostanza» e «firmato prima del vertice atlantico di luglio a Madrid». Kinkel ha forse giocato la «Carta» decisiva. Ma la partita sarà conclusa domani da Madeleine Albright.

Mediazione del leader sudafricano

Nelson Mandela convoca in Sudafrica i capi della guerra nello Zaire

TONI FONTANA

ROMA. La diplomazia africana sta vivendo un momento di frenetico attivismo. E, seppure tra dubbi, incertezze e pesanti ostacoli, s'intrecede l'inizio di una trattativa per la crisi dei Grandi Laghi che negli ultimi tre anni ha prodotto oltre mezzo milione di morti e tre milioni di profughi. Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha annunciato per oggi il primo incontro tra i belligeranti, cioè tra un delegato dell'intramontabile Mobutu e il capo ribelle Kabila. Sull'evento pesano ancora molte incognite. Il rappresentante dello Zaire si trova già in Sudafrica, mentre il leader guerrigliero, come ha spiegato lo stesso Mandela, si trova a Kigali da dove potrebbe partire a bordo di un aereo dell'aviazione sudafricana alla volta di Città del Capo. Mandela comunque ha annunciato l'incontro che si potrebbe tenersi oggi a poche ore di distanza dal selvaggio bombardamento di Bukavu ordinato da Mobutu e dal voto unanime del consiglio di sicurezza dell'Onu che ha approvato un piano di pace in cinque punti. Questi fatti hanno improvvisamente riattivato la diplomazia africana che si sta muovendo in varie direzioni. Mandela era stato nominato mediatore per la crisi dei Grandi Laghi nel corso del summit africano che si era tenuto a Nairobi il 17 dicembre scorso. E ieri a Città del Capo il leader sudafricano ha riunito i quattro presidenti che lo affiancano nella trattativa (Mozambico, Botswana, Zimbabwe e Uganda). E a Città del Capo è stato annunciato l'incontro di oggi. Nelle stesse ore si sviluppava un'altra iniziativa diplomatica africana: i ministri degli Esteri di Kenya, Sudafrica, Tanzania, Camerun, Congo e Zimbabwe, si sono dati appuntamento a Nairobi e poi si sono recati a Kinshasa per prospettare

una soluzione pacifica che appare ancora molti distante. Ma è un fatto che qualcosa si muove. L'altra notte il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato un piano di pace in cinque punti redatto dall'algerino Mohamed Sahoun, l'invio di Kofi Annan. Il piano prevede l'immediata cessazione delle ostilità, il ritiro di tutte le truppe straniere (compresi i mercenari), la riaffermazione della sovranità e dell'integrità territoriale dello Zaire e degli altri stati della regione, la protezione e la sicurezza di tutti i rifugiati e la facilità di accesso per le missioni umanitarie. Lo Zaire, che accusa Ruanda, Burundi e Uganda di «aggressione», si potrebbe accontentare dell'affermazione, contenuta nel piano, che accenna alla «sovranità e integrità territoriale». Ma le reazioni di Kinshasa sono di tutt'altro tono. Il ministro degli Esteri Kamanda Wa Kamanda ha giudicato «timida» la proposta dell'Onu «perché non condanna gli aggressori», che, secondo Kinshasa sarebbero attuata appunto dai vicini. Nel frattempo il governo di Kinshasa rivendica i bombardamenti di Bukavu che ha costretto alla fuga oltre 25.000 abitanti, tutti zairesi. Ed il capo dei ribelli Kabila minaccia ora rappresaglie contro la città di Kinshasa controllata dai governativi. Con queste premesse è ben difficile prevedere che l'incontro di oggi, pur con un autorevole sponsor come Mandela, segni una svolta. Potrebbe però registrare l'avvio di una trattativa. A favore gioca anche il timido riavvicinamento tra americani e francesi divisi da profonde rivalità nel continente africano. Ieri a Parigi si sono incontrati i responsabili per i problemi dell'Africa dei due paesi ed hanno concordato un comune impegno per una soluzione di pace.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE (minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(Supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA, LA SIERRA

E LA SELVA AMAZZONICA (La natura, la storia e l'archeologia del Perù) (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 21 marzo
In collaborazione con **KLM**
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.760.000
L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima-Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-Ollantaytambo)-Yucay (Machu Picchu)-Cusco (Juliacca)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Amsterdam/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo

e pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la sistemazione nel lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana o spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»

AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO (minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 1.860.000.
Visto consolare lire 40.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
L'itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 23 aprile, 7 maggio e 18 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.780.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-Kathmandu-Karachi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in lodge a Chitrasari, la mezza pensione, eccettuato l'ultimo giorno a Karachi con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali pakistane di lingua inglese e di guide nepalesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 22 gennaio, il 12 febbraio e il 26 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione L. 2.850.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) -Hodeidah (Manakha-Hotel-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO E A XIAN (Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 2.140.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento per la partenza di marzo L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino - Xian - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E LA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.380.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento partenza di aprile L. 240.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 15 e il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione L. 3.980.000
Supplemento partenza 29 marzo L. 180.000 (su richiesta partenza da Milano e da Napoli)
L'itinerario: Italia (Parigi)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (Aguazul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itza)-Cancun/Italia (via Parigi)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza delle guide locali messicane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

Dopo il caso «mele marce» nella Ps napoletana sostituito Rosini

Linea dura del Viminale La Barbera va a Napoli Manganelli nuovo questore a Palermo

Luciano Rosini lascia la questura di Napoli. La decisione è stata presa dal ministro dell'Interno Napolitano. Al posto di Rosini, l'attuale questore di Palermo, Arnaldo La Barbera. A Palermo, va Antonio Manganelli, direttore del Servizio centrale di protezione. Il procuratore Caselli ringrazia La Barbera e, a proposito di Manganelli, dice: «Ne conosciamo e apprezziamo la professionalità e le doti, siamo particolarmente lieti della sua nomina».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'operazione non è chissosa: è chirurgica. Ruota intorno a tre città e a tre poliziotti. Il questore di Napoli, Luciano Rosini, torna a Roma, al Viminale: e per lui non si tratta certo di una promozione. Prende il suo posto il questore di Palermo, Arnaldo La Barbera: lo attende un compito immane, ricucire un rapporto di collaborazione con la procura di Agostino Cordova e bonificare una questura la cui storia passata e recente è segnata da collusioni con la Camorra, da complicità con politici impresentabili, da omissioni e disfunzioni, da ritardi culturali e investigativi. La Barbera a Napoli, e a Palermo? A Palermo va Antonio Manganelli, che conosce bene Cosa Nostra, per averla combattuta sul campo; ha partecipato alla cattura dei grandi latitanti, ha raccolto le confessioni del pentito Calderone. Da qualche mese, aveva l'incarico di riorganizzare il Servizio centrale di protezione, l'organismo delegato alla gestione dei collaboratori di giustizia. La riorganizzazione è tuttora in corso, ma sembra a buon punto. Il sostituto di Manganelli verrà scelto nei prossimi giorni.

Il caso Napoli

L'operazione non è estemporanea: il ministero dell'Interno ha deciso i tre trasferimenti per cominciare a risolvere il caso Napoli. Diciannove agenti, più l'ex capo della Mobile, arrestati con la terribile accusa di essere legati ai boss della Camorra; la procura che denuncia di essere stata isolata, che lamenta, in buona sostanza, la diserzione delle forze di polizia; i morti ammazzati, le vendite trasversali, i clan che continuano ad occupare il territorio. Il caos, insomma. Era necessario intervenire. Il Viminale doveva soltanto decidere come farlo. Lo ha fatto spazzando i mass media. Che avevano lanciato profezie totali, annunciando decine di trasferimenti, parlando di rivoluzione, di terremoto. Niente di tutto questo. Altre decisioni saranno prese nei prossimi giorni, ma il metodo del ministro Napolitano è ormai chiaro: non assecondare i tempi della polemica, non decidere sot-

to l'assedio dei fatti.

Il comunicato che dà notizia degli spostamenti è breve e secco. Lo anima la preoccupazione di non consentire sovrapposizioni demagogiche tra la figura del questore Rosini e quelle dei poliziotti collusi. Rosini è arrivato a Napoli lo scorso luglio, sarebbe ingiusto scaricare su di lui responsabilità antiche, carenze strutturali.

Il comunicato

Così, nella nota diffusa ieri pomeriggio dal ministero è scritto: «Luciano Rosini, cui il ministro Napolitano ha recentemente confermato piena fiducia per il suo impegno e la sua professionalità, è destinato ad assumere un importante incarico nell'ambito del Dipartimento di pubblica sicurezza». Che tipo di incarico? Non si sa. Una cosa però è certa, al di là delle note e dei comunicati ufficiali: Rosini è stato trasferito perché, evidentemente, si ritiene che non sia l'uomo giusto per gestire il caso Napoli. Troppo morbido? Risposta difficile: diciamo che, al suo posto, va Arnaldo La Barbera, uno che ha la fama di duro. La Barbera, secondo indiscrezioni raccolte qua e là, non era entusiasta di lasciare Palermo.

Al suo posto, come si diceva, Antonio Manganelli. La scelta, per il Viminale, era delicatissima. Bisognava individuare un poliziotto di alto profilo, di cultura ed esperienza antimafia solide e riconosciute. Certo, Manganelli era impegnato in un'attività altrettanto importante, stava riorganizzando il Servizio centrale di protezione, e in tempi di polemiche accese sui pentiti si tratta di un incarico non marginale. La decisione, perciò, non è stata indolore.

Hanno cercato di boicottarla due deputati di Alleanza nazionale. Si chiamano Sergio Cola e Alberto Simeone. Prima che il comunicato del Viminale rendesse note le nomine, hanno presentato un'interrogazione parlamentare in difesa di Rosini. È vero, chiedevano allusivi i due, che stanno per essere sostituiti i vertici della polizia a Napoli? E aggiungevano: «Un'eventuale ed immotivata sostituzione dei predetti vertici fareb-



Arnaldo La Barbera. A destra Antonio Manganelli

Contrasto e Ap

be apparire l'operazione, oltre che palesemente ingiusta nei confronti dei destinatari, come dettata da una censurabile esigenza politica di occupazione di un centro di potere da parte dell'attuale maggioranza». Particolare ignorato, a quanto pare, dai parlamentari di An: Rosini fu nominato questore di Napoli il 26 luglio dello scorso anno. Dunque, dall'attuale maggioranza.

Il commento di Caselli

Interpellato sul trasferimento di La Barbera e sull'arrivo di Manganelli, il procuratore Giancarlo Caselli ha detto: «Anche a nome dei

colleghi tutti della procura di Palermo, sento forte il dovere di esprimere profondo e sincero ringraziamento al questore Arnaldo La Barbera, per lo straordinario lavoro - come impegno e come risultati - che ha saputo costantemente svolgere al servizio della città di Palermo. Quanto al nuovo questore, conosciamo e apprezziamo da tempo le qualità e le doti del dottor Manganelli, essendovi già state numerose e importanti occasioni di proficuo lavoro comune. Per questo, siamo particolarmente lieti della sua nomina, che certamente continuerà e svilupperà l'azione precedente».



«Ritorno entusiasta nella città di Falcone»

Antonio Manganelli, 46 anni, ritorna da questore nella città in cui, lavorando con Gianni De Gennaro ed Alessandro Pansa, sotto la guida di Giovanni Falcone, ha messo a segno colpi decisivi per la disarticolazione del vertice mafioso. Dice: «Sono molto legato a Palermo. Palermo è per me un concentrato di emozioni, di dolori, di ricordi belli e brutti. Torno a Palermo con molto entusiasmo, e, soprattutto, con molta serenità, la disposizione d'animo necessaria ad affrontare il nuovo impegno». L'esperienza siciliana di Manganelli comincia nel 1984 quando l'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, accogliendo una esplicita richiesta di Giovanni Falcone e Antonino Caponnetto, costituì il Nucleo centrale anticrimine, la prima struttura centrale di «intelligence» con il compito di contrastare il fenomeno mafioso. Manganelli lavora in stretta collaborazione con il pool antimafia dell'Ufficio istruzione. Anche con lui, si apre la stagione del pentitismo: le rivelazioni di Tommaso Buscetta, di Totuccio Contorno, di Antonino Calderone, di Francesco Marino Mannoia. Tra i successi palermitani della carriera di Manganelli, molti arresti di superlatitanti: Pietro Vernengo e Giuseppe Lucchese, Nino Madonia e Salvino Madonia, Nitto Santapaola e Piddu Madonia.

IL RITRATTO

Lascia Palermo con la fama di «duro»

Il poliziotto della svolta sulla strage di via D'Amelio

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Era rimasto uno degli ultimi protagonisti delle grandi stagioni «neri» di Palermo. Stagioni di sangue e di misteri, veleni e microspie, vendite di mafia e isolamento di giudici coraggiosi, ma anche stagioni di grandi slanci, grandi speranze, generosissime scommesse. Ora, anche per Arnaldo La Barbera, classe 1943, questore dal 1988, si chiude forse per sempre il «caso Palermo». Napoli sarà comunque un'altra cosa. Si porta dietro una fama controversa. Quella del «cacciatore» implacabile, ma anche del funzionario scostante e poco propenso a legare con i suoi collaboratori. Un «duro», come si dice in slang. Un «duro» che ha sempre vissuto in albergo, fumato cento sigarette, sorriso rarissimo, e abituato a rapporti ruvidi anche con la stampa.

Vidi per la prima volta Arnaldo La Barbera sotto la scaletta dell'aereo che da Roma lo aveva portato a Punta Raisi. Giornata torrida dell'agosto '88: Paolo Borsellino aveva appena pronunciato il suo «accuse sullo smantellamento dell'antimafia dalle colonne dell'«Unità» e di «Repubblica». La Barbera, dal ministro degli Interni dell'epoca, era stato spedito in terra di frontiera per placare gli animi nella squadra mobile più lace-

rata d'Italia. E che viveva in un clima, per certi versi, più grave di quello che si respira oggi alla mobile di Napoli. Veniva per «normalizzare» La Barbera. Si portava dietro la «fama» di tiratore scelto, si favoleggiava sui suoi anni veneziani quando, ad esempio, non esitava a travestirsi da zingaro per mimetizzarsi in bande di spacciatori. O quando un conflitto a fuoco si era concluso con l'uccisione del bandito.

Anche a Palermo, questo curriculum si arricchì: fu in un «salone di bellezza» che due rapinatori ebbero la malaugurata idea di derubarlo: ne uccise uno e ferì gravemente l'altro. La sua fama di «duro», dunque, trovò definitiva conferma.

Ma l'autentico salto professionale, il vero scatto di carriera da semplice «cacciatore» a funzionario di livello si verificò all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Chiamato a dirigere la task force investigativa per scoprire retroscena e dinamica delle stragi, «il cacciatore» fece centro: dal numero di telaio dell'auto bomba risalì ad alcuni anelli della catena criminale. Decisivo, in questo senso, fu il pentimento di tale Enzucio Scarantino, un balordo della borgata palermitana della Guadagna che aveva avuto un ruolo nel furto

della macchina.

Decollò così il primo processo per via D'Amelio che si concluse con tre ergastoli. Ma il «pentimento» di Scarantino ha sempre offerto il fianco a polemiche e contrapposizioni. I familiari, a suo tempo, diedero vita ad autentiche gazzarre sostenendo che «Enzucio» era stato indotto al pentimento in maniera non proprio regolamentare. La borgata della Guadagna solidarizzò con lui nel giorno del suo arresto. E lo stesso Scarantino, soprattutto nei primi tempi, fece avanti e indietro sul terreno della collaborazione con gli investigatori e i magistrati. Inevitabilmente, Arnaldo La Barbera risentì di queste polemiche.

Ora, nel processo bis per la strage di via D'Amelio, Scarantino torna di vivissima attualità. La sua audizione è prevista ai primi di marzo. Gli avvocati della difesa giurano che sapranno dimostrare in aula la sua inattendibilità. I pm sostengono esattamente l'opposto: che Scarantino reggerà perfettamente dimostrando il suo autentico spessore, prima di mafioso e oggi di collaboratore. Per quella data, La Barbera, che si troverà già a Napoli, seguirà quest'ultimo spinoso sviluppo del «caso Palermo». Il testimone passa ora ad Antonio Manganelli, già collaboratore di Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro.

Arcigay: «È un fatto storico»

Decisione della Casagit: l'assistenza sanitaria sarà estesa alle coppie gay

ROMA. Significativa decisione della Casagit, la Cassa autonoma di assistenza dei giornalisti italiani, che nel corso dell'Assemblea straordinaria ha deliberato di estendere a partire dal primo aprile l'assistenza sanitaria anche al convivente gay. La decisione è stata presa all'unanimità con una sola astensione dal consiglio di amministrazione che ha modificato l'articolo 18 del regolamento relativo all'estensione del diritto alle prestazioni per i familiari. La decisione è stata illustrata ieri dal presidente Domenico Ferrara all'Assemblea dei delegati Casagit. Sulla decisione - si legge in un comunicato - «sono emerse in assemblea perplessità che tuttavia non hanno inteso mettere in discussione l'operato del consiglio». Nell'approvare la modifica del regolamento il Consiglio di amministrazione ha fissato le con-

dizioni necessarie per ottenere le prestazioni: presentazione di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio e dello stato di famiglia. Sarà possibile escludere dal proprio stato di famiglia il convivente o il familiare a carico e chiedere l'iscrizione di altro convivente o parente: dovranno però passare almeno tre anni dall'avvenuta esclusione prima che l'assistenza sia erogata ai nuovi soggetti. «È una decisione di rilevanza storica perché rappresenta il primo riconoscimento della realtà delle famiglie di fatto ed apre finalmente la strada ad analoghe iniziative presso altre casse mutue», questo il commento del presidente dell'Arcigay, Franco Grillini. «Come Arcigay», ha aggiunto, «siamo convinti che l'approvazione della legge sulle unioni civili sia un fatto di civiltà perfettamente in linea con il nostro ordinamento costituzionale».

Le fiamme hanno distrutto a Posillipo «La Sacrestia», famoso tempio della gastronomia napoletana

Il racket brucia il ristorante dei vip

Il racket delle estorsioni viola anche il «salotto» gastronomico di Napoli. L'altra notte è stato semidistrutto da un incendio il famoso ristorante «La Sacrestia», sulla collina di Posillipo, ritrovo abituale di vip, calciatori e del variegato mondo della borghesia partenopea. La titolare del locale, Patrizia Ponsiglione, ha affermato di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive. La polizia non esclude un «avvertimento» della camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Era rimasta una delle poche isole felici della città ma da ieri anche il «salotto» gastronomico di Napoli è stato violato dalla malavita organizzata. Il racket delle estorsioni ha infatti preso di mira uno dei ristoranti più alla moda, «La Sacrestia», sulla collina di Posillipo, frequentato soprattutto dai napoletani che contano e che hanno il portafoglio gonfio. Il caratteristico locale che domina il Golfo è stato semidistrutto da un incendio appiccato durante la notte. Gli autori del rogo hanno lasciato,

prima di dileguarsi, una tanica di plastica utilizzata per versare la benzina all'ingresso delle cucine.

La proprietaria, Patrizia Ponsiglione, ha dichiarato di non aver mai ricevuto minacce estorsive. Le indagini della polizia, però, sono indirizzate verso i clan camorristici che hanno il «monopolio» del «pizzo». Gli investigatori sono convinti che la banda di estorsori abbia voluto mandare un «avvertimento» alla titolare del locale di via Orazio. E la tanica, lasciata a pochi metri dal rogo, è quasi una

«firma».

«La Sacrestia» dovrà rimanere chiusa per consentire i lavori di riattivazione della cucina ma si tratterà solo di un brevissimo stop. I danni riportati non sono gravi anche grazie al fatto che sul posto sono intervenuti immediatamente i vigili del fuoco, i quali hanno spento le fiamme propagate in una delle cucine e in un deposito vicino. I pompieri sono riusciti ad impedire che altri roghi si sviluppassero all'interno della sala da pranzo, le cui pareti sono rimaste parzialmente annerite dal fumo.

Il ristorante era ritenuto da molti un locale «sicuro» anche perché, a qualche metro, stazionava una volante della polizia che vigilava sull'abitazione del console turco. Il servizio è stato abolito dalla Questura un mese fa, quando il diplomatico ha cambiato casa.

Il responsabile della sezione antiracket della squadra Mobile, Antonio Borrelli, ha interrogato a lungo la titolare del ristorante, Patrizia Ponsiglione ha continuato a negare di

aver ricevuto minacce: «Siamo in via Orazio da oltre vent'anni e in tutto questo tempo non abbiamo mai avuto richieste di danaro dalla malavita per la protezione. Non abbiamo mai pagato il «pizzo», glielo posso assicurare». Lo stesso funzionario di polizia ha precisato che, negli ultimi anni, le denunce presentate dagli esercenti del settore della ristorazione riguardanti il racket si contano sulle dita di una mano: «Se poi qualcuno accetta di pagare il «pizzo», sicuramente non lo viene raccontato a noi».

Finora, le bande della camorra avevano scelto i ristoranti come obiettivo, specialmente quelli frequentati dalla Napoli-bene, solo per mettere a segno rapine con lucrosi bottini. Tutti gli anni le aggressioni (nonostante l'impegno delle forze dell'ordine) si moltiplicano soprattutto nei mesi estivi quando i locali sono superaffollati. «Ma anche questo tipo di reato è poco frequente nella zona di Posillipo e via Orazio», puntualizza il capo dell'antiracket.

Spesso la malavita preferisce agire nei ristoranti della provincia o della costa flegrea per i loro colpi. Recentemente, alcuni episodi di intimidazione, con colpi d'arma da fuoco nelle serrande, ci sono stati da parte dei «guaglioni» dei clan ma si sono verificati per lo più alla periferia della città.

Il superpanoramico «La Sacrestia», oltre a essere uno dei più eleganti di Napoli, è anche tra quelli con i menu più costosi. Abituamente è frequentato da imprenditori, artisti e calciatori della squadra del Napoli. Ultimamente tutti i divi della televisione di passaggio per Napoli vi facevano una puntatina. Quando aprì il locale, all'inizio degli anni Settanta, tra gli habitués c'erano i figli del comandante Achille Lauro, l'ingegner Corrado Ferlaino e i costruttori più in vista della città. Nel ristorante erano di casa i vari «vicere» della politica (poi finiti in carcere) e, spesso, i loro portaborse che concludevano affari miliardari nel periodo della ricostruzione post-terremoto.

Giovedì 20 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

I Comuni in rivolta

Servizi sociali tagliati dal Pirellone

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Regione sotto accusa per le sue scelte «iperberistiche» in campo sanitario. Gli effetti? «Perversi - tuonano preoccupatissimi i Comuni lombardi - nel '97 in Lombardia ci saranno meno soldi da investire, cioè meno case, strade, verde e meno servizi sociali, e a farne le spese saranno i cittadini più deboli». A insorgere è l'Anci lombarda, da mesi ai ferri corti con il Pirellone sul progetto di legge di riordino della sanità del centro-destra, che in Consiglio regionale vede tutti i gruppi di opposizione in assetto di guerra.

Il presidente Giuseppe Torchio ha lanciato ieri l'allarme sull'escalation della spesa sanitaria innesca dalla «liberalizzazione selvaggia» dell'accreditamento delle cliniche private «parificate» al pubblico, introdotta dalla Giunta con una delibera che il ministro della sanità Rosy Bindi ha bollato come illegittima. «La spesa sanitaria è alle stelle - ha accusato Torchio - con un deficit che lo stesso assessore regionale al bilancio Alberto Zorzoli stima, per il '97, di tremila miliardi».

Ma la Finanziaria '97 non consente più il ripiano del disavanzo da parte dello Stato. «Per far quadrare i conti la Regione dovrà tagliare drasticamente gli investimenti in tutti i settori, edilizia pubblica, viabilità, trasporti e servizi sociali». Le prime avvisaglie delle difficoltà per le amministrazioni locali ci sono già: «Proprio pochi giorni fa - ha spiegato Torchio - l'assessorato regionale ai servizi sociali ha inviato ai comuni una circolare per comunicare che con l'assestamento di bilancio '96 non è risultato possibile lo stanziamento dei contributi, predefiniti, storicamente assegnati ai comuni per gli interventi di assistenza sociale. Finanziamenti che per tutto il '96 erano stati dati per certi e sui quali le amministrazioni locali contavano, per interventi come assistenza domiciliare agli anziani, soggiorni climatici, tariffe sociali. E adesso come li chiudiamo noi i bilanci?».

I Comuni, dunque, già alle prese con risorse riscaldate, si sentono «l'unico ente rimasto da mungere», senza più alcuna voce in capitolo nelle aziende sanitarie regionali (ASR), che tireranno i cordoni della borsa: «E noi - polemizza Torchio - per farci sentire non abbiamo i trattori da mettere in strada. A protestare ci sono anche i sindacati di An e di Forza Italia, non ci vengano a dire che la nostra è una polemica politica». Una stoccata per il presidente della Giunta polista Roberto Formigoni: «Proprio lui che fa il campione del federalismo tratta i comuni e le province lombarde con la più totale mancanza di rispetto delle autonomie locali».

Ma l'Anci se la prende anche con il governo: «Non bastano i proclami, il presidente del consiglio Prodi e i ministri Bindi, Napolitano e Bassanini devono intervenire per revocare la delibera regionale di accreditamento delle strutture private, che ha aumentato di 1500 unità i posti letto senza alcuna programmazione preventiva dei tetti di spesa». Il principio della libera scelta del cittadino fra pubblico e privato va bene, «ma bisogna vedere gli effetti, in alcune città gli utenti delle cliniche private sono quadruplicati, a scapito delle strutture pubbliche, ma qui gli stipendi al personale van pagati lo stesso».

Zorzoli ha successivamente replicato. Non già smentendo le fosche previsioni sull'aumento del deficit per il '97, ma sostenendo che il disavanzo del '96 non è assolutamente ascrivibile all'accreditamento dato ad un maggior numero di operatori privati ma all'aumento della spesa farmaceutica, alla legge di riforma delle pensioni e al costo del nuovo contratto di lavoro superiore alle previsioni.

Per Zorzoli quelle di Giuseppe Torchio sono «informazioni di terrorismo sociale che possono essere giustificate solo come dichiarazioni di lotta politica verso una Regione amministrata dal Polo».



Il pronto soccorso del Policlinico

Grazzani

Annunciati mutamenti radicali, riorganizzazione e tagli

Policlinico, si cambia La rivoluzione è Vitale

**Bimbo mori
Condannato
medico
anestesista**

**L'ex primario di
anestesia dell'ospedale
di Gravedona, sul lago
di Como, Giovanni
Lambrianidis, è stato
condannato dal pretore
di Menaggio, Mauro
lanigro, a sei mesi per
omicidio colposo, con
la sospensione
condizionale della
pena, per avere
provocato la morte di
un bambino di tre anni.
Nel maggio del '94 il
piccolo, Samuele
Monga di San Nazzaro
val Cavagna (Como),
entrò in coma prima di
un intervento chirurgico
per un'ernia inguinale e
morì tre giorni dopo
all'ospedale di Lecco.
Secondo l'accusa
Lambrianidis, dopo
aver somministrato l'
anestetico al bambino,
si allontanò dalla sala
operatoria senza
informare i colleghi.**

FRANCESCO SARTIRANA

■ È una vera e propria rivoluzione quella prospettata da Marco Vitale, commissario straordinario del Policlinico, per ridare efficienza all'ospedale di via Francesco Sforza. Il piano di riorganizzazione presentato ieri durante la riunione del Comitato tecnico scientifico prevede infatti il taglio drastico di reparti e cliniche che verranno accorpate mantenendo lo stesso numero di posti letto, l'integrazione di ambulatori e servizi oggi separati, la fusione in singole strutture di laboratori e servizi diagnostici tra Policlinico e i contigui istituti clinici di perfezionamento. «Il piano di riorganizzazione è motivato non solo da ragioni di efficienza economica - ha sottolineato Vitale - ma anche e prima di tutto da ragioni di efficienza sanitaria finalizzate a migliorare sensibilmente la quantità e la qualità delle prestazioni». Alla base delle proposte di riorganizzazione c'è un approfondito studio e analisi di tutti i dati dei singoli reparti, dalle prestazioni erogate al personale impiegato, dai giorni di degenza media alla complessità degli interventi effettuati, reso possibile dalla costituzione dell'ufficio di controllo gestionale voluto dallo stesso Vitale al suo arrivo al Policlinico.

Non sono stati pochi tuttavia i primari e i titolari di cattedre universitarie dell'ospedale Maggiore a saltare

sulle loro sedie nell'ascoltare le «mosse» del commissario. La scure di Vitale si è infatti abbattuta nei reparti da dieci letti, giudicati assolutamente inefficienti. Ad esempio le chirurgie si ridurranno dalle attuali cinque a due e, successivamente, a una soltanto attraverso le fusioni; tre cliniche mediche verranno accorpate e altre due si trasformeranno in semplici divisioni; dai reparti di Otorino e Audiologia nascerà un'unica area omogenea mentre il reparto di Oculistica sarà integrato con l'analogo servizio degli Icp così come i servizi di Anatomia patologica. E via di questo passo. «L'obiettivo - ha aggiunto il commissario - non è risparmiare denaro, ma riallocare le risorse in modo tale da gestirle meglio». La riorganizzazione stabilisce inoltre il potenziamento delle attività ambulatoriali e di day-hospital, nonché l'introduzione di nuove specialità di alto livello. «L'ospedale Maggiore - ha spiegato Vitale - ritiene indispensabile l'avvio di un'attività cardiocirurgica come parte integrante di un complesso di chirurgia cardio-toracica-vascolare al padiglione Zonda, che verrà rinnovato completamente con risorse dello stesso ospedale e per il quale siamo in attesa dell'approvazione da parte della Regione. Anche le radiologie saranno unificate sotto la direzione di un unico pri-

mario».

Non è difficile prevedere profondi malumori tra i primari e i direttori di cattedra universitari che verranno «tagliati», mentre i medici rischiano al massimo di venir trasferiti in altri reparti. Gli amministratori del Policlinico sostengono che il preside della facoltà di Medicina, Antonio Scala, avrebbe già approvato in linea di massima la nuova organizzazione dell'ospedale e di conseguenza il numero di cattedre e di primariati che spetterebbero all'Università. In materia si deve però pronunciare il Consiglio di facoltà. Tito Longo, direttore universitario della IV clinica chirurgica del padiglione Beretta - uno dei primariati che scomparirebbe nei piani di integrazione - ha già però contestato i dati forniti dalla direzione del Policlinico sostenendo di assicurare all'ente oltre il 40% degli interventi sulle patologie endocrine.

E sulla polemica scoppiata nei giorni scorsi a proposito dell'elevato numero di infermieri «invalidi» presenti al Policlinico (un centinaio di loro non potrebbe infatti sollevare pesti o percorrere scale e corridoi) si è fatta sentire la Cgil Sanità. «Gravi carenze organizzative, vuoti di organico, condizioni strutturali e incapacità di gestione - si legge in una nota del sindacato - sono i veri problemi su cui il silenzio dei responsabili dell'ente è decennale».

L'Osservatorio

«A Monza troppo parco ai privati»

■ «Finalmente in Consiglio comunale a Milano si discuterà sul parco di Monza, che rappresenta una grande risorsa ambientale e una prospettiva turistica per l'intera provincia: non è più accettabile che il Comune di Milano ratifichi ciò che Monza decide, ripianando il deficit della gestione monzese del parco».

Non ha dubbi Massimo Todisco, responsabile dell'Osservatorio di Milano, a proposito dell'interrogazione urgente presentata da 12 consiglieri milanesi che hanno chiesto al sindaco di Milano e alla Giunta «di impugnare una delibera approvata dal Consiglio comunale di Monza nella quale viene concessa per 10 anni una parte del parco all'autodromo» e ai bolidi della Formula 1.

«L'Osservatorio, in un'indagine socio-ambientale sul parco, ha stimato che sono oltre 200mila le persone che lo visitano almeno una volta all'anno - ha aggiunto Todisco - È emerso anche che ci sono gravi disservizi: il parco è sporco, insicuro, malservito, sovraffollato e totalmente privo di servizi culturali. nello stesso tempo le concessioni ai privati di una parte del parco, più di 3 milioni di metri quadrati, sono assolutamente svantaggiose per il Comune di Monza e per quello di Milano, che negli ultimi cinque anni ha ripianato più volte il deficit».

La decisione assunta l'altra sera dal Consiglio comunale di Monza ha di fatto concesso alla Sias, la società che gestisce le strutture dell'autodromo, la proroga del precedente contratto di affitto che sarebbe dovuto scadere nel 1999, posticipandolo al 2007. Un vero e proprio regalo visto che in tal modo la società potrà accedere al Credito sportivo per un mutuo agevolato di saei miliardi per i lavori imposti dalla Federazione internazionale automobilistica per gli anni 1999 e 1995.

Da sottolineare, inoltre, che nella nuova versione dell'accordo, non si fa alcun cenno al problema dell'eliminazione della pista ad alta velocità né dell'installazione delle barriere antirumore necessarie per l'abbattimento dell'overdose di decibel non solo durante le gare automobilistiche ma anche e soprattutto durante le prove.

Non solo. Se la convenzione vitata dal consiglio comunale monzese venisse approvata anche da quello di Palazzo Marino, la Sias si vedrebbe decurtare l'affitto da 881 a 800 milioni. Una riduzione spiegata con il fatto che dopo il recupero all'uso pubblico dell'area del Bosco Bello, la superficie di terreno a disposizione della società è diminuita. Inoltre, dal prossimo ottobre al febbraio successivo, la gestione dell'autodromo passerà al Comune di Monza.

Ora la battaglia attorno alla presenza della pista all'interno del gigantesco polmone verde di Monza e alle nefaste conseguenze che ogni anno provoca l'assalto di 300mila tifosi per il Gran premio, si sposta a Palazzo Marino.

Sciopero

Oggi si ferma
la metropolitana

Trasporti pubblici in crisi, oggi, a Milano. Scioperano infatti i macchinisti della metropolitana milanese aderenti al Coordinamento macchinisti uniti. I convogli rimarranno fermi dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 alla fine del servizio. Sono invece stati revocati gli scioperi, previsti per oggi e per il 28 febbraio, dei macchinisti delle Ferrovie Nord. Lo hanno annunciato i sindacalisti del Comu al termine di un incontro con il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero.

Ferrovie Nord

Aspirante suicida
blocca i treni

Solo e senza lavoro ha minacciato di lanciarsi da un cavalcavia sotto un treno delle Ferrovie Nord, ma dissuaso dalla polizia e dal fondatore dei «City angels», Mario Furlan, ha accettato di farsi ricoverare in una comunità. Protagonista dell'episodio, un ex pugile, Salvatore Ludica di 49 anni, abitante nel capoluogo lombardo, celibe. Per impedire il suicidio la linea ferroviaria è stata interrotta il che ha provocato rallentamenti e ritardi nella stazione di Cadoma. Verso le 19, l'uomo ha scavalcato il parapetto del cavalcavia in via Mac Mahon. Furlan, che stava passando nei pressi, si è accorto di quanto stava avvenendo ed è riuscito a intavolare una conversazione con Ludica chiamando nel frattempo la polizia. Circa mezz'ora dopo l'uomo si è tranquillizzato e si è lasciato condurre nella comunità «Rema». Poco prima delle 20 il traffico ferroviario è stato riattivato.

Palazzo Marino

Ansaldo - Scala
«Vizio di legittimità»

«Il vicepresidente e socio fondatore della Fondazione Teatro alla Scala è Roberto Tronchetti Provera, fratello dell'attuale amministratore delegato della Pirelli, e il altro socio è Ottorino Beltrami, presidente della Fondazione Cariplo, che ha deciso l'assegnazione di dieci miliardi alla Fondazione Teatro alla Scala per la realizzazione del progetto «Ansaldo», lo spazio che dovrebbe diventare il centro di produzione scenografica della Scala. È quanto hanno affermato i consiglieri comunali Riccardo De Corato (An), Claudio Malberti (indipendente) e Basilio Rizzo (Verdi), precisando di aver saputo della questione leggendo le motivazioni, richieste dal Coreco e approvate dalla Giunta, in merito alla delibera che prevede proprio la trasformazione dell'Ansaldo. De Corato, Rizzo e Malberti, i tre firmatari del ricorso al Coreco, hanno affermato che le motivazioni approvate dalla Giunta sono «una sostanziale conferma dei vizi di legittimità già evidenziati nel ricorso».

Processo Italfin

Manca il certificato
di morte di Piero

Davanti alla prima sezione del tribunale penale è ripreso ieri il processo per il fallimento della Italfin e di 18 società ad essa collegate: un crack da 120 miliardi. Fra i venti imputati accusati di concorso in bancarotta c'era anche Maurizio Piero, il consulente finanziario trovato ucciso la settimana scorsa sulla sua automobile in via Gattamelata a Milano. Per il consulente, assassinato con un colpo di pistola al cuore e uno alla testa, il tribunale non ha potuto procedere al proscioglimento per decesso dell'imputato in quanto non è ancora arrivato il certificato di morte. A questa incombenza si provvederà nella prossima udienza fissata per il 18 marzo. Ieri tutta la seduta è stata assorbita dalla deposizione del curatore e dei difensori per cercare di ricostruire la complessa vicenda sulla quale l'assassinio di Piero ha gettato un'ulteriore ombra.

In manette

Affittava il letto
alle prostitute

Per 20 mila lire una donna affittava la stanza da letto ad alcune prostitute che lavoravano nella strada sottostante il suo bilocale, mentre lei dormiva sul divano letto nel salotto. L'«ospitalità» è costata l'arresto per sfruttamento della prostituzione a Rita Annamaria Bianchi, 57 anni. I carabinieri l'hanno fermata intorno a mezzanotte nel suo bilocale in via Corsica, mentre in camera c'era una giovane prostituta al lavoro con un cliente.

Dal 1° marzo aprono nuovi sportelli decentrati. Nella provincia 59mila in cerca della prima occupazione

Giovani e lavoro, la Cgil si fa in cinque

ROSSELLA DALLO

■ La Cgil dal 1° marzo quintuplica, e decentra, i propri servizi rivolti ai giovani. La decisione, a cinque anni dal primo sportello in Camera del lavoro, è scaturita proprio dall'esperienza. Nei diecimila contatti diretti (non si contano quelli telefonici) avuti finora si sono evidenziati «tre temi ricorrenti», ha detto il segretario generale Antonio Panzeri in una conferenza stampa: un generico «orientamento», fortissime critiche ai metodi e modelli del collocamento pubblico; una spasmodica ricerca, anche in Cdl, di qualcuno o qualcosa che interfacci domanda e offerta di lavoro, a cui il sistema pubblico non sa rispondere. «Ovvero, ha spiegato il responsabile del mercato lavoro Maurizio Zanetti, sono emersi in modo inequivocabile le carenze di servizi all'impiego e di informazione (non conoscono neppure i più banali strumenti di accesso al lavoro)», nonché il totale scollamento tra

formazione scolastica e lavorativa. A questo ed altro si propone di rispondere la struttura potenziata della Cgil, che prevede 5 sportelli nelle sedi territoriali del sindacato: in città, alla Camera del lavoro, in via Giambellino 115 e piazzale Segesta 4; e fuori, a Gorgonzola in via Italia 55 e a Sesto San Giovanni in via Breda 56. Tutti i Centri seguono lo stesso orario 14,30-17,30 ma in giorni diversi: in Cdl e Sesto il mercoledì, gli altri tre il giovedì. Vi prestano servizio giovani volontari che dispongono di tutto l'aiuto del sindacato e di banche dati informatiche.

Sempre l'esperienza ha permesso di fotografare i nuovi orientamenti e alcune problematiche giovanili collegate alla ricerca della prima occupazione. Che nel territorio provinciale ha riguardato nel 1996 (dati del Collocamento) 58.945 giovani di cui 33.091 ragazze. Innanzitutto, i tempi medi di at-

tesa del primo contratto ufficiale a Milano sono di 2 anni. E per arrivarci, spiega Zanetti, è necessario «usare molta fantasia». Il giovane non è più legato al «posto fisso», ma guarda alle possibilità di carriera. Nel luogo di lavoro chiede di partecipare alla costruzione dei modelli organizzativi, e quelli attuali li giudica «gerarchici e oppressivi». Al sindacato si avvicina non più per spinta ideale o appartenenza paritica, ma come punto di riferimento e di servizio.

Infine, le differenze tra città e periferia emergono nelle motivazioni e nella tipologia di chi contatta il Centro: a Milano è in maggioranza di medio-alta scolarizzazione (neodiplomati e neolaureati, oppure ancora agli studi ma già interessato a un «dopo-lavorativo»), mentre fuori città hanno assolto l'obbligo scolastico e cercano in prevalenza un posto da manovale. Ancora, la ricerca di un lavoro all'estero è più accentuata a Milano, e in periferia è quasi nulla.

E in Fiera per tre giorni si va a scuola di Europa

■ Università, lavoro ed Europa: con questi temi si apre domani alla Fiera il quattordicesimo «Salone dello studente e del lavoro giovani - Campus orient».

Per tre giorni, dalle 9,30 alle 18,30, quasi 100mila giovani provenienti da tutte le regioni italiane andranno alla ricerca della «dritta» giusta per la scelta della facoltà universitaria o per l'ingresso nel mondo del lavoro tra gli stand degli espositori. Tra questi le Università, le scuole private, editori scolastici e industrie private come Microsoft, 3M e Nestlé.

Il salone, organizzato dalla rivista Campus in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione, la Regione Lombardia e il provveditorato agli Studi, è patrocinato

dal ministero dei Beni culturali e ambientali e da quello dell'Industria, dal Cnel, dalla Confindustria, dal Wwf e dall'Unicef.

Domani alle 10 l'apertura sarà affidata a Luciano Guerzoni, sottosegretario al ministero dell'Università e della ricerca scientifica, che parteciperà anche al dibattito sul diritto allo studio. Nell'occasione verranno illustrati i provvedimenti che nelle prossime settimane il governo adotterà.

Un tema attualissimo, quello del diritto allo studio, come ha dimostrato una ricerca della rivista Campus, organizzatrice del salone: ancora oggi le possibilità per un giovane di iscriversi all'università dipendono in gran parte dalle condi-

zioni economiche della famiglia. La maggiore novità del salone di quest'anno riguarderà il rapporto tra studenti, lavoratori e Unione Europea. Infatti non solo in Fiera sarà presente in veste ufficiale, con un proprio stand, la Commissione Europea, ma è anche previsto il lancio della campagna «Cittadini d'Europa».

Si tratta di un programma di informazione che permetterà di conoscere le opportunità del mercato unico: per gli studenti sarà possibile studiare, alle superiori come all'università, in un altro Paese europeo e i lavoratori disoccupati, grazie al progetto Leonardo, potranno lavorare un anno all'estero.

Al salone non mancheranno i dibattiti sugli sbocchi professionali di tutte le facoltà universitarie, i seminari sui metodi di studio, mentre domenica alle 10 si terrà un incontro sulle possibilità offerte da Internet. Per tutti gli appuntamenti l'ingresso (gratuito) in Fiera è da Porta Boeio. □ Matteo Marini

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



«Question time» con personalità della cultura e dell'economia

Una "finestra" di vip esterni al Pds, che faranno domande al partito poco prima dell'intervento di D'Alema, nel pomeriggio di sabato. L'idea dello staff del segretario è quella di animare il congresso con l'intervento di personalità della cultura e del mondo economico. Non c'è ancora nulla di ufficiale, ma ieri hanno cominciato a circolare i primi nomi. Quattro sembrano già sicuri. L'industria italiana dovrebbe essere rappresentata da Diego Della Valle, inventore delle Tod's, l'alta finanza da Claudio Costamagna, della Goldman & Sachs, la cultura dal fisico Giorgio Parisi e dall'archeologo Paolo Matthieu. Probabile, sempre in questo "question time", l'intervento di Barbara Spinelli, editorialista della «Stampa».



Debutto in musica per il Pds al futuro

D'Alema: un bel Canto, non inno

ROMA. Un inizio inconsueto. Scandito dalle sette note che l'estro creativo di Ennio Morricone ha mescolato insieme per portare il suo contributo, da compositore, al secondo congresso del Pds che comincia questa mattina. La sua *Cantata per l'Europa* ed il suo *Canto* sono stati proposti, in un'insolita anteprima congressuale, agli spettatori che ieri sera hanno affollato il teatro Olimpico. Una sensazione strana a guardare le file di poltroncine rosse all'insegna del tutto esaurito. Tanti volti noti in platea, tutti attenti ad ascoltare un magistrale Vittorio Gassman che da par suo, accompagnato da Paolo Calabresi, ha letto i testi che compongono la cantata, mentre il maestro Pierluigi Urbini ha diretto l'orchestra dell'Accademia musicale italiana con, sullo sfondo, i componenti del coro di Santa Cecilia guidato da Norbert Balasch.

Imprevisto dall'autore, ma inevitabile data l'epidemia di influenza che ha costretto a letto mezza Italia, un accompagnamento per tesse e stamuti. In fondo non ha disturbato più di tanto. Mal comune... La voce di Gassman, così come quella di Calabresi, hanno raccontato, sulle note ora incombenti,

Cantata per l'Europa, un canto e poi risotto e parmigiana di melanzane, mozzarelle e pasta al forno. Musica prima e poi una bella cena per festeggiare in anteprima l'inizio del secondo congresso del Pds. La parte *colta* della serata al teatro Olimpico dove le musiche di Morricone sono state eseguite, davanti ad una platea di volti noti, dagli artisti di Santa Cecilia, voce recitante Vittorio Gassman. E D'Alema precisa: «Quel Canto non è il nuovo inno».

MARCELLA CIANNELLI

ora gioiose di Morricone, quell'Europa-Stato, sognata da tanti grandi, da quel «napoletano nell'antico Regno o un piemontese del regno subalpino che si fecero italiani non rinnegando l'esser loro anteriore» di cui scrive Benedetto Croce fino all'Europa immaginata da Konrad Adenauer per cui «anche per noi la grande idea dell'Europa deve sorgere dai nostri cuori se vogliono che sia autentica e reale».

Vanno le note, vanno le parole. E ci pensa il segretario del Pds, al termine dell'esibizione, a chiarire - salendo sul palcoscenico - che il *Canto* proposto in chiusura, e che già tanto ha fatto discutere «non sarà l'inno del Pds. Del resto anche nello statuto del Pci si diceva

che nelle occasioni pubbliche bisognava eseguire l'inno nazionale, l'Internazionale socialista e Bandiera rossa, ma era solo un suggerimento, un consiglio, non un inno». Ha ironizzato D'Alema dopo l'analisi logica e grammaticale del testo di Sergio Bardotti fatta ieri da molti giornali. Un canto, dunque. Si cambia, ma con prudenza. Ed ironia. Tant'è che D'Alema ha aggiunto che «spesso si parla di Europa solo quando si parla di tagli o tasse, invece bisogna pensare anche ai valori comuni e alla civiltà: questa idea di Europa è lo scopo del nostro Paese, non un obbiettivo di partito». Un doveroso ringraziamento agli artisti accompagnati da un rinnovato applauso e poi,



Vittorio Foa in alto il palazzo dei Congressi

MasterPhoto-Iepri/Ap

Lettera dei ricercatori «Scienza trascurata»

Lettera al congresso dei ricercatori del Pds. L'iniziativa è partita dal gruppo aerospaziale e di tecnologie avanzate dell'area di Frascati nella quale affluiscono i tre maggiori enti di ricerca pubblica (Cnr, Enea, Infn). Ecco il testo della lettera: «Vogliamo portare il nostro saluto al congresso nazionale del Pds e però anche esprimere la nostra disapprovazione nel non vedere inclusa la ricerca scientifica tra i punti qualificanti di impegno del Pds nelle tesi congressuali. Consideriamo questa lacuna una grave sottovalutazione dell'importanza che la ricerca scientifica rappresenta per lo sviluppo culturale e materiale del nostro paese e per il miglioramento della qualità della vita. Formuliamo con forza l'auspicio che il congresso sottolinei la necessità di un energico impegno del partito su questi temi. Esprimiamo inoltre la necessità che nella elaborazione di una linea per le necessarie e urgenti riforme del settore sia tenuto nella giusta considerazione il contributo che può venire dalla nostra esperienza, dal nostro impegno professionale oltre che politico e sociale. I migliori auguri di buon lavoro».

alcuni a casa, altri al primo dei ricevimenti che il Pds ha organizzato per festeggiare anche fuori del Palazzetto dello Sport il suo secondo congresso. Ieri sera sontuose cene nella bella (ma quasi introvabile) Villa Montemario a via Trionfale. Giardino lussureggiante, torce accese a segnare la strada per raggiungere i saloni. Menù ricco: risotto ai funghi, melanzane alla parmigiana, fiori di zucca, pasta al forno. Da bere vino toscano e spumante. Un altro appuntamento è previsto per sabato all'Holiday Inn, ospiti di riguardo, le delegazioni straniere. In attesa di ascoltare l'impegnativa *Cantata* ed il più leggero *Canto*, la sala dell'Olimpico era andata via, via riempiendo-

chiere sulla porta, guarda un po', proprio con dei giornalisti. Il direttore dell'«Unità», Caldarola e il condirettore Sansonetti, quello di «Televideo», un po' di quelli che, per lavoro, sono tenuti ad esserci, e la timida Elle Kappa che sottovoce, ma non troppo, ha chiesto a D'Alema di intitolare la sua vignetta congressuale «Jesus Christ Superstar» guadagnandosi un sonante «No» e vedendosi offrire in cambio l'occasione di conoscere di persona il leader dei cuochi italiani, quel Gianfranco Vissani, da Basci, la cui cucina al segretario piace davvero. Stretta di mano vignetta e forchetta. Poi il via alla musica. Da oggi il congresso comincia.

L'INTERVISTA

«La socialdemocrazia si sta esaurendo, il Pds sta già uscendo dalla sua tradizione»

Foa: non rinunciate alla vostra originalità

ROMA. È restio Vittorio Foa. Non vuol parlare del congresso del Pds. Teme di sembrare «petulante» e, con il pudore di un'altra generazione, confida: «Non voglio dare l'impressione, di fronte a più di mille delegati, di essere quello che alza il dito per essere ascoltato. Chi sono io per farlo?». Ma appena il cronista lo provoca, la passione politica ha il sopravvento e Foa (impossibile chiamarlo «grande vecchio» o «padre nobile della sinistra») avverte che rispetto alla linea del congresso la sua «è un'adesione molto forte ma critica». Precisa: «Il punto importante è l'adesione non la critica, che però c'è. Hanno scritto che ho dichiarato di essere d'accordo con D'Alema per il 98 per cento. Non l'ho detto ma è un'invenzione abbastanza veritiera».

Iniziamo dalle adesioni. Quali decisioni si aspetta dal congresso?
I congressi non decidono. Confermano e rafforzano le decisioni. Credo vadano confermate quelle coraggiose sull'Europa che hanno finalmente e veramente caratterizzato e dato contenuto alla svolta, dell'89. Trovo poi di grande interesse la ricerca avviata sullo stato sociale. E spero si confermi lo spirito di apertura verso la destra, su cui ha molto spinto la gestione di D'Alema.

Lei ha posto anche problemi sul rapporto tra Quercia e Ulivo.
L'Ulivo non può diventare partito. Ma deve restare una strategia. L'innovazione profonda che il Pds ha introdotto nella sinistra europea è proprio la saldatura tra la forza del partito e il prestigio dello schieramento. Vorrei un partito sempre di più forza decisiva dell'Ulivo.

ALDO VARANO
Fermo restando questo rapporto strategico, come dev'essere il partito?

Spero che il congresso abbia chiaro che la socialdemocrazia si sta esaurendo insieme al fordismo che è stato il suo vero referente storico. Il declino del fordismo equivale a quello della socialdemocrazia. Da qui bisogna partire.

Per arrivare dove?
I partiti leninisti sono stati spazzati. La socialdemocrazia no. Il partito democratico è in America non in Europa, lì ha tradizione. Serve, allora, un rinnovamento profondo della socialdemocrazia. I partiti socialdemocratici europei, invece, mi sembrano molto indietro rispetto al Pds che sta cercando, mi pare, nuovi spazi di libertà e nuovi spazi di intervento pubblico che non sono più quelli storici della socialdemocrazia e del fordismo. Sono diversi. La società si sta decentrando, il lavoro si fraziona: occorre trovare, e mi pare che il Pds stia trovando, percorsi nuovi.

Quali sono, secondo lei, quelli decisivi?

Il grande impegno per la formazione che è oggi il nuovo traguardo sociale e la ricerca di reti di fronte a una mobilità economica e sociale che avanza con la modernità. In sostanza: la linea del Pds è di adesione alla modernità ma senza esclusioni. Ha assunto l'accettazione integrale della modernità e l'integrale rifiuto delle esclusioni. Una società diversa da quella dei due terzi che abbandona il resto. Non è facile. Io considero questo il punto più originale in Euro-

pa. Sarebbe molto triste se il Pds lo attenuasse o lo annacquasse.

Foa, con chi sta polemizzando?
Con tutte le spinte a imbarcare nel Pds la tradizione socialdemocratica e di fame un partito. Certe volte è come se il Pds avesse difficoltà a rendersi conto che la vera sinistra europea è esso stesso e non la vecchia socialdemocrazia. Esso stesso, perché sta cercando nuovi terreni d'intervento e nuovi spazi di libertà.

Chi ci deve stare in questo partito?
Chi vuole. Non esiste più il radicamento sociale. La forza del partito sta molto più nella sua linea politica che non nella sua organizzazione; una modifica decisiva della tradizione italiana.

Lei attribuisce a D'Alema uno spirito d'apertura a destra. A cosa si riferisce?
Alla decisione di considerare l'opposizione componente decisiva della vita politica italiana. Penso che D'Alema sia stato coraggioso nel disamare l'aggressività di una destra confusa prendendola sul serio come interlocutrice. Detto questo, che è la cosa importante, ho delle riserve, sul tipo di apertura.

Perché considera questa apertura importante e quali sono le riserve?
Ricordo l'atteggiamento folle di Berlusconi quando andò al governo nel 1994. Cercava di escludere la sinistra da ogni considerazione per trasformare una maggioranza parlamentare in regime. Il Pds e l'Ulivo hanno fatto l'opposto. L'impegno di D'Alema e la sua attenzione per gli avversari, rispetto alle riforme istituzionali,

è una manifestazione di profondo spirito liberale. Diciamo: profondo rispetto per la libertà. Questo è il pregio. Il limite. Avrei scelto come interlocutore privilegiato Alleanza nazionale che era in un processo di cambiamento verso la democrazia. Berlusconi era, da un lato, troppo aggressivo nei confronti della democrazia; dall'altro, troppo esposto sui problemi che minacciavano di inquinare il rapporto tra maggioranza e opposizione. Intendo, l'aziendalismo e il suo bisogno di impunità.

Ma An coi suoi fondali ancora scuri non avrebbe creato problemi?
Se fosse stata riconosciuta come interlocutrice si sarebbe spostata verso la democrazia più rapidamente. L'assurdo atteggiamento di An su Bicamerale e dialogo li vedo come paura di essere esclusi.

Per la verità, D'Alema appena eletto presidente della Bicamerale ha avvertito che An doveva, come tutti gli altri, partecipare al processo di riforma delle istituzioni.
E ho considerato positivo questo atto. Credo però che fin dall'inizio nel Polo si sarebbero dovute privilegiare le forze che andavano verso il centro ed erano immuni dal gioco giudiziario.

Quali altre critiche fa a D'Alema?
Di fronte all'accusa, assolutamente ingiusta, di volere fare uno scambio tra Bicamerale e giustizia, bisognava reagire con più nettezza. Spero che il congresso lo faccia. Mi spiego: i mali della giustizia sono enormi e servono riforme profonde ma esse possono solo partire da un riconoscimento assoluto dell'autonomia di tutta la magistratura, giudicante e inquirente.

In questa fase qualunque attenuazione dell'autonomia alla pubblica accusa sarebbe vissuta non tanto come un limite per Milano quanto per Palermo. La mafia ne trarrebbe vantaggi immediati.

Perché insiste su questo?
Ripeto, non credo allo scambio. Ma è diffuso il sospetto, non mio, che nella politica di apertura alla destra sia in gioco l'autonomia della pubblica accusa.

Bobbio imputa alle scissioni le debolezze storiche della sinistra. Perché in Italia la sinistra non riesce a essere una sola sia pure fortemente articolata al suo interno?

La pluralità in quanto tale non l'ho mai considerata un danno. Dipende dai soggetti. L'idea di stare tutti insieme spesso ha provocato grandi guasti. Dietro questi argomenti, comunque, c'è il nodo di Rc che parla spesso in modo disagevole, specie per il governo. Ma nei fatti ha appoggiato Prodi con un giro di 180 gradi rispetto alle posizioni originarie.

Lei ha detto che il Pds le pare la più interessante forza dell'Internazionale socialista...
No, no. Non so cosa c'è nell'Internazionale socialista. Dico, la più interessante forza di sinistra in Europa perché tende a uscire dalla tradizione della socialdemocrazia. Anzi, mi pare già uscito mentre qualcuno cerca di riportarlo dentro. Ma voglio concludere con un augurio. Spero che la bravura che il Pds e D'Alema hanno dimostrato nel governo del presente si estenda alla politica dei tempi lunghi, alle gravi tensioni e alle inquietudini che si addensano in questa svolta di secolo.

DALLA PRIMA PAGINA

«Un compromesso trasparente»

sincero da parte nostra, alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Modificare la Costituzione in capitoli decisivi che riguardano la stabilità, la forza, la capacità di governo dell'esecutivo, e naturalmente la decisiva funzione di controllo del Parlamento, è un compito che vale una vita politica e che può avere un'alta resa, se lo si assolverà con coerenza, a favore delle generazioni future. Introdurre norme che aiutino l'Italia a ritrovare la strada di una piena, ricca e severa applicazione dello stato di diritto: ecco un compito di cultura liberale al quale è fondamentale si applichino, in una intesa bilaterale, le grandi forze del Paese, a partire da quella che voi rappresentate. Ma urge discutere, e decidere, su un secondo punto, altrettanto importante del primo. Le turbolenze della lira, in rapporto al marco e al dollaro, sono solo un primo segnale, un assaggio di quanto potrebbe succedere se la prospettiva di una associazione italiana al club europeo della moneta unica entrasse in crisi, e magari per nostra responsabilità nel non aver saputo promuovere i risultati di rigore nella gestione del bilancio pubblico a cui siamo obbligati sia dai nostri conti in rosso sia dal Trattato di Maastricht. Ora, su questo credo ci sia un accordo di fondo tra noi. Bene. Occorre allora vedere se non sia opportuno, sul delicato e improrogabile tema della riforma di alcuni aspetti dello Stato sociale, stabilire un'intesa per l'Europa fondata sulla radicale esclusione di nuove imposizioni tributarie e sulla necessaria determinazione nel ridurre, con senso di giustizia e nel segno dell'efficienza del nostro sistema economico, la spesa sociale improduttiva. Parlo di quella spesa i cui costi, dilatati e spesso abnormi, sono pagati dai disoccupati e saranno pagati, se non si provvede, dai nostri figli e nipoti. Il ministro del Tesoro del governo presieduto dall'onorevole Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, ha proposto saggiamente di anticipare la legge di bilancio per il 1998 alla prossima primavera-estate, al fine di consolidare la credibilità dell'Italia sui mercati finanziari mondiali e di dare un segno chiaro di volontà politica. Noi abbiamo accolto quella proposta e ribadiamo con molta forza, senza nessun secondo fine e senza pretendere di entrare di soppiatto in una maggioranza che deve restare distinta e alternativa alla strategia generale dell'opposizione, che un compromesso trasparente e aperto sulla spesa sociale è indilazionabile. L'intesa, il cui fuoco naturale è il Parlamento ma che deve essere costruita con un chiaro impegno delle forze politiche, va ricercata nel segno della riduzione della spesa e del contenimento della inaudita pressione fiscale sulle imprese e sulle persone. Essa è indispensabile per centrare l'obiettivo della moneta unica europea. Speriamo vivamente che questa consapevolezza sia anche vostra e che dal Congresso del Pds venga un segnale chiaro in questa direzione.

L'opposizione avrebbe un interesse di parte, efficacemente propagandistico, se i suoi interlocutori di maggioranza rimasero sordi a questa sua disponibilità. Ma il Paese ne soffrirebbe, la prospettiva politica tenderebbe a chiudersi nel piccolo cabotaggio e tutto diventerebbe più difficile. Non si deve scherzare col fuoco, se si è politici responsabili. E non capire che l'economia ha bisogno, in vista dell'Europa, di un accordo bipartisan sulla riforma dello Stato sociale, ecco, questo vuol dire precisamente scherzare col fuoco. E assumersi gravi responsabilità di fronte al Paese.

Con molti cordiali saluti

[Silvio Berlusconi]

Giovedì 20 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 5

Super ascolti (due milioni più del '96) per l'«edizione-Bongiorno». Che attacca tutti



Non c'è gusto senza la passerella

I cantanti in gara a Sanremo si sono rifiutati di fare la tradizionale passerella con tanto di tappeto rosso per l'ingresso all'Ariston. E la decisione ieri ha provocato le furie del capostruttura Raiuno Mario Maffucci e dell'assessore sanremese Antonio Bissolotti. «I cantanti non hanno accettato questa proposta - ha detto il primo - con molto provincialismo e molta condiscendenza verso i desideri degli artisti che è davvero poco professionale. La passerella finale, vogliono o non vogliono i cantanti, si farà senz'altro». «La città è molto offesa con i cantanti - ha detto l'assessore - dovrebbero ringraziare di questo trampolino di lancio e invece si sono rifiutati».

Mike batte Pippo Ma Busi e Ricci lo fanno arrabbiare

Continuano le polemiche a distanza ravvicinata tra Bongiorno e Mediaset. Il presentatore accusa l'aggressione subita da parte di Enrico Papi e annuncia una campagna contro la tv spazzatura. «Con Chiambretti è scoppiato il feeling». Bossi al festival non ci sarà. Mike Bongiorno avrebbe voluto invitare Berlusconi con Confalonieri al piano! Eccezionali gli ascolti della prima serata: due milioni di telespettatori in più rispetto all'ultima edizione di Pippo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Sono 13.140.000 (58,74%) i telespettatori che hanno seguito la maratona iniziale del Festival. Il dato è clamoroso (due milioni in più dell'anno scorso) e lascerebbe spazio solo a un «oh» di meraviglia. Ma la meraviglia è tutta per Mike, decretato vincitore assoluto da una sala stampa abituata a un esausto pessimismo e conquistata da un vecchio signore capace ancora di scandalizzarsi. Oppure, il che sarebbe ancora più straordinario, di fingersi scandalizzato.

Chi non c'era non può immaginare il tumulto di emozioni e reazioni della conferenza stampa di ieri mattina. Mike ha cominciato a parlare in tono commosso, ringraziando la Rai per la perfetta organizzazione. Poi ha fatto i complimenti a Chiambretti («tutti me ne parlavano male, invece è stato subito feeling»), ha minacciato querele contro Mediaset per gli attacchi a tenaglia di Ricci e Papi, ha sfidato a duello lo scrittore Aldo Busi, ha chiamato a testimoni delle sue ragioni Dio e Chiesa, ha annunciato che intende partecipare alla puntata finale del programma di Fabio Fazio *Anima mia* (Mediaset darà sicuramente il permesso, perché così valorizza il mio personaggio) e ha chiesto a Busi di dedicargli un suo libro e si è impegnato a leggerlo.

È stato un crescendo emotivo e poetico per noi iene della carta stampata, alle quali Busi ha dedi-

cato una delle sue sceneggiate più gustose e Mike il suo prezioso stupore. Tutto il clamore è stato scatenato dalla denuncia di Bongiorno, che ha accusato Mediaset di avergli scatenato contro delle polemiche ingiuste e di costringerlo a vivere le sue giornate sanremesi in un clima di assedio, tra uno schieramento di guardie del corpo. «Mi tolgo tanto di cappello davanti a Ricci quando becca Mike che fa le gaffe, ma sono contro la tv spazzatura e adesso abbiamo davvero toccato il fondo. È successa una cosa gravissima, anche se non per colpa di Ricci. Il signor Papi è riuscito a entrare nel mio albergo penetrando dalle cucine. Mi ha bloccato al primo piano e mi ha detto di aver visto una brunetta che entrava nella mia stanza. Tutto questo davanti alle telecamere. Ma dove siamo arrivati? Io ho moglie e figli. E mia moglie deve vedere queste cose in tv? Non è entrata nessuna brunetta. Mai! Quando torno a Milano farò querele. Voglio cominciare una grande campagna per ripulire la tv. E qui è scoppiata la rissa con Busi, il quale sosteneva che uno che vende prosciutti non ha diritto di scandalizzarsi e che, comunque, per Bongiorno la «brunetta» sarebbe stata non un'insinuazione, ma un complimento.

Mike lo ha guardato da sopra gli occhiali. «Chi è lei?», ha chiesto. E si è subito risposto: «Lei è un pazzo. Io sono fiero di vendere prosciutti. Venga fuori che ce la facciamo tra di noi. Come si chiama?». Busi, cominciando a scomporsi: «Mi chiamo Lauretta Masiero». E Mike, rifacendogli il verso: «Ora capisco. Lei è uno sporaccione». Busi ha replicato di essere uno scrittore. Mike ha incalzato: «E per che giornale scrive?». Saputo che il giornale in questione era *La Stampa*, si è subito addolcito e ha cominciato a ricordare i tempi in cui, proprio alla *Stampa* di Torino, iniziò a lavorare come «galoppino». Da questi accenni di tenerezza alla voglia di pacificazione. «So che lei in fondo è buono», ha concluso Bongiorno «e siccome dice di essere uno scrittore, guardi, la prego di mandarmi un suo libro con dedica. Perché, sa, io sono ignorante e non la conosco».

Così Mike ha stravinto la battaglia mentre la sala stampa gli faceva la «ola». Tutto il resto è passato in sottordine. Anche la polemica che il presentatore aveva subito riferito in diretta. «Qualcuno mi ha detto che facevo troppi complimenti alle cantanti, ma io penso che ci dovrebbe essere più libertà tra presentatore e cantanti, perché i cantanti sono esseri umani».

Dulcis in fundo, Mike ha raccontato che alla seconda serata del festival avrebbe dovuto partecipare in collegamento Umberto Bossi (in qualità di ex cantante concorrente a Castorcaro). Iniziativa ormai sfumata, che Chiambretti aveva pensato in contrapposizione (come il diavolo e l'acqua santa) con la partecipazione del cardinale e l'esorcista Milingo (pure lui cantante). «Io - ha detto Mike - avevo fatto un pensiero: quello di invitare Berlusconi con Confalonieri al pianoforte. Ma Silvio mi ha risposto che è troppo coinvolto con la politica».



Mike Bongiorno, conduttore «eroe». Nella foto piccola, Valeria Marini



MIKE IRONIZZA SULLA SOUBRETTE

Valeriona la «bambola» non decolla sul palco: troppi abiti, poche parole

■ SANREMO. Meno male che a calare dal cielo sul festival è stato Chiambretti e non la Marini. Con lei sarebbe crollato il teatro. Troppa grazia Sant'Antonio. Eppure il genio di Ferré basta a contenerla. «Poverina - dice Mike - questa ragazza mi fa tenerezza. È così indifesa. Vuole arrivare, vuole imparare ed è anche modesta. Noi vorremmo che facesse di più, ma che volete? A cambiare vestito ci mette mezz'ora e poi deve pettinarsi, sapete come sono le donne...».

E forse di Valeria Marini non si può dire di più e meglio. Se non fosse che il di più lo dice lei, che al debutto ha fatto tutte le mossette giuste, ma ha sbagliato parecchi verbi. «Sono avuto un grandissimo successo», ha detto entusiasticamente presentando i Jamiroqui. Niente di male, perché la matematica non è un'opinione, ma la grammatica sì. E del resto Valeriona non è stata chiamata al festival della canzone come maestra. Le sue buriose trasparenze bastano e avanzano a riempire il palcoscenico del teatro Ariston. Sesso virtuale che contraddice la esagerata virtù di questa «mes-

sa cantata» popolata di angeli e santi.

In questo contesto si sorge spontaneo un dubbio: sarà più trasgressivo il sesso o la stupidità? In un clima non proprio intellettuale come quello di Sanremo forse sarebbe trasgressiva solo la grammatica, materia nella quale la Marini, come abbiamo visto, non è preparata. Valeria è del resto ottima e abbondante, come il rancio dei soldati. Se fosse veramente furba, farebbe di necessità virtù, confezionando ad arte una serie di simpatici strafalcioni. Ma non ha l'estro ignorante di Celentano (a proposito: il Molleggiato riconciliato incombe sul festival con qualche sortita telefonica) e si sforza di sperimentare di azzeccare le sue poche battute. Ma allora sbaglia la pronuncia, oppure inciampa. Poverina, le manca del tutto il dono della semplicità, che è la cosa più complicata da conquistare. Valeria Marini è un'aspirazione, un desiderio di perfezione che mentre raggiunge il suo scopo, ne mostra la nullità. A riprova del fatto che la carne è debole, ma la *guèpière* è di ferro. □ M.N.O.

LA TV DI VAIME



No, non è uno show

SULLA PRIMA serata della quarantasettesima mostra-mercato della canzone italiana troverete gli aggiornamenti che vi necessitano negli articoli di questo e di tutti i giornali. L'inaugurazione s'è esaurita con 31 canzoni, un antipasto da spacciare qualsiasi avido: se è «spettacolo» ammorzare cento e rotti minuti di musica leggera tout court, noi che di quello viviamo possiamo andare a ramengo. La manifestazione diventa show solo a tratti, nelle intercapedini fra una canzonetta e l'altra, nei momenti chissà quanto attesi in cui invece di eseguire musica, si parla di questa e degli interpreti della stessa, più o meno quelli di sempre o loro clonazioni. Le riprese di Sanremo sono di prim'ordine dal punto di vista tecnico e registico: veramente un'edizione ineccepibile. Non ci sono le fatali ripetitività degli stacchi sui fiori e sugli strumenti solisti per movimentare un po' il video altrimenti stereotipico. Bel colpo.

Poco altro compete a questa rubrica che s'era ripromessa di stare fuori dal chiacchiericcio monotono sanremese. Ma come si fa? Dai tg alla pubblicità, tutto verte sul festival (perfino la Lavazza ripropone ossessivamente il vecchio spot di Solenghi e S. Pietro che parlano di San Remo fra una «accolla» e una battutina).

Striscia è in edizione speciale e infierisce con dei dietro le quinte più sciapi e banali del «davanti» alle stesse. Greggio che compare con le ali un quarto d'ora prima di Chiambretti-angelo dovrebbe meravigliare gli utenti come uno scoop, ma rimedia un chissenesfrega. La maschera di Pippo Baudo si aggira nelle hall lasciando tutti indifferenti, le battute sui parucchioni festeggiano le nozze d'argento con la platea che ormai sbisce senza reagire: si può, alle soglie del Duemila, ridere ancora sulle carenze tricolore che o pre-sunte? La satira (?) non guarda in faccia nessuno.

GUARDA IN TESTA. Di nuovo, alla quarantasettesima replica della festa canora, c'era Mike: lo diciamo sul serio. Si sarà fatto una pietra di canfora o una flebo di chissà cosa, ma è perfettamente conservato e pimpante per questo ritorno alla casa madre. È stato persino ironico (colpo di scena!) quando ha definito le prime serate quelle dell'*«e co a voi ed ha scherzato sulle citazioni pubblicitarie (lui!)*: «Il sindaco mi ha pregato di nominare la regione Calabria: queste manifestazioni costano dei bei soldini!». Nella accoppiata con Piero Chiambretti è difficile stabilire chi sia il comico e nel rapporto con quel nulla biondo e morbido della Marini, è bravissimo nel non eccedere. Impareggiabile quando ha reso conto delle accoglienze ricevute («Pensate: in camerino m'hanno fatto trovare la frutta tropicale»). Non credo ci sia qualcuno di voi interessato a sapere di più sulle canzonette: quelle si ascoltano e ognuno sceglie come vuole. Così fanno anche le giurie con le quali al solito si finirà per non concordare.

C'era, fra gli ospiti, un reduce dei Take That, Mark Owens, con ombelico in bellavista che ha cantato *Clementine* facendo squittire delle ragazzine. E che altro? Ah: coriste più avvenenti delle soliste, poi una certa Camilla che è praticamente una Valeria Golino che almeno una cosa la sa fare (canta bene), Leandro Barzotti che canta *Fragolina* in dialetto nordico («un pezzo a mè, un pezzo a tè», con le «e» sbagliate in bella evidenza), la canzone di Baccini, che è entrato in scena in giacca da camera, che è un incrocio fra *Stasera sono qui* e *Only you*, terminata anni '50. È carina. Non vincerà. Ma, come ripete Chiambretti con perfidia a tutti i concorrenti, «sarà comunque un successo». [Enrico Vaime]

PAROLACCE

ROBERTO GIALLO

Per la cronaca - Tosca in un'intervista: «Tra me e Susanna Tamaro c'è un'amicizia che nessuno deve fraintendere». Aldo Busi: «Scusi, che cosa dovremmo fraintendere?». Tosca: «Per la cronaca a me piacciono gli uomini». Per la cronaca. E per la finezza, anche.

Omeopatia - Maurizio Ricciardi, professore di fisiologia: «Il festival può funzionare contro mal di testa, ipertensione e impotenza». Per chi è nervoso ed eccitabile, invece «non più di un'ora al giorno». Leggere attentamente le istruzioni. Se il disgusto persiste, consultare il medico.

Oh, Dio - Mike in grande spolvero: «Mi sento portato verso Dio, verso i vecchi valori». Sempre più in alto!

Uria - Ancora Mike: «Sapete cosa succede quando compare la Marini? Nei bar gli uomini urlano, le donne guardano i vestiti». E i bambini? Li portano via.

Coinvolto - Ancora Mike (e dagli): «Non è escluso che Bossi abbia cantato a Castorcaro proprio quando lo presentavo io. Mi sarebbe piaciuto avere Berlusconi con Confalonieri al piano, ma lui mi ha detto, sai, sono coinvolto nella politica». Coinvolto? Implicato?

Obbligati - «La città è offesa dal comportamento dei cantanti», lo dice l'assessore Bissolotti, di Sanremo. Oh, mamma, e perché? Dovevano passare sulla passerella e non l'hanno fatto. Lo ha fatto Rosanna Cancellieri, ma evidentemente non è bastato. Ancora l'assessore: «L'anno prossimo i cantanti saranno contrattualizzati e obbligati a fare la passerella». Se necessario, a bastonate.

Bombe - «Lei non può discriminare chi viene da sotto le bombe dell'Armata Rossa». Così tuona verso il capostruttura Maffucci Leo De Siena, collega di *Adriatico Flash*. Motivo? Dopo 40 anni di professione non gli danno il pass per il Dopofestival. Bombe? A Pescara?

Trascedere - «Mi hanno dato in albergo la stanza di fronte a quella di Valeria Marini. Mi rendo conto che nella valutazione dell'italiano tipo il valore della sistemazione trascedere in maniera abissale le normali convenzioni alberghiere». Firmato Bruno Vespa. Ma trascedere da dove? Dal però?

Input - Domanda di *Radio Stereo 103* a Bruno Vespa: «Darà al dopofestival un input intellettuale?». Input?

Mani pulite - Carlo Pignatelli, professione sarto (pardon, stilista), vedrebbe bene Fausto Leali in tenuta da sceriffo: «In lui vedo un uomo da associare all'idea di ordine e di giustizia». Mani in alto.

La vita - Pavarotti molto compreso nel suo ruolo di super-giurato: «C'è gente che si gioca la vita in quei tre minuti di canzone». Oddio, e se perde?

PETTEGOLEZZI. Carmen Consoli smentisce di essere sieropositiva

«Canto l'Aids... e sono sanissima»

■ SANREMO. Un fiocchetto rosso, uno giallo e uno verde. I Pitura Freska li hanno appuntati sulle giacche. Quello rosso, naturalmente, è per l'Aids, quello giallo è per la libertà di Sofri, Bompresì e Pietrostefani e quello verde, dicono, identifica «consumatori e sostenitori di canapa indiana». Il minimo per un gruppo reggae.

Simpatici e divertenti, i Pitura si prendono pure i complimenti del collega coreano, ormai un mito della sala stampa. Ma poi si torna lì: che c'entrano con Sanremo? Era il caso di venire? Dicono quasi in casa la Gioconda anche con una brutta cornice, no? Certamente, anche se il paragone è un po' esagerato e francamente immodesto.

Ma dalla sala stampa dell'Ariston passano in giornata altri protagonisti. Carmen Consoli, ingiustamente espulsa fin dal primo verdetto, raccoglie i complimenti della critica. Unica accusa: quel suo essere deliziosamente voce-echitara che faceva a pugni con il profuio di violini dell'orchestra. Lei, saggia e tranquilla (dopo le

lacrime della notte, però) commenta: «Non riesco a legare il concetto di vittoria al concetto di musica». Ma un piccolo giallo ha agitato la conferenza stampa. La sera prima Carmen ha cantato (non al festival) un brano del suo prossimo disco (in uscita ad aprile), una canzone dedicata all'Aids e a un suo amico. Un testo durissimo: «Adesso che ho il sangue infetto nessuno vuole leccare le mie ferite». Presentando la canzone, ha parlato in prima persona e qualcuno ha capito male. Troppo male. Tanto che lei ha dovuto pubblicamente rettificare: «Sono sanissima». Incidente chiuso e tante scuse: «Mi sono spiegata male, scusate». Scuse inutili, perché nessuno dubitava della sua buona fede. Carmen è una ragazza a posto e non si sognerebbe mai tanto cattivo gusto.

Passa dall'Ariston, in mattinata, anche Tosca. Parla della sua fulminazione per la canzone d'autore (Ivano Fossati, Morriconi, Lucio Dalla, Ron tra gli artefici del suo disco). E, naturalmente, del testo di Susanna Tamaro. L'ha sentita? «No, è in viaggio, la sentirò oggi». E Ron l'ha sentita? «Sì, sta a Cuba, gli ho raccontato tutto io per telefono». Applausi, chissà perché.



Carmen Consoli, una «promessa» bocciata

Si incrocia, al Palawella, appendice del festival, anche Madama Berté. «Questo è il mio primo festival serio - dice - e il mio rimpianto va a quello in cui partecipai con Mimi (Mia Martini, ndr), dove lei cantò benissimo e io no». Lancia anche un appello, Loredana, perché il governo si decida ad abbattere l'iva sui dischi: «Il mio disco, il disco di De André pagano il 19 per cento, mentre il libro della mia amica Parietti solo il quattro. Perché?». Già, perché?

Chiude le passerelle della giornata Lionel Ritchie (quello di *All night long*). Siccome l'anno scorso ha inciso una canzone in italiano, la Siae ha deciso di dargli un premio. Lui è contento per questo e ringrazia Tony Renis di aver scritto *Amo, l'amo, ti amo*, che ha cantato ieri sera. Com'è abitudine degli stranieri al festival, crede che tutti siano qui per lui e naturalmente nessuno lo delude. Complimenti e applausi obbligatori. □ R. Gi.

AUTOMOBILISMO. Via oggi a Imola: sei gli imputati. L'accusa: concorso alla morte del brasiliano

Processo Senna In gioco le sorti della Formula 1?

Inizia oggi a Imola il processo per la morte di Ayrton Senna. Un dibattito fuori dalla norma che vedrà sul banco degli imputati sei persone e una precisa accusa: concorso alla morte del grande campione brasiliano.

■ Quello che comincia oggi a Imola non è un processo del tutto normale. Questo processo vede sul banco degli imputati sei persone con un'accusa ben precisa: aver concorso alla morte del supercampione brasiliano Ayrton Senna sul circuito di Imola. Ma che, in sostanza, vede processare l'intero mondo della Formula 1.

In gioco non c'è solo la sorte processuale dei sei, Frank Williams, Patrick Head, Adrian Newey, Roland Bruynseraede, Federico Bendinelli, Giorgio Poggi. Molto di più.

È alta la posta in palio: la stessa sopravvivenza del mondo delle corse in un paese, l'Italia, che è una forza primaria del settore. E che rischia - se il Pretore Antonio Costanzo dovesse firmare una sentenza di condanna - di essere cancellata così dagli appuntamenti che contano.

Già i team anglosassoni minacciano di non partecipare più alle gare italiane; e la stessa Fia, per

bocca di Max Mosley, nei giorni scorsi ha fatto sapere che ha pronti provvedimenti.

E se si tratta di legittime convinzioni, tuttavia sembrano suonare come una «pressione» sulla magistratura italiana: «Sono concentrato su questo processo, che è obiettivamente impegnativo. I commenti non mi riguardano», dice Antonio Costanzo, nel suo studio in Pretura a Imola. Rifiuta, dunque, il Pretore ogni commento, non risponde alle domande che esulano dai caratteri generali del processo.

Da oggi, nella Sala Europa dei Circoli - aula che il Comune ha prestato alla Pretura - e nell'ulteriore spazio predisposto (un'ala da 100 posti, con un impianto audiovisivo a circuito chiuso) per chi non riuscirà ad accedere all'aula processuale, prenderà il via il dibattimento.

Nessuno sa con certezza quanti cronisti arriveranno a Imola. Per il

momento sono state accreditate quindici Tv, comprese alcune agenzie che diffonderanno le immagini nel resto del mondo. Una curiosità: non risulta accreditato nemmeno un giornalista brasiliano.

A disposizione dei cronisti sessanta posti a sedere e un box per cameraman e fotografi.

Non c'è un'atmosfera particolare a Imola, la gente sempre non pensare al processo di oggi. Anche se le forze dell'ordine, in particolare carabinieri, polizia e vigili urbani hanno già cominciato a fare dei turni straordinari.

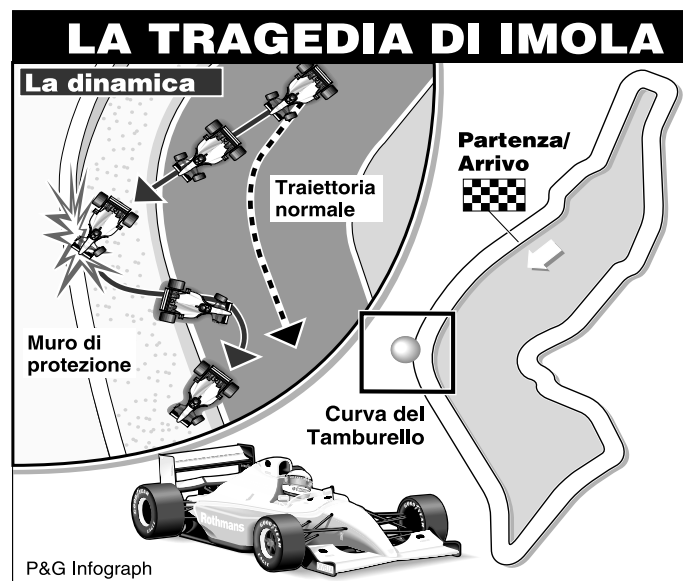
Sempre oggi, al processo, si costituiranno le parti: dovrebbe essere presente solo Federico Bendinelli, forse ci sarà Giorgio Poggi. «Sarò presente - dice Giorgio Bendinelli, responsabile della società che gestisce il circuito di Imola - e sono convinto dell'assoluta inconsistenza dei motivi d'accusa. Saremo tutti assolti!», Senna è morto - conclude Bendinelli - non la pericolosità della pista o la rottura del piantone dello sterzo: è stato il fato a decidere».

Nessuna traccia, almeno per ora, dei familiari di Ayrton Senna: l'attesa è tutta per loro. E, se non dovessero presentarsi al processo (anche magari solo con un legale), potrebbe voler dire che l'accordo economico con la Williams potrebbe essere stato raggiunto.

□ Ma.C.



Una foto del 18 gennaio 1994 del pilota brasiliano Ayrton Senna insieme con il costruttore Frank Williams



Montezemolo: giusto indagare

«Indagare è doveroso», questo dice del processo Senna, il presidente della Ferrari Auto, Luca Cordero di Montezemolo che invita ad una maggiore serenità. Riguardo alle affermazioni di Max Mosley afferma: «Penso che tutto vada ridimensionato. In Italia ci sono leggi che possono anche non piacere, ma che è importante che ci siano.

L'automobilismo è uno sport dove il rischio è sempre presente, con vetture che non si possono paragonare a delle vetture normali. Credo però che in qualunque paese civile sia giusto e doveroso approfondire e indagare. Questo non significa dare per scontato che ci siano dei colpevoli a priori».

FERRARI

Jean Todt: «In Australia sul podio»

■ Michael Schumacher ed Eddie Irvine hanno cominciato i test con la Ferrari F310B sulla pista del Mugello. L'altro giorno il pilota tedesco, in chiusura delle prove, aveva stabilito il record ufficiale per la F1 su giro in un 1'27"57, media di 220,661 orari con punta massima di 288 km su rettilineo con una vettura dotata di motore «barra 1». Mentre il pilota irlandese, arrivato ieri mattina, ha provato un F310B con motore «barra 2» che sperimenta diverse soluzioni aerodinamiche specie nella parte anteriore. Sempre ieri «Schumi» ha compiuto anche alcune prove di partenza per test sulla frizione.

Intanto ieri Jean Todt, responsabile della gestione della scuderia Ferrari, ha rassicurato i tifosi delle rosse: «La Ferrari punta al podio nella prima prova del campionato del mondo in Australia, il 9 marzo a Melbourne». Todt ha poi aggiunto: «Per quel gran premio le due Ferrari F310B monteranno il motore «barra 1», quello che ha portato al record Schumacher nei giorni di prove al Mugello. Mentre il motore «barra 2» - ha continuato - per il momento non sarà utilizzato «in quanto le differenze di prestazione non sono tali da rischiare l'affidabilità riconosciuta al primo propulsore». Inoltre Todt ha spiegato che a Melbourne le vetture già disporranno del «sistema di soccorso» in grado di proteggere alcune funzioni elettroniche da guasti che altrimenti porterebbero al fermo della vettura.

Tra i fans arrivati al Mugello, anche Nicola Larini: l'ex pilota-colaudatore della Ferrari, ora alla Sauber, ha voluto salutare amici e colleghi. Il pilota impressionato dalle prove delle due vetture ha detto stupito: «Le Ferrari sono più veloci di prima».

LA POLEMICA. Per aver cancellato la scritta Telecom

«Giovanile esuberanza» Lo sponsor scusa Tomba

«È stata solo una giovanile esuberanza»: così la Telecom «grazie» Alberto Tomba che ha oscurato la scritta dello sponsor nella serata dello slalom mondiale. Il manager del campione: «È tutta colpa dei paletti».

■ Di Tomba ce n'è uno solo, dunque ogni sua «negligenza» viene regolarmente supportata. Cancellare il nome dello sponsor dalla tuta? Se lo fa Albertone può essere una manifestazione di giovanile esuberanza di un Campione di cui conosciamo bene i comportamenti e che comunque amiamo lo stesso».

Questa la dichiarazione indulgente di Antonio Concina, responsabile delle relazioni esterne di Telecom Italia, che ha così «graziato» Alberto Tomba da una altrimenti prevedibile richiesta di danni. Il campione bolognese nella serata dello slalom mondiale in cui ha conquistato la medaglia di bronzo ha pensato bene di «oscurare» con un pennarello la scritta Telecom che dovrebbe campeggiare sulla sua come su tutte le divise azzurre.

Telecom Italia infatti è sponsor ufficiale della nazionale di sci (come di molte altre). Ma Tomba ha deciso di cancellare il nome: secondo alcuni voci pare che lo sciatore non abbia gradito il fatto che dei miliardi che la Fisi incassa, a lui arrivi ben poco. La Telecom ha perdonato Tomba, lanciando però un preciso messaggio alla Federazione invernale sport invernali (Fisi): «Ovviamente confidiamo che la Federazione provveda ad ammonire i suoi atleti affinché comunque assumano comportamenti più seri», ha aggiunto Concina. Pronta la replica della Fisi attraverso un comunicato del presidente Carlo Valentino, che riservandosi di valutare attentamente i fatti, fa presente che le cifre indicate, le considerazioni e le allusioni contenute sono del tutto arbi-

trarie e non oggettive. «Con l'occasione - conclude il comunicato della Fisi - la federazione conferma gli ottimi rapporti di collaborazione esistenti con tutti gli sponsor, ovviamente Telecom compresa».

Ma sull'azzardata «mossa» di Tomba, sulla quale ha protestato anche l'Upi, associazione degli utenti di pubblicità, («Le aziende che investono nelle sponsorizzazioni non lo fanno per lo sport»), ci sono altre versioni, per la verità poco plausibili e quantomeno singolari. Secondo il clan di Albertone il nome dello sponsor non è stato cancellato volontariamente con pennarelli e altri accorgimenti.

Il manager Andrea Vidotti infatti, mentre non nasconde una certa irritazione per le continue polemiche, sostiene che «se si vanno a guardare le spalle di Tomba dopo una gara, queste sono piene di "botte" blu per la forza con cui affronta le porte. Immagino che i pali contro cui Alberto va a sbattere in gara perdano colore e che la scritta possa venire cancellata in questo modo». Per salvaguardare l'immagine di Alberto se ne stanno dicendo di tutti i colori. E dunque alla fine la colpa di tutta questa storia ricadrebbe su «innocenti» paletti, violenti come fruste. Ma come mai gli altri azzurri avevano la tuta perfettamente leggibile? «Semplice, andavano troppo piano» direbbe chi vuole difendere il «distratto» gigante delle nevi che, dalle scritte fantasma al presunto disaccordo con il suo staff, è riuscito a mettersi in luce anche a Mondiali spenti.

□ Lu.Ma.

Europei karate Quattro ori in Bulgaria per gli azzurri

Trionfo a Sofia per la squadra azzurra di karate nell'ultima edizione dei campionati Europei juniores e speranze che si sono conclusi domenica scorsa. La nazionale italiana è riuscita ad aggiudicarsi ben nove medaglie, conquistando così il primo posto assoluto nel medagliere. Quattro le medaglie d'oro conquistate nel torneo disputato in Bulgaria: protagonisti gli azzurri Giuseppe Di Domenico (categoria cadetti, kg 65), Giuseppe Scannalato (speranze, kg 60), Maurizio Soci (kata individuale) e Sara Mazzoleni (kata individuale). Il bottino dei giovani nazionali italiani è stato ulteriormente arricchito dalle due medaglie d'argento conquistate da Jodi Ciotti (kata individuale) e da Roberta Soderò (juniores kg 53), e dai tre bronzi di Daniele Accardi (speranze, kg 75), Simone Genocchio (juniores, kg 75) e ancora di Roberta Soderò (kata individuale femminile), autrice di un'eccezionale prestazione complessiva.

Infine la lotta, con un programma fitto di appuntamenti per il mese di febbraio. Una piccola rappresentativa azzurra partirà oggi per Cuba dove il 22 e 23 febbraio prossimi si svolgerà, a Camaguey, il torneo internazionale Gramma di lotta greco-romana. Gli azzurri sono Francesco Costantino (kg 54), Salvatore Campanella (kg 85) e Giuseppe Giunta (kg 97). Negli stessi giorni, invece, la nazionale femminile sarà impegnata in Svezia nel torneo internazionale Klippan Lady Open. Guidate dal capo delegazione Saverio Neri e dal tecnico federale Luciano Debiassi, gareggeranno in Svezia Annalisa Debiassi (kg 46), Angela Lattanzio (kg 56), Eva Sacchi (kg 56) e Diletta Giampiccolo (kg 62).

[Alessandro Sartor]

INDEPENDENCE DAY

Prenota subito in videoteca INDEPENDENCE DAY in videocassetta e con sole L. 4.100 in più riceverai la videocassetta "Alien Nation".

INDEPENDENCE DAY in videocassetta sarà in vendita dal 6 marzo nei migliori negozi. Affrettati! Non correre il rischio di perderla.

© 1996 Twentieth Century Fox Film Corporation. All Rights Reserved. © 1997 Twentieth Century Fox Home Entertainment, Inc. All Rights Reserved. Twentieth Century Fox, "Fox" and their associated logos are the property of Twentieth Century Fox Film Corporation.

I CONTI CON MAASTRICHT



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Knippert/Ap

Maggioranza inquieta

Verifica in tempi stretti

Da Bertinotti veti ma anche prime aperture

Verifica nella maggioranza dopo il congresso del Pds su una manovra-bis che non sia schiacciata dai veti. Prodi ne riconosce l'esigenza, dopo una iniziativa della Sinistra democratica tesa a recuperare «un funzionamento coeso della maggioranza» che non lasci spazi a «politiche garibaldine». E Bertinotti ai classici «no» (ai tagli sociali ma anche alle tasse) aggiunge la disponibilità al confronto. Persino sull'anticipo della Finanziaria. Su cui ora cede pure Fini...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Verifica», chiedono i capigruppo della Sinistra democratica. «Verifica», conviene questa volta Fausto Bertinotti. «E' verifica sia», concede infine Romano Prodi. Non può essere diversamente, del resto. La resistenza fin qui opposta a un chiarimento nella maggioranza di governo sui contenuti programmatici della cosiddetta fase due non ha certo favorito l'allentamento delle tensioni. Anzi. E solo la conferma, da parte dello stesso presidente del Consiglio a Fabio Mussi nell'aula di Montecitorio, che i contenuti della manovra saranno discussi collegialmente ha evitato una aculizzazione dei contrasti proprio alla vigilia del congresso del Pds. Si aspetterà, naturalmente, la conclusione dell'assemblea della Quercia. Ma già si sgombra il campo da pericolosi equivoci.

in là di una «probabilità». E il combinato disposto dei «no» di Rifondazione e delle indeterminazioni di palazzo Chigi non poco influivano sulla speculazione contro la lira. E proprio per non lasciare dubbi di sorta sulla determinazione italiana a perseguire l'obiettivo europeo, volenti o nolenti i più forti alleati, che ieri mattina Prodi e Carlo Azeglio Ciampi hanno concordato l'annuncio che la manovra-bis ci sarà. Il che, per il Pds, non costituiva certo una sorpresa. Massimo D'Alema ne aveva già riconosciuto l'esigenza. Tant'è che, il suo unico commento, è stato secco: «Che una manovra di aggiustamento fosse necessaria mi sembrava evidente, non vedo la novità».

La lettera di Mussi e Salvi

Si ferma, tanto per cominciare, l'altalena sulla necessità o meno di misure aggiuntive. Ancora l'altro giorno Prodi non andava molto più

Insolito, semmai, è che il comunicato di palazzo Chigi fosse concordato con Rifondazione comunista, come sembrava evidente, non vedo la novità. raccolta dalle agenzie di stampa a Stra-

burgo. Con tanto di commento di Bertinotti (il solito: «Non ci convince ma non ci sottraiamo al confronto») e conseguente annuncio di un suo rientro a Roma per incontrare Prodi e gli alleati. L'anomalia sfuggiva a Mussi e Cesare Salvi che hanno subito scritto al presidente del Consiglio. Lettera resa nota solo quando questi l'ha ricevuta. E in parte, giacché lo stesso Prodi, via telefono, ha chiesto di non rendere pubbliche le osservazioni critiche riguardanti quella sorta di rapporto privilegiato con Rifondazione. Accontentato anche perché, nel frattempo, Rifondazione precisava che Bertinotti rientrava a Roma perché così era programmato, e non per cominciare a «contrattare». E comunque a rendere esplicita la polemica bastava e avanzava la motivazione della richiesta di «una riunione collettiva della maggioranza». Serve, hanno scritto i due capigruppo della Sinistra democratica, per consentire, in particolare ai gruppi parlamentari dell'Ulivo che condividono pienamente la strategia di risanamento del governo, di valutare e confrontarsi, per raggiungere una posizione unitaria che porti al più forte sostegno politico e parlamentare delle decisioni che verranno assunte». Né Salvi né Mussi hanno educato le loro dichiarazioni. Per il primo, «adesso che il governo un giudizio se lo è formato, ci farebbe piacere che ne discutesse con la sua maggioranza e non solo con Rifondazione». Per il secondo, «in que-

sto Parlamento, in cui abbiamo solo sette voti di differenza, tenere insieme la maggioranza è un atto necessario per evitare che parta una discussione politica garibaldina, in cui ogni giorno ci sia chi dica "Io sono a favore", chi "Io sono contrario", e poi "No, si deve fare". Allora pongo il veto", "Guai se fai quell'altro"....».

Fausto e l'Ulivo

Che questo sia il rischio, Mussi l'ha sperimentato personalmente, a sera in diretta tv. Botta e risposta con Bertinotti e Enrico Micheli. Attacca il leader di Rifondazione: «Se si parte con una tassa sulle pensioni, non cominciamo nemmeno la discussione». Contrattacca il capogruppo dei deputati della Sinistra democratica: «Siamo tutti insieme e non ci può essere chi si impegna a trovare soluzioni e chi si limita a dire: questo no, questo no, questo no». E il sottosegretario alla presidenza a provare a «drammatizzare»: «La situazione è difficile, ma troveremo insieme il modo di uscire».

Ma come? Intanto, Bertinotti acconsente alla verifica. E finora era stato sempre contrario. Probabilmente ha messo nel conto che la determinazione del resto della coalizione a farsi valere (anche il Ppi, con Antonello Soro, ha detto a Prodi che «farebbe bene a sentire tutti i partiti della maggioranza prima») non gli avrebbe lasciato grandi margini di contrattazione diretta. E poi perché,



questa volta, se il presidente del Consiglio lo ha in qualche modo privilegiato sul piano del metodo («Si, mi ha telefonato la sera prima e poi di mattina»), lo ha messo alle strette su quello dei contenuti, visto che ha annunciato la manovra che Rifondazione non vuole. «Risponde solo a un bau-bau. Ora che nemmeno la Germania si preoccupa di rientrare nei parametri di Maastricht, perché l'Italia deve essere più "tedesca"?», chiosa Bertinotti. Il quale, peraltro, riscopre l'anticipo della Finanziaria, che Prodi ha snobbato temendo chissà quali «incici» con l'opposizione. Rifondazione non ha lo stesso timore, visto che ritiene possa essere invece «il terreno giusto per rilanciare una politica di riforma economica?».

Se margini di ricomposizione ci sono, a maggior ragione la verifica tornerà utile. Bertinotti, del resto, sulla manovra non ne lascia molti: «Siamo disponibili al confronto ma

se si pensasse di toccare la spesa sociale o ricorrere a nuove tasse ci metteremo di traverso». Mentre riconosce che, a partire dalle pensioni alte, si può «aprire un discorso di perequazione». Ragionamento uguale e opposto (vale a dire a tutela dei ceti medi) fa Rinnovo italiano, sempre proteso a recuperare un rapporto con la parte più responsabile del Polo. E, in effetti, non può essere certo questa o quella parte della maggioranza a portare acqua al mulino della demagogia polista. Proprio mentre questa mostra la corda, come rileva l'ultima sortita di Gianfranco Fini che dice «al governo di scordarsi un sostegno a una manovra fatta di nuove tasse anche a carico di pensioni» per poi concedere che «il discorso è del tutto diverso se decidesse di anticipare la Finanziaria e discuterne i contenuti». Se non è un cedimento a Berlusconi, quantomeno segnala il venir meno della paura del taglio delle ali.

Pensioni

Per i militari rimangono i privilegi

ROMA. Anche per i militari arriva il giro di vite sulle pensioni. Ma dalla bozza di armonizzazione del loro regime, su cui stanno lavorando i tecnici del ministero del Lavoro secondo l'*Adinkronos*, i tanti privilegi di cui godono gli uomini con le stellette sembrano intaccati solo in superficie. Se da un lato si porta l'età per il collocamento a riposo a 58 anni (ma fino al 1999 è fissata a 57 anni), dall'altra viene riconfermato il meccanismo dello «scivolo» che assegna un anno di servizio «gratis» ogni cinque effettivi. La bozza di armonizzazione limita questo regalo a 5 anni (per cui si può andare in pensione con 25 anni di servizio come se si fosse lavorato per 30 anni), ma fino al 1999 questa agevolazione è cumulabile con altri abbuoni di servizio che possono ulteriormente ridurre l'anzianità lavorativa.

Sempre in tema di anzianità, la bozza armonizza formalmente le regole dei militari a quelle valide per tutti introdotte dalla riforma del '95; ma poi stabilisce che i militari possono andare in pensione di anzianità, se raggiungono il massimo di contributi, «senza le riduzioni percentuali previste dalla legge n. 335 del 1995»: col massimo di anzianità, va in pensione anche prima dei 58 anni anagrafici senza le penalizzazioni che gravano invece sul resto dei pubblici dipendenti. Per la verità il nuovo testo introduce qualche penalità, ma solo per chi va via dopo 25 anni di servizio a prescindere dall'età anagrafica.

Non c'è più da anni la promozione al grado superiore il giorno prima del collocamento a riposo per godere di una pensione più sostanziosa; viene sostituita però dall'aumento di sei scatti di stipendio al momento della pensione, che risulta commisurata a uno stipendio più alto del 15% (e aumenta dello 0,10% il contributo). Se poi il militare andrà in pensione col nuovo sistema contributivo, lo stipendio viene aumentato del 15%, ma solo in modo figurativo e non realmente, per farlo godere di una pensione più alta.

L'ultima chicca riguarda le norme sul collocamento dei militari in «ausiliaria», quel periodo di tempo che intercorre tra l'ingresso in pensione (mettiamo a 58 anni) e la possibilità di essere richiamati in servizio. La bozza fissa a 65 anni l'età per l'uscita dall'ausiliaria (elevata a 70 anni per i generali di corpo di armata e a 67 anni per i generali di divisione), e concede che durante questi anni i generali possano comunque rimanere nella provincia di residenza, senza i faticosi trasferimenti cui invece sono sottoposti i militari in servizio attivo. Ma alla fine c'è la ciliegina di premio: al momento dell'uscita dall'ausiliaria, la pensione sarà ricalcolata con il coefficiente massimo previsto dalla legge di riforma.

L'INTERVISTA «Dare un segnale? Potevano anticipare la Finanziaria»

Cofferati bocchia palazzo Chigi

«Una scelta incomprensibile»

Sindacati in rotta di collisione con il governo, anche se i giudizi sono differenziati. Il più duro verso l'annuncio di Prodi (manovra bis) è Sergio Cofferati: «Scelta incomprensibile e pericolosa», visto che bisogna aspettare i dati di marzo. Era meglio, per la Cgil, un anticipo della Finanziaria 1998. Avrebbe avuto più influenza sui mercati... Il rischio di forti tensioni sociali anche per i ritardi sull'accordo per il lavoro.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Incomprensibile e pericolosa». Sergio Cofferati bolla senza esitazione la notizia dell'intenzione governativa di varare una nuova manovra finanziaria. E poi spiega il perché della reazione dettata alle agenzie di stampa. Quello del governo non è stato un annuncio giustificato dal fatto di dover rassicurare i mercati dopo l'irresistibile ascesa del marco? Secondo il segretario della Cgil sarebbe stato meglio anticipare la legge Finanziaria del 1998. Più diversificate le reazioni delle altre centrali sindacali. Secondo Sergio D'Antoni qualsiasi ipotesi di intervento sulla spesa sociale «sarebbe un atto grave e colpirebbe le parti più deboli del Paese». E aggiunge: «Noi non intendiamo sparare a zero contro la manovra bis, ma contro i suoi principi: se il governo intende toccare pensioni e sanità, sappia che la nostra risposta è un no». Secondo Pietro Larizza «se la manovra di aggiustamento salvaguarderà i diritti dei cittadini e soprattutto dei ceti più deboli non ci saranno obiezioni della Uil».

Allora Cofferati perché giudica incomprensibile l'iniziativa del governo? Non servirà a dar fiato alla lira?

Bisogna essere chiari. C'era l'esigenza di correggere l'andamento della legge Finanziaria da poco varata? Tale esigenza doveva basarsi,

allora, su dati concreti. Essi non saranno disponibili prima della verifica trimestrale di marzo. Sapremo a quella data se ci saranno scostamenti da quanto è stato previsto nella Finanziaria già approvata. Per introdurre eventuali correzioni bisognerà agire su tali scostamenti. Qualora fossimo in presenza di problemi che nascono da un deficit di entrate non si dovrà correggere questo deficit agendo sui tagli di spesa e viceversa.

Che cosa dicono i primi dati, le prime prospettive?

I dati di gennaio, secondo le ripetute affermazioni degli stessi ministri del governo, segnalano un andamento positivo e in linea con quanto previsto dalla legge Finanziaria. Non si vede perciò, fino ad oggi, la ragione di quell'annuncio relativo ad una manovra bis, se riferito a possibili scostamenti...

Non c'è però, nello stesso comunicato di Palazzo Chigi un riferimento al fatto che la definizione della manovra in questione potrà farsi solo «nelle prossime settimane, non appena saranno disponibili i necessari elementi di conoscenza quantitativa»?

Quel comunicato aggiunge però che le misure che verranno adottate saranno strutturali e sulle spese. E se ci fossero degli scostamenti riferiti alle entrate? Ripeto: io non capisco perché in tal caso si dovrebbe



agire sulla spesa.

La ragione vera dell'uscita di Palazzo Chigi non è quella derivante dalla necessità di dare un segnale ai mercati, dopo tante incertezze?

Se il problema era quello di dare tale segnale ai mercati, confermando la volontà di avvicinare l'Italia ai parametri di Maastricht e di non interrompere un processo di risanamento, la strada più ragionevole e utile era quella di anticipare a prima dell'estate la legge Finanziaria del 1998. L'annuncio che viene dato non è però in verità quello relativo ad una manovra correttiva, ma ha tutte le caratteristiche di un riferimento ad una manovra aggiuntiva. Per questo non mi pare per nulla utile.

Torna un problema politico relativo alla coesione della maggioranza attorno a scelte concordate, come sembrano dire alcune dichiarazioni delle ultime ore?

Certo, la decisione sul che fare è una decisione che spetta alla maggioranza e non al solo governo visto che si tratta di scelte che poi hanno bisogno di una conferma parlamentare.

E anche l'ennesimo episodio di un

andamento un po' sussultorio nel rapporto tra sindacati e governo?

Questa mancanza di linearità nei comportamenti aumenta lo stato di sofferenza nei rapporti tra le parti sociali.

Lei ha accennato ieri al rischio di forti tensioni sociali e di scelte di sciopero nel caso di misure sulle pensioni... Già c'è un contenzioso sul tema dell'accordo per il lavoro...

La situazione è molto delicata. Abbiamo registrato qualche giorno fa le inadempienze del governo sull'accordo per il lavoro, con ritardi per noi inaccettabili... Ora, di fronte a questo vuoto nella politica per l'occupazione, si aggiunge l'annuncio di una manovra dalle caratteristiche indefinite e incomprensibili. L'unica cosa che viene data per certa non è né la dimensione della manovra, né che la manovra alla fine si farà. Ma che se c'è bisogno si interverrà sulla spesa... I mercati comunque apprezzeranno di più non un annuncio indeterminato e indistinto, bensì l'annuncio di una anticipazione di una Finanziaria 1998 con tutti i problemi di merito che certo poi sarebbero affiorati...



Sono migliori dei dati definitivi del prodotto interno lordo del terzo trimestre '96. Come emerge dai conti economici trimestrali resi noti dall'Istat, la crescita rispetto al periodo precedente è stata dello 0,6%, mentre l'incremento del pil rispetto al terzo trimestre del '95 è stata dello 0,7 per cento. I dati provvisori, pubblicati alla fine di novembre dello scorso anno, stimavano invece un aumento del pil dello 0,5% sia in termini congiunturali che tendenziali. Negli altri principali paesi, come sottolinea l'Istat, la crescita congiunturale è stata pari allo 0,7% nel Regno Unito, allo 0,8% in Germania e allo 0,9% in Francia. Una dinamica più contenuta si è rilevata, invece, negli Stati Uniti (+0,5%) e in Giappone (+0,1%). L'aumento congiunturale del pil è stato accompagnato da un aumento dell'1,1% delle importazioni di beni e servizi.

L'Istat: il Pil sale più del previsto

Il terzo trimestre '96 una forte crescita delle esportazioni di beni e servizi (+2%), dopo due trimestri di aumenti molto limitati. Il saldo positivo dell'interscambio con l'estero di beni e servizi, pari a circa 21.500 miliardi di lire correnti, è aumentato ulteriormente rispetto ai valori elevati già registrati nella prima parte dell'anno. Più in dettaglio, la crescita dei consumi delle famiglie in termini congiunturali (+0,2%) è stata determinata da un incremento degli acquisti di beni durevoli (+1,1%) e di beni non durevoli (+0,4%). Le spese per servizi sono rimaste stazionarie, mentre ancora in riduzione - per il terzo trimestre consecutivo - sono risultati gli acquisti di beni durevoli (-1%). Anche i consumi collettivi sono risultati stazionari. Per ciò che riguarda gli investimenti, al recupero della domanda di costruzioni (+0,7%) si sono contrapposte la stabilità degli acquisti di macchinari e attrezzature e la flessione di quelli di mezzi di trasporto (-1,7%).

LA MORTE DI DENG

■ PECHINO. È stata lunga e penosa l'agonia dell'uomo che negli anni Quaranta ha fatto nascere la Cina socialista e negli anni Ottanta ha aperto alla Cina il cammino che la sta portando verso il traguardo di grande potenza economica e di potenza politica in grado di dialogare finalmente alla pari con gli Stati Uniti. La Cina che oggi l'Occidente ammira e teme, dalla quale viene sorpreso e spaventato, che all'Occidente è diventata indispensabile, è figlia di quell'uomo minuscolo, morto a un'età degna di un saggio taoista. Deng è stato un uomo con una fortissima passione politica, intrisa di quel cinismo che nella cultura cinese convive tranquillamente con il moralismo confuciano. Ma è stato anche un uomo di grande vitalità e curiosità. C'è un episodio che illumina molto bene la sua personalità.

L'insurrezione

L'insurrezione è riuscita e nella piazza del paese i contadini che hanno appena finito di sparare sui signorotti del luogo festeggiano ballando e cantando. Una ragazza invita il commissario politico. Ma l'uomo si schermisce, sorride, rientra in casa e poi torna con un oggetto sconosciuto dal quale improvvisamente vengono fuori le note del *70-Reader*. Una scena del film a rivolta di Baise ed è perfetta nella presentazione di Deng Xiaoping, uomo di guerra e di azione ma anche gran curioso della vita.

Durante gli anni della sua prima giovinezza spesi miseramente nella periferia parigina aveva fatto apprendistato politico ma aveva anche scoperto la musica operistica, il bridge, il fumo, i croissants, tutti piaceri dei quali non si è privato fino all'ultimo giorno della sua esistenza. Appassionato dei cibi piccanti della sua provincia natia, buon cuoco, gran nuotatore, Deng è stato anche il classico patriarca cinese felice di essere circondato da una famiglia numerosa, figli e nipoti tutti insieme nella stessa casa, alla stessa tavola con i più stretti collaboratori. Nato il 22 agosto del 1904 a Guangan nel Sichuan da piccoli proprietari terrieri, ha rappresentato, dopo Mao, l'uomo che più ha contato nella vita della Cina socialista. Mao Zedong, sfidando Stalin, il Komintern, i giapponesi, il Kuomintang, è stato il capo non sempre indiscusso ma sempre vincente della rivoluzione che ha riunito la Cina. Deng Xiaoping ha costruito, certamente non secondo i disegni di Mao, la Cina di oggi, questo enorme paese dove si combinano autoritarismo politico e impetuosa crescita economica all'insegna di un forte nazionalismo che si mimetizza dietro lo slogan del «socialismo con caratteristiche cinesi».

Il nuovo benessere

Per i cinesi Mao resta una figura sacra. Deng invece è l'uomo che hanno anche odiato consapevoli però di non poter fare a meno di lui perché la sua politica ha permesso alla Cina di accedere finalmente al benessere. Le divergenze tra Deng e Mao sono nate a rivoluzione avvenuta e a repubblica socialista proclamata. Durante gli anni delle rivolte agrarie, della resistenza anti-giapponese e poi della guerra civile contro il regime del Kuomintang l'idillio tra i due è stato perfetto. Deng era un formidabile organizzatore, molto abile nel mobilitare e dirigere le masse, fossero contadini o poveri soldati e il suo contributo è stato determinante per la caduta e la fuga di Chiang Kai-shek a Taiwan. I 65 giorni della campagna di Huai-Hai, nella Cina centrale, sono universalmente considerati il suo capolavoro militare e hanno gettato le basi della sua ascesa ai vertici del partito. Mao aveva deciso di passare all'offensiva contro le truppe nazionaliste e nel novembre del '48 lo aveva nominato responsabile politico del comitato che riuniva le varie unità militari incaricate dell'attacco al Kuomintang. L'obiettivo finale era Nanchino, la capitale del governo nazionalista. Lo spiegamento di forze fu immenso da entrambe le parti: i soldati rossi erano seicentomila, poco più di mezzo milione erano quelli di Chiang Kai-shek. Ma Deng riuscì a combattere una «battaglia di popolo» coinvolgendo due milioni di contadini che su vecchie barche, su carretti sgangherati o sulle proprie spalle trasportarono grano, vettoviaglie, munizioni



Da quando Deng Xiaoping ha lasciato ogni incarico ufficiale, la Cina è ufficialmente governata dai sette componenti del politburo del partito comunista. In ordine di importanza: Jiang Zemin, 71 anni, segretario generale del pcc, presidente della repubblica, presidente della commissione militare del partito. Li Peng, 69 anni, primo ministro, uno dei protagonisti, in negativo, dei drammatici episodi del giugno 1989. Qiao Shi, 73 anni, presidente dell'assemblea del popolo, il parlamento cinese, ex capo dei servizi segreti. Li Ruihuan, 63 anni, presidente della conferenza

I sette uomini del politburo che tengono le redini del potere

un tecnocrate ed ha molti avversari nell'apparato del partito. Liu Huaqing, 81 anni, ammiraglio, vice presidente della commissione militare e rappresenta le forze armate nel politburo. È sempre stato considerato un uomo molto vicino a Deng. Hu Jintao, 55 anni, il più giovane, presidente della scuola del partito. È considerato la stella nascente del regime. Ma non avrebbe ancora la forza per affermarsi.

consultiva del popolo cinese. Zhu Rongji, 69 anni, responsabile dell'economia a lungo indicato quale defino di Deng. Zhu Rongji è sempre stato considerato un uomo molto vicino a Deng. Hu Jintao, 55 anni, il più giovane, presidente della scuola del partito. È considerato la stella nascente del regime. Ma non avrebbe ancora la forza per affermarsi.

eterogenee coagulatosi alla fine degli anni settanta, vera palla al piede delle riforme denghiste. È stata scelta questa seconda strada. Nel 1988 il segretario del partito Zhao Ziyang si prepara ad aprire la Cina all'economia di mercato attraverso la completa liberalizzazione dei prezzi. Deng Xiaoping lo appoggia pienamente: dobbiamo essere coraggiosi, afferma, anche se ci sono dei rischi. Ma quando i «rischi» si presentano concretamente nella forma della protesta studentesca, il gruppo dirigente cinese perde la testa.

Nella primavera dell'89 gli studenti sono decisi ma non hanno idee chiare e non hanno leadership. Alcuni degli intellettuali che li sostengono si rivelano dei «cattivi maestri» interessati a conquistare finalmente quello spazio politico che prima il maoismo e poi la burocrazia denghista hanno sempre loro negato. I milioni di persone che affollano Tian'an men e altre piazze cinesi non vogliono che un partito dallo stile di lavoro «più corretto, più onesto». Era in sostanza una protesta che il gruppo dirigente poteva benissimo riassorbire a patto di voler fare una svolta verso la modernizzazione politica del paese. Scatta invece quella che il filosofo marxista Su Shaozhi, ora esule a New York, ha definito la «logica della clandestinità», quella che spinge a arroccarsi attorno al partito comunista detentore del potere assoluto e a considerare nemico chi non acconsente.

Gli ultimi anni

Dopo aver dominato per l'intero decennio la scena politica cinese, nel novembre dell'89 Deng lascia il suo ultimo incarico ufficiale, si ritira da presidente della Commissione militare e diventa un comune pensionato. Ritorna alla vita privata quando è ormai troppo tardi ma anche quando è ancora troppo presto. Se lo avesse liberato dalla sua tutela, forse nella seconda metà degli anni ottanta Hu Yaobang sarebbe riuscito a mettere in moto un processo di modernizzazione politica della Cina. Se tra Zhao Ziyang e Deng Xiaoping non ci fosse stato un rapporto come tra mandarino e imperatore forse il primo avrebbe trovato altri strumenti, non necessariamente più democratici ma certamente meno sanguinosi, per fronteggiare il conflitto sociale esploso nel momento di maggiore espansione della riforma economica. Ma dopo l'89, senza Deng Xiaoping la Cina sembra affondare nelle sabbie mobili. Jiang Zemin segretario del partito e Li Peng primo ministro agiscono con opacità, i connotati della riforma economica sbiadiscono, il paese corre il rischio di perdere le occasioni aperte dalla fine della guerra fredda, sul comunismo cinese si allunga l'ombra del colosso sovietico. Deng Xiaoping si rende conto di tutto ciò e a 88 anni comincia una seconda campagna di Huai-Hai questa volta di natura politica e avendo come mira il quattordicesimo congresso del partito. È solo un comune mortale, ma lo aiutano il suo enorme prestigio e l'impassa nella quale si è cacciata la politica cinese: sono questi paradossi della realtà di questo paese, lontani anni luce da ogni categoriopolitologica occidentale. La campagna è durata tutto intero il 1992 ma Deng l'ha vinta: finalmente ha fatto uscire di scena la vecchia generazione, ha portato nel Comitato centrale e nell'Ufficio politico i cinquantenni, ha fatto sancire finanche nello statuto del partito che il compito della Cina è oggi la crescita economica con la completa integrazione nell'economia internazionale di mercato. La sua ultima apparizione ufficiale l'ha fatta per salutare i delegati al congresso. Era vecchio, molto vecchio.

Da quell'uscita di scena a ieri sera, la curiosità del mondo sulla sorte dell'inventore della nuova Cina non è mai venuta meno dietro quella curiosità, c'era, non avanzato esplicitamente, un interrogativo: durerà anche senza Deng la Cina voluta da Deng? Da quel lontano 1992 in Cina sono successe molte cose. Il paese è stato traghettato fuori dalla sostanza comunista (anche se nel nome si dichiara ancora tale). È caratterizzato oggi da una singolare combinazione di autoritarismo politico di stampo asiatico e di una liberalizzazione economica che ha sbalzato gli indici produttivi del paese ai primi posti nelle classifiche mondiali. Dai successi economici che stanno affossando gli equilibri consolidatisi alla fine della seconda guerra mondiale la Cina sta derivando importanti successi politici. Ormai non si può fare a meno del suo ruolo e del suo peso quando si affronta il tema della sistemazione dei rapporti mondiali del post guerra fredda. Se, come tutti sostengono, il prossimo sarà il secolo dell'Asia, lo sarà anche per merito del piccolo vecchio sichuanese appassionato di proverbi sul colore dei gatti.



China News Service/Ap

Il patriarca della nuova Cina

Dall'era Mao alle riforme del benessere

per l'esercito popolare. I nazionalisti furono sbaragliati, 400 mila uomini vennero uccisi. Finalmente Nanchino era portata di mano. Anche Shanghai non era più solo un miraggio. Dopo pochi mesi, nell'ottobre del '49, ci sarebbe stata a Pechino la proclamazione della Repubblica socialista. Deng aveva vinto mentre al Nord, in Mancuria, vinceva Lin Biao e tra i due nasceva un antagonismo che si sarebbe rapidamente trasformato in odio implacabile.

Il dissidio con Mao scoppia agli inizi degli anni sessanta. Deng, nominato vice primo ministro e poi nel '56 segretario del partito, era stato d'accordo con la scelta maoista di procedere nelle campagne a una collettivizzazione generale e a tappe forzate. E aveva obiettato al «grande balzo in avanti» proposto da Mao come modello di un'industrializzazione che non imitasse quella sovietica e permettesse alla Cina di raggiungere rapidamente tassi di crescita simili a quelli dei paesi capitalistici. E due scelte maoiste non avevano funzionato. Nelle campagne la gente veniva decimata dalla fame (tra il '59 e il '62 per denutrizione e mancanza di assistenza morirono almeno venti milioni di persone). I contadini erano passivi. Il sogno di un'«acciaieria in ogni cortile» si era rapidamente rivelato uno spreco insano che non portava a niente.

Deng capi che l'unica via di uscita stava nel ridare una certa autonomia ai contadini, lasciandoli liberi di coltivare i loro pezzetti di terra. Avanzò questa proposta parlando a una platea di giovani, molti dei quali future guardie rosse. Era il '62 e il segretario del partito per farsi capire si servì di un vecchio proverbio del suo Sichuan: «non importa il colore dei gatti purché prendano i topi». Gli sarà rinfacciata questa frase nel '66 quando, a «rivoluzione culturale» scoppiata, venne accusato insieme al presidente della Repubblica Liu Shaoqi di aver imboccato la via capitalistica.

La rivoluzione culturale

La «rivoluzione culturale» è un passaggio decisivo nella vicenda della Cina socialista. Ma ancora oggi per gran parte indecifrabile. Fu la reazione di Mao che si sentiva minacciato ed emarginato da un gruppo dirigente e da un apparato ormai mai attestati su una linea politica radicalmente diversa dalla sua. Fu la convinzione maoista che il processo rivoluzionario in Cina non dovesse mai fermarsi o stabilizzarsi altrimenti la rivoluzione sarebbe degenerata in

La lunga storia di Deng Xiaoping, l'uomo che negli anni Quaranta ha fatto nascere la Cina socialista e negli anni Ottanta ha dato il via alle riforme che stanno portando la Cina verso il traguardo di grande potenza economica. Nato nel 1904 Deng ha vissuto la giovinezza nella periferia parigina. Durante gli anni della guerra civile l'idillio con Mao, poi la rottura e il confino nella rivoluzione culturale. Nel '77 il ritorno al potere e l'apertura alle riforme.



Mao Zedong con Deng Xiaoping all'epoca del «grande balzo» nel 1959

burocrazia. Fu lotta di fazioni. Fu guerra civile. Fu arbitrio. Ma qualunque fosse il suo obiettivo, la rivoluzione culturale lo ha fallito. Deng che di quella esperienza è stato una vittima ne venne fuori perché la protezione di Zhou Enlai lo riparò dagli attacchi delle guardie rosse, perché Mao in persona si preoccupò della sua incolumità, perché lui stesso conosceva molto bene le regole della lotta politica nel partito comunista cinese. Non era un militante alle prime armi, aveva scoperto fin dal lontano 1935 quanto potesse essere aspro e crudele battersi per conquistare, mantenere o consolidare le proprie posizioni.

Morto misteriosamente Lin Biao che era stato accusato di complottare contro Mao, morto Mao nel '76, arrestati nello stesso anno la sua ve-

dova e i tre più fedeli collaboratori (la famosa «banda dei quattro»), nel luglio del '77 Deng è di nuovo al potere con gli incarichi che aveva alla nascita della «rivoluzione culturale». «Ben tornato Xiaoping» gli gridano gli studenti in piazza Tian'an men. Nel 1978 il Comitato centrale compie una svolta storica che poi sarà sancita dal dodicesimo Congresso del Pcc nell'82: la Cina si assiepa e sceglie di concentrare tutte le energie sullo sviluppo economico. Nel 1980 due uomini di Deng prendono in mano il partito e il governo: Hu Yaobang diventa segretario del Pcc, Zhao Ziyang è nominato primo ministro. Comincia l'era del post-maoismo e del denghismo. Ma la transizione non è stata indolore. Quando nel '77 è tornato al potere, Deng ha dovuto camminare sulle sabbie mobili.

Il paese era scosso da tensioni enormi. I giovani che nel '68 erano stati confinati dall'esercito nelle campagne ora si rifiutavano di tornare, pretendevano di restare nelle città e di avere un lavoro. A Pechino, Shanghai, Wuhan, Chongqing manifestavano, vivevano sui marciapiedi, affollavano le sale delle stazioni ferroviarie. Quelli che erano stati perseguitati negli anni cinquanta perché giudicati «di destra» chiedevano ora una totale riabilitazione.

Riabilitazioni di massa

La «rivoluzione culturale» non si era sottratta al fascino del gulag ma fortunatamente non aveva usato contro i dirigenti nemici l'arma del massacro di massa di stile staliniano. Perciò, fatta fuori l'ala maoista-ultra-radicalista, tornavano in primo piano personalità che tra il '66 e il '76 erano state perseguitate ed emarginate ma che erano pur sempre dei seguaci di Mao. Estromessi dal vertice del potere i più compromessi con le violenze della «rivoluzione culturale», restava pur sempre nel corpo del partito e dell'esercito un vasto personale dirigente, civile e militare, che aveva denunciato, partecipato agli scontri, organizzato le azioni repressive.

Deng Xiaoping ha dovuto fare politica muovendosi dentro questo fiume in piena di forze contraddittorie. Venendone pesantemente condizionato. Deng non è stato come Mao un uomo di pensiero, non ha elaborato teorie, non ha scritto saggi come quelli maoistiche hanno sedotto tanti intellettuali della sinistra occidentale.

La scelta delle riforme

Fin dagli anni cinquanta ha avuto una sola intenzione: portare la Cina fuori dal sottosviluppo puntando su scelte la produttività, la tecnologia, la proprietà privata, la terra ai contadini, i capitali estere che ripugnavano al radicalismo maoista. Ha mirato a questo obiettivo con tenacia, con pragmatismo, con cinismo, con ingratitudine, ma con il grande intuito dell'uomo politico capace di capire subito quando sono maturi i tempi per cambiare rotta. Ha operato delle rotture radicali quando si è convinto che era inevitabile. Era stato protagonista della campagna degli anni sessanta contro il «revisionismo sovietico» e la «coesistenza pacifica» in nome della «inevitabilità della guerra», ma nell'85 non ha esitato a dichiarare l'atto di morte di questa teoria «dell'inevitabilità».

E non ha avuto paura di compiere l'atto più trasgressivo mai commesso in un paese dove dai tempi di

Confucio fino a Mao Zedong c'è stata l'ossessione della stretta aderenza tra «il nome e la sostanza». Nel gennaio del '92, riemergendo a Shenzhen dopo un lunghissimo silenzio ha sostenuto l'esatto contrario: non conta il nome «capitalismo» o «socialismo», conta se la «sostanza» è utile o meno alla crescita economica della Cina. Era il passaggio obbligato per aprire la porta alla «economia di mercato». Molte scelte da lui volute sono state lungimiranti. Con le decisioni del Cc del '78, nelle campagne gli appezzamenti di terra furono ridati ai contadini e le comuni vennero smantellate. Perciò non vi sono stati in Cina, come vi sono stati invece nell'Urss, problemi di approvvigionamento alimentare. E quando dalla seconda metà degli anni ottanta i contadini hanno potuto impiantare anche le cosiddette «fabbriche di campagna» queste hanno aumentato il livello di benessere nelle zone agricole e sostenuto l'ossatura industriale del paese.

Resistenza dei tradizionalisti

Ma la sua determinazione a «aprire» la Cina senza temere la cattiva influenza capitalistica gli ha costantemente provocato la sorda resistenza di quella che una volta Henry Kissinger ha chiamato «la coalizione tra i tradizionalisti che si battono per difendere la vita cinese dalla contaminazione delle forze straniere e i maoisti che difendono la loro versione della politica economica del comunismo». Quella resistenza se non ha impedito che l'economia cinese progredisse e si trasformasse a ritmi rapidissimi e accrescesse perciò il suo peso sulla scena internazionale ha però esercitato un ricatto politico enorme. Un interrogativo pesa sull'intera esperienza denghista degli anni ottanta. Per quale ragione, per effetto di quali timori Deng Xiaoping ha innovato al massimo nell'economia ma non ha modificato in nulla i meccanismi della politica cinese? Su questa divaricazione sono nate le due gravi crisi politiche che più hanno appannato la strategia di Deng: l'allontanamento di Hu Yaobang nell'87 e quello di Zhao Ziyang nell'89 dopo la legge marziale a Pechino e la repressione sanguinosa della rivolta studentesca che procurò in una sola nottata trecento morti.

In entrambi i casi c'era da fare i conti con una dinamica sociale, trascinata dagli studenti, che premeva per uscire dal vincolo politico imposto da Deng: l'intoccabilità del ruolo del partito comunista. Si poteva accettare la sfida. Oppure si poteva cedere alle pressioni del coacervo di forze

Dall'8 marzo via all'estrazione di metà settimana
Giocate fino a sera, cambiano gli orari dei botteghini

Lotto, la rivoluzione del mercoledì

Il gioco del lotto raddoppia e la fortuna arriva di sera. A partire da marzo le estrazioni del popolarissimo gioco, amato a Sud ma anche al Nord, avverranno due volte alla settimana: il mercoledì e il sabato, alle 20,30 e non più alle 12. Cambiano anche gli orari delle giocate dalle 7 alle 24 tutti i giorni e fino alle 19,30 in quelli di estrazione. Gli incassi del mercoledì saranno utilizzati per finanziare il recupero dei beni culturali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Doppio appuntamento settimanale con la fortuna per gli appassionati del gioco del lotto. Il raddoppio, annunciato a settembre dal vicepremier e ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, e dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, avrà inizio già dal prossimo mese. Il decreto che dà il via libera all'estrazione infrasettimanale è stato pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale. A partire da mercoledì 8 marzo, i numeri potranno essere giocati sia il mercoledì che il sabato. La prima estrazione infrasettimanale sarà quindi quella del 12 marzo. Cambiano anche gli orari delle estrazioni. Si vogliono raggiungere diversi obiettivi: dare più tempo ai giocatori per recarsi al botteghino e rendere possibile l'abbinamento con una nuova trasmissione televisiva, probabilmente del sabato sera. Ma ciò avverrà in tempi più lunghi, poiché si tratta di un'ipotesi ancora allo studio.

Il decreto stabilisce che le estrazioni del Lotto «sono effettuate nei giorni di mercoledì e di sabato di ogni settimana». Se il giorno dell'es-

trazione coincide con una «festività riconosciuta agli effetti civili su tutto il territorio nazionale, le estrazioni sono rinviate al primo giorno feriale successivo». Ad incidere di più sulle abitudini dei giocatori sarà lo spostamento degli orari. Attualmente i numeri vengono estratti alle 12 del sabato da un bambino o da una bambina bendati. Una tradizione salvaguardata, nonostante il gioco sia ormai gestito dalla Lotomatica, una società informatica. Cambiano anche gli orari della raccolta delle giocate: se il botteghino è aperto sarà possibile puntare sui numeri dalle 7 alle 24 dei giorni feriali e dalle 7 alle 19,30 dei giorni dell'estrazione.

Il gioco salva-monumenti

Le nuove modalità di gioco sono accompagnate da un nuovo meccanismo di calcolo degli incassi: una parte degli utili derivanti dalle giocate del mercoledì saranno infatti utilizzate per finanziare progetti di recupero dei beni culturali. Dalla mania del gioco deriveranno «opere di bene». L'idea, Veltroni e

Visco, l'hanno presa dall'Inghilterra, dove la National Lottery (grazie alla quale lo Stato incassa oltre 13mila miliardi l'anno) destina il 28 per cento degli introiti di tutte le lotterie alla cultura. In Italia ci limitiamo al gioco del lotto, si prevede che la giocata aggiuntiva porterà al dicastero dei Beni culturali 200 miliardi l'anno da destinare al restauro dei monumenti. Le opere da recuperare e restituire alla fruizione del pubblico dovranno avere determinate caratteristiche, innanzitutto i costi devono essere troppo onerosi, per essere sostenuti con mezzi ordinari. Le risorse derivanti dal gioco del lotto serviranno da base per attrarre altre dall'Unione Europea, dagli enti locali e dai privati. I fondi potranno essere utilizzati a beneficio di beni non solo statali, ma anche degli enti locali e della Chiesa. In cantiere già diversi progetti di restauro tra quali: l'Albergo dei Poveri a Napoli, il palazzo Citterio e la Grande Brera a Milano, il complesso della Venaria Reale a Torino, la creazione di un museo nel castello di Melfi. Al ministero dei Beni culturali si sta approntando il regolamento che fisserà i criteri in base ai quali i progetti potranno essere finanziati. Tra i criteri la distribuzione territoriale dei beni e della popolazione e anche delle giocate del lotto, quest'ultimo potrebbe favorire il Mezzogiorno, perché se il lotto è amato dappertutto lo è di più a Sud. Prossimamente l'andamento dei progetti finanziati potranno essere seguiti su Internet.



Una vecchia ricevitoria del lotto

Rodrigo Pais

Il Tar rinvia la decisione sul ricorso

Lotteria, risarciti i nove di Jesi?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha rinviato a data da destinarsi l'esame della richiesta di sospensiva presentata dai nove possessori dei biglietti della Lotteria Italia, l'estrazione avvenne il 6 gennaio scorso, venduti a Castel-

bellino con la serie U dal numero 527240 a 527249 sulla assegnazione del quinto premio della estrazione. Al termine della breve udienza che si è svolta ieri, gli avvocati Antonella Ricci, Giancarlo Catani e Massimo Terra, legali delle nove persone, hanno dichiarato tra l'altro: «Il Tribunale amministrativo regionale ha preso atto della sospensione del Consiglio di Stato sul ricorso del Codacons (l'associazione che riunisce utenti e consumatori ndr.) e ha annunciato che interverrà nell'istruttoria della causa auspicando un provvedimento di chiarimento da parte del ministero delle finanze».

Accelerare la procedura

L'avvocato Ricci ha aggiunto: «In sostanza, il Tribunale amministrativo regionale ha cambiato atteggiamento rispetto alla precedente sentenza sul ricorso del Codacons questa volta ha accettato la sospensiva: noi abbiamo chiesto che venga accelerata la procedura che di solito è molto lunga». L'avvocato Terra, uno dei difensori, ha detto che se il provvedimento del ministero delle Finanze non sarà ritenuto soddisfacente verrà anch'esso impugnato.

I legali hanno anche rilevato che ieri, «per la prima volta si è parlato, nell'aula di un tribunale, dei nove di Castelbellino». I nove possessori chiedono che l'estra-

zione del quinto premio venga annullata e rifatta sostenendo che l'estrazione, avvenuta solo su sei numeri e non su dieci, «ha alterato la corretta probabilità di vittoria di ciascun giocatore».

Nessuna ordinanza

Dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio è stato ribadito che la Camera di consiglio della seconda sezione del Tar ieri non ha emesso alcuna ordinanza relativa al ricorso del «club dei nove» di Castelbellino e ha rinviato, su accordo delle parti, l'esame dell'istanza di sospensiva a data da destinarsi.

Il ricorso presentato dagli avvocati dei nove era stato inoltrato con la motivazione che l'estrazione, avvenuta soltanto su sei numeri e non su dieci, ha compromesso la regolarità del gioco e le corrette possibilità di vittoria di ciascun giocatore.

Secondo i legali il provvedimento amministrativo di annullamento dell'estrazione ha leso il diritto, legittimo, dei possessori dei biglietti della lotteria di Capodanno di partecipare all'estrazione. «Adesso restiamo in attesa perché è stata confermata la sospensione - ha detto l'avvocato Terra - il presidente del Tribunale amministrativo regionale ha detto che la questione si potrà risolvere solo con una sentenza o con una legge definitiva».

In ogni caso ora si andrà in istruttoria per l'acquisizione dei documenti dell'amministrazione finanziaria. C'è ancora tempo visto che i centottanta giorni dall'estrazione non sono scaduti e non c'è stata pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale».

Da oggi **UnaFamily Assitalia** unisce
ciò che le scadenze dividevano.

Una famiglia unita può essere

ancora più unita.

Per esempio, nella gestione

delle polizze auto.

Ecco perché Assitalia ha creato

UnaFamily. Un nuovo e rivoluzionario

servizio che vi permette

di riunire le polizze di tutti i

veicoli di casa (motorini e

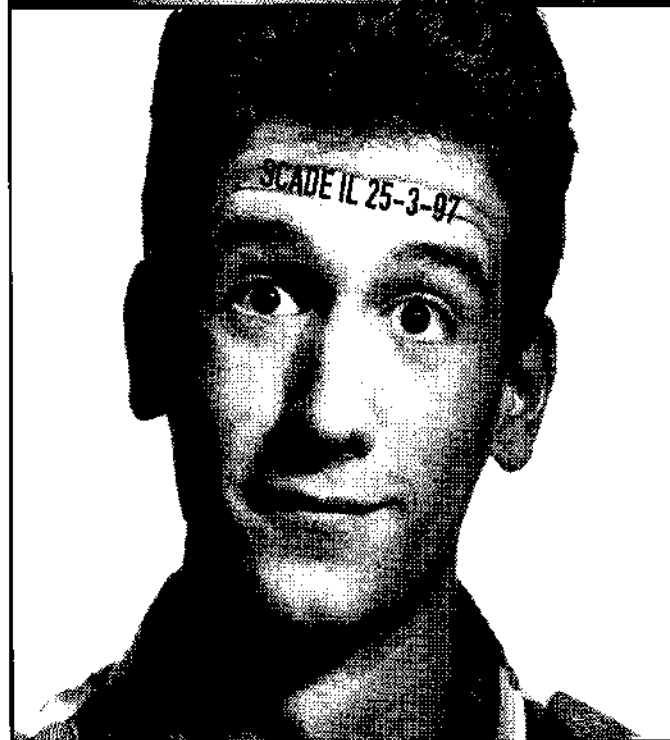
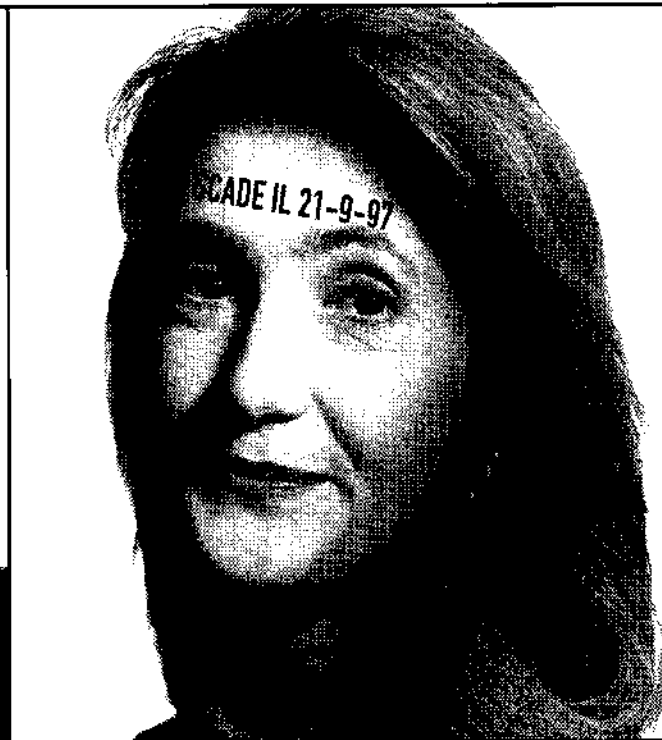
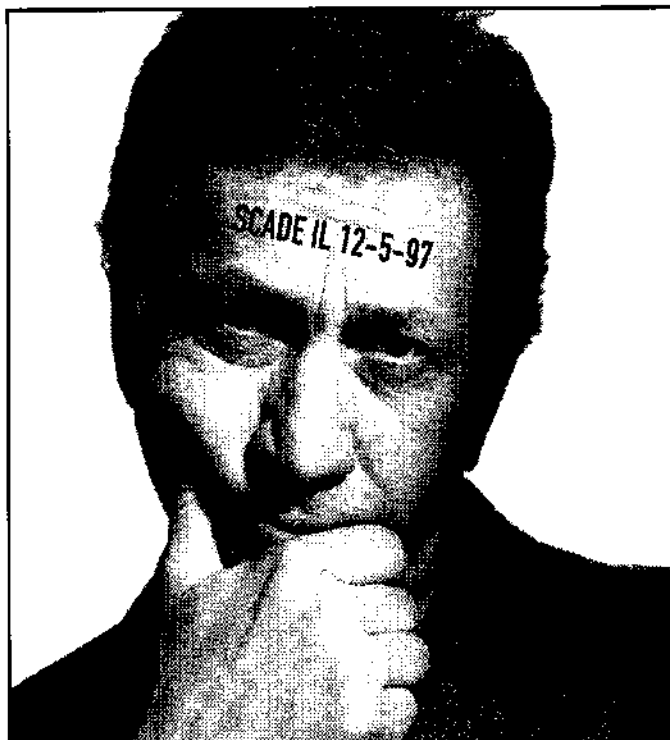
camper compresi!).

Con un'unica scadenza, un

unico premio e innumerevoli

vantaggi: primo fra tutti, la possibilità

di usufruire di uno sconto



sulle polizze dei veicoli della

famiglia. In altre parole: più

polizze avete, più risparmierete.

Inoltre potrete contare su una

gestione semplicissima e sulla

possibilità di concordare un

piano personalizzato di paga-

mento dell'importo globale.

Ma i vantaggi non si fermano qui.

Per saperne di più, contattate

l'Agente INA Assitalia più vicino

o chiamate il numero verde.

Numero Verde
167-671671

Handicap e Aids in scena al Litta

Due fratellini vietati ai minori

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Zitto zitto, senza dare noia ai campioni laureati della ricerca teatrale, il Teatro Litta si è conquistato uno spazio importante nel panorama del teatro contemporaneo: quello di sostenitore della ricerca drammaturgica. Grazie a «Fuoriserie», il progetto sul teatro contemporaneo d'autore curato da Marco Guzzardi, Gaetano Callegaro, Nicoletta Cardone Johnson, il Litta ha fatto scoprire al pubblico alcuni eccellenti drammaturghi, cominciando da Renato Sarti per finire con Maurizio Donadoni. Ora, giunto alla settima edizione, Fuoriserie presenta *Fratellini*, testo di un autore napoletano, Francesco Silvestri, in prima nazionale da martedì 23 febbraio fino al 15 marzo. Interpretato dallo stesso autore assieme a Walter Del Gaiso per la regia di Marco Guzzardi, lo spettacolo è sconsigliato ai minori di quattordici anni. Colpa, forse, di un nudo (non esibito, visto che è quello di un malato da accudire) o del tema che farebbe vibrare i polsi a molti autori: una doppia diversità. «Però non è su ciò che attira l'attenzione dello spettatore - dice Francesco Silvestri - da tempo perseguo un teatro dei sentimenti, voglio che il pubblico si emozioni. Qui si parla di un amore non profit, dove dire ti voglio bene è più importante che sentirselo dire». «Uno spettacolo ai limiti della rappresentabilità - dice il regista Marco Guzzardi - perché mette in scena un avvenimento molto privato, l'incontro tra due fratelli, entrambi segnati dal destino».

«Gildo è un ragazzo un po' ritardato, un innocente, formalmente portatore di leggero handicap psichico - spiega l'autore - ogni giorno ha solo un'ora di tempo per accudire suo fratello ricoverato in ospedale mentre dice alla mamma che va a messa. Così il ritmo della funzione religiosa scandisce i suoi gesti in quel breve tempo in cui cerca di riempire la vita al fratello, dandogli un fumetto, raccontandogli un film».



Una scena di «Fratellini» al Litta

«E il fratello - dice l'attore Walter Del Gaiso - finisce per essere il personaggio in cui il pubblico si identifica, il vero protagonista. Per quanto malato terminale di Aids è un normale, eppure dipende dal fratello per avere sollecitazioni, per sorridere ancora». «Credevo che il dialetto napoletano - dice Marco Guzzardi - qui a Milano potesse creare problemi, ma nel corso del lavoro mi sono ricreduto». «Perché le parole non sono importanti - spiega l'autore - *Fratellini* è principalmente una partitura gestuale».

Lo spettacolo si inserisce nel progetto Quadrifoglio '97 che ha per obiettivo quello di aggregare realtà non profit e si propone come occasione di confronto sulla cultura della solidarietà.

Dal 28 febbraio Le Olimpiadi degli scolari di Milano

■ Sport per tutti all'insegna del tutto gratuito. Parte tra poco la 35ª edizione delle «Minioimpiadi della scuola milanese», che vedrà la partecipazione di 320 scuole e 90 mila alunni delle elementari e delle medie di città e provincia. Il programma dell'iniziativa, che dal 1964 è una tradizione per gli sportivi fra gli 8 e i 13 anni, è stato presentato ieri al Circolo De Amicis con il patrocinio del Provveditorato agli studi.

«I trofei di Milano 1997», questo il vero nome della manifestazione, è articolata in varie fasi: da venerdì 28 febbraio a sabato 15 marzo, fase provinciale con sei appuntamenti all'Arena civica (tre per le scuole elementari e tre per le medie) di corsa campestre e velocità in pista. Sabato 19 aprile, fase nazionale, con una maxi-marca e una finalissima, velocità-staffetta, in cui sarà designato un solo atleta per ogni classe (maschile e femminile); venerdì 19 maggio, in occasione della giornata europea, sfida fra i primi classificati e sabato 24 maggio premiazione alla Sala congressi della Provincia. In parallelo verranno svolte iniziative culturali, fra cui un incontro sul tema «Scuola e sport», un «Quiz sull'energia» a cura dell'Aem (con la possibilità di vincere viaggi a Gardaland) e incontri sportivi fra insegnanti, studenti e famiglie.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Aics al n. 89409076. □ Sara Tedeschi

A Brera Enrico Job e le sue scenografie

■ «Un'attenta lettura del testo dal quale desumere la struttura visiva. Da quando ho questa idea della scenografia non c'è più stato spettacolo nel quale non abbia cercato di verificare». Queste le parole di Enrico Job, l'artista a cui registi come Luca Ronconi, Giorgio Strehler, Mario Missiroli, hanno affidato l'allestimento delle loro opere e di cui potremo apprezzare un'accurata selezione ne «La mostra esposta» da oggi fino al 26 marzo negli spazi della Sala Napoleonica dell'Accademia di Brera, di cui il noto scenografo è stato allievo. 40 anni dunque di scenografie teatrali e cinematografiche, organizzata in un percorso che occhieggia scene, costumi, oggetti, attrezzi, moquettes, disegni e fotografie, ovvero la storia della scenografia del 900. La mostra, dal carattere volutamente autobiografico, oltre ai due pezzi storici «Il Pellicano» e «Il Padre» di Strindberg per la regia di Mina Mezzadri, esporrà i modellini de «Oreste», di «Verso Damasco», de «I Giganti della montagna», di «Otello», «Salomè» in una sala dove il pubblico potrà vedere no-stop spezzoni di spettacoli e films. Dalle 15 alle 17 di ogni giorno, per gruppi ristretti, sarà programmato un intero film o commedia di cui Job abbia realizzato le scene i costumi o la regia. I suoi prossimi progetti: la «Bohème» per un piccolo teatrino di Atene e un film con la regia di sua moglie, Lina Wertmuller, sul '700. □ Livia Grossi



Il sassofonista Gato Barbieri atteso ospite al festival Jazz di Bergamo

Mereu

La «tre giorni» parte domani al Teatro Donizetti, ci sarà anche Gato Barbieri Nel segno di John Coltrane

ALBERTO RIVA

■ È nel segno di John Coltrane, questa settima edizione di «Bergamo Jazz», e dunque nel segno del sassofono, ma non solo. La tradizionale tre giorni bergamasca, nella cornice del Teatro Donizetti (biglietti da 17 a 42.000 lire, informazioni 035/399320), ospita quest'anno una serie assai differenziata di proposte, come è d'altra parte nel suo spirito fin dalla fondazione, con un ruolo speciale però affidato al sassofono e alla memoria di John Coltrane, scomparso prematuramente il 17 luglio del 1967.

Domani sera (ore 20.45), il piatto forte è l'atteso ritorno di un «coltraniaco» atipico (oltre che della prima ora), il tenorista ar-

gentino Gato Barbieri, figura per certi versi mitica del radicalismo degli anni Sessanta. Leandro, detto «Gato», sempre mossosi come un fiume carsico che ogni tanto ricompare alla superficie, arriva a Bergamo con un nuovo gruppo, in cui spicca Bill O'Connell al piano e un nuovo disco targato Sony. La serata di domani sarà però inaugurata dal miglior nuovo talento appena consacrato da «Musica Jazz», cioè il clarinetista Gabriele Mirabassi in duo con Stefano Battaglia. E, sempre domani, ascolteremo lo sperimentato quartetto del sassofonista Maurizio Giammarco. Sabato (ore 21), serata di fuoco in cui saranno riproposti due capisaldi del Coltrane più mi-

stico e trascendente: un gruppo capitanato dal soprano Dave Liebman eseguirà la *Meditation Suite*, capolavoro di confine tra struttura aperta e libertà totale; mentre il gruppo statunitense tra cui Larry Ochs (ma c'è anche Dave Douglas alla tromba), esegue *Ascension*, altro capolavoro del 1965, dove invece Coltrane affrontò con coraggio la dimensione dell'improvvisazione collettiva e che il gruppo Rova ha inciso e proposto una sola volta a San Francisco nel '95. Con *Meditation e Ascension*, si è dunque scelto di ricordare Coltrane con il suo aspetto forse meno sedimentato, seppur più affascinante: il Coltrane più spirituale, sciamanico, e dunque meno imitabile, an-

che se poi è stato il difficile (spesso impossibile) modello di due generazioni di jazzisti. Domenica sera (ore 21), la serata si aprirà con un nuovo progetto, *Beatniks*, del pianista Claudio Angeleri, mentre la chiusura sarà affidata al nuovo gruppo del chitarrista americano John Scofield, come già impresso sul Cd *Quiet*. **BOBBY WATSON.** Da segnalare, invece stasera a Milano al Capolinea (via Lodovico il Moro 119, ore 22.30), la presenza dell'ultimo gruppo del contraltista afroamericano Bobby Watson, *Urban Renewal*, con sonorità elettriche e accenti funky, in cui militano Greg Skaff alla chitarra, John Bentez al basso, Orrin Evans alle tastiere e Will Calhoun alla batteria.

Lunico bar storie d'amore e riciclaggio

Doppio spettacolo, questa sera, al Lunico Bar di via Gasparotto 1. Alle 22.45 va in scena «Appunto (Citazioni poetiche)» uno spettacolo di clownerie con Claudio Cremonesi per la regia di Maurizio Accattato. L'interprete qui

coniuga la sua esperienza di giocoliere, acrobata e clown con una ricerca letteraria legata ai temi della forza di gravità, del volo, dell'equilibrio. Mentre, in ode al riciclaggio, bottiglie vuote, copertoni, scope e sturalavandini voltergeranno in aria, l'attore si esibirà in citazioni poetiche con grande effetto comico. Al termine dello spettacolo di Cremonesi, alle 23.50, ecco un'altra pièce: si tratta di *La storia d'amore di Eloisa e Abelardo*, in cui il carteggio medioevale è fatto vivere attraverso le parole di due barbone, che hanno ritrovato il libro sotto un ponte. L'ingresso per il doppio spettacolo costa lire 15.000. La prima parte della serata sarà replicata domani al CC Area di Carugate alle ore 21, ingresso lire 5.000 più tessera Arci.



Don e i fantasmi della guerra

Nato nel 1935 in un sobborgo degradato di Londra, cresciuto professionalmente come foto-reporter di guerra, ferito gravemente in Salvador durante la guerra civile, l'inglese Don Mc Cullin ha trascorso l'esistenza immortalando con la sua macchina fotografica attimi di miseria, dolore, paura, morte. Realizzando coraggiosi reportage dalle periferie del mondo (Vietnam, Cambogia, Congo, Salvador, Libano), il fotografo inglese ha utilizzato l'obiettivo per urlare la sua rabbia di fronte ai massacri e alle ingiustizie. Ora quelle immagini, quei tragici «fantasmi» con i quali Don Mc Cullin non cessa di fare i conti, sono in mostra a Milano, presso la Galleria Carla Sozzani, nell'ambito della retrospettiva - dal titolo emblematico «Sleeping with ghosts» - a lui dedicata. La mostra fotografica «Don Mc Cullin. Sleeping with ghosts» si potrà visitare presso la galleria Carla Sozzani, in corso Como 10, fino al 29 marzo. Dal martedì alla domenica, dalle 10.30 alle 19.30; il mercoledì, dalle 10.30 alle 21.00; il lunedì, dalle 15.30 alle 19.30. Ingresso libero. □ Umberto Sebastiani

AGENDA

SMAU. Alle ore 9.30 presso l'Auditorium Assolombarda, in via Pantano 9, tavola rotonda e cerimonia di premiazione del XIX Premio Smau Industrial Design.

LIBRI PER LA CITTÀ. «Capire tangentopoli» di Piero Colaprico e «Città amara» di Lucio Trevisan sono i due libri «per scoprire la città» che verranno presentati oggi alle 18.00 presso la Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12. I due autori ne parleranno con Achille Serra.

CORTI D'AUTORE. Prosegue con cadenza mensile la rassegna cinematografica «Corto di sera», vetrina permanente sulla produzione di cortometraggi di qualità. L'appuntamento è per questa sera alle 21.30 in via della Braida 4, con una selezione di «corti» provenienti dai più importanti festival di settore.

CINEMA ISTRUZIONI PER L'USO. Comincia questa sera alle 21.00, presso la Casa della Cultura di via Borgogna 3, il ciclo di incontri con i professionisti del settore cinematografico destinato a tutti coloro che vorrebbero lavorare in questo campo. Quota di partecipazione: 150.000 lire. Informazioni allo 02/76008247.

GIUSTIZIA. L'associazione culturale Punto Rosso organizza per questa sera alle 20.30 presso la Camera del lavoro di Milano, in corso di Porta Vittoria 43, un incontro dal titolo «I lavoratori, la giustizia e tangentopoli». Interverranno Gherardo Colombo, Luigi Ferrajoli, Eva Cantarella, Antonio Panzeri, Giampaolo Patta.

CAFFÈ DEL LIBRO. Presentazione del libro di Franco Romanò «Figure. Il gatto dell'ulivo». Giampiero Comolli incontra l'autore. Caffè del libro, via Vallazze 34, ore 18.30.

DONNA E LAVORO. Seminario di sensibilizzazione sulle pari opportunità a cura del «Progetto sportelli donna e lavoro» delle regioni Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta. Fondazione Stelline, Corso Magenta 61, dalle 9.30 alle 17.30.

RAGTIME & BLUES. Alle 20.45 presso il Salone degli Affreschi della Società Umanitaria, in via Daverio 7, nell'ambito della rassegna sulla civiltà musicale americana del Novecento, concerto di Paolo Peruffo, Caterina Lazagna e Tommaso Ferrarese.

IL TEMPO

Per le giornate di giovedì e venerdì, il Servizio agrometeorologico regionale promette cielo sereno e tempo stabile su tutta la regione. Le temperature massime oscilleranno fra i 10 e i 16°C. Nella serata di venerdì possibili foschie e banchi di nebbia in pianura.

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 Milano - Tel. 29006767 r.a.

Dal 25 febbraio al 9 marzo

Dal regista e dalla compagnia dell'acclamato

JESUS CHRIST SUPERSTAR

EVITA

di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice

regia di Massimo Romeo Piparo

Musical in versione originale con sopratitoli in italiano e orchestra dal vivo

Orario Cassa: Feriali ore 11/18.30

Festivi ore 11/14

Ufficio Scuole e Cral: Tel. 5466367 / 5453357

Prenoticket - Tel. 54271 - Prevedite abituali

Giovedì 20 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 9

Da Togliatti a D'Alema in un volume dell'«Europeo»

Come raccontavano il Pci allora... «L'Europeo», in occasione del congresso del Pds, ha preparato un volume di 130 pagine raccogliendo gli articoli scritti, nel corso della storia del settimanale, sul Pci da Togliatti a Occhetto fino a D'Alema. E c'è il racconto dell'inaugurazione del palazzo di Botteghe Oscure, un'inchiesta sui giovani e Stalin del '61, Enzo Biagi che racconta la morte di Togliatti, un bellissimo articolo di Alberto Ongaro su Berlinguer, «Storia di un giovane sardo nato segretario». E mille e mille altre curiosità: dal racconto della cacciata del gruppo del Manifesto al compromesso storico, dal rapporto Krusciov alla fuga degli intellettuali dopo il dramma ungherese. I nomi sono quelli di alcuni dei migliori giornalisti e scrittori d'Italia, da Giorgio Bocca a Manlio Cancogni, da Renato Mieli a Tommaso Giglio a Vittorio Gorresio. Tra le curiosità, il «reportage» dall'ufficio di Togliatti, «il mobilio è scuro, in stile '500», e quello di Longo, che «sembra uno sgabuzzino», c'è il compromesso storico e la Nato, la morte di Berlinguer e la rottura con Breznev. E come un «Amarcord», tutto in «presa diretta»: in quei giorni si scriveva che... Il volume sarà diffuso anche tra i delegati del congresso pidessino che si apre all'Eur.



IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Malumore tra i giornalisti «Ci isolano da ospiti e delegati»

Niente più mastodontico palco della presidenza, bardato di drappi rossi e poi azzurri. Nel Paleur che ospita il secondo congresso del Pds la scenografia è stata affidata allo studio Gregotti su suggerimento dell'architetto Riccardo Bocchini. Ed è stata creata una sorta di agorà, un centro del congresso da dove i leader del partito parleranno ai mille e trecento delegati che siederanno nel parterre. Ai lati, ospiti vip e invitati. Una scelta che, ispirandosi al centro della polis greca, dove si svolgeva la vita politica e sociale, vuol rendere l'immagine di un partito aperto e affatto bulgare, come hanno detto in questi giorni i critici, anche dall'interno della Quercia. Una formula nuova e al passo con i tempi. Ma il Pds, spiegano a Botteghe oscure, facendo quasi da apri pista per gli altri partiti, e ispirandosi a quelli europei, ha fatto anche un'altra scelta. Ha relegato i 400 giornalisti accreditati in un settore chiuso, a loro preposto. Per loro anche un bar speciale, «per comodità». Quindi niente contatti con i delegati o con gli ospiti. «Se volete sentire il parere di Berlusconi sulla relazione di Veltroni o sul discorso di D'Alema dovete aspettarlo fuori del Paleur». A meno che, si aggiunge con efficienza prussiana, non accetti di incontrare la stampa in una saletta a questo adibita. «Vi porteremo tutti gli ospiti che così potrete intervistare. L'abbiamo fatto per evitare il casino che si è verificato al congresso del Ppi». «La scelta era: dentro i mille e più delegati o dentro i quattrocento giornalisti: tutti non c'entrano. È una scelta obbligata». Naturalmente quest'efficienza - nata da una preoccupazione legittima, quella dell'assalto ai leader - ai giornalisti che ieri erano alla Camera per il loro lavoro quotidiano, ha destato malumore se non sospetto: ecco, è la solita idiosincrasia di D'Alema per i giornalisti. «Magari ci contingeranno anche i minuti per andare al bar. Se è questa la modernità...»

Veltroni, la sfida di governo

Aprire il vicepremier su Welfare e riforme

ROMA. Si apre il sipario sul secondo congresso del Pds, questa mattina al PalaEur di Roma, e danno fiato alle trombe i protagonisti della «battaglia degli emendamenti». Preoccupati che l'opinione pubblica si rassegni al famoso congresso «bulgare», la sinistra interna e i cosiddetti «ulivisti» ieri hanno messo a punto vari appelli che auspicano un dibattito «sero e serio», con corollario di eventuale voto e divisione su temi cruciali: la riforma del Welfare, le nuove regole istituzionali.

Petruccioli e gli altri fan d'un maggioritario il meno possibile «contaminato» da correzioni proporzionali (Barbera, Pasquino, Mancina, Salvati, Morando, Rognoni, Rodano, Chiochetti fra gli altri) si sono visti nel pomeriggio in una sala del Senato per progettare la tattica congressuale. Alla fine Barbera e Pasquino hanno qualificato come «imprescindibile» la scelta del maggioritario, dichiarando allarme per un paventato ritorno del proporzionale sotto le spoglie del «Tatarellum, Mattarellum o Cossuttum».

«No all'unanimità»
Quanto alla sinistra della Quercia, Gloria Bufò e Alfiero Grandi hanno battuto un tasto simile: «Non sarà un congresso all'insegna dell'unanimità». I due incaricano «con soddisfazione» il documento sullo stato sociale voluto da D'Alema (primo estensore Nicola Rossi), perché trovano che «precisi» le posizioni del segretario. Su altri punti - l'occupazione, la qualità del lavoro - promettono un accordo: se non si raggiungerà un accordo, ci potrà essere voto contrapposto, «senza imbarazzi e senza timori reverenziali».

Davvero, allora, il congresso pidessino alla fine sarà scoppiettante e «plurale» come molti annunciano alla vigilia? La leadership dalemiana

Il congresso del Pds comincia, la sinistra interna e i cosiddetti «ulivisti» promettono: «Non ci sarà unanimità» e chiedono dibattito chiaro ed eventuali votazioni su documenti. Alla fine del dibattito, oltre agli ordini del giorno, bisognerà ri-votare la mozione D'Alema. Le assise della Quercia si aprono con un saluto del segretario e una relazione di Veltroni. Temi: il governo, il Welfare, le riforme, l'Ulivo.

VITTORIO RAGONE
appare incontrastata e priva, al momento, di praticabili alternative. Gli strumenti per dare una scollata al dibattito, però, in effetti non mancano. Per fare un esempio: il regolamento delle assise prevede che la mozione, integrata dagli eventuali emendamenti accolti (nel caso, solo quello ambientalista della Bandoletti), venga votata alla fine del dibattito. Il monolitico 98,7% acquisito durante la campagna congressuale, insomma, sarà sottoposto a un ulteriore vaglio centrale. Difficile, naturalmente, immaginare frange di voti, perché dopotutto anche chi oggi chiede una discussione aperta ha votato il testo dalemiano. Non si può però escludere che le dinamiche congressuali finiscano per scalfire in qualche misura il consenso alla mozione del segretario.

Altro esempio: la commissione politica del congresso ha il compito di vagliare le proposte di ordini del giorno. Li accompagnerà in platea con un parere proprio, ma solo in casi clamorosi potrebbe essa stessa respingerli. Tradotto in pratica, ciò vuol dire che nei documenti potranno riaffacciarsi i temi caldi del dibattito: non solo il Welfare e la riforma elettorale, ma anche - per dirla una - il federalismo, che sta diventando un fronte assai delicato nel rapporto fra la Quercia delle regioni e la Quercia del Parlamento.

Aprire Veltroni
A favore d'un congresso non al clorofornio gioca, per la verità, l'organizzazione stessa dei lavori. Dopo un breve saluto di D'Alema, com'è noto, apre Veltroni. Già gli argomenti della sua introduzione - il bilancio di dieci mesi di governo, le riforme sociali e istituzionali, la «flessibilità» e i rapporti col sindacato, la sinistra e

IL CALENDARIO DEI LAVORI	
GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO	
10.00	Accreditamento delegati
11.00	Video
11.10	Inizio dei lavori
11.20	Saluto del Sindaco di Roma Francesco Rutelli
11.30	1ª SESSIONE: <i>La sinistra e il governo dell'Italia</i> intervento di Walter Veltroni Sospensione dei lavori
13-15	Dibattito
15-20	Dibattito
VENERDÌ 21 FEBBRAIO	
9-11	Dibattito
11.30-13	Interventi dei Partiti del Centro Sinistra
13-13.30	Intervento di Romano Prodi
13.30-15	Sospensione dei lavori
15.00	2ª SESSIONE: <i>Il nuovo partito della sinistra</i> intervento di Marco Minniti Coordinatore sui problemi del Partito
16.30-20	Dibattito
21.00	Seduta riservata ai Delegati
SABATO 22 FEBBRAIO	
9-11	Interventi Forum della Sinistra
11-13	Dibattito
13-15	Sospensione dei lavori
15-18	Dibattito
18.00	Intervento conclusivo di Massimo D'Alema
20.00	Sospensione dei lavori
21.30	Seduta riservata ai Delegati
DOMENICA 23 FEBBRAIO	
9.30 - 18	Approvazione Documenti Politici Elezioni segretarie Elezioni organismi dirigenti

la coalizione dell'Ulivo - sono di quelli adatti a dar la scossa alla Quercia e agli alleati. Da Palazzo Chigi filtra poco o nulla, a parte l'immagine un po' oleografica d'un Veltroni impegnato notte e di a limare il suo testo (da una quindicina di giorni non dà più interviste, il che aiuta a creare l'effetto-attesa). Pur senza indiscrezioni disponibili, sono ampiamente note le posizioni del vicepresidente del Consiglio su argomenti di primaria importanza, come, per esempio, le riforme istituzionali: Veltroni ha una vocazione «ulivista» che non nasconde. Non avrà certamente

piacere che riecheggino qua e là, anche dentro il centrosinistra, le sirene del proporzionale. Si potrebbe continuare in tema di Ulivo e Pds, là dove in varie occasioni il vice di Prodi si è segnalato per una diversità di accenti rispetto a D'Alema...

Il congresso, con queste premesse, va. Fuori dal palazzetto dello sport tre palloni luminosi rischiarranno le serate nella zona del laghetto e della Colombo, l'arteria che porta all'Eur. L'agorà progettata dallo studio Gregotti e allestita da un'azienda emiliana, la AlBo, accoglierà 1.130 delegati, seimila invitati, selezionati in un settore rigidamente separato dal parterre, il che ha provocato mugugni e polemiche. Un video proiettato su tre maxischermi precederà il saluto del sindaco Rutelli. Poi la parola a Veltroni, che apre la sessione su «La sinistra e il governo dell'Italia». Domani la seconda «apertura», di Minniti, sul «nuovo partito della sinistra».



Aldo Tortorella
e in alto
il vicepresidente
del Consiglio
Walter Veltroni
Stefano Micozzi/Sintesi

L'INTERVISTA «Siamo al governo, capisco l'unità ma il pluralismo è vitale»

Tortorella: questo metodo non va

ALBERTO LEISS
lazione complessa e confusa dei temi, con divisioni su sfumature apprezzabili da gruppi molto politicizzati. Il risultato si vede: voto plebiscitario per il documento del segretario, che ha raccolto posizioni anche stridenti tra loro, mentre su quasi tutti gli emendamenti e documenti una gran parte si è astenuta o non ha votato. Un congresso che ha parlato poco ai militanti di base e poco all'opinione pubblica.

Un messaggio però è arrivato: come ha scritto De Giovanni sull'Unità, conta soprattutto il leader...
È un tema che ho sollevato anch'io, non da ora. E De Giovanni ha ragione nel rilevare che tutti i partiti oggi sono partiti del leader. Sono monarchie teocratiche. In questo c'è un dato di novità rispetto al passato, anche dovuto a ragioni oggettive della comunicazione moderna. Non credo però che sia una tendenza fatale, a cui ci si debba soltanto arrendere. L'esistenza di gruppi dirigenti più ar-

configurazioni pluralistiche che possono facilitare questa impresa. Per questo ho tanto insistito e insisto per una forma politica di tipo federativo, con una grande libertà di posizione e di movimento, di associazione interna. Noi stessi abbiamo messo un tema, dando vita a una associazione politico-culturale che ha eletto i suoi delegati. Altre esperienze di questo tipo si stanno moltiplicando.

Hai diretto in questi anni una corrente interna. Ma De Giovanni ha scritto: dai «comunisti democratici» non più di qualche «brontolio». Rossana Rossanda è stata anche più severa: nessuna influenza nel modo di essere del partito e del governo...

Non ho alcuna presunzione. Ma qualcosa di positivo la rivendico per una esperienza, quella appunto dei «comunisti democratici», che oggi si riconosce in una più ampia area di sinistra. Abbiamo detto che si può stare insieme anche restando in minoranza e su posizioni radicalmente distinte. Lo ha ribadito Bobbio l'altro

ieri, che un male endemico della sinistra è rispondere con la separazione al problema delle diverse ispirazioni politiche e ideali. E proprio contro il rischio di una divaricazione irreversibile delle «due sinistre» continuiamo a batterci, anche con una ricerca storica e teorica sui fondamenti. Sarebbe una sconfitta per tutti e per la prima prova di governo dopo 50 anni.

Ma nel merito delle scelte?
Abbiamo avvertito l'idea di Costituenti. E oggi prevale l'opinione che la via giusta per le riforme sia parlamentare, con la Bicamerale. Quando si profilò un governo di larghe intese attorno a Maccanico, esito che giudicammo sbagliato e pericoloso per l'evoluzione del sistema politico italiano, riuscimmo a produrre qualcosa di più di un brontolio. Ho già citato l'impegno per definire una nuovo modo di essere del partito. Se non si troveranno qui strade diverse da quelle del passato, avranno ragione le tante persone che abbandonano i partiti giudicandoli luoghi irrimedi-

bilmente chiusi e asfittici.

Che cosa deciderà davvero il congresso? Una linea sullo stato sociale? Sulle riforme istituzionali? E come si colloca la sinistra interna?
Discuteremo. Nella riforma del welfare mi sembra che soprattutto siano da evitare guerre tra i poveri. I mutamenti necessari in una presenza pubblica cresciuta con grandi distorsioni all'ombra della Dc, non possono essere scissi dalla grande questione del lavoro, e delle disuguaglianze economiche e sociali che produce il mercato. Senza indulgere a posizioni staliniste o ugualitariste, una sinistra che non vedesse questo rinuncierebbe a se stessa.

C'è un gran discutere sui rischi del ritorno al proporzionale, di una «regressione» sul piano della riforma istituzionale.
Non tutto il «nuovo» è di per sé buono. Anche questo lo diciamo per tempo... Io non mi discosterei troppo dai contenuti del programma dell'Ulivo. È possibile eleggere un esecutivo forte in un sistema neopar-

resta il Parlamento la sede principale in cui i soggetti deboli possono trovare un punto di forza.

Tortorella simpatizza per gli «ulivisti» o per i partigiani della socialdemocrazia?

Stiamo nell'Internazionale socialista, e qui dovremmo essere capaci di sviluppare un ruolo originale, dentro una dialettica che oscilla tra liberaldemocrazia e principi di natura socialista. Il dibattito internazionale è assai meno provinciale di quanto non appaia in Italia. C'è nella elaborazione culturale, anche nordamericana, uno sforzo per ripensare modelli di «socialismo di mercato» capaci di contrastare le laceranti disuguaglianze che il capitalismo moderno riproduce incessantemente, sia a livello planetario che nelle singole economie nazionali. Dobbiamo aspettare che ci faccia la lezione il magnate Soros, o affidarci alle denunce del Papa? Compiuto della sinistra è di contribuire a un pensiero laico capace di offrire strumenti critici per interpretare e mutare le cose.

Giovedì 20 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7

FILMFEST. I tedeschi tornano a parlare di nazismo

Hitler e la Stasi, scomodi «fantasmi»

■ BERLINO. Comincia un nuovo processo alle spie della Stasi. Per il giornale radio delle 7 è la prima notizia. Alle 8 è diventata la terza. Alle 10 la radio non ne parla più. La Germania ha i suoi problemi a gestire il passato: quello più lontano, quello più vicino. Non è certo una novità. E però, mentre la radio dimentica la Stasi e la Repubblica democratica, una sala dell'Akademie der Künste è presa d'assalto da centinaia di spettatori che hanno pazientemente fatto la fila per vedere *Da hab' Ihr mein Leben, Marieluise, Kind von Goltzow* («Ecco la mia vita, Marieluise, bambina di Goltzow»): più di due ore e venti minuti di seguito per l'«epopea di Goltzow» di Barbara e Winfried Junge, un film senza fine che racconta «a puntate», dal primo giorno di scuola all'indomani della costruzione del Muro nel 1961, la vita di un gruppo di tedeschi della Germania che non c'è più. *Marieluise* è un film difficile: contiene, è vero, momenti di straordinaria levità, di accattivante e tenero amarcord, ma in generale invita a riflessioni non proprio allegre sul destino di una generazione di «altri» tedeschi che si sono trovati come buttati in questa nuova Germania che se li sta mangiando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI
pria storia che in italiano è stato reso con l'espressione, molto fegiale, del «passato che non passa». Il passato che non passa, che non è passato, è in questo film Adolf Hitler in persona. Il quale non è morto tra le macerie della Cancelleria, ha 103 anni, vive nei sotterranei di Berlino e si lascia intervistare da uno storico americano. Hitler, in realtà, potrebbe anche non essere Hitler, ma uno dei suoi sei sosia, addestrati all'epoca per sostituirlo. Che sia l'una cosa o l'altra, comunque non cambia nulla, giacché il Male si nutre di se stesso, è tale anche nelle vesti patetiche di un vecchio bizzoso che si fa in casa il suo piccolo rogo dei libri e bombarda gli Alleati tirando con la fionda fagioli sulla testa dell'americano. Il quale, nel finale non proprio risolto, si rivela un ebreo e uccide il presunto Hitler rafforzando con l'attualità della vendetta l'attualità (il non-passato) del Mostro nazista generato, come diceva Brecht, da un «ventre ancor fecondo».

In questa «Conversazione con la bestia» la metafora è trasparente. Il rapporto tra il Bene e il Male, che è anche il rapporto tra la «normalità» e la «diversità» della storia tedesca, è reso proprio nel suo carattere ambiguo e irresolubile. E l'ambiguità è anche il segno di *Mein Herz - niemandem!* («Il mio cuore a nessuno») di Helma Sanders-Brahms. È la storia della poetessa ebrea Else Lasker-Schüler e del suo rapporto appassionato e sensuale, ma giunto sul filo di una continua sfida intellettuale e letteraria, con il medico e poeta espressionista Gottfried Benn.

La vicenda si svolge sulla scena delle avanguardie artistiche nel Reich guglielmiano e poi nella Repubblica di Weimar, e si ferma, ma non finisce, con la sorprendente adesione di Benn al nazismo. Mentre le poesie dell'ebrea e «artista degenerata» Else vengono bruciate nel rogo dei libri, comprese quelle, bellissime, dedicate all'amante con il nome nibelungico di Giselheer, Benn chiama gli intellettuali all'obbedienza verso il nuovo padrone.

Perché? È uno dei punti oscuri della storia della cultura tedesca. L'anatomo-patologo, con la sua propensione per i temi del disfacimento della vita, le sue «oscurità» espressionistiche, le sue tendenze omosessuali e il suo rapporto con Else Lasker-Schüler non piaceva affatto ai nazisti, che cercarono anche di provare le sue (inesistenti) ascendenze ebraiche. La sua conversione deve essere apparsa a Else, che ne ebbe notizia nel doloroso esilio di Zurigo, come la testimonianza di quel mutamento dell'anima tedesca che anche a noi, arrivati alla fine del secolo, appare ancora incomprensibile e minaccioso: come poté un poeta offrire la propria intelligenza e sensibilità a chi preparava le atrocità di Auschwitz? Come poté accadere che una nazione colta e civile s'arrendesse, affascinata, alla barbarie? È la sostanza dura che sta in fondo al problema del «passato che non passa». Potrebbe succedere ancora? Magari in altre parti del mondo? È la domanda che la Germania si pone poco e malvolentieri. Che lo faccia al cinema è già qualcosa.



Eppure i berlinesi - chissà quanti berlinesi «di qua», chissà quanti «di là»: impossibile giudicare a occhio nella grande sala strapiena - corrono a vederlo. È come se quello che non vogliono sentire alla radio, quello cui sfuggono nelle conversazioni private, quello che non vogliono leggere sui giornali, quello che non riescono a scrivere nei libri, i tedeschi volessero vederlo al cinema. Strano, no?

Un po' è sempre stato così. Il cinema tedesco, storicamente, è stato più attento e più sensibile al passato di quanto lo siano state altre forme di comunicazione e di cultura di massa. Una controprova viene proprio dalla Berlinale. Dei film di autori tedeschi presentati nelle varie sezioni, una buona parte hanno almeno come sfondo se non come contenuto esplicito, intenzionale, proprio l'insopprimibile «diversità» della storia tedesca: anche questo è un movimento in controtendenza rispetto a un clima culturale che tende, dall'unificazione in poi, in modo esplicito e talora anche arrogante, a recuperare, invece, tutti gli elementi di «normalità» del rapporto della Germania con il proprio passato.

Oltre a *Marieluise*, circolano per la Berlinale altri tre film che cercano di ricostruire vite e destini di comunità della ex Rdt: *Wittstock*, *Wittstock* è la cronaca, lungo 22 anni, della quotidianità di tre donne in una cittadina del Brandeburgo; *Wiedersehen in Hildburghausen* è il ritratto di una piccola città dell'Est; *East Side Story* è un documentario sul musical socialista.

Cinque film, invece, affrontano il capitolo del nazismo e della guerra. Il più interessante, *Conversation with the Beast*, di e con Armin Mueller-Stahl (il bravo attore è candidato all'Oscar per il ruolo del padre in *Shine*), si arrovela, in modo forse non del tutto riuscito ma con qualche momento di grande forza, intorno a quel problema di interpretazione del rapporto della Germania con la pro-



Catherine Deneuve e Michel Piccoli nel film di Raul Ruiz. A sinistra Chaplin nel «Grande dittatore»

La Deneuve non parla di Marcello, Raul Ruiz si

Berlino, i giorni delle bionde: domani tocca a Kim Novak (per la riedizione della «Donna che visse due volte»), ieri è stato il turno di Catherine Deneuve, protagonista di «Genealogie di un crimine» del cileno Raul Ruiz. In *tailleur e occhiali neri*, la Deneuve è sembrata molto contenta del film (del quale ripareremo quando uscirà in Italia) e ha aggirato con «charme» l'unica domanda che riguardava Mastroianni. Su Marcello, Ruiz ha invece detto: «Abbiamo in comune due cose fondamentali: la pigrizia, e l'assoluta incapacità di praticarla. Non riusciamo a star fermi un attimo. Come vedete parlo di lui al presente, e vedo che lo fanno tutti. È un bel modo per ricordarlo».

IL CONCERTO. Superbo omaggio a Ferrara all'opera di Stravinsky

Boulez «live», una magia

Intesa Mediaset-Apt: dalla pubblicità in tv 250 miliardi destinati per cinema e fiction

Mediaset e l'associazione produttori televisivi (Apt) hanno stretto un accordo triennale che stabilisce una quota fissa di investimento in produzioni italiane e europee. In base a questo accordo, il 10% degli introiti pubblicitari netti delle reti televisive Mediaset verrà investito nella produzione, coproduzione e acquisto di opere audiovisive nazionali ed europee, realizzate da produttori indipendenti. Per il primo anno l'accordo viene valutato in 240-250 miliardi di lire. Di questi l'80% circa è riservato alla fiction e ai film per il cinema; il restante ai programmi di intrattenimento. In sostanza dei 190 miliardi per fiction e film circa 140 saranno destinati alla nuova produzione tv e 50-60 al cinema. Il vicepresidente Walter Veltroni, in una lettera indirizzata al presidente Mediaset Fedele Confalonieri, si è complimentato per il raggiungimento dell'accordo, in linea con l'art. 9 del disegno di legge Maccanico, che prevede una quota non inferiore al 30% del budget di produzione e acquisto per la realizzazione di opere europee. L'accordo è in assoluto il primo di questo genere in Italia. E a questo potrebbe presto seguirne uno anche con la Rai. Per l'on. Giovanna Melandri del Pds si tratta «di un primo passo per il rilancio della produzione nazionale».

Uno splendido ritratto del giovane Stravinsky negli anni decisivi dei primi capolavori: è il superbo omaggio offerto da Pierre Boulez in una breve tournée europea da Londra a Lisbona (in Italia a Ferrara, Roma e Messina) con il coro e l'orchestra della Bbc di Londra. *Le Rossignol* in forma di concerto, *Le Roi des étoiles* e il *Sacre du Printemps* sono reinterpretate dal grande direttore d'orchestra con magistrale essenzialità e incredibile freschezza di colori.

PAOLO PETAZZI

■ FERRARA. In una breve tournée europea, da Londra a Lisbona (in Italia a Ferrara, Roma e Messina) Pierre Boulez con il coro e l'orchestra della Bbc di Londra, rende omaggio a Stravinsky interpretando *Le Rossignol* (1908/13) in forma di concerto, *Le Roi des étoiles* (1911) e il *Sacre du Printemps* (1910-13).

L'inconsueto accostamento propone un meraviglioso ritratto del giovane Stravinsky negli anni decisivi dei primi capolavori e della rapida conquista della maturità, muovendo dalla freschezza giovanile con cui egli prosegue la tradizione fiabesca dell'opera russa per approdare alla sconvolgente originalità del suo capolavoro più famoso.

Il primo atto del *Rossignol*, composto tra il 1908 e il 1909, si può per alcuni aspetti ricollegare alla lezione di Rimskij-Korsakov, Debussy e Musorgskij, ripensata con autonomia; mentre il secondo e terzo atto furono scritti nel 1913 dopo la rivelazione del *Sacre* e presentano un linguaggio più spoglio, tagliente e prosciugato. Il divario stilistico appare semplicemente un carattere della ricchezza del *Rossignol*, della straordinaria varietà, della libertà fantastica e della fiabesca leggerezza con cui Stravinsky passa dal controllato lirismo, al gioco ironico, ai mutevoli colori della fantasmagoria esotica. Boulez, che qualche settimana fa aveva diretto *Le Rossignol* nelle rappresentazioni parigine al Théâtre du Châtelet, pone in luce nella breve opera gli elementi di continuità, e ne esalta tutti i caratteri con eccezionale nitidezza ed essenzialità, con luminosa e poetica leggerezza, con magistrale flessibilità, con incredibile freschezza di colori. Nel concerto di Ferrara Musica, con i validissimi complessi della Bbc, la sua interpretazione è parsa ancora una volta esemplare. Nella ardua parte della protagonista, si disimpegnava con dignità la polacca Ewa Malas-Gdawska; per il resto, la compagnia di canto era la stessa, vali-

dissima, di Parigi.

Nel concerto di Boulez, una presenza eccezionalmente rara e preziosa era quella di un breve pezzo per coro maschile e orchestra su versi di Konstantin Balmont, noto con il titolo francese *Le Roi des étoiles* (il titolo originale russo, *Zvezdolikij*, si dovrebbe tradurre «colui che ha in volto le stelle»). Il carattere oscuro, visionario ed esoterico della poesia ispira a Stravinsky una pagina unica, che ha un posto assolutamente a sé fra i suoi lavori degli anni intorno al 1911, un pezzo difficilissimo da eseguire soprattutto per l'intonazione del coro. Il tono profetico e arcano dei versi si lega a una musica aliena da ogni retorica, di severa, ascetica concentrazione: il coro declama il testo con un andamento ieratico, a blocchi, con note per lo più indipendenti da quelle dell'orchestra e caratterizzate da un testo rovello armonico. Eccellente il coro della Bbc. È degna di collaborare con Boulez l'orchestra nel *Sacre du Printemps*.

Le interpretazioni di Boulez di questo capolavoro, appartenono già alla storia; ma è sempre un'esperienza sconvolgente ascoltarlo dal vivo, ed è emozionante anche solo vedere il gesto essenziale, di scarna e nitida sobrietà con cui Boulez scatena sonorità di sconvolgente violenza, esaltando con incandescente adesione e lucidissima chiarezza, l'originalità dell'invenzione ritmica stravinskiana.

PRIMEFILM. La commedia sul trasformismo di Iosseliani

Che brigante questo Stalin

■ Dice Otar Iosseliani: «La Georgia che conosco non esiste più. E non è un problema di facce nuove: anche l'espressione delle vecchie è completamente cambiata». Sarà per questo che il regista georgiano ha costruito *Briganti* come una commedia sul trasformismo affidando a un gruppo di interpreti il compito di reincarnarsi in varie epoche. Un gioco tra il grottesco e il satirico che il regista di *C'era una volta un merlo cantiero* impreziosisce con la consueta vena di comicità lunare nel tentativo di spiazzare lo spettatore e magari di rendere più «leggera» la presa in giro dell'*homage georgianus*. Così l'atroce parentesi comunista non avrebbe fatto altro che «perfezionare» alcune doti trasformistiche tipiche di un popolo tutto sommato renitente alla sovietizzazione: sicché certi tratti distintivi tornano immutati nei secoli, con gli aggiustamenti d'obbligo prodotti dal variare dei regimi politici.

Ecco allora il ritornante perso-

MICHELE ANSELMI

naggio di nome Vano (lo interpreta il simpatico Amiran Amiranachvili) colto in tre epoche diverse: e ogni volta perde un po' del proprio potere a vantaggio dei «briganti» che lo spallleggiano. Nel Medioevo è un re sempre in guerra alle prese con una moglie annoiata che ha trovato il modo di duplicare le chiavi della cintura di castità, esponendosi così ai rischi del patibolo. Nel Novecento è un abile borseggiatore che finisce arruolato nel Partito comunista giusto in tempo per dare la scalata al potere e trasformarsi in un piccolo Stalin. Nel 1996 è un ometto normale che cerca di barcamenarsi tra i colpi dei ceccchini che insanguinano la sua città in un crescendo di violenze etniche. Ma in quel casino diventa difficile anche bere un bicchiere con gli amici, per cui a Vano non resta che emigrare in Francia dove la vita dovrebbe essere più piacevole...

Trapunto di un'ironia feroce, intonata alla crudeltà delle epoche evocate, *Briganti* mette forse troppa carne al fuoco, con il risultato di moltiplicare (senza centrarli tutti) i bersagli. Così l'episodio medievale, a tratti spiritosamente malizioso, stinge nel goilardico; mentre la parentesi contemporanea, con quei blindati presi al volo come fossero tram e i ceccchini che si esercitano al tiro al bersaglio, introduce un elemento surreale non sempre ben temperato. Meglio il capitolo stalinista, acre e risentito, a un passo dal *grand guignol*: con quei bambini introdotti alla pratica della delazione familiare e quei burocrati della «purghe» intenti ad affilare gli strumenti della tortura. Non si può dire che Iosseliani ci vada leggero, ma anche le scene più turpi sfuggono a una rappresentazione naturalistica, riportando così la commedia sui binari di un'ironia «nera» che fa riflettere, divertendo, sulle nefandezze del socialismo reale.



Amiran Amiranachvili è Vano

Briganti
Tit. or. Brigands
Regia Otar Iosseliani
Sceneggiatura Otar Iosseliani
Fotografia William Lubchansky
Musica Nicolas Zourabichvili
Nazionalità Georgia-Francia, '96
Durata 128 minuti
Personaggio interpreti
Vano Amiran Amiranachvili
Eka Nino Ordjonikidze
Spiridon Guio Zintsadze
Cola Niko Kartsvadze
Lia Keli Kapanadze
Roma: Intrastevere

TEATRO. Torna «Uscita d'emergenza» di Santanelli

Aspettando la catastrofe...

■ ROMA. Transitorietà nell'aria, come una crepa sinistra nel muro che vibra e si allarga. Come lo stato di sospensione dove galleggiano Pacebbene e Cirillo, la strana coppia protagonista di *Uscita d'emergenza*, pièce-chiave di Manlio Santanelli che aprì le porte nel 1980 al flusso creativo della nuova drammaturgia napoletana - vincendo tra l'altro il premio Ili.

Con la storia dei due emarginati, costretti dalla necessità a vivere in un abitacolo a rischio, sottoposto alle sollecitazioni pericolose del bradismo, l'autore toccava un argomento particolarmente d'attualità in quegli anni, scossi dal terremoto che colpì la Campania. La ripresa che, invece, propone la regia di Domenico Maria Corrado al teatro La Comunità di Roma, riporta in evidenza tutte le pieghe sotterranee di questo testo sanguigno, ironicamente grottesco, con sfumature noir. Il faccia a faccia tra

ROSSELLA BATTISTI

Pacebbene (Massimo Andrei), ex sacrestano infagottato di sensi di colpa e nevrosi, e Cirillo (Giancarlo Sorrentino), ex suggeritore a teatro, diventa così un continuo *acting out*, uno spalmarci l'un l'altro paranoie e attacchi d'affetto rimosso, compensando quel che resta del non vissuto.

Una convivenza, la loro, indotta dalla necessità esterna che nel tempo si è trasformata in necessità interiore: nessuno dei due riesce a tornare nel mondo di fuori, a confrontarsi con le «spoglie» di vita lasciate alle spalle. Meglio aggrapparsi alle dinamiche viscerali e claustrofobiche di coppia che affrontare il proprio passato, meglio accusare l'altro di continuo per evitare di tornare con la mente sulle proprie colpe, reali o presunte. Eppure in questo scavo tormentante, Cirillo e Pacebbene ritro-

vano un calore sottotraccia, un alito di affetto con cui riscaldarsi nella siberia della solitudine. Come se la crudeltà dello svelamento delle reciproche debolezze denunciasse la loro affinità di abbandonati, confortasse le ferite di una vita passata nell'oscurità. Facendo nascere nella palude della precarietà, il loto di un riscatto possibile, quel punto di luce che affiora nel momento più profondo della notte.

Consentino e Andrei - oggi nei panni «storici» che furono di Bruno Cirino e Nello Mascia - si contrappongono in modo serrato: febbricitante e trepido il Pacebbene di Andrei, malinconicamente paterno il Cirillo di Consentino. E sullo sfondo marcescente della stamberga (scene di Francesco Ghisu), sotto l'incubo del disastro, sull'orlo della disperazione e le macerie di qualche battuta ironica, i due s'illuminano, per un istante, dell'eternità dell'attesa.

CICLISMO. Alassio Cup

Balducci centra la volata vincente

Un neoprofessionista, Gabriele Balducci, si è aggiudicato la Alassio Cup. Il toscano ha battuto sul traguardo il suo compagno di squadra Elio Aggiano, terzo Biagio Conte. Assenti alcuni grandi nomi.

GINO SALA
 ■ ALASSIO (Savona). Un neoprofessionista alla ribalta nella Alassio Cup. Si tratta di Gabriele Balducci, un toscano che l'anno scorso ha indossato la maglia azzurra nel nostro Giro delle Regioni facendosi onore nella tappa di Avezzano dove si è imposto a spese di Figueras, cioè del dilettante che è poi diventato campione del mondo. Altezza 1,80, peso 69 chili, buon velocista, ma anche un tipo che si difende in salita: qualcuno avanza un paragone e accosta Balducci a Moreno Argentin. Vedremo. Neoprofessionista anche il secondo classificato Elio Aggiano che, militando nella stessa squadra di Balducci (la Refin) ha fatto da apristrada, relegando Biagio Conte in terza posizione. Seguono Cembali, Radaelli, Zberg e Serpellini in una conclusione con 21 concorrenti davanti ad un plotone staccato di 6'30". Rispetto al Trofeo Laigueglia di martedì, la prova di ieri ha registrato l'assenza di alcuni pezzi grossi. Il tutto a causa di quei gruppi sportivi troppo esosi nella richiesta dei rimborsi spese e insensibili alle disponibilità di organizzatori guidati più dalla passione che da specifici interessi.

E così è stata una giornata un pochino dimessa, ciclicamente parlando, ma si dia atto ai partecipanti di aver lottato facendo registrare più di un tentativo e una media (42,318) rispettabile. Ha fatto selezione il Colle San Bartolomeo con Zberg che anticipava di 40" la pattuglia degli immediati inseguitori comprendente Leblanc e Della Santa. La lunga discesa su Alassio spegneva il fuoco di Zberg e in ultima analisi gioiva Balducci.

E adesso ciao ad Alassio e alla riviera ligure di ponente con un occhio al calendario che è un susseguirsi di traguardi. Prima della Milano-Sanremo (22 marzo) sono in programma 15 gare di cui tre a tappe, come dire che molti corridori affronteranno la classicissima di primavera con migliaia e migliaia di chilometri nelle gambe. Al di là della constatazione che oggi si giunge sul Poggio con un gruppo pressoché compatto, mi pare che i campioni del cosiddetto ciclismo moderno non siano coscienti dei danni provocati da un'attività forsennata, surrogata dall'uso di rapporti assasini. Visto l'andazzo, visto che pur condividendo un generale stato di malessere, i direttori sportivi delle varie squadre non riescono a disciplinare i loro amministrati, visto che l'esemplare comportamento di Miguel Indurain non ha fatto scuola, io penso che dovrebbero intervenire gli organismi federali con disposizioni e norme a difesa del rendimento atletico, della buona salute e della buona crescita. Via i padelloni che sono la causa di guasti e di rotture, di infortuni e di cedimenti, vedere per credere le alterne vicende di quei corridori un anno brillanti e l'anno dopo deludenti.

Sci, a Garmisch due SuperG e una libera Ghedina in pista

Archiviati i mondiali del Sestriere, la Coppa del mondo di sci riparte da Garmisch-Partenkirchen, in Germania, ad una cinquantina di chilometri da Monaco di Baviera. Al via ci sono gli uomini jet della velocità che qui, da domani a domenica, hanno in programma due supergiganti e una discesa libera. La pista è la Kandahar di 3455 metri per la libera e di 2070 per il supergigante. È la pista dei mondiali del 1978, la pista dove tre anni fa morì in gara l'austriaco Ulli Maier: da allora le ragazze non vi hanno più gareggiato. Questo fine settimana dedicato alla velocità è un po' il tema dominante di questa fase conclusiva della Coppa del mondo con gli uomini jet che avranno circa il doppio di gare a disposizione rispetto agli slalomisti. Così, sulla carta, c'è la possibilità che non solo il francese Luc Alphand ma anche l'azzurro Kristian Ghedina facciano un pensiero alla conquista della grande coppa di cristallo. Tutto dipende dal norvegese Aamodt che guida la classifica generale con 701 punti, mentre alle sue spalle ci sono Alphand con 637 e Ghedina con 620. Aamodt sinora nelle discipline veloci ha fatto un bottino magro: 19 punti in libera e tre in Superg.



MONDIALI AL VIA. Belmondo-Di Centa, le regine azzurre domani contro

Alla conquista del fondo

Dopo la valanga rosa dello sci alpino speranze d'oro anche nel fondo con i Mondiali norvegesi di Trondheim da oggi al via: il calendario mette subito di fronte le regine azzurre Belmondo-Di Centa in gara domani nella 15 km tl.

che da Lillehammer tornò con una valigia gonfia d'oro (cinque titoli). Spesso però i miracoli non si ripetono ma la conquista del titolo italiano ha sollevato il morale e gettato paure. Manu la super-vicente ai Mondiali non si è mai rivestita d'oro e per rimettere a posto le tabelle di preparazione ha rinunciato ad un immediato ritorno in Coppa.

LUCA MASOTTO

Con la faccia di cuoio ruvido che rende eroici i talenti, l'Italia del fondo è pronta a rinforzare la bacheca e ritagliarsi altri spazi gloriosi. Da domani, primo di dieci giorni di gare, si inaugura la settimana di Trondheim (oggi cerimonia d'apertura), sono tredici i visi da ricordare, tredici anime innamorate di fatica pronta a giocare i destini nella tana del lupo norvegese per l'appuntamento irtodato. Rotolando sull'onda innevata dello sci alpino targato Compagnoni-Kostner, si prova ancora a scivolare nell'oro puntando una volta di più sulla forza delle donne: le damigelle di Trondheim, cittadina appesa su un fiordo preso d'infilata da venti polari, potrebbero essere le «nemiche» di lungo corso, Stefania Belmondo, in piena lotta con la Vjalbe per la Coppa del Mondo, e "The Queen" Di Centa, praticamente mai vista in gara quest'anno: entrambe sono zavorrate di successi ma è loro intenzione appesantirsi ancora, tanto per non perdere il vizio. La piemontese, che sta conoscendo uno dei periodi di forma più luminosi della sua carriera, farà la stakanovista avendo la probabilità di andare a medaglia in 4 gare su 4: in questa stagione con i quattro primi posti conquistati ha dimostrato di non temere nessuno, sia in tecnica libera, dove ha maggiore propensione, che in classica come conferma la vittoria di Nagano in Giappone, dello scorso gennaio nella 5km. Resta invece il dubbio su Manu Di Centa passata quest'anno da un infortunio all'altro (caduta con lussazione del pollice il primo banale incidente cui ha fatto seguito una misteriosa distorsione al ginocchio) e per la quale la stagione, onorata solo con una gara di Coppa del Mondo (decima) inizia praticamente sugli splendidi tracciati norvegesi. Eppure non è la prima volta che l'alletta si presenta all'appuntamento irtodato con il fiato corto: ai mondiali di Thunder Bay nel '95 arrivò seconda dietro alla russa Elena Vjalbe nella 30 km il dopo essere appena uscita da un grave intervento allo stomaco. Allora si glorificò il suo talento, il carattere friulano di una campionessa



stro dell'alternato, e staffettisti d'assalto come Giorgio Vanzetta e Gabriella Paruzzi. Con una rosa allargata di cacciatori da medaglia (la formazione maschile ha portato sui posti 4 atleti diversi) gli inaffondabili nordici fanno meno paura: da Smirnov il dolcissimo lupo kazako dal portamento elegante al norvegese Daehlie, pel di carota dai lineamenti da marine, che non ha bisogno di essere trascinato dalla sua gente per vincere, dalla siberiana di Magadan, Elena Vjalbe, con 39 vittorie trascinate con passo svelto, alla Yegorova, poco incisiva dopo la maternità. A sbarare loro la strada c'è la valanga azzurra degli sci sottili pronta a sommergere il fiordo norvegese e i suoi giganti venuti dal freddo.

Per Londra Weah e Ince all'Arsenal

Imminente addio alla serie A per Paul Ince e George Weah: i due giocatori, secondo i giornali inglesi, sono nel mirino dell'Arsenal e potrebbero approdare in Inghilterra prima della fine del campionato. Per l'interista offerta di 91 milioni a settimana per quattro anni.

Tennis, Uruguay Meneschincheri al terzo turno

Marco Meneschincheri ha conquistato l'accesso al terzo turno del Challenger Atp Tour di tennis, che si disputa nel centro balneare uruguayano de Punta del Este, a 130 chilometri ad est di Montevideo. L'azzurro numero 179 del mondo ha eliminato lo statunitense Francisco Montana in due set per 6-3, 7-5.

Tennis, Inversa Ivanisevic dà forfait

Il croato Goran Ivanisevic si è ritirato per infortunio dal torneo tennis di Inversa ancor prima di scendere in campo per la sua prima partita contro il francese Guy Forget. Ivanisevic si è prodotto uno stiramento alla spalla durante il riscaldamento. È un altro colpo per gli organizzatori belgi: martedì aveva dato forfait il tedesco Becker.

Pallavolo Coppa Campioni Sisley sconfitta

La Cska Mosca ha battuto a Treviso la Sisley per 3-2 (6-15, 0-15, 16-14, 17-15, 16-14) nell'ultimo turno della pool B della Coppa Campioni. La Sisley è comunque già matematicamente qualificata alla Final Four.

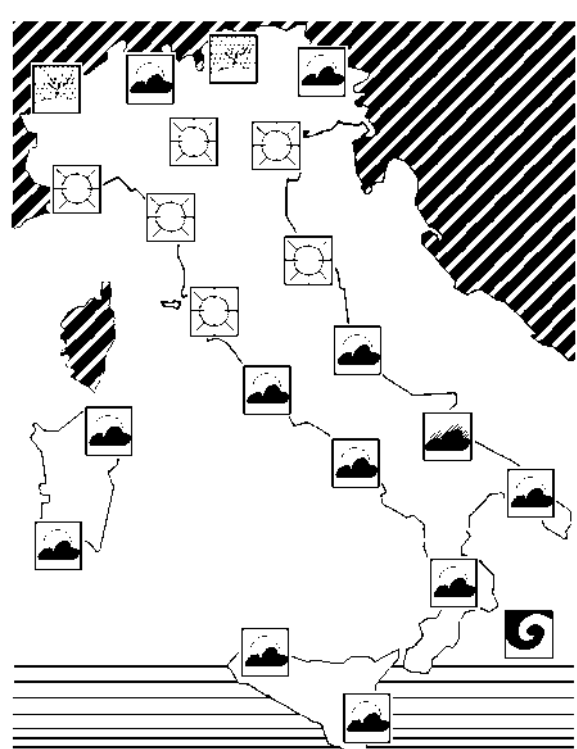
Atletica Bailey-Johnson sfida verbale

In attesa di affrontarsi il primo giugno nella strana distanza dei 150 metri sulla pista di Toronto il canadese Bailey e lo statunitense Johnson si sono affrontati in una sfida verbale. «Se non fossi io l'uomo più veloce del mondo potrebbe esserlo Fredericks o Boldon, non Johnson. Sulla pista non temo nessuno». Pronta la replica del campione olimpico dei 200 e 400: «Lo vedremo il primo giugno. Le tue dichiarazioni sono prova di immaturità».

Calcio, Lazio Operato Okon

Il calciatore sudaficano della Lazio Paul Okon, è stato operato al ginocchio destro ieri ad Anversa dal professore belga Maertens: l'intervento in artroscopia ha confermato la diagnosi di una lesione meniscale. Okon tornerà in campo tra un mese. «Mi dispiace mancare in un momento così importante del campionato. È stato per me un anno molto sfortunato ma non mi butto giù».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
 SITUAZIONE: la pressione tende gradualmente ad aumentare; tuttavia, una debole circolazione depressionaria, in movimento verso levante, mantiene al Sud condizioni di instabilità.
 TEMPO PREVISTO: Sulle zone ioniche della Puglia, Basilicata e Calabria cielo irregolarmente nuvoloso con residue piogge, in mattinata, più probabili sulla Puglia. Sul resto del paese cielo poco nuvoloso con temporanei addensamenti sul settore alpino centro-orientale e successivamente sulle regioni adriatiche settentrionali e centrali. Possibili deboli precipitazioni che occasionalmente potranno risultare nevose sulle Alpi. Dopo il tramonto intensificazione delle foschie e delle nebbie sulle pianure del Nord ed in quelle minori del Centro.
 TEMPERATURA: in lieve aumento le massime.
 VENTI: prevalentemente settentrionali: deboli al Centro ed al Nord; moderati sul resto del Paese, con rinforzi sulle zone ioniche.
 MARI: agitato lo Jonio; molto mosso lo stretto di Sicilia e Sardegna; generalmente mossi i rimanenti bacini, ma con tendenza a generale attenuazione del moto ondoso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	11	L'Aquila	3	9
Verona	0	11	Roma Ciamp.	4	13
Trieste	6	9	Roma Fiumic.	3	17
Venezia	0	10	Campobasso	3	3
Milano	1	15	Bari	0	7
Torino	-4	12	Napoli	5	13
Cuneo	6	9	Potenza	2	4
Genova	10	16	S. M. Leuca	6	4
Bologna	1	14	Reggio C.	11	17
Firenze	7	12	Messina	11	16
Pisa	5	14	Palermo	9	16
Ancona	2	8	Catania	1	16
Perugia	2	11	Alghero	12	14
Pescara	1	12	Cagliari	11	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	11	Londra	2	10
Atene	7	11	Madrid	2	16
Berlino	3	6	Mosca	-17	-13
Bruxelles	3	12	Nizza	5	13
Copenaghen	2	3	Parigi	3	13
Ginevra	2	9	Stoccolma	-2	0
Helsinki	-8	-6	Varsavia	-2	0
Lisbona	9	16	Vienna	0	4

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
 Ferialte
 Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.243.000 - L. 6.011.000
 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.909.000
 Manichette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manichette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
 Redazionali L. 935.000 Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
 Ferialti L. 824.000 Festival L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701
 Area di vendita:
 Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/6620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5488111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2920855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392920

Stampa in fac-simile:
 Teletampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettona, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità 2

(I nostri programmi fanno molto contro i soprusi quotidiani).

RAI
RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1997

Sanremo, è già record: 13 milioni di telespettatori per la prima serata, due milioni in più di Baudo

SuperMike batte Pippo

SanRemo 97

E bravo Bongiorno il festival l'ha già vinto

FULVIO ABBATE

RIASSUNTO delle considerazioni precedenti: inizia il festival di Sanremo, e i giusti, sopravvissuti al diluvio, auspicano subito l'intervento liberatorio dell'implacabile martello di Dio (lo stesso che, un tempo, frantumava i dischi di Shostakovic) che tuttavia non si fa vivo. Ma adesso veniamo pure all'evento in atto.

Avete visto, il tenentario di questa rubrica temporanea non sbagliava anticipando la svolta mistica fra i gladioli che adornano il bunker della Riviera: abbiamo notato tutti le ali piumate di Chiambretti che, sia detto per inciso, preferiamo a Ezio Greggio. Ci fa quindi specie udire Ricci, che con «Striscia» accresce quotidianamente il plusvalore del banale esistente, accusare l'angelo Piero di consegnarsi al nazional-popolare. No, se il prodigio di Chiambretti serviva a coniugare Giotto, Wenders, il logo dei jeans Fiorucci, san Gaspare del Bufalo e soprattutto Rilke citato sul palco dell'imminente congresso del Pds, possiamo ritenere perfettamente riuscito, in grado di portarci tutti in salvo oltre l'orizzonte, meglio ancora, oltre il cavalcavia.

Ora, visto che abbiamo nominato Rilke, poeta dell'indicibilità delle cose, diciamo pure che, ahinoi, poco ieri s'è levitato e goduto ad ascoltare canzoni; poco e niente, sicché il giudizio risulta davvero inesprimibile dinanzi a un vuoto sonoro e melodico che ci allontanava dalla verità del mondo, anzi, per citare proprio Rilke, tale vuoto ci suggerisce che «così viviamo per dir sempre addio».

E il migliore addio al banale e al nulla sonoro, buon per noi, fin qui, lo dobbiamo a Patty Pravo, l'unica che si sia sollevata da terra per fare compagnia a Chiambretti, lassù. L'angelo bis Patty, mia cugina Nicoletta, solenne e struggente, la sola, ai nostri occhi, capace di riempire il nulla melodico e a imporre l'incanto, Nicoletta luminosa come il radio, Fiaccetta Strambelli nella trincea dell'Ariston.

FIN QUI, IL CIELO. Quanto alla terra, dopo avere preso atto dell'assenza di Valeria Marini (che merita commenti) non vorremmo sembrare paradossali, ma riteniamo opportuno inchinare ancora una volta i nostri labari dinanzi a Michele Bongiorno. Non scherziamo affatto, il partigiano Michele è la salvezza di questo Sanremo. Per noi, il festival deve vincerlo d'ufficio lui, grazie al suo genio e alla sua puntigliosa immutabilità.

Michele paterno come un salesiano verso i debuttanti, ma anche eroico come il presidente Allende nel palazzo assediato della Moneda, quando, guardandosi intorno, pregno di saggezza millenaria, immobile nel suo mausoleo invisibile che lo custodisce dovunque si trovi, col suo volto da Malavoglia televisivo, sembra dire che il dopostoria è già iniziato, e che lui ha già visto quasi tutto, e quindi uscirà indenne anche da questa battaglia per consegnarsi al secolo, senza neppure avere bisogno delle ali, lui che, qualunque faccia assuma, cita sempre questo verso di Rilke: «Certo è strano non abitare più sulla terra».

Sanremo ha le prime classifiche provvisorie: i Jalisse guidano il «campionato» dei big e Luca Lombardi quello delle «nuove proposte». Ma il campione del festival è Mike Bongiorno. Che ieri in conferenza stampa, dopo la sciorinatura dei dati d'ascolto della prima serata (13.140.000, migliorati di due milioni rispetto allo scorso anno), si è difeso attaccando tutto e tutti, ma difendendo solo Piero Chiambretti: «Con lui è stato subito feeling». Prima è toccato ad Antonio Ricci ed Enrico Papi, che si è intrufolato nel suo albergo passando per la cucina. Mike ha anche annunciato di aver iniziato la sua battaglia contro la tv spazzatura. Poi è passato Aldo Busi, che lo accusava di essere un venditore di prosciutti: «Venga fuori che ce la vediamo

I Jalisse primi fra i big Milingo esorcizza il Festival

ISERVIZI NEGLI SPETTACOLI

tra noi», è stata la belligerante replica, subito stemperata da scuse e richieste di dedica di un libro. Sul finale il presentatore si è detto rammaricato per il no di Berlusconi, che voleva invitare sul palco insieme a Confalonieri. Ieri incontro anche con i Pitura Freska, che si sono presentati sul palco addobbati con tre fiocchi colorati, in difesa dei malati di Aids, di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e infine di quelli che usano canapa indiana. Un momentaccio invece per Carmen Consoli, che aveva annunciato di aver scritto la sua canzone perché aveva l'Aids. Poi si è corretta: «Mi sono sbagliata. L'ho scritta per un amico malato di Aids». In collegamento da Roma l'arcivescovo esorcista Milingo che si è presentato cantando e suonando i tamburi.



«Salvate i figli della mafia»

Antonino Caponnetto parla sulla proposta del sindaco di Corleone

INTERVISTA DI SAVERIO LODATO A PAGINA 3



Storia tedesca al festival Hitler-scandalo a Berlino

Il cinema tedesco fa i conti con la Storia. Al Festival di Berlino una serie di film si confronta con i fantasmi del passato recente: da Hitler in salsa «grottesca» alla Germania dell'Est.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 7

Un saggio di Zolla Quel Buddha? Sembra Kant

La fuga verso le filosofie orientali non serve. In esse la metafisica la fa da padrona come ad occidente. La prova è nell'ultimo saggio di Elémire Zolla, «La nube del telaio».

MAURO VISENTIN A PAGINA 2

Su un satellite di Giove Sonda Galileo a caccia di vita

Questa notte, la sonda Galileo sfiorerà, ad una distanza di 567 chilometri, Europa, la luna di Giove dove si sospetta possa esserci qualche forma di vita.

PIETRO GRECO A PAGINA 8

Il prontuario dei farmaci '97

Fascia A, B, C e H. Sono le quattro classi del Prontuario farmaceutico. Volete sapere quanto costano le medicine prescritte dal vostro medico, quali dovete pagare e quali no? La risposta in uno speciale con tutti i farmaci suddivisi per classi e il relativo prezzo. Uno strumento utile, da consultare agevolmente al momento del bisogno.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 20 febbraio

La materia dell'universo va oltre il quark

AD AMBURGO sono ancora tutti molto cauti. E nessuno si azzarda a fornire una spiegazione. Non in pubblico, almeno. Ma il fatto è che, facendo scontrare tra loro leptoni e adroni, l'acceleratore Hera del laboratorio Desy, con un'energia mai raggiunta prima al mondo, ha registrato una serie di eventi in «eccesso» che le attuali teorie della fisica elementare, riunite nel Modello Standard, non prevedono. I 430 fisici di dodici diversi paesi che partecipano all'esperimento, tra cui rappresentatissimi quelli italiani dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), sono concordi nel ritenere che quegli «eccessi» hanno solo l'un per cento di possibilità di essere una «fluttuazione statistica», frutto del caso malandrino. E quindi indicatori di niente. Al 99% sono, invece, «nuova fisica». Già, ma che fisica?

Se lo chiedete ai 430, non avrete pubblica risposta. I risultati sono troppo provvisori per consentire interpretazioni «forti». Ma la voce circola. Ed è attendibile. L'acceleratore Hera

avrebbe scoperto che c'è altra materia elementare oltre i quark. Che c'è una nuova particella più «fondamentale» delle particelle poste a «fondamento» dell'universo dalla teoria della cromodinamica quantistica. I fisici lo hanno battezzato, da tempo, *preoni*.

Anche se suscettibile di verifica, la notizia è notevole. Non capita tutti i giorni e, ormai, neppure tutti i decenni di trovare una nuova «particella fondamentale» della materia. Ma questa volta si tratta (si tratterebbe) di una «conferma». Lo scorso anno, infatti, un altro gruppo di «particle hunters», di cacciatori di particelle, aveva ottenuto risultati compatibili con gli «eventi» di Hera. Quella volta, come forse i lettori dell'Unità ricorderanno, gli eventi imprevisti erano stati ottenuti oltre oceano. Dal gruppo cosiddetto CDF che lavora al grande acceleratore di Chicago. Tra essi una schiera di italiani, rap-

PIETRO GRECO

presentata al massimo livello da Giorgio Bellettini.

Il gruppo CDF fece conoscere, sia pure informalmente, i suoi risultati al grande pubblico prima di poter fornire prove decisive. E per questo fu oggetto di una certa polemica, signorile ma serrata, da parte della comunità dei fisici. La conferma dell'esistenza dei *preoni* fu rimandata ad altra, più fortunata occasione.

Ora quell'occasione sembra essere giunta. E con essa la prova, per così dire, dell'esistenza in vita dei *preoni*. Benché l'errore sia sempre possibile, è difficile che a commetterlo siano due diversi laboratori in esperimenti indipendenti nello spazio e nel tempo.

Se davvero i quark sono composti, il quadro delle particelle elementari potrebbe ridursi notevolmente. In pratica tutta la mate-

ria sarebbe costituita dagli elettroni e dai suoi fratelli «grassi», il muone e la particella tau, e, appunto, dai *preoni*. Questi ultimi sarebbero i mattoni (fondamentali?) dei sei quark conosciuti, che a loro volta formano una serie di altre particelle, tra cui le più familiari sono i protoni e i neutroni che troviamo negli atomi di cui siamo fatti noi stessi e la materia «ordinaria».

Se la «deviazione» dal Modello Standard semplifica lo zoo delle particelle elementari, potrebbe complicare il quadro teorico della fisica delle alte energie. Questo Modello, sia pure con qualche fatica, spiegava, finora, tutto quello che accade a livello subatomico. Anche se falliva nell'antico sogno di molti fisici: fornire una spiegazione unica all'esistenza in natura di quattro forze fondamentali. La scoperta di Amburgo (e di Chicago) potrebbe stimolare i fisici alla ricerca di una nuova, più profonda teoria. Una «teoria del tutto».



Rapporto Bundesbank Il governo tedesco è troppo ottimista

La Germania rischia di non rispettare nel 1997 i criteri di convergenza fissati dal Trattato di Maastricht. Questa è l'opinione della Bundesbank che nel suo rapporto mensile parla di «ulteriori rischi di bilancio» che smentirebbero le previsioni del governo. Il quadro dipinto dalla Bundesbank è pessimistico: stagnazione nel corso del quarto trimestre 1996, con un declino dei consumi, recessione nel settore dell'edilizia e rallentamento negli investimenti. Il rapporto cita anche il livello di disoccupazione, giunto a circa 4,66 milioni di senza lavoro nel mese di gennaio (200mila in più rispetto al periodo precedente), mentre «non è previsto un miglioramento nei problemi urgenti del mercato del lavoro». Secondo la banca centrale tedesca per rilanciare l'economia stagnante occorrerebbe attuare una serie di riforme in campo fiscale e sociale, al fine di migliorare al più presto possibile la competitività delle aziende tedesche. Anche il gettito fiscale del 1996 è stato inferiore di cinque miliardi rispetto alle previsioni ufficiali espresse a novembre.

Per quanto riguarda i criteri di Maastricht, nel 1996 il rapporto tra disavanzo pubblico e Prodotto interno lordo è stato del 3,9% e quindi superiore al 3 richiesto da Maastricht per l'Unione monetaria europea (nel 1995 era stato del 3,5%). Secondo la Bundesbank, quindi, «scompare il margine di sicurezza che sembrava esistere con il valore di riferimento di Maastricht». Secondo la banca centrale, vi sarebbero comunque alcuni andamenti positivi: il limitato aumento dei salari, il miglioramento della flessibilità e il mantenimento dei tassi di interesse bassi. Anche la domanda estera sarebbe aumentata, anche grazie ad un cambio più favorevole. Il rapporto respinge i suggerimenti secondo cui la Bundesbank dovrebbe adottare politiche monetarie espansive abbassando ulteriormente i tassi di interesse: tali misure «rischiano di diventare controproducenti».



Ticket e tagli nella manovra

Sarà di 15mila miliardi. Bene il deficit a febbraio

Il Tesoro accelera ancora sulla manovra '97 da 15.000 miliardi per centrare comunque l'obiettivo di Maastricht del 3% nel rapporto deficit-Pil. Dopo l'annuncio di Palazzo Chigi, nonostante le complicazioni politiche e tecniche, al ministero è a buon punto la stesura dei provvedimenti, in attesa della trimestrale di cassa e dell'evoluzione del quadro politico. Nel mirino gli accantonamenti per le liquidazioni, le esenzioni sulla sanità, i prepensionamenti.

«Contributo di solidarietà». Anche in questo caso si tratta di un'idea non realizzata nello scorso settembre. Il prelievo colpirà i lavoratori dipendenti (con un incremento delle aliquote previdenziali dello 0,15%), i lavoratori autonomi (+0,5%, visto che si parte da un'aliquota più bassa), e i pensionati. Per i pensionati il «contributo» sarà fortemente differenziato in base all'importo dell'indennità percepita, e a seconda se si tratta di una pensione di vecchiaia o di «anzianità» (quelle anticipate). E se saranno esentati i pensionati di vecchiaia con meno di un milione al mese, il «contributo» salirà decisamente per i pensionati-baby cosiddetti «d'oro». Incasso previsto: 2-3.000 miliardi.

Cumulo lavoro-pensione. Pur preservando le agevolazioni previste nella Finanziaria '97, verrà inasprito il divieto di cumulo per i lavoratori autonomi. Risparmio: 7-800 miliardi.

Previdenza. È allo studio la possibilità di bloccare l'indicizzazione delle cosiddette «pensioni d'oro» per due o tre anni, oltre all'elevazione (ma sarà difficile) dell'età per le pensioni di anzianità nel pubblico impiego da 30 a 32 anni. Si lavora a un rigido blocco dei prepensionamenti.

Sanità. Rosy Bindi già ha aperto il fuoco di sbarramento, ma nel mirino c'è anche la sanità, che do-

rebbe assicurare circa 2.500 miliardi. Si comincia con un aumento del ticket sulla ricetta di 1.000 lire (a 4.000 per una prescrizione, a 7.000 per due o più). E se sembra tramontare il ventilato ticket sul ricovero ospedaliero, la manovra dovrebbe anticipare la riforma del welfare con una sforbiata al numero degli aventi diritto all'esenzione. Passando dalla nozione di reddito familiare fiscale (chi è presente sullo stesso dichiarazione dei redditi) a quella di reddito «anagrafico» (chi vive sotto lo stesso tetto) dovranno pagare ticket, medicinali e visite circa 2,5 milioni dei 21 milioni di cittadini oggi esenti.

Pubblico impiego. Non dovrebbe accadere niente di male al contratto dei pubblici dipendenti. Ma per far capire che si fa sul serio, un nutrito gruppo di statali che in barba alle nuove regole (che impongono il passaggio al part-time per

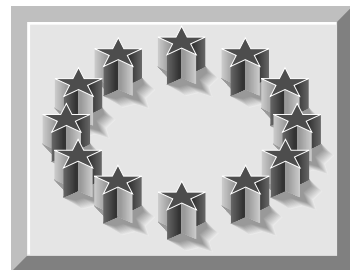
chi vuole fare il doppio lavoro) verranno licenziati.

Patrimonio enti previdenziali e Fondi immobiliari. Si ridurrà lo stanziamento agli enti di 800-850 miliardi, costringendoli a vendere parte dei loro immobili. Si intende poi accelerare il varo dei fondi chiusi immobiliari, già deciso nella Finanziaria '97 pur senza indicare un gettito.

Pubblica amministrazione. Se per il '98 si lavora a un drastico piano di riordino della spesa per acquisto di beni e servizi, per quest'anno è possibile un ulteriore taglio di cassa.

Entrate fiscali. Ciampi ci ha provato: ma Vincenzo Visco, un po' per scherzo e un po' per davvero, gli ha risposto che non toccherà la leva delle tasse «nemmeno sotto tortura». Tanto più che nonostante l'economia «fredda» le entrate sembrano comunque procedere bene.

I CONTI CON MAASTRICHT



«Risanare i conti serve comunque»

«Decisione saggia» Il plauso dell'Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Appena s'è saputo del comunicato di Palazzo Chigi sul prossimo varo della manovra correttiva, gli uffici del commissario Yves-Thibault de Silguy, responsabile delle Politiche monetarie, non hanno perso tempo. Dopo una consultazione via telefono con Strasburgo, dove de Silguy si trovava per i lavori del parlamento europeo, il portavoce del commissario ha reso noto il giudizio sulla mossa del Gabinetto Prodi.

I responsabili dell'esecutivo comunitario s'aspettavano la richiesta di un commento che, in tempi celeri, è stato preparato e fatto conoscere: la Commissione saluta positivamente la decisione del governo italiano. Più precisamente, Patrick Child, il portavoce, ha detto: «Se un governo stima che le sue misure di bilancio non sono sufficienti a ridurre il deficit ad un livello appropriato, ha ragione di adottare misure supplementari». Dunque, ben venga la manovra se ciò, in sostanza, consentirà all'Italia di assicurarsi il pieno conseguimento del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo entro la fine dell'anno, quello su cui si faranno i conti per la decisione che sarà presa nella primavera del 1998 sui Paesi in regola per adottare la moneta unica.

La Commissione ha tenuto a ricordare, in linea generale, la propria insistenza della necessità di conseguire un consolidamento «rapido e credibile» delle finanze pubbliche. Ciò vale per tutti gli Stati membri ma, nella fattispecie, è parso di capire che la sottolineatura del portavoce riguardasse proprio l'Italia.

Infatti, è stato rivelato anche il fatto che il risanamento è un «principio di buon senso economico» indipendentemente dall'esistenza dell'unione economica e monetaria. In ogni caso, possedere dei bilanci sani, dotati di affidabilità e durevolezza, è una condizione che «ispira la fiducia dei mercati, permette bassi tassi d'interesse, favorisce la crescita e la creazione di posti di lavoro».

Il portavoce ha aggiunto, a scanso di equivoci, che le decisioni sulla partecipazione all'euro «non vanno anticipate». Si tratta di un leit-motiv che la Commissione usa ad ogni occasione di polemica e di tensione. Nello stesso tempo, il portavoce del commissario ha fatto riferimento al testo del Trattato di Maastricht che impone ai Paesi che partecipano all'euro il raggiungimento di un «livello elevato di convergenza durevole». Altre fonti della Commissione ieri hanno dato il preallarme per l'imminente decisione di Eurostat - l'ufficio statistico comunitario con sede in Lussemburgo - sulla valutazione di una parte dell'eurotassa italiana contenuta nella finanziaria '97. La decisione potrebbe essere comunicata tra oggi e domani.



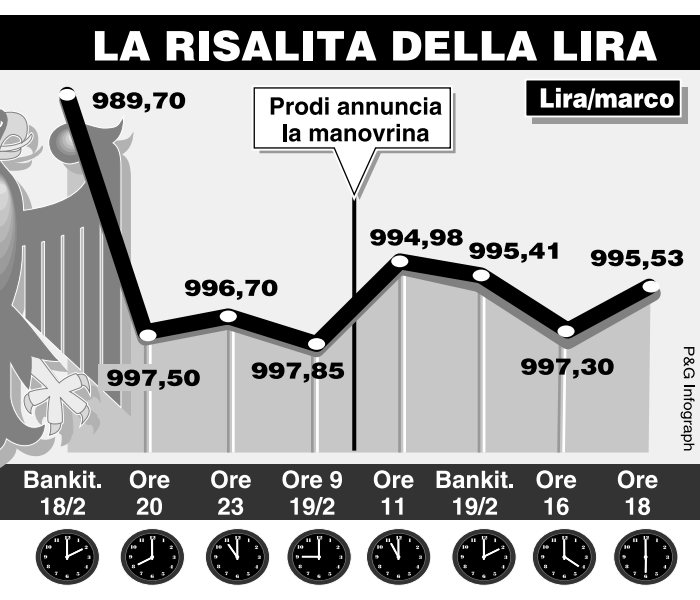
Mal di scoop Bassanini minaccia: denuncio l'Ansa

Notizia clamorosa sulla manovra correttiva, smentita altrettanto clamorosamente. Nel pomeriggio l'«Ansa» affermava che tra le proposte all'esame dei ministri - dopo un incontro fra Ciampi (Tesoro) e Bassanini (Funzione pubblica) - c'era quella di congelare per sei mesi il pagamento della buonuscita ai pubblici dipendenti che vanno in pensione. Immediata la dura smentita di Bassanini, che non esclude una denuncia «contro ignoti». Bassanini afferma che «la notizia è destituita di ogni fondamento», e fonti del Tesoro lo confermano. «Alcune agenzie - sostiene la nota del ministero della Funzione pubblica - affermano che il ministro Bassanini avrebbe partecipato nella giornata odierna ad una riunione con il ministro Ciampi intesa a studiare un provvedimento di congelamento delle liquidazioni degli statali. La notizia è destituita di ogni fondamento, anzi può considerarsi falsa e tendenziosa. Il ministro Bassanini, nel corso della giornata odierna non ha incontrato il ministro del Tesoro e non ha discusso con Ciampi dell'argomento neanche in precedenti occasioni. Il ministro della Funzione pubblica sta esaminando la possibilità di presentare denuncia contro ignoti. Si tratta infatti di una notizia suscettibile di produrre effetti negativi per la finanza pubblica e per la funzionalità delle amministrazioni».

garantire l'Italia che al momento di decidere poi la Germania non riesca a fare uno strappo e centrare i parametri di convergenza economica lasciandola con il fiammifero acceso in mano? Insomma, quello tedesco potrebbe anche essere un trabocchetto. Vero o falso, meglio non correre rischi.

Forse in altre capitali europee si comincia a pensare di aver esagerato a dar contro l'Italia e con lo scetticismo sull'Euro. Il banchiere centrale belga Verplaetse ha detto che passare in un anno dal 7 al 3% del prodotto lordo «è un compito difficile ma non impossibile» mentre il giorno prima, secondo un giornale belga, aveva sostenuto il contrario. L'olandese Gerrit Zalm, ministro delle finanze e alla guida dell'Ecofin, ha incontrato Ciampi e Visco e ha riconosciuto il valore degli sforzi italiani (il banchiere centrale Duisenberg ritiene che l'Italia debba star fuori dall'Euro). I tre ministri hanno firmato una nota comune nella quale è scritto che «ogni ritardo rispetto alla data prevista per la terza fase dell'unione monetaria intaccerebbe la credibilità dell'intero processo», criteri e scadenze vanno rispettati. Non è prevista per ora una mossa dei 15 capi di governo o di stato a sostegno dell'Euro.

E questa non-notizia la dice lunga sul grado di unanimità in Europa sul modo di condurre in porto la moneta unica.



IN PRIMO PIANO

La svolta dopo il martedì nero

E Ciampi puntò i piedi La lira recupera a 995

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «Il presidente del consiglio insieme al ministro del Tesoro...». Sono da poco passate le 10 quando le agenzie di stampa battono il comunicato di Palazzo Chigi. Stop alla girandola di aggettivi e avverbi sulla manovra economica che dovrà correggere i conti del 1997. Manovrina, manovrona che sia. Utile, necessaria, probabile e quant'altro. Stop all'Eurodubbio. Prodi, di concerto con Ciampi, ha annunciato di aver già «messo a punto le linee della manovra economica che sarà varata nelle prossime settimane non appena disponibili i necessari elementi di conoscenza quantitativa». Ciò consentirà all'Italia di adempiere «pienamente» alle condizioni del trattato di Maastricht. Saranno misure «costruite su elementi strutturali» che si rifletteranno su più anni. Dunque, la manovra di fine marzo è sicura. Solo una settimana fa Prodi riteneva la correzione «probabile». E con-

siderava l'anticipo della finanziaria del 1998 all'estate utile e non indispensabile. La decisione di dire l'ultima parola sulla strategia di primavera del governo è stata presa nella mattinata di ieri, ma è da martedì sera che Prodi e Ciampi hanno cominciato a tessere la tela. E martedì è stata la giornata nera per la lira vicino a quota mille. Ironia della sorte, quattro mesi fa quota mille era considerata il Nirvana dell'economia nazionale, adesso fa venire il mal di pancia.

L'effetto annuncio c'è stato: la lira aveva aperto a quota 999 ed è risalita subito a 995-996 sul marco. Banca d'Italia e Banca di Spagna hanno sostenuto con acquisti le rispettive valute. Non è stato granché: nel primo pomeriggio la lira è stata fotografata a quota 995,41 sul marco, che è sempre il livello più alto dal rientro della lira nello Sme, ma il segnale è stato raccolto. Prima di far diramare il comuni-

cato, Prodi ha telefonato a Bertinotti al quale ha detto che la linea del governo era quella di togliere qualsiasi ombra di dubbio sulla correzione dei conti pubblici del 1997. Una scelta obbligata dopo le reazioni dei mercati alle dichiarazioni dello stesso leader di Rifondazione comunista («No alla manovra bis»). Bertinotti ha preso atto, resta convinto che è una cosa assurda per l'Italia essere più «tedesca» della Germania, poi ha lasciato aperto uno spiraglio: «Giudicheremo dai contenuti». Telefonate e miniverbi si sono susseguiti per tutta la giornata. Prima il contatto Prodi-Bertinotti, poi il contatto Prodi-Ciampi, poi una riunione a Palazzo Chigi dei ministri economici più Rosy Bindi e Treu. Prodi e Ciampi - confermano fonti del Tesoro - hanno agito in accordo con D'Alema.

Negli ultimi giorni il governo si è trovato in una posizione molto scomoda, stretto fra lo scetticismo dilagante sulla stessa partenza di Euro dal 1999 a causa della «questione

tedesca» e il rischio di lacerazione della maggioranza. Il primo a rendersene conto è stato Ciampi. La conclusione della prima missione a Bonn dieci giorni fa è stata per lui chiarissima: le maggiori difficoltà tedesche a centrare i parametri di Maastricht avrebbero aumentato le difficoltà dell'Italia. Anzi, era già evidente quando dal ministero delle finanze tedesche era partito il siluro sull'autoesclusione dell'Italia. Poi due domeniche fa a Berlino Ciampi ha incontrato collega francese Arthus il quale gli ha confermato che Parigi ha tutto l'interesse alla partecipazione dell'Italia nel gruppo di testa dell'Euro per riequilibrare il peso della Germania. Così Ciampi è tornato a Roma con una convinzione precisa: bisogna accelerare le decisioni sulla copertura del buco 1997 e anticipare la finanziaria 1998. Succeda quel che succeda alla Germania, l'Italia deve evitare traccheggiamenti di qualsiasi tipo. E di questo si è convinto anche D'Alema.

Lunedì c'è stato il secondo viaggio di Prodi in Germania. Giusto ricordare alla Germania che la leadership comporta degli onori e anche degli oneri, ma una volta tornato a Roma è arrivata la mazzata di Bertinotti contrario alla manovra bis e allora è stato come se a Francoforte e Monaco Prodi avesse detto delle parole al vento. Sembra che il premier abbia cominciato a considerare sotto una luce diversa le mosse tedesche degli ultimi giorni sulla base di una ricognizione delle opinioni prevalenti a Parigi, Madrid a livello politico e degli ambienti finanziari. Una Germania più incerta sulla partenza della moneta unica è un fattore che di per sé tende a rallentare la corsa degli altri paesi verso Maastricht. Accreditare questa ipotesi significa scommettere sull'indebolimento del risanamento italiano. Se il vincolo dell'Euro dal '99 si allenta, l'Italia avrebbe più difficoltà a far digerire a pensionati, malati e imprese la medicina di Maastricht. Ma chi può



Un manifesto di Deng Xiaoping e a destra il suo delfino Jiang Zemin

Garrige Ho-Goh Chai Hin/Ansa-Reuters

«Marx non è un profeta, compagni» Una vita riassunta in poche celebri frasi

Una vita chiusa in poche frasi. Breve somma del pensiero di Deng. «Mao non ha mai creduto nel genio innato... Ora una volta ha detto di me che sono un tipo in gamba, non comune. Francamente penso che mi abbia sopravvalutato» (simposio sull'educazione, 1977). «Quando diciamo che Marx è nel giusto non intendiamo certo dire che sia un profeta... abbiamo bisogno del marxismo nella nostra vita ma non lo vediamo come una profezia» (conferenza sul lavoro politico, 1978). «Dobbiamo creare le condizioni per la pratica della democrazia... Le masse debbono essere incoraggiate a criticare. Non c'è nulla di cui preoccuparsi anche se qualche insoddisfatto ne approfitta per creare disordini... Un partito rivoluzionario deve temere soprattutto una cosa: l'incapacità di ascoltare la voce delle masse. Dobbiamo smettere la cattiva abitudine di attaccare e mettere a tacere la gente che critica...» (Conferenza di lavoro, 13 dicembre 1978). «C'è un estremo bisogno di propagandare i quattro principi fondamentali: sostenere la via socialista, la dittatura del

proletariato, la leadership del partito comunista e il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao... Possiamo forse permettere una tale libertà di espressione che si oppone alla costituzione?» (discorso alla scuola di partito, 1979). «Senza la riforma politica, quella economica non può andare avanti!» (28 giugno 1986). «Il liberalismo è in antagonismo con il nostro sistema e le nostre politiche... Ci porterebbe direttamente sulla strada del capitalismo, per questo lo combattiamo» (1986). «Avete lavorato molto, compagni» (ai soldati, dopo la repressione, il 4 giugno 1989). «Devo andare in pensione, perché se fossi ancora attivo al momento della mia morte, sarebbe difficile prevedere le reazioni che la mia scomparsa provocherebbe nel mondo» (discorso prima di annunciare il suo ritiro dalla presidenza della commissione centrale militare, 4 settembre 1989). «I principi base (delle riforme) non devono cambiare per i prossimi 100 anni» (discorso per rilanciare le riforme bloccate dai conservatori dopo Tiananmen, gennaio 1992).

Funerali gestiti da 459 persone

Un comitato per i funerali di Deng Xiaoping, composto da 459 persone, è stato costituito ieri a Pechino. Lo ha annunciato l'agenzia «Nuova Cina», senza dare per ora indicazioni su come si svolgeranno le esequie che Deng aveva esplicitamente richiesto fossero

molto semplici. Jiang Zemin è stato nominato presidente del comitato. Le bandiere saranno a mezz'asta in tutta la Cina fino alla data dei funerali. In conformità agli usi cinesi non saranno invitati ai funerali rappresentanti di governi o di partiti stranieri.

LA MORTE DI DENG



L'addio a 92 anni A Jiang l'eredità di Deng

L'omaggio di Clinton: fu un grande leader

Deng Xiaoping è morto ieri a Pechino, dopo lunga malattia. Aveva 92 anni, dal 1994 non compariva più in pubblico. Promotore della modernizzazione del paese e dello sviluppo di un'economia di mercato, era considerato il patriarca della politica nazionale. I leader dei maggiori paesi del mondo rendono omaggio alle sue straordinarie capacità. Non si prevedono sconvolgimenti, almeno per l'immediato, negli assetti di potere in Cina.

dove continuava ad essere assistito da una équipe medica specialissima. Infine, ieri, la notizia della morte, avvenuta poco dopo le 14, ma tenuta segreta sino a sera.

Enorme l'impressione suscitata dalla fine di Deng anche all'estero. Il presidente americano Bill Clinton lo ha definito «una figura straordinaria sulla scena mondiale negli ultimi venti anni». Secondo Clinton, «Deng è stato la forza motrice dietro la decisione di normalizzare i rapporti fra Cina e America». Le riforme di Deng, ha detto ancora Clinton, hanno avuto una parte decisiva nella modernizzazione del paese. Reso omaggio agli indiscutibili meriti dello statista scomparso, il capo della Casa bianca ha poi accennato, evitando però toni polemici, al principale punto di contrasto fra Washington e Pechino, vale a dire la questione dei diritti umani, nel rispetto dei quali ha auspicato che la Cina svolga «un ruolo positivo».

Nessuna reazione ufficiale da parte russa (a Mosca a differenza che a Washington era notte). L'Iar-Tass nel dare la notizia ha definito Deng il patriarca delle riforme in Cina ed il più anziano dei dirigenti del Partito comunista cinese. «Con lui - ha detto la sinologa moscovita Valentina Kutsnetsova - scompare l'uomo della normalizzazione dei rapporti della Cina con l'Urss e poi con la Russia». Margaret Thatcher, l'ex-premier britannica che negoziò con Deng Xiaoping i termini per il ritorno di Hong Kong alla Cina, ha esaltato senza mezzi termini lo scomparso: «È stato un uomo di visione e di leadership che ha profondamente cambiato al meglio la vita del popolo cinese. Ha preso in mano le redini del paese dopo terribili esperienze personali subite durante la Rivoluzione culturale. Ha introdotto vaste riforme economiche che sono state di grande beneficio per il popolo cinese. La sua formula «un paese, due sistemi» ha permesso un accordo soddisfacente sul futuro di Hong Kong», l'ex-colonia britannica che il primo luglio tornerà a far parte della Cina.

Il presidente francese Jacques Chirac ha detto che Deng resterà nella memoria collettiva come «una delle più grandi figure della storia cinese».

Pochi prevedono che la morte di Deng produca, almeno per l'immediato, sconvolgimenti negli assetti di potere nazionali. Benché il contrasto fra innovatori e conservatori continui ad affiorare periodicamente, un punto di equilibrio sembra essere stato trovato attorno alla figura di Jiang Zemin, nel quale già da alcuni anni sono concentrate le cariche di capo di Stato, segretario del partito e comandante delle forze armate. Il sinologo americano William Taylor, del Centro per gli studi strategici ed internazionali di Washington, ritiene che «non ci sarà alcun cambiamento. L'attuale dirigenza ha tenuto il paese sotto controllo per tutto il tempo della malattia di Deng. Ora, questi dirigenti hanno perso il simbolo-Deng, ma si ritrovano un simbolo in cielo, che da ora in poi verrà onorato in tutti i modi. Il governo cinese ne risulterà rafforzato, non indebolito. Deng Xiaoping diventerà il George Washington cinese».

DALLA PRIMA PAGINA La scommessa

■ è che il più grande e popoloso paese del mondo potesse rompere il muro dello sviluppo, mantenere il proprio orgoglio e la propria unità nazionale, saltare in pochi anni anche se non più d'un solo «balzo» dal Medioevo delle immobili società di dispotismo agrario alla «globalizzazione» economica planetaria grazie alla dinamica della propria economia, ma senza fondarsi sulla democrazia socialista.

Sinora sembra che abbia, tutto sommato, funzionato. Deng, che aveva ridato la terra ai contadini, santificato le leggi del mercato e del profitto, dato una smossa gigantesca allo sviluppo e al socialismo bloccato da ben prima di Gorbaciov, sembra riuscito con le cattive (Piazza Tian An Men), laddove Gorbaciov aveva fallito con le buone. Lo «Stato forte», la «presenza costante di un'autorità superiore», un originale mix tra una sorta di «accanimento terapeutico» per l'ideologia marxista-leninista, autoritarismo tradizionale e paternalismo confuciano, burocrazia da Celeste impero e spregiudicatezza e «greed» da Wall Street elevata alla massima potenza, hanno tenuto, contro ogni aspettativa. Tanto da far dubitare sull'universalità, l'applicabilità a universi così diversi come la Cina, dei principi che fondano la nostra democrazia occidentale, garanzia sine qua non di un progresso e uno sviluppo solidi.

Ma è proprio così? Resta tutto da vedere. Deng ha avuto ragione. Come Stalin (e anche Hitler, a modo suo) aveva avuto ragione negli anni '30, ma anche Roosevelt dopo la Grande Depressione, la Dc in Italia negli anni '50 e '60, Reagan negli anni '80. Ha ragione chi riesce a calcolare, se non a creare l'onda dello sviluppo, qualunque sia il prezzo a cui è ottenuto. Ha torto chi non ci riesce. Chi, tra gli studenti di Tian An Men non è andato in esilio e non è a spaccare pietre nei campi di Lao Gai, è diventato businessman. Ma per quanto tempo? Se Mao voleva fare come Stalin in Russia negli anni '30, Deng non ha mai nascosto più di tanto, di voler fare come Chiang Kai Shek e i suoi successori a Taiwan.

[Siegmond Ginzberg]

L'INTERVISTA La sinologa Enrica Collotti Pischel analizza le prospettive del dopo Deng

«Al primo posto la stabilità del paese»

■ ROMA «Deng Xiaoping è stato un classico dirigente comunista cinese, con un forte senso dell'indipendenza del suo partito e dei fini specifici che esso doveva perseguire. Comunista, certo, ma cinese, nel senso che per tradizione politica cinese lo Stato deve garantire al popolo prosperità, unità e stabilità, beni considerati più preziosi della stessa libertà politica. Tutti obiettivi che Deng ha centrato». A sostenerlo è la professoressa Enrica Collotti Pischel, docente all'Università statale di Milano, una delle più autorevoli sinologhe italiane.

Cosa ha rappresentato per la Repubblica popolare cinese Deng Xiaoping?

Il leader che ha realizzato le aspettative più significative per la tradizione politica cinese: la stabilità, l'unità e il benessere economico e non la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. Un membro della classe politica cinese deve garantire soprattutto prosperità e stabilità ed è su questi parametri che verrà valutato dal popolo.

«La tradizione politica cinese mette al primo posto l'unità, la stabilità e il benessere del Paese, prima ancora che la libertà e l'uguaglianza. Da questo punto di vista Deng Xiaoping ha raggiunto gli obiettivi». A sostenerlo è la professoressa Enrica Collotti Pischel. «Come Mao, Deng non ha mai discusso la totalità e il primato assoluto del Partito, a differenza di Mao ha compreso l'inevitabilità dell'apertura economica come condizione di crescita».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da questo punto di vista si può dire che il bilancio della lunga vita politica di Deng sia stato positivo?
Sostanzialmente sì. Su questo piano Deng è stato il continuatore di Mao Zedong, nel senso che tutti i comunisti cinesi sono diventati comunisti al fine di raggiungere l'unità e l'indipendenza del loro Paese nella lotta contro la dominazione imperialista. La loro scelta dell'Internazionale Comunista si fondò su motivi sostanzialmente diversi da quelli degli intellettuali e dei proletari dell'Occi-

dentale. L'esigenza dell'unità nazionale nei comunisti cinesi è stata prioritaria. In Mao come in Deng. Forse non lo era in alcuni intellettuali comunisti della prima generazione che, invece, più di questi comunisti indigeni erano legati alla tradizione rivoluzionaria dell'Occidente. Ma furono gli uomini che, in definitiva, nella migliore delle ipotesi svolsero un ruolo puramente intellettuale. Sul piano politico Deng non ha mai messo in discussione il primato, la totalità e l'indiscutibilità del potere

del Partito comunista, ottenuto con la Rivoluzione.

Qual è invece l'elemento di maggiore discontinuità determinato da Deng rispetto alla vecchia dirigenza maoista?

È stato certamente l'ammissione della disuguaglianza. Per Mao il problema fondamentale era «per chi, cioè per quanti». Ogni misura doveva essere fatta in modo di andare incontro alle esigenze di quanti più cinesi possibili. Deng Xiaoping ha invece lanciato il motto: «Bisogna consentire ad alcuni contadini di diventare ricchi prima degli altri». Non v'è dubbio che questo ha liberato le forze produttive, specie nelle campagne, e posto le prime basi per quello che da 15 anni è stato un vero miracolo economico cinese. Con tutti i difetti dei «miracoli» economici, naturalmente. La politica di apertura al mercato di Deng ha creato un forte aumento della ricchezza in Cina ma anche un forte aumento delle disuguaglianze, anche di quelle più inconcepibili e inaccettabili: come la

ricchezza dello spreco, la ricchezza dell'ostentazione. Eccessi che non erano certo sfuggiti a Deng. Ma nella sua strategia di lungo periodo, probabilmente aveva considerato questi eccessi come rischi inevitabili della crescita economica; un prezzo da pagare allo sviluppo delle forze produttive. Eccessi che, a suo avviso, potevano essere sanati solo quando si fossero realizzate le condizioni per uno Stato sociale.

Nella storia politica di Deng qual è stato il rapporto con gli intellettuali?

Certamente Deng è stato anche un protagonista di primo piano nei rapporti tra potere politico e intellettuali in Cina. Nell'epoca di Mao, nel 1957, a Deng venne affidato il compito di «tirare il freno» dopo che nel 1956 vi erano state importanti aperture. In quel periodo, Deng ammise la creatività degli intellettuali, soprattutto in campo scientifico, ma ribadì che la loro attività doveva pur sempre svolgersi all'interno della linea del partito, linea che sarebbe stata

elaborata all'interno degli organismi del partito e non dai cittadini più o meno qualificati intellettualmente. Questa linea, naturalmente, rompeva con la tradizione per cui gli intellettuali in Cina, quali detentori della lingua scritta e quindi figure centrali nell'amministrazione dell'Impero, avevano il compito di legittimare i governanti. Dopo la morte di Mao, invece, Deng chiese ed ottenne il sostegno degli intellettuali, riconoscendo la loro importanza tra le forze sociali e produttive del Paese, esaltò i loro «meriti», superando con ciò l'atteggiamento di spregio nei confronti degli intellettuali proprio della Rivoluzione culturale. Bravi quindi gli intellettuali che lavoravano e traducevano purché all'interno della linea del partito.

L'attenzione è ora concentrata sul «dopo Deng». È una successione già determinata nei fatti oppure la Cina può andare incontro ad una fase di destabilizzazione?

È ormai da un anno che Jiang Zemin che sta facendo una politica che ten-

de a farlo emergere in primo piano e anche a legittimarlo come ideologo. Da più di un anno le forze che stavano attorno a Deng - in particolare la sua famiglia, che non è un modello di correttezza economica - sono state apertamente accusate di corruzione. Questo starebbe a dimostrare che il trapasso politico sia già stato compiuto. Teniamo presente che di tutte le motivazioni del dissenso, la più forte nella tradizione cinese è la denuncia della corruzione, perché questa denuncia fa parte della tradizione cinese, cosa che non si può dire per la denuncia dell'autoritarismo. Da questo punto di vista Jiang Zemin ha certamente assunto una posizione di rilievo che in passato non aveva. Se poi ci potranno essere delle tensioni, ad esempio tra militari e civili o tra difensori dell'industria pubblica e sostenitori dell'impresa privata, questo è sempre possibile. Si vedrà nei prossimi mesi ma di certo non assisteremo ad una crisi immediata; le crisi in Cina maturano a scadenze successive.

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



È sempre più diffuso nella Quercia il ricorso alle nuove tecnologie, per l'uso delle quali si è costituita recentemente anche un'associazione tematica legata al partito: «NetWork». Il congresso del Pds che si apre oggi all'Eur può essere seguito anche su

Le assise su Internet

Internet. Ci sarà la possibilità di ascoltare in diretta le relazioni, leggere le sintesi degli interventi, consultare i documenti congressuali. Ieri per un errore tipografico abbiamo pubblicato un indirizzo telematico errato. Quello giusto è (<http://www.pds.it>).

La destra attende D'Alema «Vedremo se sa cambiare»

Berlusconi offre il patto. Fini: non con Prodi

ROMA. «Io ci vado sabato al congresso, perché D'Alema è la mia simpatia. Sarò il 18, anzi alle 16, per prendere posto in prima fila». Angelo Sanza, Cdu, ha sempre nutrito grande fiducia nel segretario della Quercia, sin da quando incontrò in quel di Gallipoli, nell'agosto '94, Rocco Buttiglione che allora era segretario del Ppi, prima della scissione. All'epoca Sanza faceva il tifo per quell'accordo e per quella politica. Poi, però, le cose sono andate diversamente. Oggi, dice, l'importante è che il dialogo sia sempre vivo tra maggioranza e opposizione, il che non significa fare inciucio.

Insomma, cosa dice il Polo del congresso pidessino? Cosa si aspetta da queste assise? Silvio Berlusconi ha voluto scrivere un messaggio al popolo della Quercia e in particolare al suo segretario, attraverso le colonne de *L'Unità*. Un messaggio importante che si inserisce nel solco di un'altra lettera scritta circa due settimane fa al *Foglio* di Giuliano Ferrara. Già il «priva», in nome del risanamento della nostra economia e con lo sguardo puntato all'Europa, alla manovra anticipata. Oggi Berlusconi fa di più - come si può leggere. Parla di un vero e proprio «accordo per l'Europa», senza per queste annullare le differenze tra maggioranza e opposizione; parla di «un compromesso trasparente e aperto sulla spesa sociale» e rigetta, in nome di questo, le accuse che gli sono state rivolte da settori dell'Ulivo di voler «entrare di soppiatto in una maggioranza che deve restare distinta e alternativa alla strategia dell'opposizione». Berlusconi, insomma, vuole dare «un segno chiaro di volontà politica». Non lesina apprezzamenti - come già fatto in altre occasioni - per il ministro Ciampi e conclude ricordando che l'intesa - tra maggioranza e opposizione - deve essere costruita tra le forze politiche per approdare in parlamento. In sostanza Berlusconi in qualche modo sfida D'Alema sul terreno del welfare state, dando per scontato - a dif-



Gianfranco Fini
Toiati/Ansa

Asinistra
Silvio Berlusconi
Gentile/Ansa

Adestra
Giovanna Melandri
Monteforte/Ansa



Una lettera significativa di Berlusconi al Pds: l'auspicio di «un accordo per l'Europa». Il Cavaliere chiede a D'Alema anche un divorzio da Rifondazione. Mentre Fini parla di bivio di fronte alla Quercia. Come il leader del Polo, Casini e Buttiglione parlano di accordo di sistema. Landolfi e Calderisi dicono a D'Alema di avere «il coraggio delle decisioni». Sanza: «Un posto in prima fila per ascoltare D'Alema. Il dialogo non è inciucio».

ROSANNA LAMPUGNANI

ferenza di quanto pensa Gianfranco Fini - un impegno importante del presidente della Bicamerale sulle riforme, su cui il cavaliere si cimenta quotidianamente perché - come dice nella lettera - modificare la costituzione «è un compito che vale una vita politica». Del resto non aveva già detto di voler essere l'architetto del nuovo stato? Ma il cavaliere nutre come altri nel Polo - per esempio Mario Landolfi di An - l'augurio che il Pds «divorzi da Rifondazione comunista».

Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione, segretario del Ccd il primo, del Cdu il secondo, insi-

stono sulla necessità di «un accordo di sistema», se il Pds sarà capace di dimostrare «innovazioni» sul versante delle istituzioni e dello stato sociale. Una riflessione, questa, che si richiama al tono della lettera di Berlusconi, di cui, evidentemente, il leader del Polo sono stati informati preventivamente. Landolfi, invece, si sofferma sul ruolo del leader che deve avere il coraggio delle scelte e a D'Alema chiede questo. «È vero, ormai i partiti sono i partiti dei leader; perché, dopo la fine delle ideologie i mass media e nel confronto quotidiano con una logica presidenzialista nelle città, nelle

regioni, è evidente che il ruolo del leader è diventato centrale. D'Alema si è trovato perciò in una situazione ambientale che favorisce questo ruolo e lo interpreta bene. Anche se a destra questo ruolo è più accentratore. Anche Peppino Calderisi, Forza Italia, si sofferma su ciò che dovrebbe fare D'Alema nel Pds. E propone un paragone tra il segretario della Quercia e il leader laburista inglese, Tony Blair. «Questi ha fatto delle scelte. D'Alema non credo sia in grado di farle fare al Pds, tanto meno alla maggioranza». Il riferimento è alla riforma dello stato sociale, alla questione delle pensioni. Che anche Fini inserisce nel suo discorso sul congresso pidessino. «Dopo essere riuscito a costruire una coalizione il cui unico programma comune era quello di battere gli avversari, ora il Pds si trova di fronte a un bivio: sacrificare la necessità di riforme strutturali alla logica della sopravvivenza del governo Prodi o rischiare di entrare in conflitto con una parte degli alleati per contribuire a rinnovare le istituzioni e la società italiana».



L'INTERVISTA

«Una parola che non va lasciata alla destra»

Melandri: vorrei un partito spinto dalla voglia di libertà

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Giovanna Melandri, responsabile informazione della Quercia, è una giovane dirigente entrata nel Pds nel '91. Si annunciava una «commessa molto impegnativa di una forma nuova, più aperta; tante speranze di disarticolazione, di apertura, sono andate deluse». Al centro del Congresso del Partito democratico della sinistra è appunto il suo profilo. Si tratta di ripensare «carta d'identità, passaporto di partito». Una carta d'identità che dovrebbe comporsi attraverso la discussione sullo Statuto. Certo, Melandri ha chiaro che si è gridato al «congresso bulgaro» per via di quel 98% di consensi alla mozione D'Alema ma, a parte che sullo stato sociale o le riforme istituzionali le posizioni sono distanti, sulla questione della forma di organizzazione del partito si annunciano novità importanti. Proviamo a citarne qualche una. La possibilità di aderire, anche per i non iscritti, a singole campagne, a singole iniziative. «Si introduce un'idea di cittadinanza politica che sta fuori ma sta anche dentro, che sta dentro ma anche fuori. Insomma, si abbassano le bar-

riere». Serve a abbassare le barriere, la centralità delle cosiddette autonomie tematiche che esistevano già. Però come luoghi di scarso peso, che poco contavano. Da adesso in poi, insieme alla elaborazione politica, progettuale, dovranno trasformarsi in sedi non separate, partecipi, insomma, della selezione dei gruppi dirigenti. Confida Melandri, nell'elencare i punti di maggiore interesse dello Statuto, di sentirsi «particolarmente affezionata» alla proposta di inserire anche il riconoscimento di un'unione tematica tra persone il cui territorio di riferimento non sia la Sicilia, la Toscana, il Lazio ma lo spazio virtuale. Per caso, volete mandare il Pds nello spazio? «Ma no. A me piacerebbe molto che la politica entrasse in pieno rapporto con la rete. Non penso che Internet sia la nuova Atene, l'«agorà», però non credo neppure che si possa prescindere dal fatto che è uno strumento di accesso in più a un sistema politico sempre più veloce, sempre più piramidale». Insomma, lavorare nel Congresso

a una carta di riconoscimento di diversi soggetti. Con le loro culture e linguaggi. Chissà se in questo lavoro rientra l'interrogativo sull'identità e sui valori di un partito della sinistra. «A mio avviso, ci deve rientrare necessariamente. La nostra ricerca sull'identità di una forza di sinistra post-comunista si deve declinare attorno a un valore che molti, come Vittorio Foa già in passato, hanno definito il motore di tutti i processi di emancipazione: il valore della libertà». Nella vicenda della sinistra, nel suo codice genetico, c'è molta più giustizia sociale che libertà. E ci sono molto più le masse che l'individuo. Adesso, si riequilibra. Ma se questo individuo si chiama Larry Flynt, se è il re dei pornografi al quale Milos Forman ha dedicato un film (in uscita) come eroe della libertà (d'espressione), allora, il concetto di libertà comincia a presentarsi, appena ci si scavi un po' intorno, un formicolio di contraddizioni.

«Il grande tema e banco di prova per la sinistra dipende dal modo in cui i principi del liberalismo, la tolleranza delle opinioni, delle idee religiose, non contrastano con la ricerca di una sinistra moderna, europea. Semmai, questi principi vanno presi più sul serio da noi di quanto non continui a fare ancora oggi una destra che ama definirsi delle libertà». Impariamo a coniugare due valori: libertà e responsabilità. Dal momento che il confine della libertà sta nell'etica della responsabilità.

Una ricerca da condurre lungo questo crinale. Sapendo che l'errore consiste nell'aver lasciato il terreno, da molto tempo, alla destra. C'è stato un processo di laicizzazione della politica in Italia e forse nel mondo occidentale. L'impegno si è allentato ma ciò non significa affatto una domanda minore di partecipazione. Anzi. Abbiamo una partecipazione più esigente. Chi aderisce a un partito a tre anni da questa fine millennio, non entra in una chiesa, «non lo fa per fede».

E siamo, di nuovo, alla politica. Una politica che voglia uscire dalla crisi, che sia in grado di ascoltare le attese e partire dai dati di realtà, ha bisogno di un rapporto sapiente con l'informazione. In queste ore, un piccolo «caso» è esploso nelle redazioni dei giornali: redattori, cameramen, cineoperatori, fotografi, editorialisti, commentatori, cronisti, non potranno sconfinare nella platea congressuale. L'ufficio stampa del Pds fa sapere che l'accesso al parterre non c'è, per evitare l'affollamento, la resa, le sgomitte. Da un lato, la categoria dei giornalisti offesi; dall'altro, l'insopportabile assalto alla carovana. «Bisogna conciliare due esigenze diverse. Evitare che il congresso diventi una specie di kermesse. Riterrei sbagliato se si trasformasse in un isolamento dei giornalisti. Ma anche questo modesto episodio indica il rapporto difficile tra politica e informazione. Mi auguro che prima o poi questo Paese sappia risolverlo».

MILITANTI OGGI/3

Il veterano: amavo il Pci, ma è giusto cambiare

STEFANO DI MICHELE

tempo dei fatti di Ungheria ero io segretario», racconta. E come andò? «Diciamo la verità, non li abbiamo vissuti in senso critico. Facemmo quadrato intorno a quel partito e a quegli ideali. Del resto, allora non avevamo strade diverse, altri corridoi...». Torna indietro con la memoria, Franco. «Certo, allora il partito era diverso, c'era un modo diverso di vivere la militanza...». C'era pure Stalin, se è per questo. «Sì, però devo dirti una cosa: quella cappa di piombo di cui tanto si parla, quella chiusura, io non l'ho mai vista...».

Quando il Pci venne sciolto, Franco non era d'accordo. «Quello che provai io in quei giorni l'hanno provato centinaia di migliaia di compagni. Anche per questo aderii alla mozione due, che contrastava Occhetto... Un dramma, no, anzi, direi un confronto, con compagni con cui avevi in comune anni e anni di militanza, di lotte, di battaglie. Per me il partito aveva le carte in regola per cambiare anche mantenendo il suo nome...». Provasti dolore? «Dolore? Mah... Sai, il giudizio lo dai anche pensando alle ragioni per cui anni prima avevi aderito al partito. A me, e a tanti compagni di allora, il Pci ha fatto fare una scelta di vita e di lotta, invece di altre scelte. Ci ha «catturato», ci ha formati, cresciuti, ci ha anche aiutati, ci ha insegnato la solidari-

età e la dignità. Anche per questo ero attaccato al partito». Franco sceglie le parole con pudore, eppure quei giorni della svolta, per il vecchio militante, non furono facili. «Ricordi quel film di Scialoja, «Mario, Maria, Mario», dove i compagni che sono sempre stati insieme vanno in pizzeria e per la prima volta scelgono dei tavoli separati?».

«Che significa: dimenticare?»

Scuote la testa. «Ho letto proprio sull'«Unità» le dichiarazioni di alcuni giovani delegati al congresso del partito di Roma. Dicevano di azzerrare tutto, come un nullo compressore, cinquant'anni e oltre, le lotte, le discriminazioni, il carcere... No, non è così. Se metti insieme le cose, devi prendere il buono e il cattivo, mica una parte soltanto». Lungo la parete, c'è una libreria carica di volumi. «L'hanno messa su i ragazzi, i giovani, e con loro mai uno screezio, siamo cresciuti insieme...». Torniamo ancora indietro di qualche anno, quando arrivò la scissione, nacque Rifondazione... «Andarono via da qui ventiseicque compagni, ma alcuni di noi della mozione due sono rimasti... Oggi, quando ci si incontra con i compagni con cui eravamo nello stesso partito, si discute, ci si confronta, ma...». Avrebbe voluto che non fosse così, Franco, anche se og-



gi ammette che così, probabilmente, doveva essere.

E racconta dei suoi quarantasette anni di militante, prima comunista, oggi pidessino. Torna a cercare, con il pensiero, i tanti leader che hanno segnato questi decenni. «Togliatti e Longo avevano carisma per la loro storia, perché venivano da lontano. Ma il carisma di Berlinguer era diverso, nasceva dalla sua carica di umanità, di sensibilità, dalla voglia di farsi capire. Il giorno che morì, quanta gente venne qui, quanti che mai avevano votato per noi! E mica era il fascino delle medaglie, credimi. Ho visto che adesso c'è anche un libro della Mafai, «Dimenticare Berlinguer». Lo leggerò. Ma intanto mi chiedo: che vuol dire? Ognuno ha avuto il suo ruolo, la sua funzione. Adesso andiamo avanti. Che vuol dire: dimenticare?». E poi pensa a Natta, «che ha svolto il suo ruolo con

grande serietà, lo abbiamo invitato a presentare il suo nuovo libro qui da noi». E arrivò Occhetto, la svolta, la bufera per molti compagni. «Ero d'accordo, serviva una stertata, ma allora pensavo che non bisognasse annullare tutto, cambiare tutto». E adesso? «Man mano che vai avanti ti convinchi che era giusto così...».

E siamo al Pds di D'Alema, alla Quercia che è al governo. Franco annuisce: «D'Alema sta diventando un «segretario di attualità». È giusto: la politica si fa con la strategia, con le alleanze, con gli obiettivi. Lui è presente, attivo, tempestivo, ma ci sono un paio di cose che vorrei dire...». E sono queste. «Primo, facciamo anche la Cosa 2, ma dobbiamo sempre ricordare che abbiamo bisogno di un partito organizzato, con i militanti. Diverso dal passato, certo, ma vero. Secondo, serve maggiore democrazia nel partito, maggiore circolazione di idee, un confronto tra i dirigenti e la base. Il confronto fa bene anche all'associazione dei boy scout, figurati al partito. E tra i diri-

genti, vorrei che partecipassero un po' di più anche gli altri. Vedo solo D'Alema...». E il governo dell'Ulivo? «Fa bene, fa bene. Ma il Pds deve stare attento a non sdraiarsi come partito di governo. Quando c'è una critica da fare la dobbiamo fare. Non dobbiamo disturbare il manovratore, vabbè, ma la gente ha anche votato Pds, abbiamo un nostro patrimonio da tutelare...».

«Penso: è stato giusto così»

Franco torna ad alzare gli occhi sul dipinto alle sue spalle. «Tra poco andrà via anche falce e martello dai piedi della Quercia...», mormora. Rimpianzi? Scuote la testa: «No, adesso no. Io discuto con i compagni che si lamentano per il simbolo che scomparirà. E dico loro: è così, non ha più senso mantenere quella falce e quel martello, sarebbe una presa in giro. Parliamoci chiaro, adesso siamo un'altra cosa, siamo il Pds. Ormai il salto l'abbiamo fatto. E allora, quella falce e quel martello che senso hanno più?».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME
Numero Verde
167-341143



MATTINA

Table of morning TV programs including TG 1, UNOMATTINA, LA STRANIERA, VERDEMATTINA, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including TELEGIORNALE, TG 1 - ECONOMIA, UN ANGELO DI NOME GABRIEL, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening TV programs including TELEGIORNALE, TG 1 - SPORT, IL PRATO, PERCHÉ SANREMO È SANREMO?, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including DOPPIEFESTIVAL, AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA, and various news and entertainment shows.

Table of programs on Tmc 2 and Odeon channels.

Table of programs on Italia 7 channel.

Table of programs on Cinquestelle channel.

Table of programs on Tele +1 channel.

Table of programs on Tele +3 channel.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO sections providing details on TV shows and radio schedules.

AUDITEL
E «Striscia» batte di un soffio Pierino
VINCENTE: 47esimo Festival di Sanremo (Raiuno, 20.51) 13.140.000
PIAZZATI: Perché Sanremo è... (Raiuno, 20.42)..... 9.744.000

24 ORE
I FATTI VOSTRI RAIDUE 11.30
La dottoressa Eleonora Porcu, responsabile del Centro Sterilità dell'Università di Bologna, parlerà della bambina nata da un ovocita congelato e successivamente inseminato con un solo spermatozoo.

DA VEDERE
Quando Coppola riscrisse «Gatsby»
Regia di Jack Clayton, con Robert Redford, Mia Farrow, Karen Black, Usa (1974). 145 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM
15.30 I FIGLI DI NESSUNO
Regia di Raffaello Matarazzo, con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Folco Lulli, Italia (1951), 105 minuti.

Su «Panorama» rispolvera i dubbi sull'accusatore di Fioravanti

La strage di Bologna Sofri: il teste era fasullo

Adriano Sofri scrive il suo primo articolo dal carcere di Pisa per il settimanale «Panorama» e rispolvera polemicamente il caso di Massimo Sparti, il principale teste d'accusa per la strage di Bologna contro Mambro e Fioravanti. La vicenda sanitaria che ha portato alla sua liberazione mostrerebbe, secondo Sofri, molti punti oscuri. «Non risulta che Sparti sia mai stato operato». Ma la magistratura bolognese ha verificato che l'intervento è stato davvero effettuato.

MARCO FERRARI

«Andare in galera è il mio modo per fare pagare questa infamia a chi l'ha generata... venderò cara la pelle» aveva annunciato Adriano Sofri accettando il verdetto della Cassazione che gli ha inflitto 22 anni di carcere. Da dietro le sbarre pisane, l'ex leader di Lotta Continua affonda la sua prima stiletta nella rubrica che gli affidò Giuliano Ferrara nel settimanale «Panorama». Sofri, sposando un certo stile che il direttore di «Panorama» ha sperimentato con «il foglio», analizza il caso di Massimo Sparti, principale teste d'accusa contro Francesca Mambro e Valerio Fioravanti per la strage di Bologna, sulla cui scarcerazione per motivi di salute si sono levate molte critiche.

«Non hanno dato esito neppure le indagini sulla grave malattia che portò alla scarcerazione del principale teste d'accusa, Massimo Sparti, su cui era stati avanzati sospetti... Se qualcuno ha nuovi indizi me li mandi» ha dichiarato nei giorni scorsi il sostituto procuratore Paolo Giovagnoli. E Sofri, in qualche modo, accetta la sfida: «Io lo faccio», scrive, «senza alcuna animosità, e inoltre senza sapere se ciò che sto per riferire sia vecchio o nuovo, importante o no».

Ecco cosa racconta Sofri: «Fra il 1981 e l'inizio del 1982 Massimo Sparti (un ladro e rapinatore romano che si era legato a gruppi illegali neofascisti) è al centro clinico del carcere di Pisa. Ci era arrivato da Orvieto dopo uno sciopero della fame».

In quel periodo il detenuto viene sottoposto a svariati esami, dentro e fuori il centro clinico di Pisa, esami che secondo Sofri danno esiti negativi, come riscontra più volte il direttore sanitario (poi trasferito). Finché una Tac all'o-

spedale Santa Chiara di Pisa rivela una neoplasia avanzata della testa del pancreas, insomma un tumore con metastasi. «Nessuna sembra chiedersi come mai - aggiunge l'articolista - una malattia così vistosa ed estrema sia passata inosservata all'ecografia, quando avrebbe dovuto segnalarsi già alla semplice gastroscopia».

Non solo, nel registro del centro clinico la diagnosi trascritta è di «carcinoma gastrico», del tutto differente da quella di tumore al pancreas. Il 13 febbraio il nuovo dirigente sanitario, che sostituisce quello rimosso, dichiara l'incompatibilità del soggetto con lo stato di detenzione. Sparti afferma invece sorprendentemente di rifiutare qualsiasi terapia chirurgica e medica, viene ricondotto al centro clinico per i detenuti e da lì scarcerato, in quanto giudicato all'ultimo stadio della malattia.

«Massimo Sparti, cui restavano pochi giorni di vita, è - nota Sofri - a distanza di 15 anni esatti, vivo e vegeto: ciò che costituisce clinicamente un clamoroso miracolo. L'incredibilità del miracolo sarebbe appena attenuata se un intervento prodigioso - togliendo i linfonodi, come potrebbe avvenire in un caso su mille - avesse salvato Sparti».

Ma non risulta che Sparti sia mai stato operato. Il dirigente sanitario, trasferito alla sezione femminile in quanto allarmato di alcuni traffici che poi si rivelarono veri e portarono all'arresto di alcuni dirigenti del penitenziario condannati nell'85, è stato poi reintegrato al suo posto. Allora è andato a verificare bene quel caso ed è stato interrogato ultimamente nel '95 in una caserma dei Carabinieri di Livorno da un capitano dei Ros, assistito da un verbalizzatore.



**Mostro di Firenze
Lotti conferma accuse a Pacciani e Vanni**

Interrogatorio a porte chiuse per Giancarlo Lotti-Katanga, il super pentito dell'inchiesta-bis sui delitti del «mostro» di Firenze. E, alla prova del fuoco, Lotti ha spazzato tutti: pur nelle mille contraddizioni l'uomo è apparso molto più solido di quanto gli avvocati si aspettassero. Invece di un gigante d'argilla si sono trovati davanti ad un personaggio inquietante e dalle mille sfaccettature, e che ha confermato le sue accuse a Pacciani e Vanni. Alla fine dell'interrogatorio, sotto la forma dell'incidente probatorio davanti al gip, sia l'accusa che le difese si sono dichiarati soddisfatti. Oggi è prevista l'udienza preliminare per il rinvio a giudizio per l'inchiesta-bis. Tutti si aspettavano il crollo di Giancarlo Lotti-Katanga. Invece, nonostante le numerose contraddizioni in cui è incorso, Lotti ha dato a tutti quelli che lo hanno visto l'impressione di un personaggio «inquietante», che sa molte cose, che racconta il 50% di quello che sa, che non è stato spremuto a dovere, ieri, per sei ore, è stato sentito dal gip Valerio Lombardo - a porte chiuse - nell'aula



bunker di Santa Verdiana.

Alla fine dell'interrogatorio, alle 16.30, tutte le parti ostentano sicurezza: «Siamo molto soddisfatti Lotti ha risposto in modo preciso, ha retto bene alle contestazioni», dice il procuratore Francesco Fleury. Renzo Rontini, padre di una delle vittime del manico è sicuramente: «Lotti non crolla, lui fa crollare». Altrettanto soddisfatti gli avvocati Lena e Gianguilberto Peppi, che difende Mario Vanni: «Lotti si è contraddetto in maniera clamorosa - dice Peppi - si è avvalso anche della facoltà di non rispondere quando gli ho chiesto di spiegare il passaggio dal negare tutto a collaborare con la giustizia. A quel punto si è rifiutato di rispondere. Ma è stato messo spessissimo in contraddizione. Ad una mia contestazione ha detto: «Non capisco la risposta»».

«Queste sono le notizie che il caso mi ha portato a riconsiderare, dietro le mie sbarre. Le trovo scritte Sofri - grosse, ma non ho sufficienti cognizioni di causa. Ai magistrati di Bologna, che hanno spontaneamente informato del mancato esito delle indagini sulla malattia di Sparti, vorrei chiedere se sanno tutto ciò, e come sia possibile che il dirigente sanitario pisano non sia stato ascoltato, oltre che dai carabinieri livornesi, da qualcuno dei magistrati che si sono occupati del processo».

Da Bologna non sono mancate, già nei giorni precedenti l'articolo di Adriano Sofri, alcuni chiarimenti a seguito di una dichiarazione del senatore Pellegrino: Sparti in

realtà è stato operato di noduli e presenta una vistosa ferita proprio nel punto in cui è stato aperto e rucuto. Lo stesso pm Giovagnoli aveva ampiamente chiarito i termini della vicenda «sanitaria» di Sparti controllando l'avvenuta effettuazione dell'intervento.

Il caso sembrava aprire le porte ad una revisione del processo, fatto che ha provocato le proteste del sindaco di Bologna Vitali e dei parenti delle vittime della strage e delle ferme e decise precisazioni da parte della procura bolognese, secondo la quale non c'è alcuna plausibile ragione per riaprire l'iter processuale. Dunque la polemica di Sofri sembrerebbe arrivare un po' in ritardo.



Loredana Vezzaro coinvolta nel lancio di sassi che ha ucciso Maria Letizia Berdini

«Sassi, Loredana non ritratta» Interrogata per ore la ragazza che si pentì

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

TORTONA. Loredana Vezzaro, la donna della banda dei sassi, viene messa sotto pressione: si vuole sapere perché ha indicato - fra gli assassini - anche Claudio Montagner e Michele Faiella, rimessi in libertà dai magistrati. La ragazza è arrivata ieri alle 16 in procura, accompagnata da tre carabinieri.

Risposte credibili

Tre ore di interrogatorio, poi il ritorno a casa, agli arresti domiciliari. «La sua ricostruzione ha tenuto, ha dato una risposta alle domande, non posso dire di più», dice il suo avvocato Mario Boccazzi. Difficile capire come la ragazza abbia potuto dare risposte credibili: ha sempre detto che Michele Faiella e Claudio Montagner erano sul cavalcavia, e loro erano il primo in Puglia e l'altro in una casa da ristrutturare, per rifare un pavimento. «Loredana non ha ritrattato», dice l'avvocato. In procura ora dicono che, con gli ultimi interrogatori, le idee sono più chiare. Michele Faiella esce di scena, in quanto ha dimostrato di essere rimasto in Puglia il 27 dicembre. Evidentemente la ragazza ha ammesso di essersi sbagliata. Su

Claudio Montagner invece si insiste, anche se si dà atto che il suo alibi è molto forte. «A questo punto, potrebbe esserci un'altra persona, che fa parte della banda, che gli altri non vogliono indicare perché non la conoscono o perché vogliono proteggerla».

Un attacco all'inchiesta arriva dall'avvocato torinese Gianpaolo Zancan, difensore di Claudio Montagner. «Peccato che non si possa pubblicare integralmente l'ordinanza del Tribunale della libertà. Farebbe capire quanto siano inopportuni i commenti successivi alla scarcerazione di Montagner». Il riferimento è alle dichiarazioni del procuratore, che ha detto: «Potrei arrestare di nuovo Montagner». «Nell'ordinanza - dice l'avvocato - si dimostra non soltanto attendibilità delle quattro testimonianze di alibi, ma anche l'attendibilità delle chiamate di correo».

A salire i gradini della procura sono state, ieri, anche la madre di Roberto Siringo, Maria Lanzafame e la sorella Antonella. Anche loro erano accompagnate dai carabinieri. Nei giorni scorsi le due donne avevano parlato di minacce ricevute dal figlio in carcere, e di un

avvocato, anzi due, che hanno manovrato i nostri ragazzi». «Il nostro Robertino uscirà di galera solo con i piedi in avanti. Adesso, lui che è innocente, dice di essere stato uno di quelli che ha tirato i sassi». Le due donne, a tarda sera, erano ancora sotto interrogatorio. Sulle polemiche fra avvocati e procura (dopo che dieci fotografie di penalisti sono state mostrate agli arrestati) interviene soltanto il procuratore, secondo il quale dal presidente degli avvocati non è arrivata nessuna protesta.

Assemblea di avvocati

«Mi ha detto che sono stati i giornalisti che volevano sobillare...La tecnica investigativa - dice - la stabilisce comunque la procura, le decisioni spettano a me, non agli avvocati». Quest'ultimi, comunque hanno indetto un'assemblea che si terrà martedì prossimo. Visita improvvisa, ieri alle 14, per il procuratore. Mentre era al bar della Piazza, a fianco della procura, si è visto arrivare Vittorio Sgarbi, deputato di Forza Italia. «Ero qui vicino, per vedere un quadro. Sono venuto a trovarla per sapere come va l'inchiesta». Scambio di complimenti, auguri di buon lavoro. Flash di fotografi, autografi agli inventori del bar.

Le indagini dei giudici bresciani

Berruti da Berlusconi a palazzo Chigi? Svolta nel giallo del «passi»

MILANO. C'era una volta un «passi», ovvero un cartoncino formato tessera, di quelli che usano i visitatori per entrare e uscire da palazzo Chigi. Questo umile pezzo di carta, è stato la prova decisiva, utilizzata da Di Pietro per incastrare Silvio Berlusconi e per dimostrare che l'ex presidente del consiglio, quando ancora rivestiva questa carica, interruppe una seduta del consiglio dei ministri per incontrare l'avvocato Fininvest Massimo Maria Berruti e concordare con lui un piano per nascondere una tangente pagata alle fiamme gialle. Quel «passi» infatti, è intestato a Berruti e indica che l'8 giugno del '94 alle 20.45 l'avvocato entrò a palazzo Chigi, incontrò Berlusconi, uscì mezz'ora dopo e alle 21. 29 chiamò il maresciallo della guardia di finanza Alberto Corrado chiedendogli di attivarsi per occultare la mazzetta. Questa sequenza temporale convinse il pool milanese, nel novembre del '94, a inviare a Berlusconi il primo invito a comparire, iscrivendolo nell'anagrafe di Tangentopoli, con l'accusa di corruzione. E naturalmente, proprio su quel «passi» si è arroccata la difesa del leader forzista, che ha sempre sostenuto che si trattava di un documento falso. Anzi, ultimamente, i due ex carabinieri Felice Corticchia e Giovanni Strazzeri, detenuti a Brescia per calunnia, avevano raccontato a verbale che Di Pietro aveva chiesto la complicità

di Strazzeri per prefabbricare quel documento.

Adesso il giallo è a una svolta. Mercoledì il pm bresciano Silvio Bonfigli ha interrogato un poliziotto in servizio a palazzo Chigi, che si è assunto la paternità di quel «passi», ha riconosciuto la propria calligrafia, ha detto di averlo compilato lui. Dunque la vicenda è chiusa? Nemmeno per sogno. Si dovrà fare una perizia calligrafica e resta comunque da capire come fece a finire nelle mani degli inquirenti milanesi, dato che di norma, i «passi» vengono consegnati all'ingresso e ritirati all'uscita dei visitatori, quindi i magistrati avrebbero dovuto trovarlo nella portineria di Palazzo Chigi e non com'è avvenuto, nell'agenda di Berruti dopo una perquisizione. L'avvocato, dopo una serie di tira e molla ammesse di essere stato a palazzo Chigi quella sera di giugno, ma disse di non aver incontrato Berlusconi e di essere entrato senza «passi». Quel cartoncino invece, apparve improvvisamente tra il materiale sequestrato a Berruti e parcheggiato nell'ufficio del pm Colombo. I legali di Berlusconi obiettano che manca un verbale di acquisizione e quindi chiunque avrebbe potuto infilarsi tra i documenti sequestrati. Insomma, sarebbe una prova artefatta, utilizzata per colpire Berlusconi quando occorreva una spallata per far crollare il suo governo già traballante. □ S.R.

Dai risultati di un'indagine Censis emerge che i mezzi di informazione condizionano sempre più i minori

«Bambini vittime di tv e giornali»

Televisione e giornali per diciotto mesi sotto osservazione da parte del Censis. Per cercare di capire qual è l'effettivo rapporto tra bambini e media, l'uso che dei primi giornali, televisioni e pubblicità ne fanno quotidianamente. Il risultato non è incoraggiante. I bambini, sempre molto attaccati alla mamma e con padri assenti, vengono usati ma anche condizionati dai mezzi di informazione. *Bambini mediati*, dunque.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. I bambini. Come ce li mostrano i giornali e le televisioni. Quindi *mediati*. Non veri, ma immagine riflessa. E i bambini veri che ogni giorno subiscono l'influenza di quelle immagini. Che da esse vengono condizionati nelle scelte, nei gusti, nei comportamenti. In una sorta di concentrico rincararsi, che non si sa dove ha inizio e dove potrà concludersi. Il rapporto dei bambini (soggetto e oggetto) con i media l'ha studiato per diciotto mesi un osservatorio del Censis. Un lavoro corposo e impegnativo che ha passato al microscopio il comportamento di dodici tra i maggiori e più rappresentativi quotidiani nazionali, di quindici periodici e delle sette maggiori reti televisive nazionali pubbliche e private, nei confronti di una notizia di cui è protagonista un bambino. Ma anche l'uso che degli stessi si fa in pubblicità o per *corredare* un servizio giornalistico che, magari, poco ha in comune con il mondo dell'infanzia ma a cui gli occhioni spauriti o pieni di la-

crime di un ragazzino possono rendere un buon servizio. Guerre, sottosviluppo, carestie? La drammatizzazione passa quasi sempre attraverso un'immagine di bambino, in particolare per quanto riguarda la televisione.

Fra stampa e televisione sono state sottoposte a studio 10.168 unità di analisi. Ognuna di esse è stata elaborata tenendo conto di oltre duecento variabili. E quello che ne esce fuori non è un quadro confortante. Il bambino troppo spesso non è soggetto ma oggetto. Viene usato. I punti di riferimento sono vicini allo zero, al meno nell'ambito familiare, in cui come guida continua a prevalere la figura materna mentre quella del padre appare di scolarlo spessore o infantilmente intercambiabile con lo stesso bambino. Una madre mitica, dunque. Un padre assente. Meno male che c'è il gruppo, gli amici, magari quelli dei fratelli più grandi.

Se, dunque, le immagini dei bambini vengono usate ancora troppo spesso per corredare fatti



Giuseppe Prisco

di cronaca (valga come esempio la faccia del piccolo Green, ucciso in un agguato sull'autostrada del Sole in Calabria e pubblicata periodicamente a corredo di eventi che riguardano la criminalità meridionale, la donazione degli organi) o per enfatizzare fatti drammatici, va alla stampa il merito di occuparsi con attenzione della violenza esercitata sui minori (66 per cento) o da essi esercitata (35,9 per cento). Nonostante lo imponga l'etica professionale e la Carta di Treviso non è cessato il malcostume di citare i bambini con nome e cognome (16,9 per cento delle in-

formazioni stampate, il 14,3 per cento con il solo nome di battesimo). Le notizie positive restano largamente minoritarie: in tv il 21 per cento. È la televisione pubblica, come d'altra parte anche all'estero, a prestare maggiore attenzione alle notizie sui minori. Tra i quotidiani in testa ci sono *Il Corriere della Sera*, *il Giornale*, *il Messaggero*. Solo nel 36 per cento dei casi però lo spazio è superiore al quarto di pagina. In televisione lo spazio è maggiore: nel 53,2 per cento dei casi è superiore ai quindici minuti. Il tutto, però, senza un grande sforzo alla ricerca di immagini o espedienti

narrativi originali. Nel 69,5 per cento dei casi i giornali fanno riferimento a stereotipi e nel 58,4 per cento dei casi la televisione comunica ribadendo immagini già viste. Lo studio si è diffuso anche sugli effetti che la notizia provoca sui bambini. E se quella televisiva turba nel 29 per cento dei casi la percentuale, per quanto riguarda la stampa, scende al 9 per cento. Coinvolge, invece, la notizia a mezzo stampa nel 65 per cento mentre solo nel 18 per cento se a proporla è la tv che, alla fine, risulta più consolante anche perché non enfatizza troppo le notizie allarmanti.

Ma c'è anche il mondo della pubblicità. Quello che contribuisce alla *costruzione* della figura di un bambino *sintetico*, utile a ribadire e ad esprimere esigenze collettive attraverso minori di età e sesso diverso. Ad esprimere le esigenze di un mondo che non è il loro. Le reti televisive private rappresentano il 75 per cento dei minori in pubblicità. Anche quando non c'entra il bambino (così come gli animali) viene usato nello spot. Serve perché portatore di quelle connotazioni attraenti che la cultura degli adulti di solito proietta nell'età infantile e adolescenziale. Se nel pomeriggio i bambini portatori di pubblicità hanno dai sei ai dieci anni (parlano ai loro coetanei) più si va avanti nella sera e nella notte e più sono piccoli visto che i destinatari del messaggio diventano gli adulti, spesso genitori. Ma non solo.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Primo contatto
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Fantascienza ☆

Anteo Beautiful - Thing
di H. Macdonald, con G. Berry, L. Henry, S. Neal
via Mirafiori, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.45
18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Apollo Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 15.30-17.50
20.15-22.35
L. 12.000 Commedia ☆

Arcoabaleno Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
viale 294.060.54
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Ariston Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆

Arelcchino La tregua
di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.022.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Drammatico ☆

Astra Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.022.14
Or. 20.00-22.30
L. 12.000 Thriller ☆

Brebra sala 1 Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Fantascientifico ☆

Brebra sala 2 Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000 Thriller ☆

Cavour Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.30-18.05
20.20-22.30
L. 10.000 Commedia ☆

CRITICA

Mediocre Buono Ottimo

Colosseo Allen Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Fantascientifico ☆☆☆

Colosseo Chaplin Michael
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000 Commedia ☆

Colosseo Visconti Segreti e bugie
di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Corallo Riccardo III un uomo re
di A. Pacino, con A. Pacino, A. Quinn, W. Ryder
corsta dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆

Corso Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
galleria del Corso, 1
tel. 760.022.14
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Fantascientifico ☆☆☆

Eliseo La tregua
di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Excelsior Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
galleria del Corso, 4
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Maestoso Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Manzoni Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Mediolanum Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli L'amore ha due facce
di B. Sressand, con B. Sressand, J. Bridges, P. Brasnan
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Commedia ☆

Mignon Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
galleria del Corso, 4
tel. 875.389
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Nuovo Arti Disney Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 Michael
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Commedia ☆

Odeon 5 sala 2 Dragonheart
di D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Avventura ☆

Odeon 5 sala 3 L'amore ha due facce
di B. Sressand, con B. Sressand, J. Bridges, P. Brasnan
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000 Commedia ☆

Odeon 5 sala 4 Testimone a rischio
di P. Pozzessere, con F. Bentivoglio, M. Buy, C. Amendola
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5 Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6 Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nardisany e M. Pirenoni (Fra Ch. 1996)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-16.55
18.40-20.30-22.35
L. 12.000 Documentario ☆☆☆

Odeon sala 8 Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 9 Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.35
20.00-22.35
L. 12.000 Avventura ☆

Odeon 5 sala 10 Amore e altre catastrofi
di E.K. Croghan, con F. O'Connor, A. Garner (Australia 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000 Sentimentale ☆☆☆

Orfeo Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Paquirolo La seduzione del male
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

President Shine
di E. Zwick, con D. Washington, M. Ryan
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

San Carlo Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
corso Magenta
tel. 295.134.7
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Splendor Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
via Gran Sasso, 28
tel. 295.134.7
Or. 20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Tiffany Il coraggio della verità
di E. Zwick, con D. Washington, M. Ryan
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.00-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Vip Marianna Ucrìa
di R. Faenza, con E. Labriola, F. Norelli, L. Morante
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 8.000
Ore 17.30-20-22.30
Evita
di A. Parker
con Madonna, A. Banderas
CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10L, 7.000
Ore 20.20-22.30L, 8.000
Go Now
di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey
CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10L, 7.000
Ore 20.20-22.30L, 8.000
Kansas City
di R. Altman
con J. J. Leigh, H. Belafonte
DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
Rassegna - Brigitte Bardot - Il fascino della vita-
Sleepers
Ore 18-22:
La verità di H. G. Clouzot
Ore 20: **Le femme et le pantin - Femmina**
di J. Duvivier
MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802-
L. 8.000
Ore 13.10-15.10-17.20
19.40-22.00 **Due sulla strada - The van**
di S. Frears
con B. Meaney, D. O' Kelly, G. Ryan
NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 7382147L. 10.000
Ore 20-22.30
Il coraggio della verità
di E. Zwick, con D. Washington, M. Ryan
SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo
SEMPIONE
via Piacinotti 6, tel. 39210483L. 7.000
Ore 20.15-22.15
Crash di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48,
tel. 67071772
Ore 15-21 Cineforum:
La bella vita di P. Virzi
con C. Bigagli, S. Ferrilli
AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ingresso L. 5.000 + tessera
Rassegna "Cinema e astrologia"
Ore 21 **Il processo**
di O. Welles
CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977L.
5.000
Ore 17.30
Rassegna "Sogno del mondo"
The mystery of the chateaux du de'
di M. Ray
CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxiilia 10, tel. 26820592 L. 6.000 + tessera
Ore 20-22
Rassegna "Monsieur Hulot sono io Jacques Tati"
Giorno di festa
con J. Tati, G. Decombe

PROVINCIA

ARCORE NUOVO
tel. 039/6012493
Cineforum
La canzone di Carla
di K. Loach,
con R. Carlyle, O. Cabezas
BRUGHERIO S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum
Jade di W. Friedkin
con L. Fiorentino, D. Caruso
V.M.18
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini
CESANO BOSCONATE CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Rassegna film in lingua originale
Sleepers
di B. Levinson, con R. e Niro, D. Hoffman
CONCOREZZO S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO
via Laura 2, tel. 6193094
Riposo
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Riposo
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo
ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo
LAINATE ARISTON
I.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Rassegna
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer
LEGNANO GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna
Dead man walking di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn
GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell
MIGNON
via Palestro 23, tel. 0331/547527
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza
SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Shine di S. Hicks
con A. Muller Stahl, L. Redgrave
TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
La seduzione del male
di N. Nyrne
con D.D. Lewis, W. Ryder
LISSENE EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Zuzzuro e Gaspare e Heather Parisi in
Letto a tre piazze
Spettacolo teatrale

LODI DEL VIALE

viale Rimeribranze 10, tel. 0371/426208
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell
FANFULLA
tel. 0371/30740
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono
MARZANI
via Garfuro 26, tel. 0371/423328
Rassegna film in lingua originale
Segreti and lies
di M. Leigh
con B. Blethyn, T. Spall, Ph. Logan
MODERNO
corso Adria 97, tel. 0371/420017
Cineforum
La canzone di Carli K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas
MACHERIO PAX
via Milano 15
Riposo
MELZO CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Segreti e bugie**
di M. Leigh,
con B. Blethyn, T. Spall
Sala C: **Shine** di S. Hicks
con A. Muller Stahl, L. Redgrave
CENTRALE 2
via Orenigo, tel. 95710296
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini
MONZA APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
La tregua di F. Rosi,
con J. Turturro, M. Ghini, S. Dionisi
ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
L'uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese
CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Riposo
CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt
METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Primo contatto di J. Frakes
con P. Stewart, J. Frakes
TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Cineforum
Ancora vivo di W. Hill
con B. Willis, C. Walken
OPERA EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Cineforum
Le onde del destino di L. VonTrier
con E. Watson, S. Skargard, J.M. Barr
PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Il ciclone** di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza
Sala Verde: **Nirvana** di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini
RHO CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Cineforum
ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza
RONCO BRIANTINO PIO XII
via della Parrocchia 39
Cineforum

La mia generazione di W. Labate
con S. Oriando, C. Amendola, F. Neri

ROZZANO FELLINI
v.le Albemarda 53, tel. 57501923
Pole Pole di M. Martelli
con F. Fazio, L. Manzolini, G. Oyer
S. GIULIANO ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Cineforum
Luna e Falra di M. Nichetti
con M. Nichetti, I. Forte, L. Marescotti
SEREGNO ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Lottavo giorno di J. Van Dormael
con D. Auteuil, P. D'unquenne
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt
CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, P. Postlethwaite
DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini
ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza, N. Estrada
MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
L'amore ha due facce di B. Streisand
con B. Streisand, J. Bridges
RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo
CONSERVATORIO
Via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 20.30:
Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi
direttore Alun Francis, pianista Yanis Va-karelis.
L. 20-25-35.000
LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 **L'avoro**
di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Det-tori, P. Villaggio.
Regia L. Puggeggi da un'idea di G. Stre-her.
L. 36-50.000
PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30 **Il caso Kafka** di R. Andò e M. Ovadia, con M. Ovadia, L. Colbert e la TheaterOrchestra.
L. 35.000
ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Pericle, principe di Tiro**
di Shakespeare, con A. Bonicazzi, G. Calò, V. Colomi.
Regia di M. Spreafico
L. 20-24.000
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Ore 10.00 **Le mille e una notte**
di E. Monti Colla, musica di R. Cacciapa-glia.
L. 10-14.200.000
CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 **Il visitatore**
con T. Ferro, K. Rossi Stuart.

Regia di A. Calenda, L. 30-40.000
CIAK
via Sanggalò 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Piantando chioidi nel pavimen-**
to con la testa con L. Barbareschi,
musiche originali di A. Centazzo.
L. 25-35.000
DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21.00 **I campani de l'ave Maria**
regia di R. Silveri, con P. Mazzarella, R.
Silveri.
L. 18-25-37.000
DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 10.00 il Teatro di Gianni e Cosetta Colla
in: **Pluft, piccolo fantasma** di C. M. Ma-
chado.
L. 12.000
FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00 **Gli amanti sinceri**
di Marivaux, con M. Balbi, A. De Guilmi,
A. Farenga, M. Marigliano, R.L. Servidio,
G. Quillico, di C. Beccari.
L. 30-18-15.000
GRECO
piazza Greco 2, tel. 66989893
Ore 21 **Lesico amoroso**
con F. Calati, M. Salvalito.
Adattamento e regia C. Orlandini.
L. 15-22.000
MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **Bentornata passerella!**
con P. Prati, G. Riviecco.
Regia di M. Faroldi.
L. 45.000
OLMETTO

via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30 Due spettacoli di danza:
Ze'Lyane di E. Giovannini,
con E. Giovannini, E. Amisano,
Le avventure di Skizy e Freny
di e con R. Mariani, S. Travelli.
L. 15-20.000
OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 **Nouvelle Vague - Omaggio a J. L. Godard**
di R. Traverso, con N. Mandelli, P. Sche-riani.
Regia A. Sixty.
L. 25.000
SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 **Quaranta ma non ti dimostro**
con L. De Filippo.
Regia di L. De Filippo.
L. 37.000-44.000
SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 20.45 **Le serve** di J. Genet, con B.
Laurà, G. Catullo.
Regia di M. Sebastiano.
L. 16-20.000
SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 2906767
Ore 21.00 **Concerto del Phish** L. 30-35-
40.000
TEATRITRITALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.30 **Caigola**
regia di E. De Capitani, con F. Brunì, L.
Maglietta, R. Dondi.
L. 30-22.000
VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 **Olivetti**
con L. Curino, regia G. Vacis.
L. 15-20.000

9 MESI IN PARLAMENTO:
IMPEGNI - RISPOSTE - PROSPETTIVE

Giuliano Pisapia

INVITA UN CONFRONTO
GLI ESPONENTI DEL MONDO
ASSOCIATIVO E DEL VOLONTARIATO

VENERDÌ 21 FEBBRAIO
ORE 21.00

CAMERA DEL LAVORO - SALA
BUOZZI
Corso di Porta Vittoria, 43 - MILANO

OGGI all' ANTEO

«Innamorarsi è una bella sorpresa».

BEAUTIFUL THING
UN FILM DI HETTIE MACDONALD
LUCKY RED
DISTRIBUTORI

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola per la prima volta in videocassetta **Tirate sul pianista**. Con il film troverete il secondo volume de **I film della mia vita** di François Truffaut
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



CABARET

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret.
Fascicolo + videocassetta a 18.000



LA COSA

Muore il PCI, nasce il PDS. Il dibattito che ha cambiato la sinistra italiana in uno splendido documentario di Nanni Moretti
Fascicolo + videocassetta a 10.000



LE DONNE DEL JAZZ

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.
CD + fascicolo a 15.000 lire



SOSTIENE PEREIRA

Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo.
Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



VIAGGIO IN EGITTO

Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni. 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankhamon con i suoi inestimabili tesori.
CD Rom a 30.000 lire



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000



TOMMY

Roger Daltrey, Elton John, Eric Clapton, Tina Turner, Keith Moon e Jack Nicholson. Un grande film che attraversa le storie e i miti degli anni Settanta. Tommy, un viaggio "energetico" al ritmo di una band che ha fatto la storia del rock, gli Who. L'indimenticabile opera rock rivista dal talento visionario di Ken Russell.
Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema. Diretto da Luis Buñuel.
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.
In edicola a 20.000 lire.



STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.
CD rom a 30.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.

**Fascicolo +
videocassetta
in edicola a
L.10.000**



TRACCI Modena

un film di **Nanni Moretti**

La Cosa

Incredibili quegli anni.

La rabbia, le delusioni, le speranze dei militanti che guardano la caduta del comunismo e si interrogano sul futuro della politica. La Cosa di Nanni Moretti, uno straordinario documento sul popolo della sinistra, finalmente in videocassetta.

Un "come eravamo" che può aiutarci a capire quel che saremo.

È una iniziativa editoriale de l'Unità